

# RESOCONTO STENOGRAFICO

300.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 APRILE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ODDO BIASINI** E **ALDO ANIASI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	27267	<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):	
<b>Disegni di legge:</b>		Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).	
(Approvazione in Commissione) . . . .	27340	PRESIDENTE 27268, 27269, 27270, 27276, 27277, 27278, 27279, 27280, 27281, 27282, 27283, 27284, 27288, 27292, 27293, 27298, 27301, 27303, 27304, 27310, 27312, 27313, 27314, 27315, 27316, 27319, 27320, 27321, 27323, 27324, 27326, 27327, 27329, 27331, 27333, 27334	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	27309	AMATO GIULIANO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	27313, 27314, 27315
(Autorizzazione di relazione orale) . .	27270	CIFARELLI MICHELE (PRI) . . . . .	27324
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	27267		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . .	27268		
<b>Disegno di legge di conversione:</b>			
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	27270		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	27270		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

PAG	PAG.
CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . 27284, 27313, 27319	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . . 27268
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . . 27326	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 27309
FERRARI SILVESTRO (DC) . . . . . 27301	(Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione della relazione) . . . . . 27339
GITTI TARCISIO (DC) . . . 27283, 27284, 27331	
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) 27288, 27292, 27293, 27314, 27315, 27321	
MELEGA GIANLUIGI (PR) . . . . 27282, 27304, 27313, 27316, 27333	
PATUELLI ANTONIO (PLI) . . . . . 27320	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI) . . . . . 27329	(Annunzio) . . . . . 27360
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . . 27269	
RUSSO FRANCO (DP) . . . 27269, 27293, 27316	<b>Risoluzione:</b>
RUTELLI FRANCESCO (PR) 27269, 27276, 27277, 27278, 27279, 27280, 27281, 27282, 27315	(Annunzio) . . . . . 27360
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) . 27323, 27324	<b>Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia:</b>
SENALDI CARLO (DC) . . . . . 27303	(Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva) . . 27309
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . 27303, 27312, 27315	
TEODORI MASSIMO (PR) . . . . . 27301, 27302	<b>Commissione parlamentare di vigilanza sulla cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:</b>
TESTA ANTONIO (PSI) . . . . . 27327	(Trasmissione di un documento) . . 27268
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . . . . 27298	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	<b>Corte costituzionale:</b>
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1 <sup>o</sup> marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale (2610).	(Annunzio di sentenze) . . . . . 27340
PRESIDENTE 27341, 27342, 27345, 27348, 27351, 27356, 27357, 27358, 27359	
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) . . . . . 27356	<b>Documento ministeriale:</b>
FERRARI GIORGIO (PLI), Relatore . . . . 27341, 27342, 27357, 27358	(Trasmissione) . . . . . 27316
FERRARI MARTE (PSI) . . . . . 27345	<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>
LECCISI PINO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 27342, 27358	(Comunicazione) . . . . . 27341
MANCUSO ANGELO (Sin. Ind.) . . . . . 27351	<b>Parlamento europeo:</b>
SANFILIPPO SALVATORE (PCI) . . . . . 27342	(Trasmissione di una risoluzione) . . 27316
SOSPIRI NINO (MSI-DN) . . . . . 27348, 27350	<b>Votazioni segrete</b> . . . 27269, 27270, 27305
	<b>Votazione segreta di disegno di legge</b> 27334
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 27360
(Annunzio) . . . . . 27267	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 27363
(Approvazione in Commissione) . . . 27340	

**La seduta comincia alle 9.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Barbalace, Craxi, Fincato Grigoletto, Gava, Gorla, Lenoci, Melillo, Testa, Zavettieri e Zurlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 16 aprile 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORSINI GIANFRANCO e COMIS: «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche in provincia di Belluno» (2802);

SILVESTRI ed altri: «Norme per il riconoscimento della qualifica di "stampe" alle cartoline usate per il gioco degli scacchi per corrispondenza» (2803).

Saranno stampate e distribuite.

**Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 1042. — «Provvedimenti intesi al sostegno dell'occupazione mediante copertura dei posti disponibili nelle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e negli enti locali» (approvato dalla I Commissione del Senato) (2783) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XIII e della XIV Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

S. 1018. — «Norme in materia di corrispondenza della retribuzione metropolitana al personale fuori ruolo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione in servizio presso il Ministero degli affari esteri e presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero» (approvato dalla II Commissione del Senato) (2717) (con pa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

rere della I, della V e della VIII Commissione);

S. 1114. — «Concessione di un contributo statale ordinario alla Società "Dante Alighieri"» (approvato dalla III Commissione del Senato) (2719) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 838, relativa all'ordinamento degli uffici degli addetti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in servizio all'estero e trattamento economico del personale della difesa ivi destinato» (2665) (con parere della I, della III e della V Commissione).

**Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Interni) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge:

«Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (2222-B).

Ricordo che il provvedimento era già stato assegnato in sede legislativa il 20 marzo 1985 e successivamente rimesso all'Assemblea, su richiesta di un decimo dei componenti della Camera, il 22 marzo 1985.

Tenuto conto, peraltro, del precedente del 13 dicembre 1984, relativo ai progetti di legge nn. 1289 e coll., ritengo di dover dar corso alla richiesta di trasferimento in sede legislativa, che sarà pertanto iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Trasmissione dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.**

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, con lettera in data 11 aprile 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, le relazioni della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza per gli esercizi 1982 e 1983 (doc. X, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 aprile 1985 sono state trasferite alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, le proposte di legge nn. 214-491.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la proposta di legge TIRABOSCHI: «Vendita al comune di Ancona della "Mole Vanvitelliana"» (2688) (con parere della II e della V Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nei suddetti progetti di legge nn. 214-491.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sosten-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

tamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi.

Ricordo ai colleghi che anche ieri la seduta è stata tolta per mancanza del numero legale in sede di votazione segreta sull'articolo 46 del disegno di legge.

A questo punto, domando ai presentatori se insistano sulla richiesta di votazione a scrutinio segreto su detto articolo.

STEFANO RODOTÀ. Confermo la richiesta di votazione segreta, signor Presidente.

FRANCO RUSSO. Anch'io, signor Presidente, confermo la richiesta di votazione segreta.

FRANCESCO RUTELLI. Confermo a mia volta, signor Presidente, la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,10,  
è ripresa alle 9,30.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo 46.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 46, nel testo del Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	423
Votanti .....	407

Astenuti .....	16
Maggioranza .....	204
Voti favorevoli .....	348
Voti contrari .....	9

*(La Camera approva — Commenti — Proteste dei deputati del gruppo radicale).*

FRANCESCO RUTELLI. È sbagliato!

MASSIMO TEODORI. Sono come le missioni!

GIANLUIGI MELEGA. Questi voti sono come le missioni!

MASSIMO TEODORI. Bidone!

FRANCO BASSANINI. Non torna il totale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché è evidente che il dispositivo di votazione elettronica ha funzionato in maniera difettosa, in base al primo comma dell'articolo 57 del regolamento annullo la votazione e dispongo che sia immediatamente ripetuta.

MASSIMO TEODORI. Meccanismo truccato!

FRANCESCO RUTELLI. Ma allora, in questi giorni, c'era il numero legale! Vi siete sbagliati! Avete perso una settimana!

PRESIDENTE. Indico nuovamente la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 46, nel testo del Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevoli colleghi, poiché anche questa volta il dispositivo elettronico non ha funzionato, dispongo che si proceda alla votazione segreta mediante deposito di palline nelle urne, ai sensi del secondo comma dell'articolo 55 del regolamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

MASSIMO TEODORI. A forza di truccare, le macchine si rompono! Questa è la provvidenza!

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole collega, siamo in votazione! Non posso darle la parola!

GIANLUIGI MELEGA (*Scende nell'emisiciclo e si rivolge al Presidente*). Volevo segnalare che alcuni dei deputati dichiarati in missione sono presenti in aula.

PRESIDENTE. Stia tranquillo, onorevole Melega. Adesso faremo controllare anche questo. Ci avevamo già pensato. Comunque, la ringrazio.

Procediamo dunque alla votazione segreta sull'articolo 46 nel testo del Governo.

Affinché la votazione si svolga con maggiore ordine, farò procedere alla chiama degli onorevoli deputati.

Si faccia la chiama.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti» (2611).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, concernente disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2584-B).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla XII Commissione permanente (Industria), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza propongo altresì che la XII Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sull'articolo 46:

Presenti .....	426
Votanti .....	404
Astenuti .....	22
Maggioranza .....	203
Voti favorevoli .....	358
Voti contrari .....	46

(*La Camera approva*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto  
Alasia Giovanni  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alibrandi Tommaso  
Alinovi Abdon  
Amadei Ferretti Margari  
Amanfitano Domenico  
Amato Giuliano  
Ambrogio Franco  
Andreatta Beniamino  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Piero  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arisio Luigi  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Auleta Francesco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barontini Roberto  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosimaramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Corsi Umberto  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco  
Curcio Rocco  
  
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
Darida Clelio  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
Demitry Giuseppe  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro  
  
Ebner Michael  
  
Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fittante Costantino  
Florino Michele  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Roberto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Gabbuggiani Elio  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippe Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Lega Silvio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco

Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredi  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martinazzoli Mino  
Marzo Biagio  
Mastella Clemente  
Medri Giorgio  
Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Meneghetti Gioacchino  
Merolli Carlo  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisanu Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe

Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguinetti Mauro Angelo  
Sannella Benedetto  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spagnoli Ugo  
Stegagnini Bruno  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Trebbi Ivanne  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele

Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Agostinacchio Paolo  
Alpini Renato  
Baghino Francesco  
Baslini Antonio  
Battistuzzi Paolo  
Biondi Alfredo Paolo  
Bozzi Aldo  
Caradonna Giulio  
Di Lorenzo Francesco  
Facchetti Giuseppe  
Fini Gianfranco  
Franchi Franco  
Macaluso Antonino  
Miceli Vito  
Patuelli Antonio  
Poli Bortone Adriana  
Rallo Girolamo  
Serrentino Pietro  
Sterpa Egidio  
Tassi Carlo  
Trappoli Franco  
Valensise Raffaele

*Sono in missione:*

Alagna Egidio  
Andreotti Giulio  
Aniasi Aldo  
Barbalace Francesco  
Corti Bruno  
Craxi Bettino  
Fincato Grigoletto Laura  
Gava Antonio  
Goria Giovanni  
Lenoci Claudio  
Lo Bello Concetto  
Martino Guido  
Melillo Savino  
Pellizzari Gianmario  
Scalfaro Oscar Luigi  
Sinesio Giuseppe  
Testa Antonio

Vernola Nicola  
Zavettieri Saverio  
Zurlo Giuseppe

### Si riprende la discussione.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 46, secondo comma del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, ho chiesto agli uffici, come credo sia diritto di ogni deputato e di ogni Presidente di gruppo, il quadro delle missioni considerate valide per la seduta odierna, e desidero sottolineare alla Presidenza una situazione che ritengo debba essere oggetto di attenta considerazione, anche e soprattutto dopo la votazione che si è ora svolta.

Si è riproposto oggi, con gravissima evidenza, un problema di ordine morale e che attiene alla certezza dei lavori di questa Assemblea.

Nella seduta di venerdì scorso ciascuno di noi ha potuto rilevare che dei 47 deputati che risultavano in missione un discreto numero era in realtà presente. Questi colleghi votavano e, quindi, il loro nome veniva poi defalcato dalle missioni, in sede di verifica. Anche oggi — potremmo fare degli esempi, ma i riferimenti personali sono sempre sgradevoli — nel corso della votazione che si è appena svolta almeno una dozzina dei 30 deputati considerati in missione ha partecipato alla votazione, come è facilmente riscontrabile dal computo dei voti. Inoltre, 17 di quei 30 deputati sono stati considerati in missione a tempo indeterminato.

Si tratta di una procedura assolutamente insostenibile. Lo abbiamo già sottolineato in Conferenza dei presidenti di gruppo e lo ribadiamo ancora in questa sede. Non è ammissibile che dei deputati siano considerati in missione a tempo indeterminato.

A norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento sono computati come presenti, per fissare il numero legale, i deputati «impegnati per incarico avuto dalla sua sede o, se membri del Governo, per ragioni del loro ufficio». Venerdì, ripeto, siamo stati tutti testimoni che autorevoli esponenti di questa Assemblea sono stati considerati in missione mentre erano assenti per impegni politici e non certamente per incarico avuto dalla Camera o per ragioni del loro ufficio, come membri del Governo. Vi è, però — lo sottolineo — un aspetto più grave. Siamo in grado di verificare e computare correttamente quei deputati che, pur essendo considerati in missione, partecipino poi alla votazione ed esprimano il loro voto, ma non abbiamo alcuna possibilità di defalcare, ai fini del computo del numero legale, quei deputati che non sono affatto in missione ma che non sono neppure presenti in aula. Questo è valso in una votazione effettuata la scorsa settimana, signora Presidente, a far raggiungere per due soli voti il numero legale sull'unico articolo del disegno di legge, sul quale, prima di questo, era stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Nella votazione appena conclusa il problema non si è posto, dal momento che il numero legale è stato raggiunto con un numero di voti superiore ai trenta deputati considerati in missione; tuttavia, il gruppo radicale pone formalmente, a pregiudiziale della validità delle prossime votazioni, l'improponibilità del computo, ai fini del numero legale, dei deputati considerati in missione a tempo indeterminato.

Come è possibile, nel momento in cui cessa la missione — tanto è vero che in aula sono presenti alcuni deputati, così come oggi si è verificato per circa dodici colleghi — che coloro che hanno provveduto a segnalare le missioni non provvedano altrettanto tempestivamente a comunicare il termine delle missioni stesse?

Colleghi, noi mandiamo in galera, giustamente, alcuni scrutatori per aver falsificato cinque voti di preferenza in un seggio elettorale, mentre nella Camera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

dei deputati si verifica il caso di decine di deputati, sul totale dei 630, conteggiati come presenti ai fini del raggiungimento del numero legale quando in realtà non sono presenti.

Come ho già segnalato nel corso della precedente seduta si è verificato il caso di due deputati considerati in missione con i quali un'ora prima avevo tenuto una trasmissione radiofonica nella rubrica «Radio anch'io».

Ciascuno di noi darà atto ai colleghi della inesistenza di intenzioni malevole, e tanto meno della volontà di adottare forme scorrette a discapito della regolarità delle votazioni nel corso dei nostri lavori, ma il problema è quello della certezza della procedura e della garanzia dei lavori della Camera. Per procedere in questa direzione è necessario che le missioni siano computate in modo effettivamente corrispondente al dettato del regolamento — secondo comma dell'articolo 46 — e che non si considerino mai in missione deputati le cui missioni non corrispondano alla disciplina prevista da tale norma, ma soprattutto che ci sia un vaglio preciso e sistematico dei deputati considerati in missione nel momento in cui questa è terminata, perché la circostanza è riscontrabile con la presenza del deputato stesso in aula o, come pure è capitato, constatando la presenza del deputato «in missione» non in aula, ma dal barbiere.

Questo problema — per noi fondamentale, così come dovrebbe esserlo per gli altri colleghi di tutti i gruppi parlamentari — ritengo debba essere risolto prima che si proceda a nuove votazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, vorrei ricordarle che è la terza volta che lei solleva tale questione, senza dubbio molto importante.

**FRANCESCO RUTELLI.** In aula è la prima volta!

**PRESIDENTE.** No; la storia del barbiere, onorevole Rutelli, l'ho già sentita da lei due votazioni fa (*Commenti del deputato Rutelli*).

Non contesto la veridicità di quanto lei afferma, dico soltanto che lei aveva già detto queste cose.

*Una voce al centro.* È una affermazione dell'onorevole Rutelli!

**PRESIDENTE.** Per cortesia, onorevoli colleghi!

Onorevole Rutelli, come ho già avuto modo di dirle nel corso di una discussione che ho avuto con lei, nella quale abbiamo cercato di analizzare le difficoltà insite nel problema, le missioni presentate dai singoli deputati non vengono mai accettate — così come non sono state accettate nella seduta di venerdì — in quanto non previste dal regolamento. Al contrario, vengono considerati in missione e computabili a fini del numero legale, soltanto i deputati impegnati fuori sede per incarico avuto dalla Camera o se membri del Governo, per ragioni del loro ufficio.

Ora, mentre il discorso iniziale è molto chiaro, il problema si complica — lo riconosco — quando bisogna accertare il momento in cui i deputati rientrano dalle missioni, perché non sempre la segnalazione dell'avvenuto termine della missione stessa è tempestiva.

Tuttavia, onorevole collega, voglio farle notare che ogni volta che l'Assemblea procede ad una votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, i nomi dei deputati che hanno preso parte alla votazione vengono automaticamente cancellati dalla lista delle missioni. Un controllo, quindi, esiste. Per la votazione che si è appena svolta lo dimostra il fatto che i deputati in missione, che prima erano 46, sono adesso diventati 30; non ce ne sono quindi molti che sono andati in missione in questi giorni.

Voglio comunque precisare che da ora in poi le missioni a tempo indeterminato non verranno più ammesse; ed anche questo credo contribuisca a definire chiaramente questo punto.

**FRANCESCO RUTELLI.** Oggi ci sono 17 deputati in missione a tempo indeterminato!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

**PRESIDENTE.** Erano missioni precedenti, onorevole Rutelli. Oggi non c'è alcuna missione a tempo indeterminato.

Come ho già detto, le missioni a tempo indeterminato non verranno più accettate; e ad ogni modo, come ho già avuto occasione di dirle, la Giunta per il regolamento, su mia sollecitazione, sarà investita della questione. Allo stato dei fatti non posso darle che questa risposta.

Passiamo all'articolo 47, nel testo del Governo. Ne do lettura:

«Le somme da corrispondere a far tempo dal 1° gennaio 1987 e sino a tutto il 1989 alla Conferenza episcopale italiana e al Fondo edifici di culto in forza delle presenti norme sono iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione del ministero del lavoro, verso contestuale soppressione del capitolo n. 4493 del medesimo stato di previsione, dei capitoli n. 2001, n. 2002, n. 2031 e n. 2071 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, nonché del capitolo n. 7871 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

A decorrere dall'anno finanziario 1990 una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata, in parte, a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica.

Le destinazioni di cui al comma precedente vengono stabilite sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi. In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse.

Per gli anni finanziari 1990, 1991 e 1992 lo Stato corrisponde, entro il mese di marzo di ciascun anno, alla Conferenza episcopale italiana, a titolo di anticipo e salvo conguaglio complessivo entro il mese di giugno 1996, una somma pari al contributo alla stessa corrisposto nell'anno 1989, a norma dell'articolo 50.

A decorrere dall'anno finanziario 1993, lo Stato corrisponde annualmente, entro il mese di giugno, alla Conferenza episcopale italiana, a titolo di anticipo e salvo conguaglio entro il mese di gennaio del terzo periodo d'imposta successivo, una somma calcolata sull'importo liquidato dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali relative al terzo periodo d'imposta precedente con destinazione alla Chiesa cattolica».

**FRANCESCO RUTELLI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** A quale articolo intende riferirsi?

**FRANCESCO RUTELLI.** Desidero parlare per un richiamo all'articolo 41 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Quindi intende fare un secondo richiamo al regolamento?

**FRANCESCO RUTELLI.** Sì, devo fare un secondo richiamo, Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo faccia; però si dovranno pur concludere questi richiami al regolamento!

**FRANCESCO RUTELLI.** Grazie, Presidente. Sono richiami motivati, evidentemente: come lo era il precedente, così lo è questo, o almeno credo.

Mi richiamo al primo comma dell'articolo 41 del regolamento, relativo all'ordine del giorno. È un articolo che riguarda i nostri lavori, Presidente.

Per le gravissime, ripetute assenze della maggioranza — e parlando di maggioranza intendo quella, molto ampia, che, sulla carta almeno, si è realizzata a favore del disegno di legge n. 2337 — la Camera si è trovata a procedere a numerose votazioni a vuoto. La cosa più grave però è che questo ha determinato la impossibilità di procedere all'esame di una parte assai importante di provvedimenti la cui discussione era prevista nel nostro calendario.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Già alla fine della scorsa settimana il provvedimento sui beni ecclesiastici avrebbe potuto e dovuto essere approvato. Ce ne erano tutte le condizioni; lo stesso gruppo radicale aveva dato l'ennesima prova di disponibilità, prevedendo un solo intervento nella discussione sull'articolo 46, oltre ad uno brevissimo, di pochi minuti, del collega Teodori. Il rinvio da lunedì ad oggi della prosecuzione dell'esame del provvedimento — vorrei che questo fosse chiaro, come lo è nella coscienza di ciascuno — è da attribuirsi all'insipienza (ed anche alla irresponsabilità, a nostro avviso; ognuno, comunque, risponde delle proprie azioni) della maggioranza, che pure nei confronti dell'opposizione radicale aveva tentato questa «prova di forza», tra virgolette, dall'esito scontato, concernente la chiusura della discussione di questo disegno di legge nella giornata di venerdì.

Ci troviamo adesso in una situazione in cui non è stata ancora affrontata la discussione sugli articoli del decreto-legge riguardante i petroli, che dovrà poi essere seguita dalle dichiarazioni di voto e dalla votazione; si è rinviato l'esame dei disegni di conversione dei decreti-legge riguardanti il Ministero dei trasporti ed il Mezzogiorno; è saltato (almeno fino a questo momento, anche se sapevamo che ci sarebbero stati altri problemi da parte del Governo, e del ministro della sanità in particolare) lo svolgimento di interrogazioni di grande importanza, come quelle sugli scandali che investono drammaticamente le unità sanitarie locali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, lei non sta facendo un richiamo al regolamento!

**FRANCESCO RUTELLI.** Sto motivando, signora Presidente, una richiesta...

**PRESIDENTE.** No, lei non sta motivando, lei sta facendo una questione sull'ordine dei lavori, non un richiamo al regolamento.

**FRANCESCO RUTELLI.** Sto facendo, ai

sensi dell'articolo 41, con richiamo all'articolo 41, una questione sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Certo, è sull'ordine dei lavori che lei sta parlando.

**FRANCESCO RUTELLI.** Esatto.

**PRESIDENTE.** E che cosa chiede?

**FRANCESCO RUTELLI.** Avevo praticamente finito di illustrare le mie argomentazioni, e d'altronde mi è consentito...

**PRESIDENTE.** No, lei mi deve dire che cosa chiede, poi, se vuole, lo potrà argomentare.

**FRANCESCO RUTELLI.** L'oggetto è un rinvio della discussione.

**PRESIDENTE.** Ma siccome qui tutti conosciamo ciò che lei sta dicendo, perché l'abbiamo vissuto, dica che cosa chiede.

**FRANCESCO RUTELLI.** Ripeto che la richiesta, che sto motivando, è quella di un rinvio della discussione. Abbiamo dovuto rinviare e annullare oggi le interrogazioni a risposta immediata con il ministro del bilancio previste dal calendario. Dicevo prima che abbiamo fatto saltare i provvedimenti, o per lo meno l'esame di provvedimenti, importanti, quali i decreti sul Mezzogiorno e sul Ministero dei trasporti. Nella giornata di oggi e in quella di domani, sulla base del calendario che era stato approvato, avremmo dovuto procedere all'esame e votazione di questi tre provvedimenti, di questi tre decreti, e inoltre alle interrogazioni al ministro del bilancio *ex* articolo 135-bis; inoltre avremmo dovuto procedere ancora all'esame e votazione, pure saltate nei giorni scorsi, di una dozzina di disegni di legge di ratifica di trattati internazionali, di un gran numero di importanti autorizzazioni a procedere...

**NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione.** Non è possibile, questa è

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

un'altra cosa, signor Presidente! Dica che cosa vuole.

FRANCESCO RUTELLI. ... e addirittura al seguito dell'esame e alla votazione...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la prego di dirmi che cosa vuole.

FRANCESCO RUTELLI. ... dei progetti di legge sull'immunità parlamentare. Ci troviamo invece ancora, per questo intestardimento della maggioranza, a discutere e a tentare l'approvazione del disegno di legge 2337 sugli enti e beni ecclesiastici.

ITALO BRICCOLA. E così intanto non andiamo avanti!

FRANCESCO RUTELLI. La mia richiesta all'Assemblea, e in prima istanza alla Presidenza, è di un rinvio di questa discussione, quanto meno in attesa delle determinazioni della Conferenza dei capigruppo, che era prevista per questa mattina alle 10 e che è stata rinviata per le note noie meccaniche, determinate da un intervento forse sovranaturale nei nostri lavori di questa mattina. La richiesta, quindi, è di rinvio della discussione, e cioè di rinvio della prosecuzione dell'esame del residuo articolo 47 del disegno di legge 2337 sugli enti e beni ecclesiastici, quanto meno in attesa delle determinazioni della Conferenza dei capigruppo.

Concludo utilizzando il tempo a mia disposizione di quindici minuti per...

PRESIDENTE. No, mi dispiace, onorevole Rutelli...

FRANCESCO RUTELLI. Perché? Io ho a disposizione quindici minuti, a' termini di regolamento.

PRESIDENTE. Qui ci stiamo prendendo in giro, onorevole Rutelli.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Questo è vero! (*Applausi al centro*).

FRANCESCO RUTELLI. Come, prendendo in giro?!

PRESIDENTE. Io non posso essere presa in giro in questo modo.

FRANCESCO RUTELLI. Come, prendere in giro? Non mi permetterei.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore per la II Commissione*. Un po' di decenza, onorevole Rutelli!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, non posso permettere a lei di prendermi in giro.

FRANCESCO RUTELLI. Non mi permetterei mai.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei mi ha raccontato quello che io so da cinque giorni...

FRANCESCO RUTELLI. Mai io ho motivato la richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. ... che tutti sappiamo da cinque giorni...

GIANFRANCO SPADACCIA. Siccome lo sappiamo, i giornali ne possono parlare e noi qui no!

PRESIDENTE. ... e allora non ci prenda in giro!

GIANFRANCO SPADACCIA. Possiamo perdere cinque giorni per la mancanza del numero legale, ma non possiamo perdere cinque minuti.

FRANCESCO RUTELLI. A me pare che se stiamo qui da cinque giorni non lo si debba ai radicali, ma a chi non è venuto a votare! Abbiamo il dovere di dirlo e di farlo risultare agli atti dell'Assemblea (*Commenti al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Onorevole Rutelli, scusi, lei ha detto chiaramente quello che vuole. Le

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

rispondo dicendo che, come lei sa molto bene, o almeno come dovrebbe sapere essendo Presidente di un gruppo, la mancanza del numero legale determina il rinvio della votazione su quello stesso argomento di ora in ora, oppure per ventiquattro ore, e poi si continua di ventiquattro ore in ventiquattro ore, salvo i giorni festivi o i giorni nei quali la Camera non abbia previsto di lavorare, fino al momento in cui sia verificata la sussistenza, su quell'oggetto in votazione, del numero legale. In chiusura della seduta di ieri, tolta per mancanza del numero legale, io ho convocato la seduta odierna con lo stesso ordine del giorno, del quale ho dato lettura e sul quale nessuno si è alzato per eccepire alcunchè (né poteva farlo a' termini di regolamento).

Questo ordine del giorno conteneva il seguito della discussione sul disegno di legge relativo ai beni ecclesiastici e, al secondo punto, la discussione del decreto sugli oneri fiscali nel Mezzogiorno. Esso non poteva contenere null'altro, e quindi nemmeno gli argomenti che il calendario originariamente prevedeva per le sedute di ieri e di oggi: ciò perché quando la seduta è tolta per mancanza del numero legale l'ordine del giorno della successiva seduta è vincolato, a norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento.

Tutti gli argomenti previsti dal calendario sono decaduti...

**FRANCESCO RUTELLI.** Non le contesto ciò. Propongo semplicemente un rinvio di questa discussione.

**PRESIDENTE.** ... dall'ordine del giorno di oggi, a seguito della mancanza del numero legale.

**FRANCESCO RUTELLI.** Ripeto che la mia proposta è di rinvio di questa discussione. Io la formulo ai sensi dell'articolo 41; essa è assolutamente legittima, ed in questo giudizio sono confortato dal fatto di essermi rivolto agli uffici per poterne esser certo; tale conferma ovviamente mi è stata data.

Ai sensi dell'articolo 41, sulla richiesta di rinvio della discussione posso parlare un quarto d'ora per illustrarla, come stavo facendo quando mi ha tolto la parola, presumo per poter spiegare le sue ragioni. Dopo il proponente possono parlare soltanto un oratore contro ed uno a favore, per non più di quindici minuti.

Ripeto che non sto facendo altro che una proposta di rinvio della discussione, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei capigruppo. È vero che l'ordine del giorno non reca più quei provvedimenti che io ho richiamato, ma è altrettanto vero che se ciò è avvenuto è perché quanto si è verificato nei giorni scorsi ci ha costretti a cassarli. Propongo, quindi, che siano reintegrati all'ordine del giorno, al posto del disegno di legge riguardante gli enti ed i beni ecclesiastici.

Mi pare che questa sia una posizione ineccepibile. Su di essa, pertanto, chiedo che si pronuncino la Presidenza e la Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, lei chiede il rinvio della discussione perché nell'ordine del giorno non figurano più quei provvedimenti che ha richiamato prima. Chiede anche una sospensione almeno finché non sia stata conclusa la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Le ho risposto — e le ripeto anche adesso quanto ho già detto — che quei provvedimenti non potevano figurare all'ordine del giorno per il semplice fatto che era venuto meno il numero legale. Ciò ha fatto saltare l'ordine del giorno della seduta di venerdì e poi quello previsto dal calendario per le sedute successive, introducendone invece — cosa oltre tutto da nessuno contestata — uno nuovo, cioè quello della seduta attuale.

Se insiste sulla sua richiesta di rinvio della discussione, non può affatto appoggiarla alla cancellazione dall'ordine del giorno di quei provvedimenti. Questa, infatti, non è un'argomentazione regolamentare.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

FRANCESCO RUTELLI. Infatti è un'argomentazione politica e non procedurale.

PRESIDENTE. Mi lasci finire, onorevole Rutelli. La sua proposta non si regge in alcun modo. Se insiste, comunque, posso benissimo metterla ai voti. Potrei anche non farlo, e forse sarebbe anche meglio così, perché si tratta soltanto di una perdita di tempo voluta. Comunque sia, se lei insiste, porrò in votazione la sua richiesta dopo che, ai sensi del primo comma dell'articolo 41, ove ne venga fatta richiesta, abbiano parlato un oratore contro ed uno a favore per non più di quindici minuti ciascuno.

Mi lasci dire, comunque, che tutto ciò è poco serio.

FRANCESCO RUTELLI. Non si può dir questo.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chi è che lo stabilisce che è poco serio? È serio che per cinque giorni manchi il numero legale ed è poco serio che poniamo questi problemi! Dopo che manca il numero legale da giorni, dite che le nostre proposte sono poco serie!

ERMENEGILDO PALMIERI. È anche colpa vostra. Sono due anni che non votate!

FRANCESCO RUTELLI. Certo, voi c'eravate perché il Concordato è roba vostra.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare a favore della proposta dell'onorevole Rutelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Se me lo consente, Presidente, lascio alla considerazione di ciascuno giudicare quanto sia serio o meno ciò che avviene qui dentro. Non mi sembra, in verità, da considerare poco seria una richiesta formulata assolutamente ai sensi del regolamento. Credo anche, cari colleghi, che al di là delle motivazioni e valutazioni che ciascuno di

noi elabora su quanto si sta verificando, gli avvenimenti degli ultimi giorni e quelli di stamane giustificano la richiesta di sospensione finché la Conferenza dei capigruppo abbia deciso cosa la Camera debba fare oggi e domani.

Badate bene: non penso che la proposta di rinvio del prosieguo della discussione sul disegno di legge n. 2337 a dopo la conclusione della Conferenza dei capigruppo sia un qualcosa di stravagante. Potrà anche essere considerata una richiesta dilatoria del gruppo radicale, ma è formalmente ineccepibile e, a nostro avviso, legittima e politicamente motivata.

Noi riteniamo francamente di dover portare in Conferenza dei capigruppo l'opportunità politica che la Camera oggi e domani si occupi di altre questioni anziché della fase finale della discussione sul Concordato. Perché riteniamo politicamente giustificato, legittimo, e dal nostro punto di vista opportuno fare questo? In primo luogo perché se voi, colleghi, che volete l'approvazione di questo provvedimento aveste veramente voluto far lavorare la Camera, già venerdì scorso avreste potuto raggiungere questo risultato, nonostante l'opposizione dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e di quello radicale. Non c'era niente nell'ordine dei lavori della Camera che impedisse alla maggioranza di approvare questo provvedimento cinque giorni fa.

Allora oggi — e non cinque giorni fa, signor Presidente — è perfettamente legittimo che il gruppo radicale chieda (visto che la maggioranza, nelle sedute di cui poteva disporre per far approvare questo provvedimento, non ha voluto farlo), che la Camera si occupi di altro. Sul piano sostanziale, poi, questa richiesta è politicamente motivata perché, signor Presidente, anche noi come lei leggiamo i giornali; anche noi, come lei e come i nostri colleghi, sappiamo che a fronte delle modalità di questo provvedimento sono insorti nel corso della discussione dei dubbi in esponenti della maggioranza (è stato detto da autorevoli commentatori: ultimo, oggi, Michele Tito su *Il*

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Giorno) sull'opportunità di procedere come dei carri armati ad approvare comunque questo provvedimento.

Noi vogliamo che questa valutazione sull'opportunità politica, dopo quello che è successo fino a questa mattina, di continuare a discutere questo provvedimento, oppure di passare a discuterne altri, venga valutata dalla Conferenza dei capigruppo. La decisione sarà naturalmente rimessa alla maggioranza della Camera, ma non mi pare né poco serio né poco fondato avanzare questa richiesta. Potrà essere vista da qualcuno come una manovra dilatoria: se ne sono viste tante in questo Parlamento, e non saranno certo i quindici minuti del collega Rutelli ad aumentare considerevolmente il ritardo con cui questo provvedimento verrà approvato dalla maggioranza, visto che questa ha fatto cinque giorni di ostruzionismo contro il provvedimento in discussione semplicemente non prendendo parte ai lavori della Camera.

A questo punto, senza farsi prendere dalla fretta, noi proponiamo di sospendere la discussione del disegno di legge sugli enti e i beni ecclesiastici fino a quando la Conferenza dei capigruppo abbia valutato, e si sia assunta la relativa responsabilità politica, l'opportunità di continuare la discussione su questo provvedimento, oppure di passare ad esaminare altri provvedimenti che sono da tempo all'ordine del giorno dell'Assemblea e non figurano all'ordine del giorno della seduta di oggi per le modalità della discussione in corso.

Pertanto, ritengo che questa richiesta di sospensione sia politicamente motivata, ineccepibile dal punto di vista regolamentare e vada appoggiata. Se poi l'Assemblea deciderà che così non è, a questa decisione, come è sempre avvenuto, ci inchineremo. Non vedo francamente in questo, signor Presidente — ci tengo a sottolinearlo ancora una volta — nessun segno di poca serietà; vedo, invece, uno scontro di tipo politico che, come tanti altri scontri nella storia di quest'Assemblea, presenta anche aspetti regolamentari (cosa d'altronde ovvia, ché le norme

regolamentari sono quelle che regolano lo scontro politico in Assemblea).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Ho chiesto di parlare contro, signor Presidente, per evitare che i deputati del gruppo radicale occupassero un altro quarto d'ora di tempo parlando anche contro la loro stessa proposta.

GIANLUIGI MELEGA. Sei più malizioso di noi!

MASSIMO TEODORI. Ma chi ti dice che avremmo fatto una cosa del genere!

TARCISIO GITTI. Credo, signor Presidente, che lei sia stata eccessivamente longanime nel mettere in votazione questa proposta, proprio perché l'ordine del giorno della seduta odierna, nel momento in cui è stata rinviata ieri, risultava automaticamente predeterminato. E questo è il primo dato di poca serietà tra i tanti che vanno attribuiti al gruppo radicale.

GIANFRANCO SPADACCIA. Preoccupati della tua, di serietà!

TARCISIO GITTI. Mi si permetta anche, giacché ho la parola, di rilevare che è molto singolare questo straordinario interesse per gli altri provvedimenti all'ordine del giorno da parte di un gruppo che per tre settimane ha tenuto bloccata la Camera sul disegno di legge che ancora stiamo discutendo.

GIANLUIGI MELEGA. Ma se sono cinque giorni che non permettete alla Camera di lavorare! Assenteisti!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Melega!

MASSIMO TEODORI. Siete degli ostruzionisti, degli assenteisti, dei missionisti!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

TARCISIO GITTI. Io non sono assenteista! Dillo per te!

FRANCESCO RUTELLI. Ma senti da quale pulpito!

TARCISIO GITTI. Oltretutto, signor Presidente, la preoccupazione di come e in che misura recuperare gli altri argomenti era già stata presente nella decisione di convocare i capigruppo, decisione che certo è conosciuta dal capogruppo radicale. E anche questa è una ennesima dimostrazione di poca serietà, perché la Conferenza dei capigruppo era stata già convocata. Voteremo quindi contro la proposta dell'onorevole Rutelli (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione la proposta dell'onorevole Rutelli, vorrei dire due cose a proposito delle argomentazioni dell'onorevole Melega.

Innanzitutto, onorevole Melega, tutto quello che scrive la stampa (e che io leggo così come lo legge lei) è indubbiamente molto importante. Ancor più importanti sono però i voti che vengono espressi in questa aula. E se io dovessi giudicare dal voto che è appena avvenuto, dovrei dire che l'Assemblea desidera senz'altro proseguire nella discussione del provvedimento in esame.

In secondo luogo, la Conferenza dei presidenti di gruppo non è stata convocata per discutere l'ordine del giorno di oggi (già predeterminato da ieri mattina) ma per discutere l'ordine del giorno dei prossimi giorni.

Passiamo ora ai voti.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Rutelli di rinviare la discussione del disegno di legge n. 2337.

(È respinta).

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sull'articolo 47. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà subito nella biblioteca del Presidente.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 47 l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, intervenendo sull'articolo 47, che è l'ultimo da esaminare di questo provvedimento, non posso non dire due parole sulle valutazioni che ho sentito poco fa e che mi lasciano abbastanza perplesso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI.

MARCELLO CRIVELLINI. Il Presidente, a fronte di una richiesta dell'onorevole Rutelli di rinviare la discussione (come previsto dal regolamento) ha, per così dire, dato una pagellina al collega Rutelli, dicendo che era poco serio.

A me sembra però che la questione sia molto semplice: o la richiesta del collega Rutelli era corretta dal punto di vista regolamentare, e allora la si faceva svolgere tranquillamente (ed evidentemente regolamentare lo era, visto che su di essa si è anche votato), oppure non era regolamentare, ed allora bisognava togliere la parola al collega Rutelli. Mi lascia quindi del tutto perplesso un tipo di conduzione dei lavori secondo cui quando un collega chiede di parlare il Presidente gli dice che le sue argomentazioni sono poco serie. A questo punto, non se so alla fine di questo mio intervento mi vedrò dare un voto (sei, due o non so che) o una pagellina, o se magari mi si dirà che devo venire accompagnato dai genitori o dal segretario: non so se domani Rutelli dovrà venire accompagnato dal segretario del suo partito.

Devo dire che, se un intervento poco serio vi è stato, tale è stato quello dell'onorevole Gitti, perché non si può venire qui ad insultare, dicendo che facciamo perdere tempo e che siamo poco seri, quando per cinque giorni è mancato il numero legale; e l'onorevole Gitti è vicepresidente di un gruppo al quale appartengono più di 200 deputati, dei quali solo 3 o 4 sono stati nei giorni passati presenti in aula!

È stata questa la ragione del dissesto dei lavori parlamentari, che è sotto gli occhi di tutti, e mi pare che di essa si

debba tenere conto. Non so in base a quali criteri il Parlamento potrebbe funzionare, se non sulla base del regolamento e prescindendo dalle valutazioni dei singoli contrarie al regolamento.

Detto ciò, desidero svolgere alcune considerazioni sul merito dell'articolo 47, che contiene norme centrali rispetto al complesso del disegno di legge in esame. Si tratta dell'articolo più importante, dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

Sotto il profilo qualitativo si è fatta molta propaganda in ordine alle norme contenute nell'articolo 47, grazie anche — a mio avviso — a manipolazioni effettuate dagli organi di informazione (almeno vi è stato un tentativo in tal senso, in parte riuscito, in parte no). L'articolo è stato presentato come un'innovazione tale da giustificare il superamento del vecchio Concordato, tenendo conto di situazioni diverse rispetto al passato, della modernità del paese e di altri aspetti.

Ebbene, a me pare che, se vi è un appunto da formulare al contenuto di questo articolo, esso debba riferirsi principalmente al valore qualitativo della norma. Non viene, infatti, proposta alcuna innovazione ed appaiono sbagliate le definizioni secondo cui la Chiesa andrebbe, in questo modo, verso una situazione di autofinanziamento. Anzi, va detto che le novità in materia di criteri di finanziamento della Chiesa sono molto più pericolose e discriminatorie rispetto al passato.

Ricordo che l'articolo 47 stabilisce di destinare una quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità di carattere genericamente umanitario, quota da gestirsi in parte dallo Stato ed in parte dalla Chiesa. Ogni cittadino potrà scegliere, dandone indicazione nell'annuale dichiarazione dei redditi, se debba essere lo Stato o la Chiesa a gestire i fondi in questione. La ripartizione della quota complessiva avverrà proporzionalmente alle scelte effettuate. Ciò vuol dire che anche i denari di coloro che non avranno indicato un'opzione verranno ripartiti secondo la percentuale derivante dalle indicazioni di co-

loro che invece avranno effettuato tale scelta.

L'articolo 47 va preso in considerazione anche in rapporto a quanto previsto dall'articolo 49 che, per evitare qualsiasi sorpresa sfavorevole alla Chiesa e quasi irridendo alla serietà dell'intero disegno di legge, dispone che, comunque, al termine di ogni triennio una Commissione paritetica nominata dall'autorità governativa e dalla Conferenza episcopale italiana procederà alla revisione dell'importo deducibile di cui all'articolo 46 ed alla valutazione del gettito della quota IRPEF, di cui all'articolo 47, al fine di predisporre eventuali modifiche.

In sostanza si prevede la quota dell'8 per mille con le modalità che prima riassumevo, ma come se ciò non bastasse — è evidente che le richieste, per come è redatto il provvedimento, potranno giungere solo dalla Conferenza episcopale — la Commissione potrà anche mutare ogni cosa. In effetti non si comprende cosa si stia approvando.

A mio avviso l'articolo 47 è una sorta di assegno privo di data e di cifra in cui è indicato il solo intestatario, cioè la Conferenza episcopale italiana. Mentre però per l'emissione di «assegni» di questo genere si ipotizza la commissione di un reato, nel nostro caso invece tale «assegno» è oggetto di un disegno di legge. In realtà non si specifica l'esatto ammontare dell'8 per mille del gettito dell'IRPEF, né tanto meno la percentuale della suddivisione; si afferma solo che nel futuro tutto il meccanismo potrà essere cambiato e la Commissione, anche contro la volontà del Parlamento, potrà stabilire ciò che riterrà più opportuno. Siamo quindi di fronte ad una specie di assegno in bianco in cui vi è la sola firma di chi paga — lo Stato — ed il nome del beneficiario, cioè la Chiesa cattolica.

Prima di entrare nei particolari del meccanismo che prima ho riassunto, va detto qualcosa circa l'onere che questo articolo comporta in relazione anche ad una copertura che non esiste. Altri colleghi si sono soffermati su tale aspetto in interventi precedenti; io vorrei però ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

chiamare l'attenzione della Assemblea sulla relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame. Esattamente a pagina 10 si legge: «Il sistema non comporta alcun incremento di imposta per i cittadini». Questa affermazione francamente ci lascia molto perplessi, per usare un eufemismo, perché, come dicevo in un altro intervento, se destinare l'8 per mille del gettito IRPEF non comporta alcun incremento di imposta per i cittadini, tanto vale utilizzare l'altro 992 per mille per tutto ciò che ci salta in mente. Se usiamo l'8 per mille per questi fini — poi esamineremo se gli stessi siano giusti o sbagliati —, evidentemente tale gettito mancherà dalle casse dello Stato per cui vi sarà una minore copertura finanziaria, anche della quota che sarà gestita direttamente dallo Stato.

In altri termini, vi è un sostanziale aggravio per il bilancio dello Stato della quota derivante dall'8 per mille, anche se eliminiamo le spese attualmente previste in altri capitoli. Tra tutti i capitoli del bilancio dello Stato si stima che la spesa complessiva per il sostentamento del clero sia di circa 300 miliardi di lire. Ora per effetto dell'articolo 47 tale cifra ammonta a circa 500 miliardi di lire in quanto per il 1985 è previsto un gettito IRPEF pari a 60 mila miliardi. Questi 500 miliardi sono quasi il doppio dei 300 previsti per le varie voci presenti nell'attuale bilancio dello Stato. Il solo articolo 47 comporta quindi una mancanza di copertura di centinaia di miliardi. Il che avviene a prescindere dal fatto che poi materialmente queste centinaia di miliardi vengano gestiti dallo Stato oppure dalla Chiesa.

I colleghi Visco e Bassanini si sono soffermati in maniera chiara e precisa anche su varie ipotesi e previsioni sul riparto delle quote tra Stato e Chiesa di questo otto per mille. Come si può desumere da tali interventi, le cifre complessive sono di estrema rilevanza e portano a prevedere che dell'otto per mille complessivo (circa 500 miliardi in termini 1985) gran parte andrà a gestione diretta da parte della Chiesa cattolica.

Dal punto di vista della copertura, e quindi degli aspetti quantitativi, il solo articolo 47 comporta innanzitutto un raddoppio dell'attuale spesa; in secondo luogo gran parte di questi soldi andranno direttamente alla Chiesa cattolica, con meccanismi che sono estremamente distorti ed introducono discriminazioni tra i cittadini assai fastidiose, come tutte le discriminazioni, ed in questo caso anche pericolose. Infatti, non solo c'è da discutere se sia giusto o meno che soldi dello Stato vadano a confessioni religiose in genere (e su questo vi sono varie opinioni, anche per la particolarità della situazione italiana dal punto di vista dei finanziamenti), ma si deve rilevare anche che vengono introdotte ulteriori e più gravi discriminazioni, nel senso che tutto ciò è previsto esclusivamente per la confessione religiosa cattolica, che nell'ambito del mondo è sicuramente minoritaria (in Italia è certamente consistente, ma non è la unica ad essere presente). Comunque, quando si parla di convinzioni, di convincimenti, di diritti di espressione, non conta evidentemente la quantità, ma contano la possibilità ed il diritto di esercitare i propri convincimenti.

Dicevo che esiste una discriminazione, non solo in termini di finanziamento, tra chi ha convincimenti religiosi e chi no, ma anche tra chi è cattolico e chi invece professa altre religioni. È una discriminazione molto pesante che viene pagata indistintamente da tutti, solo per il fatto di essere cittadini italiani. Vi è poi un ulteriore aggravamento, determinato dal fatto che sarà una Commissione paritetica (tra Stato e Chiesa cattolica, punto e basta) che deciderà nel futuro se graziosamente aumentare, raddoppiare o triplicare, questi stanziamenti che sono già estremamente consistenti.

Tale situazione, sia da un punto di vista quantitativo, sia da un punto di vista qualitativo, è unica nel panorama internazionale. Altri paesi, che hanno forme di intervento magari non così massiccio, attuano sistemi diversi. Tutto sommato noi avremmo poco da obiettare se lo Stato italiano facesse da collettore di una vo-

lontà espressa liberamente da alcuni cittadini per far arrivare delle donazioni o dei singoli stanziamenti. Ma questo non è il caso, perché qui si ha una costrizione generalizzata di tutti coloro che pagano le tasse, i quali vedono destinare una parte dei loro versamenti ad una ed una sola confessione religiosa.

Dicevo che la situazione a livello internazionale è estremamente complessa e che non esiste un caso simile per gravità — a mio avviso — a quello italiano. Se analizziamo ciò che accade in altri paesi europei, simili a noi per tradizioni o per situazioni economiche, vediamo che pure nelle ipotesi in cui si interviene massicciamente, lo Stato conserva certe garanzie; nel nostro caso, invece, lo Stato italiano si limita a firmare questo «assegno» in cui — ripeto — manca la cifra e la data.

Prendiamo, ad esempio, il caso del Belgio, dove vengono sì pagati i ministri di culto, ma di tutte le religioni. Qui la costituzione del 1831 garantisce la libertà di culto ad ogni confessione e, all'articolo 117, sancisce che gli stipendi e le pensioni dei ministri di culto sono a carico dello Stato. C'è un'origine abbastanza controversa di questa norma, e si sono avute delle divergenze, perché i giuristi cattolici belgi sostenevano che si trattava di un'indennità pagata come risarcimento dallo Stato per i beni ecclesiastici requisiti, mentre i giuristi di parte liberale sostenevano che la retribuzione era il corrispettivo per dei servizi; per cui, mentre i primi ritenevano che si trattasse di un debito da pagare nei confronti della sola religione cattolica, gli altri insistevano perché queste somme fossero pagate a tutte le confessioni religiose.

Ed infatti in Belgio, dove lo Stato interviene in forma massiccia per pagare gli stipendi e le pensioni dei ministri di culto, tutte le confessioni religiose vengono finanziate dallo Stato: dalla cattolica alla protestante (termine con il quale si raggruppano varie confessioni), alla anglicana, alla israelita e addirittura all'islamica (ed in Belgio non saranno, credo, particolarmente numerosi i seguaci della religione islamica). Inoltre in Belgio esiste

un *do ut des*. Mentre in Italia, infatti, con le norme che andiamo ad approvare, lo Stato regala e non viene neppure ringraziato, in Belgio, viceversa, dove i ministri di culto di tutte le confessioni — e sottolineo ancora «tutte» — ricevono uno stipendio, lo Stato si garantisce una contropartita, perché all'articolo 268 del codice penale di quel paese si prevede che eventualmente debbono essere puniti, con una detenzione sino a tre mesi e con una pena pecuniaria, i ministri di culto che nell'esercizio del loro ministero abbiano con discorsi pronunciati in pubblico, attaccato direttamente il Governo, una legge, un decreto reale o qualsiasi atto dell'autorità pubblica. Si può pur dire che è una situazione illiberale, ma poiché lo Stato belga ha dato dei soldi, esso ha ottenuto come contropartita che i ministri di culto non svolgano attività contro il Parlamento e contro il Governo. Sono del parere che questa norma sia sbagliata perché ritengo che lo Stato non debba dare dei soldi e quindi, di conseguenza ritengo anche che non debba richiedere comportamenti del tipo che ho detto.

Ancora più sbagliata, però, è la situazione che si realizza con il disegno di legge al nostro esame, con il quale lo Stato dà, puramente e semplicemente, dei soldi. A mio avviso, perciò, questo è un passo indietro anche rispetto al Concordato del 1929, con il quale lo Stato dava dei soldi ma riceveva qualcosa in cambio che non era neppure da poco.

Noi siamo favorevoli ad eliminare qualsiasi Concordato; ma, se uno Stato decide di farne uno, almeno deve trattarsi di un atto bilaterale, non soltanto unilaterale.

In Danimarca, per esempio, vige una situazione diversa. Pur esistendo una vera e propria religione di Stato, le tasse in questione sono pagate soltanto da chi voglia farlo. Chi non condivide la religione di Stato, può benissimo dichiarare di non voler pagare la tassa ecclesiastica. In questo accade in una situazione in cui appunto perché in presenza di una religione di Stato, nella Costituzione viene fatto obbligo al re di appartenere alla Chiesa evangelica luterana; una situa-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

zione in cui, cioè, l'intreccio tra Chiesa e Stato è strettissimo ed il Parlamento può intervenire nelle materie ecclesiastiche. Ad esempio, nel 1946, quel Parlamento ha dato vita ad una norma che garantisce l'accesso delle donne al sacerdozio. Dunque, il rapporto tra Stato e Chiesa è molto stretto, ma, ciò nonostante, tale specie di tassa ecclesiastica viene pagata soltanto da chi desidera farlo, mentre chi non vuole pagarla ne viene esentato.

In Francia vige un sistema di netta separazione tra Stato e Chiesa. È ancora in vigore una legge del 1905, nota sotto il nome di «legge di separazione tra Chiesa e Stato».

In Olanda vengono pagati dei contributi, ma si tratta di contributi volontari, ed è tuttora in corso una vertenza per definire una specie di *una tantum* destinata a risolvere le questioni del passato. Nelle trattative in corso (là esistono delle trattative: non accade — come nel nostro caso — che non ne esistano perché una parte ottiene delle cose e l'altra si limita a pagare), Stato e Chiesa si sono dichiarati d'accordo sulla prospettiva di sopprimere entro qualche anno il diritto delle autorità ecclesiastiche alla franchigia postale, che viene valutato in termini economici rilevanti. Comunque, anche in Olanda le Chiese si finanziano mediante contributi volontari.

In Germania c'è una situazione completamente diversa da quella italiana. In sintesi, lo Stato fa da semplice collettore dei contributi volontari pagati dai cittadini. Anche qui, ci sono associazioni religiose autorizzate a prelevare imposte, ma conformemente alle leggi delle singole regioni. Il Governo, in sostanza, si limita a riscuotere per conto delle Chiese i contributi volontari che i singoli cittadini vogliono versare.

Quindi si tratta di una situazione estremamente diversa da quella che ci prospetta l'articolo 47, secondo il quale tutti i cittadini italiani saranno costretti, contro la volontà di molti di essi (sicuramente contro la mia), a versare l'8 per mille dell'IRPEF a questi fini.

Vale la pena di ricordare che in Ger-

mania il Governo accerta addirittura che l'importo della tassa per la Chiesa, versata da ogni soggetto, non sia tale da alterare la capacità contributiva del soggetto medesimo. Negli Stati Uniti, poi, esistono a tal fine alcune sovvenzioni, anche se in sostanza ci si limita a pagare una sorta di servizio, con le stesse modalità stabilite per altri enti privati.

In sintesi — e mi avvio alla conclusione — esistono situazioni le più diverse, le più disparate. Tuttavia, anche quando la Chiesa è di Stato, quest'ultimo in qualche modo si garantisce e riceve in cambio qualche cosa. Invece l'insieme delle norme di cui all'articolo 47 è unidirezionale: lo Stato, cioè, è configurato come una sorta di cassa continua a disposizione della Conferenza episcopale italiana. E questa non solo vede raddoppiare per l'immediato le proprie entrate, grazie alle norme in questione, ma vede anche garantita la possibilità di un loro futuro aumento. Ciò introduce un aggravio economico notevole per i cittadini, nonché una limitazione alla loro libertà, dal momento che essi sono costretti a sopportare tale onere senza avere nulla in cambio e, per di più, a beneficio della sola Chiesa cattolica. E questo non possiamo tollerarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il gruppo parlamentare della sinistra indipendente, pur senza nulla concedere a pratiche dilatorie del dibattito, ritiene non solo opportuno ma doveroso richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul contenuto dell'articolo 47, così come ha fatto in occasione dell'esame di altre norme-chiave di questo disegno di legge, oltre che in sede di discussione sulle linee generali.

È vero, come ha dimostrato l'esito della recente votazione sull'articolo 46, che i giochi sono fatti: la stragrande maggioranza della Camera è favorevole all'approvazione di questi articoli. Tuttavia, ri-

teniamo che esista un obbligo di dire il vero al quale dobbiamo restare fedeli, che ci impone, per la dignità stessa del Parlamento e della funzione che ognuno di noi è chiamato a svolgere in quest'aula, di chiedere che i problemi che poniamo siano valutati.

È anche vero che si era in qualche modo convenuto che, sugli articoli 46 e 47, si svolgesse una discussione distesa e partecipata, così come il contenuto di tali norme merita. Dobbiamo invece constatare che, mentre da parte del nostro gruppo ci si è attenuti a quella sorta di accordo tra gentiluomini — ed infatti abbiamo ritirato la richiesta di votazione a scrutinio segreto su diversi articoli, mantenendola soltanto per gli articoli 46 e 47 —, dall'altra parte, la lealtà e la coerenza all'accordo sono venute meno, come attesta la scarsità della presenza in aula e come pure attesta un'anticipazione, che già si è avuta, in ordine ad una prossima richiesta di chiusura della discussione sull'articolo ora in esame. Ci troviamo dunque di fronte ad una pratica che è la medesima già registrata durante la discussione degli articoli precedenti: quella di un rifiuto di un esame serio e approfondito del contenuto delle norme ora considerate, di un rifiuto di un dibattito reale, da parte di una maggioranza che non è presente quando si tratta di votare, che per parecchie sedute ha fatto mancare il numero legale e che, nel momento in cui si giunge alla discussione di questi articoli, che pure era stata concordata in certi termini, si presenta unicamente per chiederne la chiusura.

Detto questo, noi continuiamo nel nostro impegno. Nonostante tutto, continuiamo a chiedere una valutazione obiettiva dei problemi, al di là dell'esito del voto, una considerazione — quanto meno — della dignità culturale e politica delle questioni che abbiamo posto e ancora poniamo.

Veniamo, dunque, all'articolo 47. Non chiedo altro che se ne esamini il contenuto, a partire dalla formulazione letterale del testo. Non occorre essere specialisti in diritto ecclesiastico o in legisla-

zione tributaria per comprendere il significato e la portata delle disposizioni che abbiamo di fronte. Mi limiterò ai primi tre commi dell'articolo 47. Il primo dispone che le somme da corrispondere alla Conferenza episcopale italiana e al fondo edifici di culto, in virtù delle norme del provvedimento in discussione, sono iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro, con contestuale soppressione di una serie di altri capitoli degli stati di previsione del Ministero del tesoro, del Ministero dell'interno e del Ministero dei lavori pubblici, che vengono specificamente indicati. Dicevo che non occorre un esame particolarmente elaborato per intendere quale sia il contenuto, assai chiaro, di questa norma. L'intero onere finanziario delle obbligazioni assunte dallo Stato verso la controparte, in relazione al provvedimento di cui trattiamo, viene a gravare sul bilancio dello Stato, compresi gli oneri derivanti dall'articolo 46 e dal secondo comma dell'articolo 47. Si è preteso di presentare questo sistema — e non solo per un equivoco da parte della stampa, poiché tutto ciò è stato affermato ufficialmente all'atto della firma degli accordi tra il Governo e la Santa sede — come basato sulla contribuzione volontaria dei fedeli.

Ricordiamo tutti i titoli dei giornali: «Con il nuovo Concordato la Chiesa vivrà unicamente del sostegno dei fedeli». È sufficiente leggere, nel suo contenuto letterale, il primo comma dell'articolo 47 per comprendere come quelle affermazioni non fossero altro che una mistificazione. L'intero onere viene iscritto nel bilancio dello Stato, su appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Non vi è, dunque — e su questo vorrei richiamare l'attenzione anche degli autorevoli colleghi che sono intervenuti sull'articolo 46 — soltanto un problema di quantificazione degli oneri, che pure è reale; non si tratta, cioè, di stabilire solo se i miliardi saranno 600, 900 o 1000: vi è innanzitutto un problema di carattere giuridico-costituzionale.

Esso deriva per lo meno da due dati. Il primo è la totale incertezza della quantificazione degli oneri, da cui derivano le diverse ipotesi avanzate. Il secondo è l'assenza di copertura finanziaria degli oneri stessi. Qualunque sia l'entità esatta della spesa, è certo che l'onere precedente, di 310 miliardi, è insufficiente per coprire gli impegni derivanti dalle nuove obbligazioni. Di qui il problema — cui non ci è stata data risposta — della violazione del dettato costituzionale sulla copertura finanziaria delle leggi che importino spesa.

Accanto, però, al problema della copertura finanziaria, ve n'è un altro di principio, che prima ancora di essere giuridico-costituzionale è, direi, etico. Anche su questo punto, nessuno ci ha risposto.

Intendo riferirmi al fatto che la cosiddetta *cura religionis*, la promozione della finalità religiosa, non rientra tra i compiti dello Stato moderno. Si tratta di una verità elementare, di una acquisizione di carattere storico, e stupisce pertanto che in questo caso non venga richiamata, per di più in un contesto — quale quello del nostro ordinamento costituzionale — in cui tale verità viene enunciata a livello di legge fondamentale della Repubblica. Il principio supremo delle relazioni dello Stato con le confessioni religiose, dell'attitudine dello Stato rispetto al fenomeno religioso, è quello della autodeterminazione dei singoli in materia religiosa.

L'obbligo dello Stato è dunque di garantire il principio di autodeterminazione verso opzioni fideistiche come verso opzioni non fideistiche. Detto principio lo troviamo così individuato in qualunque manuale di diritto ecclesiastico o di diritto costituzionale, ma stranamente non viene tenuto in considerazione nella discussione di questa legge.

Si obietta che ci sono modi e orientamenti diversi rispetto alla disciplina giuridica delle relazioni tra Stato e Chiesa, che c'è una tradizione separatista e una tradizione di tipo concordatario. Così, nei nostri confronti si manifesta una posizione di rispetto per l'atteggiamento coerente che abbiamo assunto, che mette in

discussione anche il sistema concordatario in quanto tale.

Ma vorrei ricordare, senza polemica alcuna, all'onorevole Macciotta, il cui intervento ho molto apprezzato, che, discutendo dell'articolo 47, il problema non è quello di essere «concordataristi» o «separatisti». Alle questioni da noi poste sul contenuto dell'articolo 47, non si può rispondere semplicemente che siamo coerentemente anticoncordatari e per questo rispettati, perché il problema è, culturalmente ed eticamente, ancora più di fondo. In sostanza, il problema è di vedere se uno Stato, che si definisce moderno e laico, possa assumere la finalità religiosa tra le proprie. Immagino che a questa domanda si risponda di no.

Ma quando lo Stato assume sul proprio bilancio l'onere del finanziamento diretto nei confronti di una finalità religiosa, nei confronti di una Chiesa, assume tale finalità e la promozione della stessa tra i propri scopi.

A questo riguardo, vorrei avere una risposta, perché non ci troviamo soltanto di fronte all'assunzione della finalità religiosa in genere — mediante finanziamento diretto dello Stato sul proprio bilancio — tra gli scopi dello Stato, bensì all'assunzione, con finanziamento diretto dello Stato, tra gli scopi propri di una determinata finalità religiosa: quella della Chiesa cattolica.

Il problema è di vedere se sia o meno accettabile che uno Stato moderno e laico assuma, oggi, tra le finalità che rientrano nell'orizzonte dei propri scopi, quindi tra le finalità da promuovere, da tutelare e da sostenere economicamente, la finalità religiosa, per di più quella specifica e propria di una confessione religiosa.

Credo che il tipo di prospettiva ipotizzato dall'articolo 47 si ponga in contrasto con il dato fondamentale, storicamente identificante e legittimante, dello Stato moderno in Europa.

Non occorre fare citazioni: qualunque manuale — di diritto pubblico, di diritto costituzionale, di diritto ecclesiastico — ci dice che uno degli elementi caratterizzanti eticamente, dal punto di vista della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

legittimazione politica, lo Stato moderno in Europa è appunto l'esclusione della finalità religiosa dai fini «pubblici». È dato di acquisizione comune, per di più, che lo Stato moderno in Europa (e non occorre qui evocarne la genesi storica nell'orizzonte tragico delle guerre civili di religione) si è costituito, si è legittimato su questa esclusione della finalità religiosa dall'orizzonte dei propri scopi.

Ebbene, noi stiamo qui ponendo in essere una prospettiva che è totalmente diversa. Chiedo solo che non ci si risponda dicendo che l'essere pro o contro tale prospettiva implica soltanto l'adesione o no a una tradizione separatista. Il livello del problema, il tipo di considerazione che vogliamo esprimere, è ben diverso e più profondo: noi ci chiediamo se questo tipo di prospettiva sia o no compatibile con ciò che conosciamo storicamente, teoricamente, come Stato moderno in Europa, che è un concetto storicamente specifico. Ed è su questo punto che attenderemo una risposta. La prospettiva, qui, è infatti un'altra; ed allora bisogna averne consapevolezza. Se la maggioranza è del parere di imboccare un'altra strada, lo si faccia; però se ne abbia almeno la consapevolezza culturale e storica. Per di più, il contrasto con i valori ed i principi costituzionali è aperto ed evidente, in quanto — come ho dianzi ricordato — gli elementi caratterizzanti lo Stato moderno europeo nel nostro ordinamento sono assunti e formalmente sanzionati a livello costituzionale.

Il nostro, quindi, è un richiamo alla consapevolezza dei valori in gioco. Per quanto mi riguarda — lo dico in termini del tutto umili e, ovviamente, del tutto a titolo personale — sono abbastanza sorpreso, colpito, direi anche turbato, se la parola non potesse sembrare eccessiva (ma io turbato sono), dal cinismo che noto nei confronti di questi interrogativi.

Si dice infatti: lo Stato finanzia tutto, assiste tutti; perché non dovrebbe assistere e finanziare anche la finalità religiosa, che, in fondo, male non fa? Questo è quell'atteggiamento di cinismo che, per

me, è uno dei tarli più gravi e pericolosi delle nostre istituzioni. Eludere le questioni di principio vuol dire introdurre un tarlo che insidia la legittimazione stessa delle istituzioni, dello Stato; fondamentale, in questo caso, dello Stato. Eludere tali problemi con un'alzata di spalle, dire «tanto finanziamo tutti», e poi magari fare grandi proclami o scrivere articoli di fondo o fare campagne di stampa contro lo Stato assistenziale, significa introdurre contraddizioni che sono gravi, perché come tali vengono percepite dalla coscienza collettiva.

Nell'ambito delle considerazioni sul primo comma dell'articolo 47, vorrei richiamare un dato che credo elementare, che credo noto a tutti, e quindi, spongo, solo volutamente accantonato. Mi riferisco all'origine storica del sistema di finanziamento della Chiesa in vigore fino ad oggi, prima dei nuovi accordi. L'onorevole Macciotta, pur manifestando alcune perplessità, ha detto che a suo giudizio il nuovo sistema è migliore di quello precedente.

Vorrei solo che avessimo chiaro quali erano gli elementi fondanti il precedente sistema, perché mi sembra che qui non l'abbia ricordato nessuno. L'istituto dei supplementi di congrua non nasce come istituto di finanziamento da parte dello Stato rispetto alla chiesa cattolica o di sostegno diretto del clero cattolico, di cui venga riconosciuta o sia in tal modo riconosciuta una funzione socialmente rilevante.

L'istituto dei supplementi di congrua nasce, come ricorda Jemolo, non in studi o articoli ultraspecialistici, ma nel suo notissimo manuale, da una scelta precisa: la volontà di escludere che anche una sola lira del bilancio dello Stato, come bilancio di tutti, andasse a finanziare una qualunque finalità di un qualunque credo religioso. La vicenda dell'incameramento dei beni ecclesiastici è ovviamente più complessa, obbedisce anche ad altre logiche e ad altri fini, ma c'è enunciato questo principio ideologico o questa legittimazione ideologica. L'intervento dello Stato, discutibile finché vogliamo, si muo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

veva in questa logica: il sostegno al clero in cura d'anime, in misura meno discriminante e meno iniqua di quello che avveniva all'interno del sistema ecclesiastico, era assunto dallo Stato, ma finanziato con beni di provenienza ecclesiastica. I supplementi di congrua nascono così. Allora uno può benissimo dirmi — ed è una opinione che rispetto — «il nuovo sistema è migliore del precedente».

Ma se confronto il nuovo sistema con i valori, le caratteristiche, la legittimazione stessa dello Stato moderno in Europa, quale ho ricordato, devo dire che il precedente sistema era coerente con tale impostazione, perché i 310 miliardi che noi troviamo oggi iscritti — che poi per i supplementi di congrua, come è stato ricordato, sono 290 — sul bilancio dello Stato, sono la conseguenza di una certa impostazione, di una certa premessa storica: del fatto che, essendo stato convertito il patrimonio incamerato dei beni ecclesiastici da immobiliare in mobiliare e in titoli di Stato, a seguito delle vicende della svalutazione, il patrimonio ecclesiastico originario non era più in grado di dare i redditi necessari per corrispondere i supplementi di congrua.

Con la prima guerra mondiale e con gli eventi successivi alla stessa si è posta, da questo punto di vista, la necessità di un intervento dello Stato per finanziare i fondi necessari al sostentamento del clero. Ma la legittimazione di quella cifra iscritta nel bilancio dello Stato è del tipo che ho ricordato. Quindi non è che a un sistema arcaico se ne sostituisca uno più moderno, bensì che al precedente sistema — improntato al criterio che non una lira del bilancio dello Stato, come bilancio cui contribuiscono tutti i cittadini, anche quelli che non credono, andasse a finanziare una qualsiasi chiesa e una qualsiasi finalità religiosa — se ne sostituisce un altro, che si muove in un'ottica rovesciata.

Vorrei che di questo vi fosse consapevolezza e mi stupisce (non so se considerarlo uno scherzo della storia, anche se non mi va di scomodare per me una parola così grossa), che debba essere un cat-

tolico a ricordare tutto ciò, nell'aula del Parlamento repubblicano, alle forze di tradizione liberale, laica, socialista, risorgimentale. Vorrei chiedere ai colleghi del partito repubblicano, del partito socialista, del partito liberale, di tutti quei partiti e quelle forze che si richiamano alla tradizione laica, che si riempiono la bocca della tradizione liberale e risorgimentale, dove sono; se qui devo essere proprio io, cattolico, a ricordare che l'impostazione risorgimentale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Guerzoni, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

**LUCIANO GUERZONI.** ...era di altro segno. Possiamo anche ridiscuterla, quella tradizione, ma dobbiamo almeno avere la consapevolezza di ciò che modifichiamo. Rispondere a queste osservazioni, che personalmente considero serie, con un'alzata di spalle e dire «tanto lo Stato dà soldi a tutti», è cinismo; un tipo di cinismo che, secondo me, rappresenta oggi il pericolo maggiore per le nostre istituzioni.

Una parola soltanto, dato che ho ancora a disposizione pochissimi minuti, desidero spendere sul secondo comma dell'articolo 47, cioè su quella parte che contiene, se possibile, disposizioni ancora più gravi di quelle sin qui esaminate, cioè la fissazione della quota, pari all'8 per mille, dell'imposta sul reddito delle persone fisiche da destinare a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario, a diretta gestione statale o a scopi di carattere religioso, a diretta gestione della Chiesa cattolica.

Si è detto che tale nuovo sistema favorisce l'espressione delle singole volontà personali, forme di democrazia diretta; ebbene: vorrei ricordare che la volontarietà, apparentemente introdotta, viene negata dal terzo comma dello stesso articolo 47 che, con una previsione sicuramente incostituzionale, stabilisce che il fondo venga ripartito tra finalità perseguite dalla Chiesa e finalità perseguite dallo Stato, anche per le opzioni non espresse, in proporzione alle opzioni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

espresse dai cittadini. Ciò significa che al cittadino che non intenda concorrere a questo sistema, che non intenda esprimere una propria opzione su tale alternativa, è negato il riconoscimento della sua dignità, della legittimità della sua posizione e del suo pensiero.

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Guerzoni.

**LUCIANO GUERZONI.** Concludo subito, ripetendo che l'articolo 47 contiene una previsione sicuramente incostituzionale. Infatti, il problema non è rappresentato soltanto, come ben ricordava il presidente del mio gruppo, onorevole Rodotà, dalla conseguente indagine sulle opinioni religiose dei cittadini, e ciò in violazione della legge, ma anche dal fatto che si va a configurare un vero e proprio *referendum* annuale, pro o contro lo Stato, pro o contro la Chiesa, il cui segno è gravissimo, muovendosi esso in una logica, che già traspare dall'insieme dei protocolli ed in particolare da questo disegno di legge di attuazione...

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Guerzoni.

**LUCIANO GUERZONI.** ...Mi riferisco alla logica tipica di una società divisa in zone di potere, di una società lottizzata in cui ciascuno, ogni forza, ed a me credente...

**PRESIDNETE.** Concluda, onorevole Guerzoni!

**LUCIANO GUERZONI.** Concludo.

**PRESIDENTE.** No, lei ha concluso. Le devo togliere la parola.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Mi pare un po' pesante.

**PRESIDENTE.** No, non è pesante. Il tempo a disposizione dell'onorevole Guerzoni si è esaurito ed io sono qui per questo. Il mio comportamento è ineccepibile.

**GIANLUIGI MELEGA.** Certo, tutto è ineccepibile.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Questo non significa che il Presidente non possa tollerare due minuti in più.

**PRESIDENTE.** Ho avvertito l'onorevole Guerzoni cinque minuti prima che scadesse il tempo a sua disposizione; l'ho avvertito ancora tre minuti prima: ritengo che un minimo di capacità di sintesi avrebbe potuto consentirgli di concludere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Presidente, se fosse possibile, cederei volentieri cinque dei miei minuti all'onorevole Guerzoni. Non credo, però, che il regolamento lo consenta.

**NELLO BALESTRACCI.** *Relatore per la II Commissione.* No, no, vai avanti.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Tu che c'entri?

**GIANLUIGI MELEGA.** Tanto lui non parla.

**FRANCO RUSSO.** Volentieri, comunque, avrei consentito a che l'onorevole Guerzoni, non solo perché deputato della sinistra indipendente, ma anche perché, come lui ci ha ricordato, è un cattolico militante...

**NELLO BALESTRACCI,** *Relatore per la II Commissione.* Non è un titolo in più l'essere cattolico. Qui fa il parlamentare, non il cattolico.

**PRESIDENTE.** Onorevole Russo, lei non può invocare questa motivazione. La mia decisione è regolamentare. Ho avvertito l'onorevole Guerzoni per tre volte.

**FRANCO RUSSO.** Presidente, non mi permetterei mai di polemizzare con lei personalmente o con la Presidenza. Inten-

devo soltanto rilevare che in un dibattito, strozzato per i motivi che tutti quanti conosciamo e per le scelte del gruppo della democrazia cristiana che dovrebbe rappresentare, per l'appunto, le idee cristiane in politica, sarebbe stato interessante ascoltare l'onorevole Guerzoni non solo nella sua veste di deputato della sinistra indipendente, ma anche di cattolico.

Nel silenzio di quest'aula si è levata forte la voce di pochi gruppi tra i quali, per l'appunto, quello della sinistra indipendente che unitariamente, cosa che non sempre succede al suo interno, ha deciso di votare contro la ratifica del Concordato e contro il disegno di legge riguardante i benefici ecclesiastici. Inoltre, ritengo che sarebbe stato molto interessante ascoltare in quest'aula nel modo più compiuto la voce dell'«altra Chiesa» (mi riferisco in particolare ai gruppi cristiani per il socialismo e alle comunità di base), che stenta in questa fase storica, per l'opposizione proveniente dalla gerarchia ecclesiastica, a trovare un suo spazio, tant'è vero che pochissime voci del dissenso cattolico si sono fatte sentire a Loreto.

È vero che abbiamo condotto in solitudine la battaglia in quest'aula contro la ratifica del nuovo Concordato, ma è anche vero che all'interno della Chiesa cattolica si è verificato un sommovimento, c'è stata una presa d'atto; anzi, direi che soprattutto tali forze hanno indicato i pericoli che correano sia lo Stato sia la Chiesa nel procedere all'approvazione di questo disegno di legge e di quell'altro che ha autorizzato la ratifica del Concordato.

Invece, in questa Camera, dalle forze politiche laiche e cattoliche tali disegni di legge sono stati fatti passare nel silenzio. Siamo stati per giorni e giorni da soli a discutere, fino allo scandalo delle assenze nelle votazioni a scrutinio segreto, al punto che il Presidente Iotti, in prima persona, ha dovuto minacciare sanzioni future per garantire il funzionamento della Camera.

Dove sta la gravità della norma contenuta nell'articolo 47? L'onorevole Guer-

zoni ha con molta accuratezza segnalato gli arretramenti che il disegno di legge n. 2337 comporta nella regolamentazione dei beni ecclesiastici. Vorrei indicarne altri, che credo si aggiungano ai motivi di preoccupazione indicati da Guerzoni. Vorrei rifarmi, intanto, all'articolo 1 dell'accordo fra la Santa Sede e la Repubblica italiana: tale richiamo è assolutamente pertinente perché in quell'articolo si trova la spiegazione di molte disposizioni contenute nell'articolo 47 ed in quelli successivi.

Nell'articolo 1 dell'accordo si dice che la Repubblica italiana e la Santa Sede si impegnano al pieno rispetto della reciproca sovranità, ciascuno nel proprio ordine, nei loro rapporti, e che si impegnano anche alla «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese».

Ho già avuto modo di dire che questa è la prima volta, per quanto a me risulti, in cui i valori della nostra vita associata vengano dedotti non dalla Costituzione, ma in collaborazione con un organismo che è «altro» rispetto allo Stato italiano. Tant'è vero che la CEI, nel comunicato ufficiale pubblicato il 19 febbraio 1984 su *L'osservatore romano*, commentando gli accordi raggiunti, e che sarebbero stati poi portati all'esame del Parlamento, dopo aver motivato la sua adesione all'impianto complessivo dell'accordo, faceva rilevare che dalla parte fondamentale di questo che è stato definito «il Concordato dinamico» rimanevano fuori alcuni aspetti che dovevano in qualche modo rientrare, e che la CEI riteneva importante sottolineare.

Mi riferisco alla lettera c) del punto 4 di questa dichiarazione, dove la CEI specifica: «Per quanto si riferisce alla materia patrimoniale (quella di cui noi ci stiamo adesso occupando), la Chiesa italiana intende proporre con chiarezza le originarie finalità della sua missione di religione e di culto, di carità e di apostolato, e auspica che la formulazione della nuova disciplina riguardante gli enti e i beni ecclesiastici (quella che a quel momento doveva ancora essere definita dalla com-

missione paritetica Stato-Chiesa e che poi è sfociata in questo disegno di legge n. 2337) consenta di mettere efficacemente e correttamente al servizio del paese, particolarmente dei poveri e degli emarginati, la collaudata esperienza e la competenza dei cristiani e delle loro istituzioni».

Ho letto questo passo perché noi qui non stiamo discutendo solo della disciplina per il sostentamento del clero o solo della menomazione di diritti o della sperequazione di trattamento dei cittadini (tutte cose implicite nell'articolo 46) derivante dal fatto che, credenti o non credenti, si trovano ora a dover sostenere le attività della Chiesa cattolica; ma stiamo discutendo anche di una questione politica, per così dire, più generale, che riguarda i futuri rapporti tra Stato italiano e Santa Sede.

Non dobbiamo dimenticare che il Concordato e anche la disciplina dei beni e degli enti ecclesiastici sono dinamici, tanto che si prevede l'istituzione di un organo paritetico Stato-Chiesa per esaminare e decidere in futuro su altre materie. Ecco perché quella affermazione della CEI che ho letto deve metterci sull'avviso, perché in essa è contenuto l'orizzonte futuro entro cui intende collocarsi in Italia la Chiesa cattolica. E si tratta di un modo di porsi fortemente integralistico, che intende affermare le sue verità nella società italiana.

Certo, questo orizzonte è contrastato anche all'interno della stessa Chiesa. Tutti conosciamo lo scontro esistente tra Comunione e liberazione e l'Azione cattolica. Quest'ultima afferma che i credenti devono essere parte del destino comune. Il che, tradotto nel nostro linguaggio, significa che i credenti non sono portatori di verità loro proprie, di modi specifici di intervenire nella società. E invece Comunione e liberazione è proiettata verso una visione integralistica dei valori cristiani, e purtroppo ha dalla sua l'insegnamento e la dottrina di Giovanni Paolo II, nonché di organizzazioni militanti, come quelle di Bologna e di Modena, che rappresentano il tentativo di cominciare a preconstituire all'interno della società italiana delle zone

(che Guerzoni definiva, se ho ben capito, «lottizzate») entro cui gestire in proprio «pezzi» di società. Un discorso, questo, che riguarda la scuola, l'assistenza e anche altri campi disciplinati dal Concordato.

Ma, in questo quadro, le disponibilità finanziarie di cui si parla in questo provvedimento non sono più disponibilità finanziarie di sostegno. Lo dico perché noi di democrazia proletaria non siamo per nulla contrari al fatto che si rilevi la specificità di determinate organizzazioni esistenti nella società e che lo Stato venga loro incontro per aiutarle a raggiungere le proprie finalità. Noi non mettiamo in discussione il fatto che lo Stato metta a disposizione determinate somme o realizzi certi meccanismi (come per esempio la tassa ecclesiastica) per sostenere le finalità educative o religiose di determinati organismi. Noi però mettiamo in discussione che lo Stato riconosca dei privilegi alla Chiesa cattolica, e in particolare a questa Chiesa cattolica di oggi. C'è insomma un qualcosa in più che noi vogliamo sottolineare.

Onorevole Balestracci, altro che Chiesa che torna alla strada della povertà propria del Vangelo! Questa è una Chiesa in realtà fortemente intrecciata con l'organizzazione statale italiana, e che strappa allo Stato dei privilegi di natura finanziaria per perseguire proprie finalità. Lo Stato italiano, quindi, in base alla disciplina in esame, non solo concede spazi alla Chiesa cattolica e la finanzia, ma permette che la Chiesa cattolica si proponga l'obiettivo di intervenire rispetto a finalità proprie dello Stato, quali il matrimonio, la scuola, l'assistenza ed altri campi che via via emergeranno.

È questo il dato che i deputati di democrazia proletaria desiderano mettere a fuoco, ed è un dato che cattolici militanti come Agnoletto, Jervolino, padre Balducci e molti altri hanno indicato, firmando un appello pubblicato ieri dal *manifesto*, per richiamare l'attenzione sull'esigenza di rimettere in discussione, partendo dalla normativa contenuta nel disegno di legge, l'intera questione dei

rapporti tra Stato e Chiesa. Altro che Chiesa della povertà, altro che Chiesa evangelica, noi ci troviamo di fronte ad una Chiesa-potenza!

Lo sforzo portato avanti da Giovanni Paolo II — sia pure silenziosamente contrastato dalla stragrande maggioranza dei cattolici italiani — tende ad importare in Italia un modello di Chiesa che si ritagli un proprio spazio all'interno della società e punti, con i mezzi messi a disposizione dallo Stato — il paradosso sta qui —, a perseguire disegni di natura integralistica.

Si spiega, allora, perché la CEI fosse profondamente preoccupata per la disciplina dei beni ed enti ecclesiastici, avendo bisogno dei mezzi e degli strumenti necessari per portare avanti i propri obiettivi integralistici.

La gravità dell'articolo 47 risiede nel fatto che lo Stato italiano mette a disposizione della Chiesa non solo le liberalità disposte dai cattolici o dai cittadini che vogliono sostenere l'attività della Chiesa, ma anche l'8 per mille dell'imposta sul reddito di tutte le persone fisiche.

Ritengo che tutto ciò rappresenti uno stravolgimento di quello che è stato definito lo Stato assistenziale. Noi di democrazia proletaria sosteniamo che lo Stato debba intervenire nel campo dell'assistenza e della previdenza, facendo in modo che chi non abbia la possibilità di sopravvivere o di beneficiare di servizi privati sia messo in grado da parte dello Stato di godere di beni e servizi essenziali. Assicurare questo è compito dello Stato, e non si capisce per quale ragione si debba destinare un 8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità che già rientrano tra quelle pubbliche.

Fatto ancora più grave è che una parte di queste 8 per mille sarà devoluta a sostegno di attività assistenziali poste in essere da un'organizzazione diversa dallo Stato. Siamo di fronte ad aberrazioni di natura amministrativa, giuridica, politica e sociale, ad una gravissima commistione tra organismi aventi diverse entità. È un privilegio concesso alla Chiesa cattolica, la Chiesa prelatizia, gerarchica, la Chiesa

istituzione che vuole preservare propri privilegi.

In Italia è lecito per tutti organizzarsi, costituire enti e, secondo le norme del codice civile, farne riconoscere lo *status* e le finalità. Questo è un diritto per tutti i cittadini italiani e non si comprende perché la Chiesa debba godere di determinati privilegi e disporre di strumenti finanziari che le consentono di perseguire le sue finalità. In definitiva assistiamo ad una rottura dei principi laici dell'organizzazione della nostra società. Il fatto estremamente grave è, a mio avviso, rappresentato dal terzo comma dell'articolo 47 nel quale si stabilisce che ogni cattolico che intenda dare un contributo alla Chiesa può utilizzare la dichiarazione dei redditi per far confluire nelle casse della Chiesa stessa una determinata somma.

Non solo tutti i cittadini saranno obbligati a versare l'8 per mille a beneficio della controparte vaticana, ma addirittura chi non operasse la scelta si troverebbe schierato in uno o nell'altro campo in quanto l'ultima parte del terzo comma recita: «In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse». Ci troveremo quindi in una società, spaccata per quanto riguarda la scelta religiosa, ove la Chiesa potrà disporre, in virtù di tale meccanismo, di parecchi miliardi.

Onorevoli colleghi, queste considerazioni ci fanno comprendere la gravità del meccanismo posto in essere. Vi è però un secondo ordine di argomentazioni che vorrei solo accennare. Ho parlato prima di Chiesa-istituzione, in quanto queste richieste provengono dalla gerarchia cattolica; in altri termini lo Stato, che si è accordato con questa gerarchia, ha accettato quanto stabilito dall'altra organizzazione. Siamo quindi in presenza — come direbbero degli esperti giuristi — di un rinvio materiale: lo Stato fa propria l'organizzazione di un altro organo ed accetta quanto stabilito dal diritto canonico che oggi è fortemente accentrato. Non sarebbe affatto drammatico se un cattolico, che intendesse dare un contributo

alla Chiesa, utilizzasse uno strumento dello Stato italiano — la denuncia dei redditi —, così come, per esempio, accade nel matrimonio per i valdesi, ove lo Stato delega alcuni suoi poteri al rappresentante di quella chiesa. Noi qui invece ci troviamo a versare il denaro non alle diocesi, bensì ad un ente che accentra tutta la dotazione finanziaria. Così facendo, noi certamente non avvantaggeremo una pluralità di voci e di esperienze differenziate, all'interno del corpo della Chiesa, ma potenzieremo la gerarchia cattolica.

Non è mio compito, come laico e cittadino, interferire nella organizzazione della Chiesa cattolica; dico solo che lo Stato ha accettato tale organizzazione a discapito di un meccanismo diverso di approvvigionamento finanziario per il sostentamento dell'organizzazione della Chiesa cattolica.

Noi sappiamo che la Chiesa cattolica è fortemente interessata — gli amici radicali lo sanno bene — a molti problemi sociali, dall'assistenza al problema della fame del mondo. Anche questo sarà motivo di trattativa tra Stato e Chiesa? Allora potremmo avere un allargamento di interessi e di trattative in tutti i campi della vita associata.

Mi chiedo allora quali siano i freni, i contrappesi a questo Concordato dinamico. Non sembri un fatto retorico e demagogico affermare che il Concordato, siglato dal cavaliere Benito Mussolini, è molto, molto migliore, da questo punto di vista, di quanto è stato stabilito dallo Stato italiano nel 1984. Lì avevamo definite le materie, avevamo definito i campi, mentre qui ci troviamo con un Concordato *in itinere*, con libere intese che potranno travolgerci. E badate, onorevoli colleghi laici, che potremmo trovarci con un movimento montante di segno fortemente reazionario, che parte dai problemi della scuola, dell'assistenza, e che potrà investire le questioni dell'aborto e del divorzio, come abbiamo visto in questi giorni.

Anche i cosiddetti cattolici democratici della democrazia cristiana dovrebbero

fortemente preoccuparsi perché, se è vero che il loro serbatoio di voti tradizionali è il mondo cattolico, un mondo cattolico che porta l'*imprint* di Comunione e Liberazione, darà filo da torcere al partito della democrazia cristiana, la costringerà ad inseguire un cattolicesimo in chiave sempre più reazionaria. Allora, la funzione degasperiana di immettere e di guidare in senso democratico queste masse giudicate reazionarie sarà molto difficile. Sarete costretti ad inseguire i vari Michelini, i vari Formigoni sul terreno che loro determineranno!

Il meccanismo appunto di liberazione, di democratizzazione di questa parte della società, e quindi della nostra organizzazione complessiva, farà molta acqua. Ecco perché, onorevoli colleghi, democrazia proletaria ha voluto sempre, sia nell'altro disegno di legge di ratifica del Concordato, sia nel disegno di legge in esame, richiamare l'attenzione. Certo, lo abbiamo fatto in un'aula vuota; si è innestato anche un meccanismo, che abbiamo definito perverso, che ha reso impossibile commisurarsi con i voti. Abbiamo visto stamattina che alcuni liberi pensatori hanno votato contro le indicazioni dei propri partiti, però tale voto non ha visto le settanta o le cento persone che avevano votato con noi nelle scorse settimane (ad esempio, sul disegno di legge di ratifica).

Siamo fortemente interessati a lanciare un segnale. Nell'appello, che prima ricordavo, si è detto che delle minoranze all'interno del Parlamento si sono battute contro il nuovo Concordato, contro questo Concordato dinamico e contro il disegno di legge n. 2337. Noi però riteniamo che la testimonianza di principi laici, di libertà e di liberazione anche, sia importante all'interno del Parlamento. La sinistra aveva un'occasione per rimediare, per correggere la sua politica di realismo, scelta con il voto all'articolo della Costituzione. Non ha voluto fare questa scelta. Anche la sinistra ha voluto dialogare con la Chiesa-istituzione, con il potere della Chiesa, non con le comunità di base, non

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

con l'altra Chiesa, che pure è presente ed attiva in Italia, quella Chiesa che si batte contro le spinte integraliste; non si è voluta schierare con padre Balducci e con Piero Bellini, non si è voluta schierare con gli Agnoletto.

Noi vogliamo testimoniare a questa parte del mondo cattolico che saremo al loro fianco, noi laici, per una comune battaglia di libertà. Diciamo alla sinistra che ha perso un'occasione, un'occasione veramente storica, per correggere la sua rotta, per fare una battaglia di democrazia. Diciamo ai cattolici della democrazia cristiana che, per racimolare qualche consenso, pagheranno caro questo voto, perché troveremo Michelini sempre più presente, non solo come secondo in lista a Roma, ma con una impronta conservatrice, reazionaria, di insediamento non del partito della democrazia cristiana, ma di insediamento della gerarchia cattolica all'interno della società italiana.

Probabilmente è su questo che Craxi vi vuole giocare e cioè far vedere che oggi esiste, legittimamente, un altro interlocutore per la gerarchia cattolica. E badate, signori della democrazia cristiana, che la Chiesa pensa prima a se stessa, e se il vostro declino andrà avanti essa ha già trovato un altro interlocutore, perché la Chiesa-potere parla sempre con chi ha questo potere ed in questo momento il potere lo ha più Bettino Craxi di voi!

Per questo abbiamo detto che la sinistra ha sbagliato e che avrebbe dovuto fare una battaglia politica e ideale all'interno della nostra società, per poter affermare principi di laicità e di tolleranza del nostro Stato, riconoscendo finalmente che i problemi del credo religioso appartengono al foro interno e non allo Stato. Avremmo dovuto fare una battaglia di autolimitazione dello Stato in questa sfera, ma invece abbiamo dato esca all'affermazione, all'interno della società, di nuovi poteri che — come ogni potere — sono oppressivi di istanze di libertà, di tolleranza e di democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, farò un intervento molto breve, anche per evitare che lei possa essere indotto ad adottare anche nei miei confronti l'atteggiamento poco cortese che ha usato nei confronti del collega Guerzoni e che, a mio avviso, non era giustificato, per il contenuto ed il livello di quell'intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Visco, non posso accettare questo rilievo, mi consenta. Ho avvertito il collega Guerzoni che mancavano cinque minuti allo scadere del tempo, poi l'ho avvertito che ne mancavano tre. A questo punto il collega Guerzoni, che ha indubbiamente padronanza della materia, avrebbe potuto manifestare una capacità di sobrietà, concludendo il suo intervento almeno con un solo minuto oltre il tempo consentitogli e non con i due minuti che peraltro aveva già superato. Per questo mi meraviglia molto il suo rilievo, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Mi consenta di dirle, signor Presidente, che il mio non era un rilievo sul suo comportamento in quanto Presidente dell'Assemblea, quanto piuttosto un rilievo relativo al fatto che una cortesia che normalmente si usa non è stata, questa volta, da lei usata, ritenendo invece opportuno applicare rigidamente il regolamento. Non era comunque assolutamente un rilievo sul comportamento della Presidenza della Camera, a norma di regolamento.

PRESIDENTE. Non rigidamente!

VINCENZO VISCO. Va bene!

Dicevo che limiterò il mio intervento a poche osservazioni, perché non ho molto da aggiungere alle considerazioni già svolte nella discussione sulle linee generali e che sono state poi riprese da molti colleghi, anche con una serie di contributi ulteriori.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Mi sembra però che, in tutto il tempo trascorso nella discussione di questa normativa relativa agli enti ecclesiastici, sia maturata forse una consapevolezza maggiore delle implicazioni, anche future, delle norme previste dagli articoli 46 e 47 del disegno di legge, che disciplinano il finanziamento della Chiesa cattolica.

In effetti ho l'impressione, anzi sono convinto, che questa normativa concordataria abbia avuto una forte influenza nello stimolare una serie di altre iniziative legislative di carattere fiscale, che sono state proposte, in questi ultimi mesi e settimane, e che, a mio avviso, sono molto discutibili e pericolose, perché rischiano di svuotare progressivamente la base imponibile delle nostre principali imposte, con tutta una serie di effetti collaterali.

La logica seguita dall'articolo 46 della legge che stiamo discutendo viene in questi disegni di legge automaticamente estesa ad una serie di altre misure. Mi limito a ricordare la legge cosiddetta sulla fame nel mondo, la legge sullo spettacolo, ancora non approvata, ma che prevede agevolazioni fiscali analoghe e ulteriori rispetto a quelle contenute nell'art. 46. Inoltre, sono stati annunciati interventi simili in favore della ricerca per il cancro; se ne prevedono altri per la ricerca medica in generale e si parla di varie parti di altre iniziative della stessa natura. In particolare, i colleghi del partito liberale hanno prospettato l'applicazione della logica della detassazione automatica in base a dichiarazione volontaria anche per quanto riguarda il finanziamento dei partiti.

Questo è uno dei motivi di preoccupazione molto viva che io personalmente avverto di fronte a questo estendersi a macchia d'olio di un principio che, nel momento in cui viene affermato, non può non creare questo tipo di effetto, perché ciascuna delle proposte che ho elencato può avere una sua rispettabilità ed una sua giustificazione.

Qual è l'effetto? Si mina alle radici la logica su cui è fondato il sistema fiscale italiano; si restringe la base imponibile delle imposte e, quindi, lo Stato è co-

stretto a far lievitare le aliquote per aumentare il gettito. Inoltre, esentando esentando, alla fine, come base imponibile, non rimane altro che il reddito dei cittadini ad un livello medio di imponibile, in particolare di lavoratori dipendenti con modesti redditi.

Inoltre, se si perde gettito in favore di certe iniziative, sarà necessario recuperarlo su tutti i contribuenti, con conseguente limitazione anche della possibilità di restituzione del drenaggio fiscale di cui tanto si discute in questo periodo.

Probabilmente, sarebbe stato opportuno tenere presente tutto questo nel momento in cui si svolgeva la trattativa con la Santa Sede. E, in realtà, è motivo di sorpresa e di rammarico, almeno per me, vedere che tutte le iniziative andate in porto, compresa questa, recano anche la firma del ministro delle finanze, che dovrebbe essere, ed è notoriamente, non solo molto competente in questa materia, ma anche molto attento, molto consapevole, e molto equilibrato.

Da questo punto di vista, l'articolo 47 è forse meno grave dell'articolo 46: infatti le previsioni di una destinazione automatica dell'8 per mille del gettito IRPEF, che rimane però quello previsto, per una particolare utilizzazione, è sicuramente una contraddizione minore nell'ambito della logica complessiva del nostro sistema tributario che non la detassazione prevista dall'articolo 46.

Tuttavia l'8 per mille dell'imposta sul reddito è qualcosa di non trascurabile, è qualcosa di consistente. Infatti, si tratta di 4-500 miliardi di lire del 1985. Si sono fatte varie valutazioni su quanto di questa somma sarà utilizzato dalla Chiesa cattolica. Su questo punto si può soltanto dire con certezza che la quantità minima sarà di circa 130-160 miliardi, cioè circa un 30 per cento della somma. E questo è l'aspetto più discutibile dell'articolo 47. Se, infatti, la destinazione di somme alla Chiesa fosse determinata soltanto in base alle dichiarazioni in tal senso rese dai contribuenti di fede cattolica, non ci sarebbe molto da discutere. Invece l'articolo 47 contiene una singolare normativa,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

che prevede un'estensione automatica della quota dell'8 per mille anche per la parte per cui non è stata richiesta una assegnazione specifica. Il che significa che, se il 50 per cento dei contribuenti non dichiara nulla e il 30 per cento dell'intera popolazione italiana (quella che viene considerata cattolica praticante) dichiara di voler assegnare l'intera quota a favore della Chiesa cattolica, il 60 per cento delle somme potenzialmente utilizzabili — cioè 450 miliardi — verrà automaticamente attribuito alla Chiesa medesima. Ed io penso che la dimensione reale di questo 8 per mille sia valutabile in almeno la metà della somma massima.

Ciò, al di là dell'ammontare della somma in questione, è molto grave e discutibile su un piano strettamente morale, perché in questo modo una confessione religiosa si appropria dei soldi degli altri, dei soldi dei non credenti, dei soldi degli agnostici proprio nel momento in cui afferma e sostiene di voler fare affidamento soltanto sui contributi volontari dei fedeli. E questo, a mio avviso, è l'aspetto più negativo di tutto il disegno di legge. Mi sarei perciò aspettato su di esso una sensibilità maggiore non solo dai rappresentanti del Governo italiano, ma anche da quelli della Chiesa cattolica, sensibilità che per altro è stata dimostrata da altre confessioni, ad esempio dalle comunità israelitiche, che hanno chiesto l'estensione del meccanismo dell'8 per mille anche alla loro religione, ma hanno esplicitamente detto di voler beneficiare soltanto delle somme espressamente indicate dai fedeli.

In proposito vorrei anche ricordare che in sede di Concordato tra Spagna e Santa Sede si è stabilito un meccanismo identico a quello dell'articolo 47, ma si è specificato che le somme che andranno alla Chiesa saranno soltanto quelle espressamente indicate dai contribuenti.

Questo è il motivo per il quale i colleghi che si sono dichiarati favorevoli al Concordato dovrebbero valutare attentamente il contenuto dell'articolo 47 nel momento in cui si apprestano a votarlo,

perché esso ha delle implicazioni molto gravi sul piano della correttezza di comportamento e della moralità generale.

Vorrei infine ricordare un altro rischio implicito nell'articolo 47: quello di un coinvolgimento del clero nei comportamenti fiscali dei cittadini. Infatti, nel momento in cui, dalle circostanze che un cittadino apponga o meno una crocetta in un determinato quadratino della dichiarazione dei redditi, possono derivare conseguenze finanziarie importanti, è inevitabile che si verifichino interferenze, a mio avviso del tutto sconsigliabili, nei normali comportamenti fiscali dei contribuenti italiani.

Inoltre, anche in questo caso diventerà inevitabile estendere il meccanismo così individuato a favore di altre confessioni religiose, di altre attività o altri comportamenti. C'è dunque il rischio che l'onere complessivo diventi maggiore di quello preventivato, perché all'8 per mille oggi introdotto potrebbe aggiungersi un 5 per mille, un 9 per mille, e così via... In effetti, il rischio più grave dal punto di vista del sistema fiscale sta proprio nella pressoché certa estensione a cascata di questo meccanismo.

Rimango, quindi, molto perplesso rispetto ad entrambi i sistemi ideati per assicurare il finanziamento del clero. Ho l'impressione che la soluzione migliore sarebbe stata quella di una destinazione diretta di una quota della spesa pubblica a favore dell'attività della Chiesa cattolica, eventualmente su indicazione espressa dei credenti (ai fini della quale sarebbe stato certamente utilizzabile il canale delle dichiarazioni dei redditi). Viceversa, introduciamo degli automatismi fiscali estremamente pericolosi ed anche estremamente costosi: infatti, la gestione amministrativa di meccanismi del genere è, come può ben comprendere chiunque si intenda di questi problemi, particolarmente difficile ed onerosa (sempre che si vogliano prevedere delle effettive possibilità di controllo).

Questa normativa creerà effetti di imitazione, che sono già evidenti e che in parte ho richiamato: e ciò da parte di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

tutte le forze politiche, anche di quelle che, in teoria, dovrebbero essere contrarie ad un approccio di lassismo fiscale. Dirò di più: da parte del mio stesso gruppo. Del resto, è chiaro che, quando si crea un precedente del genere, l'applicazione del principio di eguaglianza viene immediatamente rivendicata!

C'è un'ultima annotazione, che rende ancor più discutibile il tutto. L'articolo 49 fa chiaramente intendere che il sistema che ci si appresta ad introdurre (complicato, costoso, e tale da rappresentare un carico inserito nel sistema fiscale) è sperimentale: è scritto infatti che, se non funzionerà, verrà modificato. A questo punto, signor Presidente, mi chiedo dove stia la modernità del sistema, la razionalità e la libertà del sistema; e penso che facilmente si sarebbero potuti immaginare meccanismi diversi, che per giunta avrebbero dato sia allo Stato che alla Chiesa cattolica una maggiore certezza sull'ammontare dei finanziamenti. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, siamo giunti all'ultimo articolo del provvedimento e, proprio per consentire di giungere ancor più rapidamente al voto finale, è con gioia che chiedo, per l'ultima volta, la chiusura della discussione ai sensi degli articoli 85 e 44 del regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Questa volta hai motivato più ampiamente la richiesta!

PRESIDENTE. Sulla richiesta di chiusura, a norma dell'articolo 44 del regolamento, primo comma, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Io credo che noi ci troviamo di fronte all'ultimo atto di ostruzionismo della maggioranza, di quell'ostruzionismo contro il voto che questa larga maggioranza, quasi all'unanimità, non è riuscita a condurre, da sei o sette settimane, in questa Camera. È un'ostruzionismo in cui si sono congiunti gli interessi clericico-vaticani della democrazia cristiana, gli interessi del machiavellismo comunista — che ancora una volta ha tentato l'operazione di ingraziarsi la Chiesa, salvo ad essere poi ripagato come fu ripagato nel 1947 lo stesso partito comunista, buttato fuori dal Governo — e gli interessi strumentali della Presidenza del Consiglio socialista che, come diceva poco fa il collega Guerzoni, ha portato cnicamente in porto questo nuovo Concordato.

All'ostruzionismo della maggioranza che ha bloccato questa Assemblea per sei settimane, alla larga maggioranza che ha fatto mancare per cinque volte il numero legale con l'assenza dei suoi deputati, alla larga maggioranza della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista e degli ex laici, ci siamo contrapposti noi radicali. Ci siamo opposti alle reiterate richieste di chiusura della discussione ed abbiamo portato avanti una battaglia ideale e politica laica, una battaglia di libertà, in nome del laicismo, della difesa dello Stato, ma anche in nome della libertà dei cattolici.

Siamo riusciti a bloccare per sei settimane l'approvazione di questo sciagurato disegno di legge sui beni e sugli enti ecclesiastici non per una tattica dilatoria, come qualcuno ha affermato, bensì per conquistare all'Assemblea quell'informazione sulle varie posizioni qui rappresentate che tutti hanno voluto negare per approvare il provvedimento nel silenzio e nella oscurità.

Quello della grande maggioranza è stato uno ostruzionismo innanzitutto contro l'informazione, che è un ingrediente essenziale della democrazia. Non è possibile legiferare democraticamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

senza informazione. In sei settimane abbiamo cercato di conquistare porzioni di informazione contro il vostro ostruzionismo, il vostro assenteismo, la vostra incapacità di sostenere a viso aperto il disegno di legge augurato che pure sostenete nel voto segreto.

Volevate approvare il provvedimento, signor Presidente, nei giorni di *black-out* della stampa, liquidandolo rapidamente in una sola giornata. Ecco l'ostruzionismo rispetto all'informazione! Volevate impedirci anche quel tanto di dibattito che pure il regolamento ci consentiva, chiedendo continuamente la chiusura della discussione, come avete fatto anche su questo articolo che tutti avete riconosciuto essere fondamentale ed essenziale. Avete ripetutamente affermato che avreste comunque lasciato lo spazio per un'ampia discussione di merito sull'articolo 47; oggi, invece, avete ribadito la richiesta di chiusura della discussione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

MASSIMO TEODORI. In tutto questo si inserisce l'illusione dei compagni della sinistra indipendente — ribadita con forza e passione dal compagno Guerzoni — sul fatto che, dopo il ritiro della richiesta di votazione segreta sugli altri articoli, su questi almeno vi sarebbe stato dialogo. Ebbene, collega e compagno Guerzoni, si è trattato di una generosa illusione, così come conferma la nuova richiesta di chiusura della discussione.

L'ostruzionismo della maggioranza, ripeto, è stato rivolto contro l'informazione. Prima si è cercato di approvare il provvedimento nei giorni del *black-out*, poi è stata ripetutamente richiesta la chiusura della discussione, anche su quest'ultimo articolo. Anche oggi l'ostruzionismo della maggioranza è contro l'informazione che doveva essere assicurata dalla presenza della televisione. Avete tutti ripetutamente affermato che si trattava di un provvedimento importante, rispetto al quale occorreva informare l'opi-

nione pubblica sulle varie posizioni, attraverso l'unico strumento di trasmissione a disposizione del Parlamento; ma oggi, ancora una volta, con un gioco meschino si nega la ripresa televisiva sia pure limitata alla parte conclusiva delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Una manovra assolutamente meschina, che continua l'ostruzionismo della grande maggioranza contro l'informazione, essenziale al processo democratico; una manovra meschina, ahimé, che vede coinvolta anche la Presidenza della Camera, che non ha sentito l'esigenza di dare dignità al Parlamento almeno in questa fase finale attraverso la ripresa televisiva, ed ha addotto questioni di carattere tecnico per escluderla.

Ci troviamo di fronte ad una grave responsabilità di tutti i gruppi parlamentari e della Presidenza, che nega quella ripresa televisiva delle dichiarazioni di voto finali su cui tante volte erano stati assunti impegni formali e informali, adducendo pretesti assolutamente meschini.

Siamo in presenza di un ostruzionismo all'informazione, quasi che la stragrande maggioranza di quest'Assemblea, con il beneplacito della Presidenza, si vergognasse di far conoscere il contenuto reale di questo sciagurato disegno di legge sui beni e gli enti ecclesiastici; un provvedimento che creerà dei grandi pasticci in termini di diritto, delle grandi violazioni di libertà per i laici e soprattutto per i credenti, e un avvilitamento per il Parlamento e lo Stato laico.

Noi chiediamo, colleghi deputati, che si ripari all'ostruzionismo da voi tutti messo in atto, e che si ripete in questo momento, contro l'informazione e quindi contro la democrazia, facendo proseguire il dibattito se è vero — e non è un pretesto — quanto affermato dalla Presidenza circa l'inesistenza dei necessari tempi tecnici per la ripresa televisiva, il pericolo di alcuni scioperi, eccetera.

Ebbene, noi chiediamo che non si chiuda la discussione sull'articolo per guadagnare il tempo necessario atto a consentire la ripresa televisiva per dare il giusto sbocco in termini di informazione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

a quello che tutti hanno definito un importante disegno di legge.

CARLO SENALDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO SENALDI. Signor Presidente, sei settimane di discussione su questo disegno di legge non mi sembrano poche e quindi sono favorevole alla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 47.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 47.

*(È approvata).*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 47 l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ho chiesto di parlare, signora Presidente, colleghi deputati, per esprimere e confermare la decisione del gruppo radicale di non partecipare al voto sull'articolo 47 del disegno di legge che stiamo discutendo.

Si tratta di un articolo che istituisce, a partire dal 1990, una imposta aggiuntiva dello 0,8 per cento per ogni cittadino italiano, e che crea una grave lesione di norme e principi fondamentali della nostra Costituzione.

Voglio ricordare soltanto quella dell'articolo 3 della Costituzione, che dice che tutti i cittadini italiani sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di religione. Voglio anche ricordare l'articolo 8, che dice che tutte le confessioni religiose sono uguali davanti allo Stato. Con l'articolo 47 della legge sugli enti e i beni ecclesiastici questo non sarà più vero: il cittadino valdese, il cittadino israelita, il cittadino di altra confessione religiosa non potrà, nel 1990, veder devoluta alla propria confessione questa tassa aggiuntiva,

di carattere ecclesiastico, istituita per legge con questo provvedimento. Dal momento in cui avremo approvato questo articolo del disegno di legge, non sarà più vero che tutte le confessioni religiose sono uguali davanti allo Stato, perché da quel momento la religione cattolica avrà un'imposta ecclesiastica, mentre le altre non la avranno.

Non è vero che questa disparità possa essere sanata attraverso future intese, realizzate in conformità all'articolo 8 della Costituzione. È infatti lasciato all'assoluta potestà delle altre confessioni religiose accettare o rifiutare l'utilizzazione di questa che noi introduciamo come norma di diritto speciale a esclusivo vantaggio concordatario della confessione religiosa cattolica; la norma dell'articolo 8 sarebbe comunque lesa, e altrettanto avverrebbe per l'articolo 3, che dice che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di religione.

Si è voluta introdurre questa norma riferendosi all'ordinamento tedesco; ma in quell'ordinamento almeno è stato sempre rispettato il pluralismo religioso, rappresentato dalle due grandi confessioni germaniche, la cattolica e la protestante; allo stesso modo, sono state sempre rispettate le confessioni religiose di minore consenso popolare.

Nel nostro caso, invece, si è dovuti ricorrere alla finzione di stabilire in alternativa alla devoluzione dello 0,8 per cento del proprio reddito, come tassa aggiuntiva alla Chiesa cattolica, quella di uno 0,8 per cento devoluto allo Stato per spese di carattere umanitario o assistenziale che comunque lo Stato, secondo le sue norme, è tenuto a fare. Si tratta di una vera e propria finzione giuridica nell'applicazione di questo istituto del diritto tedesco, trasposto nel diritto italiano; ma è una finzione che non nasconde la grave violazione compiuta, la grave discriminazione di carattere religioso che, attraverso una norma di tipo fiscale, si reintroduce nel nostro ordinamento.

Per questi motivi, per la gravità di questa disposizione, noi non parteciperemo al voto su questo articolo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega.

**GIANLUIGI MELEGA.** Prendo la parola per una dichiarazione in dissenso rispetto all'atteggiamento del mio gruppo: non solo io parteciperò al voto, ma, evidentemente, voterò contro la approvazione di questo articolo. Mi rivolgo, anzi, in questo momento a molti dei colleghi che, per varie ragioni, non sono stati presenti all'andamento di questa discussione, per ricordare loro che questo è uno degli articoli potenzialmente più gravi di tutto il disegno di legge. Vorrei rammentare soprattutto due suoi aspetti, anche per l'illustrazione che di essi hanno dato molto validamente i colleghi della sinistra indipendente, oltre che i colleghi radicali.

Il primo aspetto particolarmente grave è che questo articolo renderà possibile in futuro una schedatura per religione dei cittadini italiani. Vale a dire che cittadini italiani, attraverso di esso, a partire dal 1990 potranno essere schedati per la loro appartenenza ad una confessione religiosa o ad un'altra. Si tratta di un fatto che va ben al di là di quanto non ci si possa, magari superficialmente, immaginare in una discussione affrettata quale è quella che stiamo facendo.

Cito un solo esempio. Pensate agli aspetti di possibili conflitti familiari che questo tipo di decisione può portare. La presenza nella stessa famiglia di cittadini a pieno titolo che contribuiscono alla formazione dello stesso reddito, che viene denunciato con un'unica denuncia dei redditi, e rispetto al quale si deve stabilire se la percentuale dell'8 per mille debba essere devoluta alla Chiesa cattolica oppure allo Stato, può essere, ad esempio, un elemento di grave dissenso all'interno delle famiglie. Questo che ho citato non è altro che uno degli esempi di una serie di mali che verranno dall'approvazione di questo articolo.

Ve n'è uno ancora più grave. Sicuramente, con lo sviluppo dell'elettronica nel nostro paese, con lo sviluppo delle banche dei dati, sottratte per il momento

in Italia ad ogni controllo, un tipo di classificazione automatica e meccanica che prende in considerazione la risposta che il singolo nucleo familiare o il contribuente abbia dato alla domanda «a chi dare questa quota delle proprie tasse?», può essere domani utilizzata in una banca dei dati al di fuori del controllo dei cittadini per conoscere, per classificare, magari per perpetrare reati contro quei cittadini che in questo modo siano stati costretti a manifestare i propri intendimenti religiosi o laici.

Vi è un'ultima ragione per la quale ritengo che si debba votare contro quest'articolo. Mi auguro che nel segreto dell'urna molti colleghi e soprattutto, come diceva il compagno Guerzoni nel suo intervento, molti colleghi che appartengono a quei partiti che si ispirano ai principi laici del Risorgimento, approfittino di questa occasione non per essere dei franchi tiratori, ma per manifestare libertà di coscienza su un problema che investa, in un aspetto particolarmente significativo, tale libertà.

Per questo, perché ritengo che in questo caso i principi elementari di diritto del cittadino a non essere catalogato e classificato per appartenenza ad una confessione religiosa o per la sua non appartenenza alla confessione religiosa dominante, che è quella cattolica, vadano tutelati, mi auguro che molti colleghi, soprattutto dei partiti della sinistra ed anche dei partiti di centro che si ispirano agli ideali risorgimentali, votino contro questo articolo 47.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Desidererei che fosse ben chiaro il modo di procedere. Si voterà adesso con il sistema elettronico. Non proclamerò, però, immediatamente i risultati, a meno che non possa constatare subito che il dispositivo funzioni a dovere.

Nella votazione annullata in precedenza, i dati riguardanti i presenti, i votanti, gli astenuti, la maggioranza ed i favorevoli riportati dal quadro elettronico corrispondevano a ciò che è risultato nella votazione con le palline; quello che

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

non corrispondeva erano i voti contrari perché non si accendevano le decine, nel senso che nel quadro venivano segnati quattro voti anziché 44, tanto per fare un esempio.

Dopo la votazione vi prego di non uscire dall'aula perché si dovrà votare con le palline nel caso in cui il dispositivo non abbia funzionato regolarmente.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 47 nel testo del Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	405
Votanti .....	392
Astenuti .....	13
Maggioranza .....	197
Voti favorevoli .....	333
Voti contrari .....	59

*(La Camera approva).*

Sospenderò la seduta fino alle 16 e la stessa riprenderà con la trattazione degli ordini del giorno, per la cui votazione presumibilmente i presentatori chiederanno lo scrutinio segreto.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alasia Giovanni  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Amadei Ferretti Malgari  
Amalfitano Domenico  
Ambrogio Franco  
Andreoli Giuseppe  
Angelini Piero  
Angelini Vito

Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Arbasino Alberto  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barontini Roberto  
Barzanti Nedo  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo Paolo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Boдрato Guido  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Boitani Angela Maria  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carruso Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Cifarelli Michele  
Ciocci Lorenzo  
Ciofi degli Atti Paolo

Citaristi Severino  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
Degennaro Giuseppe  
Dell'Andro Renato  
Del Mese Paolo  
Demitry Giuseppe  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fiori Publio  
Fittante Costantino  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Garavaglia Maria Pia  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodigiani Oreste  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredi  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mattarella Sergio  
Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Meneghetti Gioacchino  
Merloni Francesco  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pasqualin Valentino

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Pastore Aldo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessadro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Riz Roland  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano

Rognoni Virginio  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sannella Benedetto  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Guglielmo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spagnoli Ugo  
Stegagnini Bruno  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Tesini Giancarlo  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Trappoli Franco  
 Trebbi Ivanne  
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore

Vacca Giuseppe  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zangheri Renato  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Agostinacchio Paolo  
 Baghino Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Facchetti Giuseppe  
 Matteoli Altero  
 Miceli Vito  
 Poli Bortone Adriana  
 Rallo Girolamo  
 Santini Renzo  
 Serrentino Pietro  
 Sospiri Nino  
 Sterpa Egidio  
 Tassi Carlo

*Sono in missione:*

Andreatta Beniamino  
 Andreotti Giulio  
 Barbalace Francesco  
 Corti Bruno  
 Craxi Benedetto detto Bettino  
 Fincato Grigoletto Laura  
 Gava Antonio  
 Gorla Giovanni  
 Lamorte Pasquale  
 Lenoci Claudio  
 Lo Bello Concetto  
 Martino Guido  
 Melillo Savino  
 Olcese Vittorio  
 Pellizzari Gianmario  
 Scalfaro Oscar Luigi  
 Sinesio Giuseppe  
 Testa Antonio  
 Vernola Nicola  
 Zavettieri Saverio  
 Zurlo Giuseppe

**Annuncio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

PRESIDENTE. La segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso il V volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI Legislatura (doc. XXIII, n. 1/VI).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

*I Commissione (Affari costituzionali):*

PIRO: «Perequazione del trattamento economico dei dirigenti degli enti disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, a quello dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato» (2680) (con parere della II e della V Commissione);

BASLINI: «Istituzione di un sistema elettorale maggioritario basato su collegi uninominali con l'elezione in due turni dei deputati e dei senatori» (2691) (con parere della II e della V Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

S. 983 — «Ratifica ed esecuzione del trattato di Budapest sul riconoscimento internazionale del deposito dei microrganismi ai fini della procedura in materia di brevetti, con regolamento di esecuzione, firmato a Budapest il 28 aprile 1977, e delle modifiche al regolamento adottate dall'Assemblea dell'Unione di Budapest il 20 gennaio 1981, nel corso della sua seconda sessione straordinaria» (approvato dal Senato) (2644) (con parere della I, della IV, della V, della VIII, della XII e della XIV Commissione);

S. 994 — «Ratifica ed esecuzione delle convenzioni sulla protezione degli animali negli allevamenti e sulla protezione degli animali da macello, adottate a Strasburgo rispettivamente il 10 marzo 1976 e il 10 maggio 1979» (approvato dal Senato) (2645) (con parere della I, della XI, della XII e della XIV Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

RIZZO: «Obbligo del sequestro e della confisca dell'autoveicolo nel caso di infrazioni commesse da conducenti di autotreni, di autotreni o di altri veicoli simili» (2595) (con parere della IX e della X Commissione);

«Modifiche alla disciplina della sospensione condizionale della pena e delle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi» (2609) (con parere della I, della II, della VII, della IX, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

CACCIA: «Modificazione dell'articolo 61 della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa alla cessazione della categoria di completamento per gli ufficiali delle Forze armate» (2693) (con parere della I e della V Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

LODIGIANI ed altri: «Decentramento ai comitati regionali per l'albo dei costruttori della certificazione di iscrizione delle imprese» (2699) (con parere della I Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

ZAMBON ed altri: «Conversione dei contratti agrari associativi in affitto a coltivatore diretto e casi di esclusione» (2674) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

S. 1092 — Senatori DI LEMBO ed altri: «Differimento del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari» (approvato dal Senato) (2773) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,10,  
è ripresa alle 16.**

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 2337.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2337, relativo a «Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia, e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi», contiene numerose facilitazioni tributarie, fiscali ed economiche di complessa valutazione,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

impegna il Governo

a presentare ogni anno al Parlamento l'elenco completo e dettagliato di tutti i soggetti, enti, istituti eccetera che a qualsiasi titolo godano di finanziamenti, agevolazioni fiscali o tributarie previste dal disegno di legge n. 2337, con le relative quantificazioni singole e complessiva.

9/2337/1

«CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

La Camera,

considerato che la legge 27 maggio 1929, n. 848, prevedeva che si procedesse obbligatoriamente entro 10 anni ad un inventario dei beni di proprietà degli enti ecclesiastici, obbligo non mai eseguito e per il quale era stata accordata una proroga;

valutato che il disegno di legge 2337 prevede una normativa particolare per i beni e gli enti ecclesiastici in Italia i cui effetti concreti sono invalutabili senza l'inventario degli stessi,

impegna il Governo

a procedere entro 12 mesi ad un inventario della consistenza dei beni di proprietà degli enti ecclesiastici.

9/2337/2

«TEODORI, AGLIETTA, CRIVELLINI, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI».

La Camera,

tenendo conto che il disegno di legge n. 2337, accanto alle nuove disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici, contiene le nuove norme per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi,

tenendo altresì conto che, in particolare, gli articoli 46 e 47 prevedono — il

primo attraverso la deduzione fiscale della liberalità a vantaggio della Chiesa, ed il secondo attraverso una vera e propria forma di imposta volontaria corrisposta alla Chiesa in alternativa alla possibilità di destinare analoga imposta a spese di carattere assistenziale e umanitario di diretta gestione statale — i nuovi sistemi di finanziamento della Chiesa italiana,

rilevato che qualora queste forme di finanziamento rimanessero — attraverso le norme di derivazione concordataria — prerogativa esclusiva della Chiesa cattolica, si creerebbe una grave situazione di disparità con le altre confessioni religiose, sia quelle con le quali sono intervenute intese ai sensi dell'articolo 8, sia quelle con le quali non vi sono intese,

impegna il Governo

a prendere tutte le iniziative — sia attivando i rapporti previsti dall'articolo 8, sia attraverso iniziative legislative rivolte a risolvere il problema in linea generale attraverso norme di diritto comune — per porre rimedio a tale disparità.

9/2337/3

«SPADACCIA, RUTELLI, TEODORI, CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, STANZANI GHEDINI».

La Camera,

considerato che dal giorno della presentazione dei disegni di legge nn. 2336 e 2337 sono stati emanati ben 111 decreti del Presidente della Repubblica per il riconoscimento di enti ecclesiastici, parrocchie ed istituzioni religiose,

impegna il Governo

a riferire al Parlamento ogni dodici mesi circa lo stato complessivo del riconoscimento di detti enti e circa le loro caratteristiche.

9/2337/4

«RUTELLI, TEODORI, SPADACCIA».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

La Camera,

vista la lettera degli articoli 23 e 39 del disegno di legge n. 2337 in tema di disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi;

considerato che esse intendono evidentemente tutelare un'esigenza di democrazia rappresentativa per quei cittadini chiamati a eleggere o a designare loro rappresentanti nelle amministrazioni degli istituti diocesani per il sostentamento del clero e nell'Istituto centrale per il sostentamento del clero;

impegna il Governo,

ed in particolare il Ministro dell'interno, ad organizzare tali elezioni con modalità che garantiscano uniformità di esecuzione, segretezza del voto, controllo del risultato e possibilità di impugnativa davanti a un organo giurisdizionale costituito in tribunale elettorale.

9/2337/5

«CALDERISI, TEODORI, MELEGA, RUTELLI».

La Camera,

valutate le pericolose implicazioni che possono insorgere da una schedatura dei cittadini contribuenti, a seconda delle risposte date ai quesiti che verranno aggiunti ai moduli per le denunce sui redditi in virtù degli articoli 46, 47 e 48 del disegno di legge n. 2337 in tema di disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia,

impegna il Governo

a dichiarare illegale ogni possibile uso di questa classificazione dei cittadini contribuenti, al di fuori di quanto strettamente necessario all'amministrazione del Ministero delle finanze per determinare l'ammontare globale del contributo da versare all'Istituto centrale per il sostentamento del clero;

lo impegna inoltre

a vietare in particolare la divulgazione nominativa della scelta compiuta dal contribuente, anche quando egli dichiara di non aver nulla in contrario a farlo.

9/2337/6

«MELEGA, TEODORI, RUTELLI».

La Camera,

considerare le nuove norme istitutive del fondo edifici di culto,

considerato in particolare che i bilanci preventivi e consuntivi del fondo, secondo l'articolo 59, devono essere approvati dal Parlamento quali allegati allo stato di previsione del Ministero dell'interno,

impegna il Governo

a fornire al Parlamento un elenco catastale degli edifici adibiti al culto della religione cattolica, corredato delle indicazioni relative alle loro proprietà ed alla loro conduzione.

9/2337/7.

«SPADACCI, RUTELLI, TEODORI».

Ricordo che per prassi non è ammessa la presentazione di più di un ordine del giorno da parte di ciascun deputato; quindi, l'ordine del giorno Spadaccia n. 9/2337/7 non può essere ammesso, dal momento che l'onorevole Spadaccia è già primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/2337/3.

Le chiedo, onorevole Spadaccia, quale dei due ordini del giorno intende mantenere, oppure se in qualche modo intende trasferirne il contenuto in un unico ordine del giorno.

GIANFRANCO SPADACCIA. No, signor Presidente, mi pare che sia difficile unificarli. Ritiro, quindi, il mio ordine del giorno n. 9/2337/7,

PRESIDENTE. Ho anche verificato onorevole Spadaccia, che gli altri firma-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

tari del suo ordine del giorno n. 9/2337/7 sono già primi firmatari di altri ordini del giorno; quindi, la questione non può essere risolta neanche spostando l'ordine del giorno dei firmatari dell'ordine del giorno n. 9/2337/7.

Faccio presente peraltro che, naturalmente, l'ordine del giorno in questione rimarrà agli atti, anche se non potrà essere posto in votazione.

Prima di chiedere il parere del Governo sugli altri ordini del giorno, devo dichiarare inammissibile l'ordine del giorno Calderisi n. 9/2337/5, perché l'impegno che al Governo si chiede nel dispositivo non può assumere altro che il tono di una battuta di spirito.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare brevissimamente per sgombrare il campo da un equivoco che potrebbe nascere dalle sue parole.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, essendo io cofirmatario dell'ordine del giorno Calderisi n. 9/2337/5, le assicuro che lo abbiamo presentato perché il testo della legge prescrive che un terzo degli istituti diocesani per il sostentamento del clero deve essere eletto democraticamente. Noi dunque pensavamo che in questo quadro fosse del tutto ammissibile chiedere che queste elezioni si svolgano sotto un qualche controllo. È per questo che avevamo presentato l'ordine del giorno, non per fare una battuta di spirito.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, prendo atto di questa sua dichiarazione. L'ordine del giorno è comunque inammissibile e se ne comprende chiaramente il perché.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Crivellini 9/2337/1, Teodori

9/2337/2 e Rutelli 9/2337/4, mentre accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Spadaccia 9/2337/3 e Melega 9/2337/6.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2337/1 non accettato dal Governo?

MARCELLO CRIVELLINI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Per la verità, signor Presidente, sono meravigliato che il Governo non abbia accettato questo ordine del giorno, che è molto semplice e chiede una cosa quasi ovvia, cioè che il Governo presenti ogni anno al Parlamento l'elenco completo e dettagliato di tutti i soggetti ed enti che a qualsiasi titolo godano dei finanziamenti o delle agevolazioni fiscali previsti da questo disegno di legge.

Insomma, si chiede solo di conoscere il numero dei soggetti che verranno a parlare degli effetti di questo provvedimento, cosa che sembra particolarmente importante in relazione ad un disegno di legge come questo, che prevede tutta una serie di agevolazioni e di interventi fiscali di varia natura lasciati alla discrezionalità del Governo.

Tanto per fare un esempio, all'articolo 26 si stabilisce che tutti gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti possano godere, su domanda, di una particolare esenzione fiscale. Mi sembra del tutto ovvio chiedere di sapere ogni anno quali enti abbiano fatto questa domanda e quale sia l'ammontare delle agevolazioni che deriva dalla accettazione di essa. Lo ripeto: questa mi sembra una cosa più che naturale, anche in considerazione del fatto che sulla copertura finanziaria di questo disegno di legge vi sono non poche perplessità, sollevate non solo dal mio gruppo.

Per questi motivi, chiedo ai colleghi di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

votare a favore del mio ordine del giorno n. 9/2337/1.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Crivellini n. 9/2337/1, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi (*Proteste del deputato Pochetti*).

Onorevoli colleghi, attendiamo il decorso dei cinque minuti previsti dal quinto comma dell'articolo 49 prima di procedere alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. Ciò, affinché non sorgano questioni.

Prego il segretario di dare nuovamente lettura dell'ordine del giorno, posto in votazione, perché l'Assemblea abbia maggiore consapevolezza di ciò che si accinge a votare.

**RENZO PATRIA, Segretario.** Legge:

«La Camera dei deputati, considerato che il disegno di legge 2337, relativo a «Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia, e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi», contiene numerose facilitazioni tributarie, fiscali ed economiche di complessa valutazione,

impegna il Governo

a presentare ogni anno al Parlamento l'elenco completo e dettagliato di tutti i soggetti, enti, istituti eccetera che a qualsiasi titolo godano di finanziamenti, agevolazioni fiscali o tributarie previste dal disegno di legge n. 2337, con le relative quantificazioni singole e complessive».

**PRESIDENTE.** Essendo decorso il regolamento termine di preavviso, indico la votazione di controprova mediante pro-

cedimento elettronico, senza registrazione di nomi, sull'ordine del giorno Crivellini n. 9/2337/1.

*(È approvato).*

**MARIO POCHETTI.** Patria, vedi il risultato!

**PRESIDENTE.** È approvato per 57 voti.

Onorevole Pochetti, guardi l'aula; non è molto diversa da prima.

**MARIO POCHETTI.** Bisogna fare un corso per segretari di Presidenza.

**PRESIDENTE.** La prego, onorevole Pochetti!

Passiamo all'ordine del giorno Teodori 9/2337/2, non accettato dal Governo.

**GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, vorrei precisare che accettare questo ordine del giorno comporterebbe un impegno al quale il Governo non può ottemperare anche perché contrario alle disposizioni legislative vigenti. Non è possibile per chi non sia proprietario dei beni farne l'inventario in base alla legislazione italiana.

Per quanto riguarda la consistenza dei beni, questa già risulta a chi può farla risultare attraverso gli atti esistenti. Il Governo non potrebbe assolvere all'impegno richiesto dall'ordine del giorno presentato dall'onorevole Teodori senza che una legge, di dubbia costituzionalità per altro, glielo consentisse.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

**LUCIANO GUERZONI.** Signor Presidente,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

pur condividendo lo spirito dell'ordine del giorno Teodori n. 9/2337/2, riteniamo che la sua formulazione ponga effettivamente dei problemi, non solo di praticabilità ma anche di legittimità. Avremmo votato a favore di un ordine del giorno analogo se esso avesse previsto l'obbligo dell'indicazione delle consistenze patrimoniali al momento della registrazione di questi enti nell'apposito registro dei tribunali, come previsto nel disegno di legge al nostro esame. In conclusione, pur condividendo nello spirito questo ordine del giorno, siamo dell'opinione che la sua formulazione ponga problemi sia di legittimità che di praticabilità. Per questi motivi ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Teodori n. 9/2337/2, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'ordine del giorno Spadaccia n. 9/2337/3.

Onorevole Spadaccia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno accettato dal Governo come raccomandazione?

GIANFRANCO SPADACCIA. No, signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*). Mi devo consultare con i colleghi del mio gruppo. Mi dicono che dobbiamo insistere nella votazione, signor Presidente, nonostante il Governo abbia accettato questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Spadaccia che il Governo ha accettato come raccomandazione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, questo ordine del giorno non fa altro che dare attuazione all'articolo 8 della Costituzione, non vedo quindi quale problema sorga per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Spadaccia n. 9/2337/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Rutelli n. 9/2337/4, non accettato dal Governo.

Onorevole Rutelli, insiste per la votazione?

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signor Presidente.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei spiegare la ragione per la quale il Governo non accetta l'ordine del giorno Rutelli n. 9/2337/4. In realtà esso impegnerebbe l'esecutivo a riferire al Parlamento, ogni 12 mesi, circa una documentazione che è già attestata dal registro delle persone giuridiche. In altri termini si dovrebbero fornire al Parlamento delle informazioni nonostante l'esistenza di un registro delle persone giuridiche nel quale, ai sensi dell'articolo 5 della presente legge, gli enti ecclesiastici devono iscriversi. Un pubblico registro è fonte di informazione, pare quindi superfluo presentare relazioni su qualcosa che è già sancito in un pubblico registro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Per rispondere all'onorevole Amato, devo dire che noi abbiamo fatto una brevissima indagine sulla *Gazzetta ufficiale*: dal giorno della presentazione del disegno di legge n. 2337, il Presidente della Repubblica ha dovuto sottoscrivere ed ha emanato ben 111 decreti per il riconoscimento di enti ecclesiastici e parrocchie.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Ci pare che questo comporti l'utilità che il Parlamento sia informato non solo sul riconoscimento di tali enti, ma anche — come chiede l'ordine del giorno — sulle loro caratteristiche.

Per questi motivi, insisto per la votazione del mio ordine del giorno e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Rutelli n. 9/2337/4, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Poichè i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(È approvato).*

Passiamo all'ordine del giorno Melega n. 9/2337/6, accettato dal Governo come raccomandazione. Onorevole Melega, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**GIANLUIGI MELEGA.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Onorevoli colleghi, poichè abbiamo chiesto la ripresa televisiva delle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge nel suo complesso, riuscendo anche a superare talune difficoltà tecniche — e questo malgrado le «cortesie», direi abituali, espresse stamane in aula da un collega radicale nei miei confronti —, sospendo la seduta fino alle ore 17, dopo aver dato alla Camera alcune comunicazioni.

#### **Trasmissione di un documento ministeriale.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di Grazia e giustizia, con lettera in data 3 aprile 1985, ha trasmesso, in ottemperanza all'ordine

del giorno n. 9/691/2 presentato nella seduta del 18 luglio 1984 alla Camera dei deputati ed accettato dal Governo, la relazione sull'andamento della giustizia penale nell'anno 1984.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione «sulla conclusione della terza Convenzione di Lomè» (doc. XII, n. 84) approvata da quel consesso l'11 marzo 1985.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla V, XI e XII Commissione, nonché alla III Commissione (Esteri).

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,25,  
è ripresa alle 17.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI**

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro il disegno di legge sugli enti e sui beni ecclesiastici, e per il sostentamento del clero cattolico, perché esso attribuisce nuovamente dei privilegi finanziari alla Chiesa-istituzione, alla Chiesa gerarchica, alla Chiesa come potere. Per questi motivi il gruppo di democrazia proletaria, così

come ha fatto per il disegno di legge che ratificava l'accordo di revisione del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano, voterà contro.

Lo Stato italiano ha ceduto, su punti qualificanti ed essenziali per l'organizzazione della nostra società, nuovi privilegi alla Chiesa; infatti esso accetta l'ordinamento centralistico ed accentratore della nuova organizzazione dettata dal codice di diritto canonico ed attribuisce alla Conferenza episcopale italiana ed all'Istituto per il sostentamento del clero tutti i mezzi finanziari. Non ci sarà, perciò, il finanziamento pubblico direttamente alle diocesi, ma ad un ente che accentrerà i finanziamenti dello Stato e li distribuirà a suo piacimento alle diverse diocesi.

In questo modo, pur senza voler entrare nel merito dell'organizzazione della Chiesa cattolica, noi possiamo vedere come lo Stato italiano si faccia complice della tendenza conservatrice oggi esistente all'interno della Chiesa cattolica italiana.

Onorevoli deputati, la maggioranza finora è stata sempre assente dal dibattito sul disegno di legge n. 2337, concernente i beni ecclesiastici; è addirittura mancata quando bisognava votare a scrutinio segreto articoli importanti, come l'articolo 47 che prevede che l'8 per mille della imposta sul reddito delle persone fisiche debba confluire, secondo le dichiarazioni dei contribuenti, nelle casse della Chiesa. La maggioranza governativa è stata assente, perché si era realizzata una grande maggioranza comprendente, purtroppo, anche la sinistra storica, che tendeva a far approvare questo disegno di legge. Il partito comunista, ancora una volta, adducendo esigenze di realismo, ha ceduto alle pressioni della democrazia cristiana e del Governo nel suo complesso, garantendo di volta in volta il raggiungimento del numero legale, e permettendo così che questo provvedimento concludesse il suo *iter* in questo ramo del Parlamento.

In questa occasione la democrazia cristiana è stata semplicemente una comparsa perché è stata sostituita, nel ruolo di protagonista, dal Presidente del Consi-

glio socialista, Bettino Craxi, il quale vuole scalzare la democrazia cristiana, ponendosi come interlocutore diretto della Chiesa cattolica. È in atto, così, un nuovo legittimismo concordatario, che va incontro — badate — alle esigenze ed al modo d'essere della Chiesa voluto da Giovanni Paolo II, che pretende, in chiave semplicemente integralistica, di puntare ad una Chiesa che, senza alcuna mediazione, si confronta con il potere dello Stato, basandosi sull'insediamento sociale. Si spiega così l'attivismo di Comunione e liberazione sui problemi della scuola e dell'assistenza. E la Chiesa cattolica, forte del finanziamento pubblico dello Stato italiano, potrà accrescere le proprie potenzialità di penetrazione in campi che dovrebbero essere di esclusiva competenza dello Stato italiano. Avremo una Chiesa che si interesserà di assistenza negli ospedali, una Chiesa che vorrà intervenire sulle faccende dell'aborto, avremo una Chiesa che vorrà gestire la scuola. Avremo una Chiesa che, forte dei finanziamenti, potrà espandere la sua potenza, ma contro l'altra Chiesa, contro i credenti che in tutti questi anni hanno voluto che la Chiesa perdesse le sue caratteristiche di potere e diventasse veramente una comunità di credenti, che non avesse quindi bisogno del supporto dello Stato, che non avesse bisogno di intrecciarsi con l'amministrazione dello Stato.

È veramente risibile — mi si consenta questo aggettivo — quanto ha sostenuto l'onorevole Balestracci, secondo cui la Chiesa avrebbe scelto, con l'impostazione del disegno di legge n. 2337, la via della povertà, la via del vangelo, la via del distacco dall'amministrazione dello Stato. È tutto il contrario: mai le parole hanno coperto a tal punto una realtà che è tutt'altra.

La Chiesa italiana è strettamente collegata con l'amministrazione dello Stato e fruisce dei suoi servizi. La Chiesa cattolica non ha fatto la scelta, per esempio, delle chiese valdese e protestante, che non solo hanno rifiutato il finanziamento pubblico, ma che mettono anche a disposizione, laddove intervengono per fini as-

sistenziali, le proprie risorse e le proprie strutture. La Chiesa cattolica (la Chiesa-istituzione: torno a ribadire) ha voluto, invece, utilizzare l'apporto dei cittadini, dei contribuenti italiani per le proprie finalità.

Certo, in quest'aula, assente il partito della democrazia cristiana, assenti i laici, con una presenza rarefatta anche della sinistra, poche forze (la sinistra indipendente, i radicali, democrazia proletaria) si sono battute anche contro questo disegno di legge.

Su due articoli — il 46 ed il 47 — abbiamo imposto lo scrutinio segreto, per mettere alla prova la maggioranza. Ma anche su questi articoli la maggioranza non si è pronunciata; ha chiesto semplicemente la chiusura della discussione. Che cosa diranno i cattolici dell'atteggiamento della democrazia cristiana? Che cosa diranno i credenti dell'atteggiamento cinico e strumentale del partito socialista, che ha abbandonato le sue tradizioni laiche per sposare, per portare in porto questo accordo con la Chiesa cattolica che peggiora, per molti versi, il Concordato firmato da Benito Mussolini?

Democrazia proletaria non ha voluto fare soltanto una battaglia di testimonianza e di segnali. In verità si è collegata con tutte quelle aree, con tutti quei credenti, come Testimonianze, il Tetto, padre Balducci, e con tutte le comunità di base che hanno voluto rinnovare in tutti gli anni '70 la propria presenza cristiana nella nostra società.

Il partito comunista aveva un'occasione per riparare all'errore fatto, in nome del realismo politico, accettando l'articolo 7 della Costituzione; poteva, cioè, collegarsi, dare spazio, interloquire, dialogare con l'altra Chiesa, con quella Chiesa che non ha trovato interlocutori in questo Parlamento, se non nelle forze di minoranza laica e cattolica. Ricordiamoci, infatti, che la sinistra indipendente ha fatto scelta di opposizione avendo presenti al suo interno forze cattoliche.

Ebbene, questa nostra battaglia non sarà stata fatta invano, perché la Chiesa del rinnovamento, la Chiesa che non

vuole essere integralista, la Chiesa che non vuole gli accordi con lo Stato, la Chiesa che veramente vuole combattere per la liberazione, per la libertà e per la laicità, entro cui è possibile portare avanti le proprie scelte di credenti, questa Chiesa è con noi. La Chiesa del rinnovamento, la Chiesa che non fa perno sulla gerarchia, ma che fa perno sulla rinascita di una presenza cristiana nel nostro paese, che fa tutt'uno con gli ideali di liberazione, avrà come interlocutori, se non i grandi partiti della sinistra storica, almeno i partiti, le organizzazioni, le forze che vogliono insieme pensare i nuovi orizzonti della liberazione.

Onorevoli deputati, noi non crediamo che il messaggio cristiano, cui retorica-mente si richiamano tutti, il messaggio che fa appello agli ultimi ed agli emarginati andrà avanti con la Chiesa-potere, con la Chiesa-istituzione, ma andrà avanti con le esperienze, con le miriadi di esperienze, con gli ideali che l'altra Chiesa ha portato avanti. E noi siamo sensibili a questo messaggio: noi laici vogliamo, insieme a loro, fare una ricostruzione di lotta, di battaglia di libertà e di liberazione sociale.

L'altra chiesa, in questo Parlamento, ha un interlocutore. Non ce l'ha sicuramente il papa Giovanni Paolo II, non ce l'ha sicuramente Comunione e liberazione. Sappiano queste forze che, mentre portavano truppe a Michellini e a De Mita, i democristiani non sono stati in quest'aula a difendere la legge; sappiano che sono semplicemente truppa. Sappiano però i democristiani che questa truppa potrà dirigerli e che l'integralismo di tali componenti li farà andare indietro.

Democrazia proletaria, insieme alla sinistra indipendente e ai radicali, è onorata di aver rispettato il suo impegno di discussione, di lotta, di dibattito sui problemi in discussione. Continueremo la nostra battaglia perché ripresenteremo la proposta di legge di abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione. Le forze cristiane, le forze cattoliche, le forze che puntano alla liberazione troveranno in questa battaglia un loro spazio e la possi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

bilità di essere nuovamente protagoniste (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

**MARCELLO CRIVELLINI.** Signor Presidente, colleghi deputati, il disegno di legge in esame offende la Costituzione, la dignità dello Stato e la libertà dei cittadini, credenti e non. Offende la Costituzione perché sono i principi costituzionale a garantire a tutti la libertà di opinione e di religione, e non i privilegi fiscali, economici, commerciali, che regolate alla Chiesa cattolica. Offende la dignità dello Stato perché, addirittura peggiorando il Concordato firmato da Mussolini, svende la sovranità e le risorse finanziarie dello Stato (quasi mille miliardi l'anno) alla Chiesa cattolica. Altro che scelta evangelica di povertà della Chiesa! Offende i credenti cattolici e quelli di altre confessioni perché privilegia i primi a danno degli altri, considerandoli come una sorta di corporazione da soddisfare e placare con manciate di miliardi e di esazioni fiscali, ed equipara la fede in Dio ad una attività commerciale.

Questa legge che, come quella sul finanziamento pubblico dei partiti, è nata in nome del privilegio e della discriminazione, vede risorgere la maggioranza di unità nazionale: pentapartito più partito comunista, con la benevola astensione del Movimento sociale italiano.

Con una maggioranza di oltre il 90 per cento volevate liquidare in fretta e nel silenzio l'attuale dibattito. Non ci siete riusciti perché la nostra battaglia ideale e politica ha fatto guadagnare al Parlamento un tempo adeguato. Avete allora fatto ricorso prima alla truffa di cambiare l'esito della votazione — da noi vinta — sull'articolo 51, e poi all'ostruzionismo dell'assenza e della mancanza del numero legale.

Pur se siamo riusciti a protrarre la discussione sullo statuto neoconcordatario concorrente gli enti e beni ecclesiastici,

non ci siamo illusi di poterne bloccare l'approvazione. Il nostro impegno in questa lunga discussione è dipeso infatti da altri motivi: abbiamo voluto impedire che, al cospetto del paese e dell'opinione pubblica, calasse il silenzio sui contenuti del provvedimento in discussione, che stabilisce nuovi privilegi per gli enti ecclesiastici e per la Chiesa, e nuovi pesantissimi costi per lo Stato e la collettività.

Abbiamo inoltre voluto impedire che calasse la mannaia del silenzio e della disinformazione sulla maggioranza che sostiene e appoggia il disegno di legge.

Gli elettori laici, cattolici e comunisti possono ritenere che i loro partiti, in questi giorni, alla vigilia del voto amministrativo e del *referendum* su qualche punto di scala mobile, siano profondamente divisi. E lo sono, almeno apparentemente, ma non sulle cose che contano. Sul nuovo Concordato, firmato da Craxi e dal cardinale Casaroli, sono tutti d'accordo, comunisti e democristiani, socialisti e socialdemocratici, repubblicani e liberali. La partitocrazia è al gran completo!

Ed i laici, che nel 1947 furono battuti da De Gasperi e Togliatti, si allineano anch'essi con Craxi, Spadolini e Zanone sulla politica concordataria di Mussolini, di De Gasperi, di Togliatti.

Queste norme sono il primo strumento di applicazione del nuovo Concordato, ma sono anche la dimostrazione che le vostre dichiarazioni di principio in materia di democraticità, di libertà e di eguaglianza religiosa sono soltanto parole, destinate a dimostrarsi irrealizzabili.

Più che mai il nuovo Concordato è dunque intriso di norme confessionali, con le quali da una parte lo Stato concede privilegi fiscali, economici e di potere alla Chiesa cattolica, e dall'altra la Chiesa, chiedendo la protezione ed il danaro dello Stato, ne sollecita automaticamente la potestà di imperio e di controllo in una sfera che dovrebbe essere riservata alla coscienza dei cittadini. Questa sorta di grande accordo commerciale tra Stato e Chiesa si basa su alcuni punti fondamentali: il riconoscimento giuridico degli enti

ecclesiastici e la concessione di svolgere attività economiche e commerciali in forma agevolata (una sorta di Cassa del Mezzogiorno per gli enti ecclesiastici!); la possibilità, esclusivamente per i cattolici, di detrarre dal reddito eventuali donazioni alla Chiesa cattolica; la costrizione per tutti i cittadini, anche non cattolici, di vedersi sottratto l'8 per mille dei soldi versati per l'IRPEF, destinato sulla base di un meccanismo distorto ad essere versato alla Chiesa cattolica. Sono tutti aspetti (ma altri ancora ne esistono) che presentano la caratteristica di essere indirizzati, dal punto di vista finanziario ed economico, a senso unico: dallo Stato alla Chiesa (dello IOR, ad esempio, neanche una parola!); e di consentire un vera e propria svendita della sovranità e dell'autonomia dello Stato.

Noi radicali, dopo esserci opposti attivamente, con ogni strumento, non intendiamo assistere a tutto ciò. Non parteciperemo dunque al voto, proprio perché ci rifiutiamo di partecipare alla svendita della libertà e dignità dello Stato e dei cittadini, che con tanta mediocrità e cinismo ci sottoponete con questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PATUELLI.** Desidero innanzitutto ricordare la forte insistenza dei gruppi parlamentari liberali affinché la discussione sulla ratifica degli accordi relativi al Concordato avvenisse contestualmente, o almeno avuta conoscenza delle conclusioni dei lavori della prevista commissione italo-vaticana sui beni e sugli enti ecclesiastici. Oggi, comunque, dobbiamo esprimere alcune riserve di fondo sulle conclusioni di detta commissione e sui disegni di legge che sono stati presentati al Parlamento. Le nostre obiezioni sono di fondo, in quanto constatiamo con preoccupazione la presenza di confusioni reciproche tra Stato e Chiesa, con ingerenze che contrastano nettamente con i

principi che ispirano noi liberali, da un secolo e mezzo, in tema di separazione e di piena libertà della Chiesa da un lato, e di piena sovranità dello Stato dall'altro.

Rileviamo criticamente, in primo luogo, che nelle disposizioni sugli enti ed i beni ecclesiastici figurano norme innovative, rispetto al diritto comune italiano, che riguardano esclusivamente la Chiesa cattolica. Ciò è particolarmente grave perché crea una situazione di favoritismo, a scapito delle altre confessioni religiose e delle analoghe associazioni ed istituti di ispirazione e cultura laica. Sarebbe di gran lunga preferibile che lo Stato avesse previsto nuove norme di diritto comune, in base alle quali risolvere anche i problemi degli enti e dei beni della Chiesa cattolica. È vero che la commissione ha sottolineato che la normativa sottoposta oggi all'esame della Camera riguarda esclusivamente la Chiesa cattolica, ma che ciò non costituisce in alcun modo una discriminazione nei confronti delle altre confessioni religiose. Resta però il fatto che, ora, tale norma entra in vigore per la sola Chiesa cattolica e non anche per altre. Intendo, ad esempio, riferirmi agli incentivi previsti per gli atti di liberalità dei privati nei confronti dell'istituto centrale per il sostentamento del clero ed alla determinazione della destinazione della destinazione della quota dello 0,8 per mille del gettito totale complessivo dell'IRPEF. È sicuramente vero che la possibilità della detrazione fiscale delle offerte fatte alla Chiesa richiama direttamente l'analogo istituto previsto nelle normative degli Stati Uniti d'America, ove il finanziamento delle Chiese, delle attività assistenziali, culturali, eccetera è garantito dalla libera contribuzione dei privati, incentivata da sgravi fiscali. Proprio qui, però, è l'anomalia che indichiamo: il fatto cioè che tale utile innovazione venga oggi introdotta in Italia, almeno per ora, solo a favore della Chiesa cattolica, e non si sia ritenuto contestualmente di proporre al Parlamento una norma generale ed astratta per tutte le confessioni religiose, le attività assistenziali, culturali ed i partiti politici. Una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

norma, insomma, che permetta al cittadino di finanziare liberamente le proprie idee, qualunque esse siano.

Si tratta di una grave manchevolezza. La criticiamo e ci auguriamo che venga al più presto colmata. A tale fine i parlamentari liberali, parallelamente alla Camera ed al Senato, hanno presentato proprio in questi giorni una proposta di legge per la detrazione fiscale dei contributi a favore di tutte le confessioni religiose e dei partiti politici rappresentati in Parlamento.

L'articolo unico di questa proposta prevede che, a decorrere dal periodo di imposta 1986, le persone fisiche possano dedurre dal proprio reddito complessivo le erogazioni liberali in denaro, fino ad un importo di 2 milioni di lire annue, a favore di tutte le confessioni religiose, a norma dell'articolo 8 della Costituzione, e dei partiti politici rappresentati in Parlamento.

Per quanto riguarda le altre confessioni religiose, l'applicazione del precetto costituzionale secondo cui «il carattere ecclesiastico e il fine di religione e di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di... speciali gravami fiscali...» viene attuato direttamente dalla legge dello Stato, che è la sola competente, a seguito o meno di intese intercorse con le singole confessioni religiose, a dettare o mutare la disciplina in materia.

Per la Chiesa cattolica, invece, i criteri di applicazione della legge tributaria, che ovviamente resta sempre di competenza interamente statale, sono concordati da entrambe le parti (Stato e Chiesa) e sono quindi modificabili soltanto con le particolari procedure bilaterali previste dal Concordato. Tale speciale normativa appare pertanto conferire una maggiore garanzia a favore della Chiesa cattolica, infrangendo in tal modo il sistema paritario tra le varie confessioni, così come previsto dalla Costituzione.

D'altro canto, nelle norme che disciplinano gli enti ed i beni ecclesiastici e nei relativi disegni di legge riscontriamo anche troppe norme che riguardano la

sfera sovrana della Chiesa. Non riteniamo, infatti, né giusto, né utile, né opportuno che lo Stato abbia competenza alcuna nel concorrere a disciplinare questioni relative alle gerarchie ecclesastiche ed al loro funzionamento interno.

Il mancato superamento della logica concordataria determina la conseguenza di una confusione tra le due sfere autonome e sovrane della Chiesa e dello Stato.

È per questa ragione, oltre che per la stretta connessione tra la disciplina degli enti e beni ecclesiastici e la materia propriamente concordataria, che i deputati liberali si asterranno oggi anche sul disegno di legge n. 2337. Un maggior rispetto della cultura del separatismo avrebbe evitato di porre in essere nuove norme di reciproca interferenza fra Chiesa e Stato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

**LUCIANO GUERZONI.** Il gruppo della sinistra indipendente voterà contro il disegno di legge sugli enti e beni ecclesiastici.

Già in occasione del dibattito sulle leggi di ratifica dei nuovi accordi tra lo Stato e la Chiesa cattolica abbiamo documentato la grave e profonda ambiguità del cosiddetto nuovo Concordato, che abbiamo giudicato complessivamente peggiorativo, per il tipo di impostazione che lo caratterizza, rispetto al Concordato fascista del 1929.

Abbiamo denunciato questa situazione come cittadini, come membri del Parlamento e, per quanti di noi si riconoscono in una fede religiosa, come credenti. Questa legge di attuazione nel diritto interno dello Stato degli accordi sottoscritti tra il Governo e la Santa Sede è la riprova della fondatezza di quella denuncia e di quel giudizio. Basti pensare che anche di fronte ad una legge meramente di attuazione di determinati impegni nel diritto interno il Parlamento è stato brutalmente

posto davanti all'alternativa di prendere o lasciare in blocco il testo proposto, senza possibilità alcuna di pronunciarsi nel merito e di esercitare così, effettivamente, i propri poteri e le proprie attribuzioni.

Dobbiamo, dunque, limitarci — in questa sede — a ribadire le ragioni della nostra denuncia e del nostro giudizio, anche perché nessuna risposta è venuta né dal Governo, né dalla maggioranza ai problemi seri e argomentati che abbiamo posto; anche perché — ancora — della serietà e dell'impegno della nostra battaglia parlamentare, dei contenuti di questa battaglia, nulla è filtrato attraverso la stampa, nel contesto di un sistema informativo ancora una volta vergognosamente silenzioso, dis informato e distratto, quando non anche compiacente.

Del Concordato, l'opinione pubblica è stata informata soltanto per il fenomeno, verificatosi negli ultimi giorni, dell'assen teismo dei deputati, senza neppure precisare che detto fenomeno era determinato dai gruppi della maggioranza e in modo particolare dalla democrazia cristiana, cioè da quelle forze che ambiscono già ora, sulle piazze, a riscuotere in termini di consenso elettorale il prezzo della conclusione del nuovo accordo. Diciamo queste cose perché i cittadini, la gente, le sappiano, perché riteniamo che senza informazione non ci sia democrazia reale.

La sinistra indipendente voterà «no» perché con questo disegno di legge si amplia enormemente l'ambito di riconoscimento degli enti ecclesiastici, estendendo il regime di privilegio della Chiesa cattolica rispetto alle altre confessioni religiose.

Voteremo contro perché in questo modo si distorce un dato etico e istituzionale fondamentale quale quello dell'impossibilità per uno Stato moderno, laico e democratico di assumere tra i propri fini il sostegno e la promozione anche economica della finalità religiosa, per di più della finalità religiosa di una determinata confessione.

La sinistra indipendente voterà contro il disegno di legge perché, ad onta di inesattezze e di affermazioni false e mistifi-

canti, non si va con esso ad un regime o ad un sistema di volontarietà per gli oneri relativi alle spese di culto, ma ad un sistema che, ancora una volta, come abbiamo documentato, scarica sul bilancio dello Stato il sostegno economico per il raggiungimento delle finalità di una determinata confessione religiosa.

Inoltre il nostro «no» è motivato dal fatto che in questo disegno di legge sono contenute norme in base alle quali si giunge allo scardinamento del sistema delle autonomie locali (basti ricordare l'esempio delle IPAB) in materie delicatissime e che coinvolgono l'esercizio dei diritti quotidiani dei cittadini.

Voteremo «no» perché con questa legge si violano principi costituzionali fondamentali. Basterebbe ricordare un solo esempio: l'istituzione di quella quota dell'8 per mille del gettito IRPEF, accantonata e destinata a finalità umanitarie, a gestione diretta dello Stato, o a finalità ecclesiastiche, a gestione diretta della Chiesa. Quello che si è taciuto, quello che non si è sufficientemente sottolineato è che il sistema prevede che le opzioni espresse anche da una minoranza di cittadini vengono automaticamente estese anche ai cittadini che non intendono esprimere opzione alcuna. In questo modo si va alla spartizione del gettito fiscale, per di più negando dignità e legittimità alle posizioni di quei cittadini che non intendessero accettare tale logica.

Voteremo «no» ancora — ed è singolare che sia un gruppo della sinistra a farsi carico di questa preoccupazione; singolare ed illuminante insieme — perché in questo disegno di legge sono contenute norme che violano la stessa libertà della Chiesa, che violano quel principio fondamentale supremo del nostro ordinamento costituzionale che è la separazione, l'indipendenza, l'autonomia dell'ordine religioso o ecclesiastico e di quello civile o statale. In questa, che è una legge interna dello Stato, ci sono infatti norme che disciplinano istituti che sono propri ed esclusivi della Chiesa cattolica.

Voteremo «no», ancora (e questa motivazione è stata espressa più volte nei no-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

stri interventi), perché con questo disegno di legge si opera una grave deformazione del sistema delle fonti e della produzione normativa, così come istituzionalmente e costituzionalmente definito. Si è esautorato il Parlamento, ponendolo, come prima ricordavo, dinanzi all'alternativa di prendere o lasciare in blocco un disegno di legge il cui contenuto e la cui forma sono totalmente di natura interna, di diritto interno proprio ed esclusivo dello Stato.

Non rimane dunque che esprimere, dopo la denuncia che abbiamo formulato, delle riflessioni amare, soprattutto in considerazione dell'impostazione del nuovo Concordato, che tradisce la logica (cara oggi anche ad alcuni autorevoli ambienti ecclesiastici) della spartizione del paese per zone di influenza e di potere, strutturate ed organizzate ideologicamente l'una contro l'altra. Si esegue, in ogni caso, un criterio di lottizzazione del bilancio dello Stato, per cui si determinano lesioni gravi al principio dell'eguaglianza dei cittadini e della pari dignità delle confessioni religiose, perpetrando la logica del privilegio e della discriminazione. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovaccicchi. Ne ha facoltà.

**MARTINO SCOVACCICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi pare che tra le ragioni fondamentali dell'opposizione a questi provvedimenti sia spiccata una tesi non tanto di principio, tutti convenendo sulla necessità di mantenere e garantire anche per il futuro una feconda consuetudine di intesa e di cooperazione con la Santa Sede, quanto di metodo, in ordine agli strumenti adottati.

Secondo alcuni di noi si sarebbe dovuto risolvere unilateralmente il rapporto con la Santa Sede, denunciando il Concordato, e non ricorrendo ad un patto bilaterale, così come aveva chiesto Lelio Basso nel 1972; tutti sappiamo, peraltro, quale

sorte toccò alla proposta di legge, da lui presentata, nemmeno giunta all'esame della Commissione in sede referente. Si dirà che forse non erano maturi i tempi per modificare, come egli voleva, gli articoli 7 e 8 e che forse i dissensi, anche laceranti, esplosi sull'argomento alla Costituente, soprattutto nel 1947, non si erano ancora sopiti. Forse si temeva di aprire, con questa importante modifica, una stagione di più ampie riforme che avrebbero potuto stravolgere la suprema legge della nostra Repubblica. Non è però che negli anni successivi si siano create, o maturate, le condizioni che ci avrebbero consentito di compiere responsabilmente un tale passo.

Si è detto che i regimi concordatari creano interferenze e condizionamenti, non tutelando né la libertà e l'indipendenza della Chiesa, né la piena autorità dello Stato. Noi riconosciamo, in uno con *Civiltà cattolica*, (ne cito il passo) che «essi non sono la forma unica né permanente dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato» e che «negli USA e nel mondo anglosassone» — sul quale andrei cauto però, pensando all'Inghilterra ultraconfessionale, con i due poteri riuniti nella stessa persona del sovrano — «il regime di separazione si è dimostrato particolarmente adatto ad assicurare la libertà e lo sviluppo della Chiesa». Ma con la dotta rivista conveniamo anche quando afferma che «l'opportunità o la non opportunità della stipulazione dei Concordati non va ricollegata a principi astratti, ma dipende dalla situazione storica, religiosa, politica e sociale di un paese. È in questa articolata situazione che, riforma costituzionale a parte, è riconoscibile la differenza che corre tra gli altri Stati e l'Italia, che per un millennio fu palestra di confronto e di scontri tra la magistratura civile a quella religiosa, non certamente come nelle laicissime assemblee rappresentative nordamericane, dove Dio e la fede hanno pieno diritto di cittadinanza per la riconosciuta e democraticamente intesa universalità del messaggio cristiano. Noi, forse inconsapevoli epigoni, nel significato originario dell'etimo, dei padri della questione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

romana, non riusciamo ancora a celebrare i valori religiosi senza suscitare sospetti di confessionalismo strumentale, né ad affermare la laicità dello Stato senza incorrere nel sospetto opposto della dissacrazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

MARTINO SCOVACRICCHI. Ebbene, noi crediamo che questo nuovo Concordato possa stemperare questa nostra specificità, incomprensibile all'estero e anche tra noi, rendendoci più refrattari alle suggestioni integraliste, spesso colorite di arcaico fideismo o di falso rigorismo morale, e a quelle di certo laicismo pregiudiziale, di maniera, iconoclastico, le mille miglia distante da quello serio e ragionato che noi oggi, signor Presidente, vogliamo istituzionalizzare.

Con questa dichiarazione di voto io esprimo la soddisfazione del gruppo socialdemocratico per il felice, mi pare imminente, epilogo del terzo ed ultimo atto del complesso concordatario. Lo avevamo detto a proposito dei disegni di legge nn. 2021 e 2336, di cui questo è un provvedimento integrativo. Con l'approvazione di tali disegni di legge il Parlamento ha capovolto la logica dei vecchi Patti lateranensi, che non avevano ancora risolto la questione del regime dei beni ecclesiastici, apertasi con la legge piemontese del 1855, estesa a tutta l'Italia con l'unificazione, aggravata poi dalla presa di Roma, né quella del sostentamento del clero, per cui oggi la Chiesa potrà operare nella società con gli strumenti del diritto comune; una logica tanto usurata dagli eventi e superata dal pensiero da diventare assolutamente illogica e anacronistica. Auspichiamo pertanto che, dopo questa approvazione, già chiaramente, mi pare, prefigurata, direi anche abbastanza puntuale, considerato il tenace ostruzionismo, il Senato suggelli tempestivamente quest'ultimo adempimento e che il nuovo sistema entri quanto prima in vigore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore del disegno di legge in discussione, così come d'altronde ha fatto per quello di ratifica del Concordato.

Lo faremo in coerenza con le posizioni da noi assunte che non hanno rinnegato le nostre antiche concezioni sulla soluzione separatista dei rapporti tra Stato e Chiesa e che, al contrario, hanno ripreso alcune nostre valutazioni politiche, più volte ribadite negli anni, circa la necessità di una revisione del Concordato, dal momento che si trattava di un elemento concreto dell'ordinamento giuridico. Nell'esprimere queste nostre convinzioni abbiamo, però, sempre sottolineato che la revisione del Concordato avrebbe dovuto essere fatta nel segno di un rinnovamento razionale, nello spirito e nel rispetto formale della Costituzione della Repubblica.

Nel ribadire la nostra dichiarazione di voto favorevole al provvedimento, desidero far presente che, al di là degli approfondimenti — divenuti addirittura ossessivi — e delle polemiche troppo spesso esasperate, nessuno ha detto quanto noi, sin dall'inizio del dibattito, avevamo avuto modo di dichiarare, cioè che questo Concordato è un *quid novum* rispetto alla concezione tradizionale, alla definizione giuridica dei rapporti tra una Chiesa ed uno Stato; che questo Concordato non si sostanzia in una formulazione rigida e conclusiva rappresentando, invece, un sistema flessibile di regolamentazione di tali rapporti, fissando alcuni principi e lasciando aperta la possibilità di elaborare disposizioni che disciplinino le singole questioni.

Il disegno di legge al nostro esame stabilisce normativamente una regolamentazione concernente sia i beni ecclesiastici, sia il sostentamento del clero. Tale regolamentazione viene posta in essere da un'Italia repubblicana, sotto tanti aspetti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

profondamente diversa da quella che prima concordò con la Santa Sede; viene fatta, però, anche con una Chiesa profondamente trasformata dall'evoluzione dei tempi, dalle deliberazioni del Concilio Vaticano II, da tutte quelle mutazioni che possiamo constatare osservando il suo cammino.

Esprimendo il nostro voto favorevole, dobbiamo sottolineare la necessità di trovare le migliori soluzioni per questi complicati, difficilissimi problemi, che definirei di «frontiera» e di convivenza tra lo Stato e la Chiesa. Per il fatto stesso che si tratta di un «Concordato-quadro», di un «Concordato-processo», è necessaria un'assidua vigilanza dello Stato e delle forze laiche affinché le posizioni del primo non siano in nessun modo compromesse. Contemporaneamente, però, bisogna rendersi conto che i problemi di cui ci stiamo occupando devono essere considerati in una maniera nuova e diversa.

Non abbiamo una concezione irenistica, ma ci rendiamo conto che sorgerranno conflitti e difficoltà. Non chiudiamo gli occhi di fronte ai possibili contrasti tra quest'organismo multanime che è la Chiesa cattolica in Italia e lo Stato, con tutte le sue prerogative, con i suoi diritti costituzionali, con la sua configurazione laica e moderna.

Per queste ragioni non ci scandalizziamo di fronte a certe affermazioni integraliste. Intendiamo, però, sottolinearle. Ecco perché un'assemblea come quella di Loreto viene da noi considerata, così come abbiamo già avuto occasione di dire, una manifestazione di quella difficoltà di rapporti che nascerà tra una Chiesa che si fa sempre più popolare e — mi sia consentita l'espressione — aperta a certe vibrazioni protestanti nel mondo contemporaneo e uno Stato come il nostro, che certamente non prende a cuor leggero gli impegni e fa in modo che essi siano chiari, lealmente rispettati dallo Stato e dalla controparte cattolica.

Vorrei sintetizzare, onorevole Presidente, la nostra valutazione. Siamo qui a parlare di questi problemi dal punto di vista di una società organizzata a Stato, la

quale va verso il «duemila». Come sono caduti tanti miti del passato, come sono entrate in crisi tante ideologie politiche, così noi sappiamo che dal corpo stesso della nazione italiana, di antichissima civiltà (classica, cristiana, moderna), di questa nazione che ha dato al mondo Vico, Machiavelli, Croce, verranno fuori tante altre esigenze, che dovranno mano mano articolarsi nei termini di questa collaborazione, comunque nei termini di questa coesistenza costruttiva tra la Chiesa e lo Stato.

Siamo altresì convinti che le posizioni assunte dallo Stato italiano, e dal Parlamento che ne è la sua massima espressione, sono nei confronti di una Chiesa che, anch'essa, deve fare i conti con il duemila, di una Chiesa che opera in un'epoca nella quale le cosmogonie sono tutte entrate in crisi, in un'epoca nella quale la scienza moderna viaggia per il cosmo. Quindi questa Chiesa, piaccia o non piaccia, deve fare i conti con ben altri problemi che quelli famosi della curia romana; deve fare i conti anche con esigenze di coraggio, quando queste esigenze significano partire dall'immobilismo dei patrimoni e dei redditi così come erano costituiti, per andare incontro agli sforzi necessari per concretare la fede nelle opere.

Quando guardo i tanti monumenti che in Italia vivono sotto l'orbita della civiltà cristiana, dell'esperienza cattolica e, direi, della gloriosa opera della nazione italiana, guardo ad uno degli aspetti di quella conservazione costruttiva e di quella interpretazione in termini di civiltà che ci attendono per l'avvenire.

Ebbene, noi repubblicani diciamo che una legge difficile, una legge che fa fronte il meglio possibile ad una problematica complessa, merita di essere approvata oggi dal Parlamento italiano. Ma il Parlamento italiano nello stesso tempo, con lo sguardo rivolto all'avvenire, riafferma la propria funzione di espressione di una Repubblica laica, consapevole dei valori della civiltà e della religione, ma consapevole altresì dei propri doveri della sempre mutevole, della sempre trasfor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

mantesi, della sempre viva e vitale nazione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il Movimento sociale italiano si astiene dalla votazione su questo disegno di legge perché è fedele al suo Concordato, definito da Pio XI «monumento di saggezza e di sapienza».

Vi sono dei punti sui quali molti si sono soffermati, denigrando la Chiesa ed attaccandola nella sua povertà e nelle sue finalità. La povertà ecclesiale, che Dante definiva «bene ferace, ignota ricchezza», è e rimane un attributo essenziale della Chiesa. E se in alcuni tempi, che noi chiamiamo epoche di ferro, questa povertà non apparve circondata di luce, sempre le congregazioni religiose, milizie frontali della Chiesa che operano nel silenzio, nella sofferenza e nel martirio, hanno operato ed hanno costruito nella povertà più grande ed assoluta.

Della Chiesa orante e militante, della Chiesa religiosa, è caratteristica, è distintivo onorifico il voto di povertà. Oggi la Chiesa, dalla base al vertice, vuole esprimersi appunto in questa povertà e vuole essere acclamata, come diceva il profeta, «*lumen ad elevationem gentium*». E la Chiesa desidera attuare in pieno le parole di san Paolo, che le affidava la missione di «donare le investigabili ricchezze del Cristo in altezza, profondità e vastità». Se, come qualcuno ha detto e come noi stessi riconosciamo, la Chiesa ha grandi beni, bisogna dire, per quella verità che tanto ci sublima, che grandissimo è il bene che la Chiesa compie in ogni campo, specialmente in quell'Africa, in quell'Asia, in quelle terre sperdute ed abbandonate dove unico segno di civiltà e faro di luce ai secoli affluenti è la Croce, è la Chiesa di Cristo.

Se è vero, come è vero, quello che ha detto lo scrittore americano secondo il

quale la civiltà di un popolo si misura dai contatti avuti con la Chiesa di Roma e con la romanità che è diventata ereditaria nella Chiesa di Roma, dobbiamo dire che tutta la civiltà occidentale è civiltà cristiana.

Ci dispiace non poter approvare, e doverci invece astenere su questo documento, anche perché in un documento ufficiale che è già storia (perché entrato immediatamente nella storia) all'articolo 1 così si recita: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo ed il bene del paese».

Qui «comincian le dolenti note», come direbbe Dante: il termine «paese» è un nome comune, offensivo ed umiliante in un accordo che porta il nome di Italia. Il nome comune si usa quando non vi sono qualità individuanti e quando non vi è il principio di individuazione, di distinzione, di singolarità. Ed è assurdo che si usi un nome comune in una affermazione formale così solenne! È una vergogna alla quale noi non aderiremmo mai!

Il nostro paese lo qualificiamo con l'espressione di Dante, «l'Italia bella»; questo nostro paese Virgilio lo chiamò Italia e la battezzò «sacra agli dei», «*diis sacra*»!

Come genialmente ha detto l'onorevole Alpini, l'odierno Concordato appare piuttosto una transazione, un incontro su punti marginali. Quello che oggi chiamiamo comunemente Concordato non è tale e non può esserlo perché ne mancano i presupposti ed i contenuti politici, civili, morali e religiosi. Il Concordato presuppone almeno qualche convergenza su punti sostanziali di fede, di cultura, di intenti.

A questo proposito, noto l'assurdo di quelle che sono le posizioni di Stato e Chiesa, posizioni che appunto escludono il Concordato. Lo Stato italiano si proclama laico e rivendica la sua autorità dal popolo e, quando il popolo vuole una

cosa, quella diventa legge, perché tutta l'autorità e la sovranità spettano al popolo; la Chiesa, invece, rivendica il suo essere, le sue finalità come ricevuti da Dio, e afferma di aver ricevuto da Dio ciò che insegna, secondo la parola dell'apostolo San Paolo, che dice: «*Ego enim accepi a domino quod tradidi vobis*». Poiché la Chiesa rivendica a Dio la sua autorità e lo Stato riceve la sua autorità dal popolo, non vi può essere, signor Presidente, un punto di contatto.

Se il popolo dice «voglio l'aborto», può trattarsi di una cosa abnorme ed offensiva per la dignità umana, ma diventa legge in virtù della sovranità popolare. Non vi può essere, quindi, mai Concordato tra chi riferisce a Dio il contenuto, l'essenza, le finalità della propria azione e lo Stato, basato sulla sovranità popolare.

Per noi, pertanto, quello attuale non è un Concordato e, pur rivendicando come nostro il Concordato del 1929, non possiamo aderire — e ce ne dispiace, lo dico francamente — al provvedimento in discussione, sul quale ci asterremo, perché il voto sarebbe un'adesione al contenuto (contenuto contro il quale si sono scatenati i colleghi radicali). Abbiamo detto, infatti, che la Chiesa è grandissima, è nobilissima ed estesissima nelle sue finalità, ma non possiamo aderire al Concordato per i motivi ideali che sono alla base della sua definizione. La finalità è ultima nel raggiungimento delle cose, ma brilla di luce trionfale all'inizio dell'azione e questa azione, questo inizio trionfale, risiedono per noi in ciò che diceva Dante: «La Chiesa e la Croce suggellano il Cristo nella sua missione di redenzione umana. Il resto è niente».

Cari colleghi che vi siete scagliati contro la povertà o la ricchezza della Chiesa, io dico a voi: non si guardano le mosche sotto l'arco di Tito, e l'arco di Tito costruito dalla Chiesa è bello ed immenso e noi ci inchiniamo senza ardire di passare sotto questo arco trionfale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che abbia ragione il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di criticare la stesura dei provvedimenti che stiamo esaminando, concernenti prima le norme attinenti strettamente ai patti concordatari ed oggi quelle riguardanti gli enti ecclesiastici perché, effettivamente, questo complesso di disposizioni legislative si inquadra nel segno del superamento del Concordato del 1929, dell'accantonamento, del seppellimento — se mi consentite — di quel Concordato, cioè di quelle norme, di quei principi, di quei privilegi e di quelle intromissioni che lo Stato operava nell'organizzazione ecclesiale, che in cambio otteneva privilegi non più accettabili oggi. Le norme in esame vanno nel senso dell'attuazione dei valori costituzionali e del rispetto della libertà; dell'attuazione, anche in questa delicata normativa, insomma, dei principi fondamentali dello Stato italiano repubblicano.

Credo si debba partire da un dato fondamentale nella nostra discussione, se si vuole mantenere rigore e lucidità nel ragionamento politico e giuridico, e cioè dal fatto che oggi, nel 1985, noi abbiamo una Carta costituzionale in cui figura l'articolo 7.

È travisante introdurre in quest'aula una discussione di carattere generale in merito al fatto che i rapporti tra Stato e Chiesa sarebbero meglio disciplinati da un regime concordatario o da un regime di totale separatezza. Questa è una discussione nobile, nobilissima, ed ho già detto in sede di discussione sulle linee generali che i socialisti si sono ispirati e si ispirano al principio della separatezza dei ruoli dello Stato e della Chiesa, e perciò non sono ideologicamente per un regime di rapporti concordatari. In questo momento però nello Stato italiano esiste una norma che fa salire a livello di tutela costituzionale il principio pattizio secondo il quale le decisioni tra Stato e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Chiesa devono essere assunte da entrambe le parti per diventare operative. Travisando questa realtà si alterna tutta la discussione. Quando sentiamo dire in aula che è venuto meno il principio della sovranità dello Stato, in quanto non si sono modificate unilateralmente le norme pattizamente convenute, in realtà si invoca una violazione costituzionale, cioè il principio pattizio disciplinato dall'articolo 7 della Costituzione. Non abbiamo rinunciato alla nostra sovranità ma abbiamo rispettato il dettato costituzionale; ecco perché abbiamo pattuito con la Chiesa cattolica alcune questioni attinenti agli enti ecclesiastici ed alcune discipline sul ruolo dei beni.

Noi socialisti oggi non solo diamo il nostro consenso alla legge, ma riteniamo di poter accampare un merito per il contributo che abbiamo dato al rinnovamento dei Patti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Perché dico questo? Perché l'altro termine del confronto sarebbe stato quello di lasciare in vigore i vecchi Patti. O si andava verso il rinnovamento di queste pattuizioni, oppure rimaneva in piedi il vecchio rapporto statuito nel 1929 (a meno che non si voglia in questo momento politico denunciare l'articolo 7 della Costituzione, ma ciò non è stato chiesto da alcuna parte politica).

Dunque questa nuova disciplina dei rapporti concordatari e patrimoniali va nel segno di una modernità, di una laicità, di una maggiore libertà rispetto a quella in vigore. Ecco perché il provvedimento al nostro esame è positivo soprattutto nel merito.

Quando stabiliamo con precisione che il cittadino può disporre di parte dei propri beni — fino a due milioni di lire — a favore della Chiesa, e concordiamo che questa norma va riprodotta per tutte le confessioni religiose, così come accade in quasi tutti i paesi del mondo occidentale, oppure a favore dello Stato per opere di solidarietà umana o di soccorso per i paesi e le aree più bisognose, immettiamo nel nostro ordinamento dei principi che hanno un alto valore morale. Nè vale l'obiezione che, laddove non vi è stata una

scelta compiuta dal cittadino, si fa una sorta di proporzione tra coloro che hanno optato per lo Stato o per la Chiesa cattolica. Ma questa, onorevoli colleghi, è la regola della democrazia, tant'è vero che anche chi non vota nelle elezioni in realtà viene rappresentato da coloro che hanno espresso il loro consenso a liste, a partiti, ad ideologie. Questa è la regola della vita democratica che parte dal presupposto che il cittadino debba partecipare alle decisioni; perciò questa normativa va nel segno di una richiesta di maggiore consapevolezza, di maggiore libertà, di maggiore capacità del cittadino di essere protagonista anche in queste scelte.

Non dunque un semplice dipendismo delle questioni patrimoniali della Chiesa dalla legislazione dello Stato, ma un'indicazione significativa in questa materia. Ci sembra quindi che sia stato introdotto un principio assai rilevante in ordine ad una maggiore definizione delle questioni fiscali, ad una maggiore limpidezza sulle operazioni esenti e sulle operazioni non esenti dall'imposizione fiscale. Ciò è avvenuto particolarmente laddove si stabilisce che gli enti ecclesiastici, nella misura in cui operino nel segno della loro funzione pastorale-religiosa, hanno diritto di avere, come tutti gli enti che si ispirano a fini di solidarietà, di moralità e di non lucro, l'esecuzione fiscale, ma quando compiono — anche se sono enti ecclesiastici — operazioni patrimoniali, operazioni commerciali, operazioni che comunque possono essere racchiuse nello sfondo di una paracommercialità (tutto ciò che esclude il fine strettamente rigoroso di propaganda religiosa, di espressione religiosa), debbono sottostare al tributo che lo Stato impone a tutti coloro che svolgono commerci o attività immobiliari.

Proprio in riferimento a tale questione, che ha turbato in questi anni la vita del paese con una serie di operazioni svolte e di commenti e di valutazioni negative, credo che si vada verso una maggiore chiarezza ed una maggiore limpidezza.

Attendiamo con ansia che si dia corso anche a quella lettera che riguarda strettamente l'Istituto opere religiose, cioè la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Banca del Vaticano, che deve portare in questa materia una maggiore precisione nel rispetto delle leggi italiane, perché troppe operazioni equivoche, troppe operazioni di esportazione di valuta sono passate. C'è un impegno preciso e noi ci auguriamo che questo sia attuato.

Daremo quindi un voto di convinto consenso perché queste norme portino ad una maggiore attuazione dei principi costituzionali del rispetto del ruolo della Chiesa cattolica, del rispetto per la fede religiosa e del rispetto della laicità dello Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO PETRUCCIOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 20 marzo di quest'anno, motivando il voto favorevole al disegno di legge di ratifica del nuovo Concordato, il presidente del nostro gruppo parlamentare disse in conclusione del suo intervento: «Il nostro voto esprime oggi anche l'auspicio che si rifletta, dove è opportuno, sulla necessità che nulla intervenga a turbare nel paese lo svolgimento di una autonoma e corretta dialettica politica democratica nella reciproca indipendenza ed in un effettivo reciproco rispetto tra Stato e Chiesa cattolica».

Questo auspicio, questo nostro richiamo, non è a sostegno, come è a tutti ben chiaro, di una scelta autonoma del gruppo parlamentare comunista che viene da lontano e che guarda lontano; non ha quindi bisogno di contropartite né è condizionata da comportamenti di altri. Tanto più sentiamo, e sento anch'io, all'inizio di questa dichiarazione di voto, di poter e dover esprimere la nostra preoccupazione ed il nostro rammarico, di fronte a discorsi e ad atti che, anche per l'autorevolezza di chi li compie, possono ostacolare lo svolgimento di un'autonoma e corretta dialettica politica e democratica, possono oscurare un effettivo

reciproco rispetto tra Stato italiano e Chiesa cattolica.

Credo che nessuna forza della democrazia italiana possa e debba restare indifferente o distratta intorno a questo problema, proprio nel momento in cui la Camera, con l'approvazione di questo disegno di legge n. 2337, alla quale il gruppo comunista darà il proprio concorso, conclude una lunga fase volta a ridefinire i rapporti tra Stato e Chiesa.

In sintesi, nel merito di questo provvedimento, voglio sottolineare due punti essenziali che ci sembrano positivi e che motivano il nostro voto favorevole.

Il primo riguarda la regolamentazione degli enti, attraverso una distinzione precisa fra enti con finalità di culto ed enti con finalità di assistenza, istruzione o altro, che rientrano quindi nelle norme generali sulle persone giuridiche.

Il secondo punto riguarda il finanziamento, attraverso il superamento della congrua ed attraverso la definizione di un meccanismo che dà spazio alla decisione dei cittadini per la destinazione di risorse a fini umanitari e di sostentamento delle attività di culto.

Deve essere preoccupazione dello Stato — e in questo senso noi ci impegneremo nelle sedi parlamentari — garantire che questo meccanismo sia esteso ad altre religioni, sulla base di intese, ed esteso ad attività di cui lo Stato stesso sia titolare, in modo da escludere ogni forma di privilegio.

La traduzione di questi principi ispiratori può dar luogo — e ha dato luogo anche nel corso di questo dibattito — ad interrogativi e riserve, in questa o in quella parte. Molti ne abbiamo ascoltati. Senza considerare quelli volti ad alimentare l'ostruzionismo, voglio considerare gli altri; di questi alcuni sono conseguenti alla convinzione che sia migliore un regime non concordatario. Noi rispettiamo, come sempre, questa convinzione; vogliamo continuare, e continueremo, un dibattito ed un confronto, del resto mai interrotto, tanto più utile nell'immediato futuro che ci sta di fronte, in quanto potrà essere riferito alla esperienza con-

creta delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, di cui noi stiamo aprendo un nuovo ed importantissimo capitolo, con rilevanti segnali di novità.

Chiediamo, da parte nostra, uguale rispetto per la nostra scelta, che è andata e va in senso diverso: nel senso, cioè, del regolamento concordatario, non solo per l'ovvio rispetto dovuto sempre alle opinioni diverse, ma anche e soprattutto perché chiediamo a tutti che si rifletta e si consideri come la scelta da noi compiuta in sede costituente abbia influito sul superamento di ogni questione religiosa, abbia influito sullo sviluppo della vita democratica, abbia agevolato la maturazione della coscienza civile negli ultimi quarant'anni di vita del nostro paese. E si consideri anche la non casuale, e certo non strumentale confluenza, su posizioni analoghe alle nostre, di forze e partiti che pur inizialmente se ne distinsero, anche con forte spirito polemico.

Altri interrogativi e riserve, pur se espressi talvolta in modo esasperato, hanno fondamento ed abbiamo detto nel dibattito quali e in che misura siano anche nostri, in particolare per quel che riguarda il finanziamento, i suoi meccanismi e le sue possibili conseguenze. Tuttavia noi pensiamo che un certo margine di incertezza e molti interrogativi siano, in questa fase, largamente inevitabili, per lo stesso carattere sperimentale delle innovazioni che vengono introdotte. Il Parlamento, certo, deve impegnarsi a vigilare e a verificare, fin dalle prime attuazioni, le conseguenze di questa legge, anche utilizzando i meccanismi e le scadenze da essa previsti.

Ma è proprio la sperimentaltà che suggerisce di dare il via a questa nuova regolamentazione che fornirà solo *a posteriori* tutti gli elementi concreti di giudizio. In partenza l'importante è che ci siano garanzie sotto il profilo dei principi, e queste sono presenti o non sono contraddette. I pericoli, quindi — quando pericoli si profilino — possono essere evitati.

È però chiara, vorrei dire — e penso che risulti evidente a tutti — la connes-

sione fra questo specifico disegno di legge ed il generale problema concordatario. Infatti il giudizio su questo disegno di legge, che deve essere fondato sul merito delle norme in esso contenute, non può prescindere dall'atteggiamento generale sull'approdo che ha avuto il lungo lavoro di revisione e, ancor prima, sull'opportunità che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano continuino ad essere regolati in forma pattizia.

La complessa materia considerata in questo disegno di legge è stata oggetto di trattative non brevi, attraverso i lavori della commissione paritetica prevista *ad hoc* dal nuovo Concordato; questo va messo in rilievo e non va dimenticato: noi consideriamo ciò un'ovvia conseguenza della scelta di affidare il regolamento dei rapporti fra Stato e Chiesa a principi e prassi concordatari. La trattativa — come è ovvio — implica una composizione di esigenze e di interessi di parti diverse: composizione e non prevalenza di un punto di vista sull'altro.

Ancora, per terminare, qualche considerazione sulla procedura seguita. Si tratta di una procedura significativa, perché mette in evidenza alcune importanti novità del nuovo Concordato. Tutta questa materia non è stata organicamente inserita nel nuovo Concordato, e questo in armonia con la scelta di definire un documento di principi o documento-quadro e di demandare, poi, i punti specifici ad ulteriori trattative ed intese, i cui esiti debbano essere fissati con legge ordinaria per la parte che compete allo Stato italiano. Noi consideriamo questa scelta positiva, qualificante, perché segna un rapporto più chiaro e semplice tra Chiesa e Stato.

La questione degli enti era la più spinosa e controversa (vorrei ricordarlo dopo tante affermazioni che sono state fatte, anche oltre la misura del vero) in quanto il vecchio Concordato non conteneva una vera e propria regolamentazione, ma prevedeva privilegi e consentiva, quindi, arbitri ed anche abusi. Opportunamente è stata stralciata questa materia, e affidata alla commissione paritetica. Era evidente

che, attraverso questa procedura, all'attenzione del Parlamento sarebbe giunta, alla fine, in forma di disegno di legge ordinario, una proposta che era stata oggetto di una trattativa, di una intesa e di un accordo con la Santa Sede; quindi, una proposta che in qualche modo è da considerarsi inemendabile, a meno che, evidentemente, emendamento non voglia dire implicitamente invito a riaprire una trattativa su basi diverse con la controparte. Ma proprio questo tipo di procedura impone un rapporto continuo ed attento con il Parlamento, che il Governo deve assicurare anche ai fini di garantire correttezza e produttività alla controparte in sede di trattativa.

Questo rapporto corretto c'è stato per gran parte dell'itinerario, tranne che, a nostro avviso, nella parte conclusiva, quando si è proceduto ad un contatto diretto tra Governo e Santa Sede, fuori dalla commissione, e si è ricorsi ad un protocollo (quello oggetto del disegno di legge n. 2336) che ha complicato la linearità e la limpidezza delle procedure previste.

Stupore ed anche in qualche misura rammarico va espresso per il fatto che ci sia stato questo scarto proprio in dirittura d'arrivo. Lo rileviamo soprattutto per il futuro, affinché tali scarti vengano accuratamente evitati in occasioni analoghe. Ne nascerebbe, infatti, un forte disagio ed io credo, in fin dei conti, anche un contrasto con la stessa impostazione del nuovo Concordato.

Ho illustrato qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui noi voteremo a favore di questo disegno di legge, che contiene i punti che abbiamo considerato positivi, motivandoli nel corso di questo dibattito, ed anche quei punti essenziali che abbiamo considerato positivi e che abbiamo concorso ad elaborare ancor prima, a più riprese, durante gli anni nei quali il problema è stato considerato e portato alla attenzione del Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dopo una discussione purtroppo frammentata e per alcuni aspetti dispersiva, se non addirittura strumentale, la Camera si accinge ora a votare (noi crediamo con larga convergenza di consensi) le norme sugli enti ed i beni ecclesiastici ed il nuovo sistema di sostentamento del clero.

Sembrerebbe questo, colleghi, un atto in qualche modo dovuto, avendo la Camera già espresso voto positivo sul protocollo del 15 novembre 1984, destinato con la ratifica ad approvare sul piano esterno le medesime norme che troveranno contestuale esecuzione all'interno dell'ordinamento dello Stato e della Chiesa, secondo le previsioni dell'articolo 4 del protocollo stesso.

È, appunto, questa esecuzione che ci accingiamo ora a preordinare, completando così il sistema complessivo dell'accordo di revisione del Concordato lateranense, sempre perseguito secondo una linea di continuità e di rinnovamento dal gruppo della democrazia cristiana, nell'ambito delle previsioni dell'articolo 7 della Costituzione, secondo i principi e lo spirito che animano la nostra Carta costituzionale.

Si era da più parti sostenuto (l'hanno sottolineato i relatori Balestracci e Colombo, che desidero ringraziare) nella lunga fase delle trattative per la revisione del Concordato, che il nodo certamente più difficile, forse irresolubile, sarebbe stato quello patrimoniale. In tale materia qualcuno pensava che le pretese e i privilegi ecclesiastici si sarebbero scontrati con gli interessi dello Stato. Non è stato così: anche se possono apparire legittime alcune riserve l'affermazione contraria è frutto solo di giudizi preconcepi e schematici.

In materia patrimoniale, al contrario, si è concretamente affermato quello spirito di reciproca collaborazione fra Stato e Chiesa che è alla base dell'accordo di revisione del Concordato; collaborazione che certamente non significa confusione o gestione, e che non contraddice la distin-

zione tra i due ordini, tra i ruoli e le competenze propri dello Stato e della Chiesa.

Dobbiamo dare atto alla Santa Sede di aver accettato con apertura e fiducia i rischi di incisive novità, così come dobbiamo dare atto al Governo di aver saputo condurre a definizione questa complessa materia, perseguendo un obiettivo di profonda innovazione (certo con il concorso di molti, anche con il nostro, che giustamente rivendichiamo in questa dichiarazione finale). Le valutazioni positive non casualmente vedono oggi convergere forze che in seno all'Assemblea costituente furono divise.

I risultati complessivi vanno quindi valutati positivamente e meritano la nostra approvazione. La nuova disciplina degli enti ecclesiastici appare rivolta ad assicurare, in modo equilibrato e con la collaborazione tra lo Stato e la Chiesa, quel servizio all'uomo che le istituzioni ecclesiastiche particolarmente sviluppano secondo la loro originale vocazione nell'ambito spirituale, educativo e caritativo, in linea con un indirizzo adeguato alle recenti dinamiche dei rapporti tra strutture ecclesiastiche e società civile e — com'è ovvio, com'è naturale e com'è giusto ribadire — senza che lo Stato abdichi in alcun modo ai suoi compiti di promozione sociale.

Sin dal momento del riconoscimento degli enti le nuove norme assicurano infatti tali opportune libertà della Chiesa, necessarie allo svolgimento pieno della sua missione, così come garantisce l'articolo 2 dell'accordo di revisione del Concordato. Le attività diverse e strumentali degli enti ecclesiastici, svolte in funzione delle loro peculiari finalità, sono pienamente ammesse, senza discriminazioni limitative (tra l'altro non consentite dall'articolo 20 della Costituzione), ma anche senza aree riservate o privilegi.

Ne risulta una disciplina che non è discriminatoria rispetto a quella delle altre persone giuridiche che agiscono nell'ordinamento statale, e neppure privilegiativa nei confronti degli enti di altra confessione religiosa. Una disciplina capace

quindi di garantire la libertà della Chiesa senza in nulla attenuare la funzione sociale dello Stato, in un quadro generale che mira a stabilire, nello stesso tempo, maggiore trasparenza e maggiore certezza giuridica nella condizione degli enti ecclesiastici, fornendo quindi equilibrate garanzie tanto alle ragioni proprie dello Stato, quanto a quelle della Chiesa.

Decisamente rinnovato e particolarmente moderno, come hanno sottolineato i relatori, appare il nuovo sistema di sostentamento del clero e di finanziamento delle attività che — ricordiamolo — sono rivolte a soddisfare esigenze della popolazione. E le esigenze religiose sono esigenze della popolazione italiana.

Il superamento del sistema dei supplementi di congrua, che pure trovava la sua legittimazione storica nell'eversione del patrimonio ecclesiastico, risponde alla necessità di consentire, sul versante della Chiesa, le innovazioni previste in attuazione del nuovo codice di diritto canonico, e di adeguare la legislazione dello Stato ad un modello che rispecchi nel concreto e rafforzi la libertà, ne renda possibile l'effettivo esercizio, e sia quindi pienamente conforme alla concezione pluralista che ispira in modo costitutivo e sotto tanti profili l'ordinamento delineato dalla Costituzione repubblicana.

La destinazione di una quota marginale di imposta ad un fondo statale o ecclesiastico in proporzione alle indicazioni espresse dai cittadini rende questi direttamente partecipi di una scelta di spesa che arricchisce, con una significativa seppur limitata manifestazione, il principio della sovranità popolare.

Il nuovo sistema non privilegia la Chiesa cattolica, né lede il principio costituzionale di uguaglianza, anche se potremmo ripetere, con la Corte costituzionale che lo ha ribadito in una pronuncia del 25 marzo scorso, che il costituente ha dettato, attraverso gli articoli 7 ed 8 della Costituzione, rispettivamente per la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose, norme esplicite, le quali non ne stabiliscono la parità, ma ne differenziano invece la situazione giuridica che è, sì, di

eguale libertà, ma non di identità di regolamento nei rapporti con lo Stato. Il nuovo sistema, del resto, apre la strada a positivi sviluppi anche per altre confessioni religiose (che ne facciano richiesta, sulla base del corretto meccanismo delle intese previsto dall'articolo 8 della Costituzione) tradizionalmente presenti nel nostro paese: ed il gruppo della democrazia cristiana sarà favorevole a tali sviluppi. Così, pure, aperto ad altre applicazioni è il principio della deducibilità dal reddito di quanto dai cittadini corrisposto al Fondo per il sostentamento del clero, a favore di un servizio religioso di innegabile interesse collettivo, in una visione che è correttamente laica dello Stato, poiché laicità non significa né indifferenza, né riduttiva considerazione della dimensione religiosa.

Siamo sicuri che all'attuazione del nuovo sistema questa innovazione troverà l'apprezzamento ed il sostegno dei cittadini, i quali con un più ricco senso della comunità, anche in campo ecclesiastico, sapranno sostenere la preziosa attività religiosa e sociale del clero, radicata nella coscienza e nella tradizione del paese.

Sono state più volte richiamate, in questa discussione, enunciazioni di principio e motivazioni di dissenso, in realtà legate allo stesso sistema concordatario: quasi, se mi è consentito, una nostalgia di polemiche anticoncordatarie, fondate su vecchi schemi. E così non si è colto quello che vi è di nuovo e di moderno, di rispondente al sistema democratico ed ai suoi principi, sia nelle forme attraverso le quali si è pervenuti a questo accordo, che nei contenuti dell'accordo stesso di revisione, al di là di dispute astratte e nominalistiche sullo strumento concordatario. La stessa procedura adottata, il continuo vaglio parlamentare, anche sulle disposizioni in tema di beni ed enti ecclesiastici, che furono previamente verificate attraverso l'esame della analitica relazione della commissione, da parte del Senato, nell'agosto scorso: tutto ciò segna una radicale contrapposizione con i metodi del 1929, ed invece una continuità nelle positive relazioni tra Stato e Chiesa, radicate

anche sulla base della Costituzione repubblicana.

Ho sentito più volte, colleghi, evocare nobili e autorevoli voci a puntello di posizioni contrarie anche a questo rinnovato ed articolato Concordato. Vorrei ricordare anch'io una voce, insospettata ed insospettabile: quella di Francesco Ruffini, certo non appartenente alla tradizione ed alla cultura cattolica, ma non per ciò pregiudizialmente chiuso alla comprensione dei valori religiosi. Egli solleva ricordare ed insegnare come la peculiare posizione della Chiesa cattolica in Italia esigesse — proprio per rispetto, collega Guerzoni, del principio di parità, il quale non vuole trattate in modo eguale situazioni diseguali — che per la Chiesa cattolica stessa vi fosse una disciplina adeguata, e quindi in qualche modo particolare. Io credo che neppure di ciò si possa parlare, con riferimento agli accordi di revisione del Concordato; ma comunque quello che è stato realizzato non intacca il principio dell'eguale libertà delle confessioni religiose, senza privilegi, senza discriminazioni: ne siamo convinti, e perciò voteremo a favore, nell'interesse vero della comunità nazionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso rispetto alla posizione del suo gruppo, l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI MELEGA.** Signor Presidente, desidero esprimere il mio dissenso dalla posizione assunta dal gruppo radicale. Prenderò parte, infatti, alla votazione e voterò contro il disegno di legge.

L'approvazione del provvedimento rappresenta, a mio avviso, un passo indietro gravissimo rispetto alla situazione dei rapporti tra Stato e Chiesa già inquadrata dal Concordato fascista, e non credo si debba limitare il dissenso alla semplice non partecipazione al voto.

Nel provvedimento che l'Assemblea si appresta a votare vi sono risvolti gravissimi. Si tratta, da parte del Parlamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

italiano, di un vero e proprio tradimento del patrimonio di ideali liberatori e risorgimentali che la Repubblica era stata chiamata ad interpretare dopo la fine del dittatura fascista.

È particolarmente grave, e credo che vada sottolineato da parte di chi ritiene di militare da sempre nell'area della sinistra, che a questo tradimento oggi si apprestino insieme un blocco moderato guidato dal partito socialista ed il partito comunista. È questo veramente il segno di ciò che significa andare indietro nella storia.

Alla Costituente, almeno, un'area laica aveva fatto valere la sua voce, aveva fatto valere ideali che non erano stati solo dei laici, ma anche di uomini come Rosmini e Jemolo. In questa occasione tale voce si è affievolita, ed anche questo è un segno della grave degradazione dei tempi.

Sono personalmente grato ai compagni e colleghi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria, oltre che naturalmente ai compagni del gruppo radicale, per aver voluto testimoniare in quest'aula, anche con una battaglia regolamentare non sempre agevole, che un gruppo non piccolo di rappresentanti del popolo italiano ritiene ancora che la migliore legislazione in questa materia sia quella che prevede una libera Chiesa in un libero Stato, e non intende aiutare, con il proprio voto, l'accordo tra le strutture burocratiche del Governo e la Santa Sede in temi tanto delicati e personali, che attentano all'esercizio delle proprie convinzioni religiose ed alle decisioni circa le forme e la misura della partecipazione alle attività con cui si manifesta la credenza, religiosa o meno, di ciascuno di noi.

Queste le ragioni, signor Presidente, per cui voterò contro il disegno di legge, ma ad esse desidero aggiungere un ultimo motivo. Per la prima volta, infatti, su questo disegno di legge i deputati non hanno potuto esercitare il diritto di emendare il provvedimento.

Sappiamo quali sono state le vie per le quali si è arrivati ad impedire al Parlamento italiano di emendare un trattato

internazionale — perché sostanzialmente di ciò si tratta — che però diventa formalmente legge dello Stato, creando così in pratica, anche se non formalmente, un precedente gravissimo. Anche per questo credo che le voci di dissenso debbano in questo momento essere forti ed articolate e perciò, signor Presidente, al mio «no» aggiungerò il voto contrario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione finale.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2337, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: «Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi».

Presenti .....	460
Votanti .....	439
Astenuti .....	21
Maggioranza .....	220
Voti favorevoli .....	367
Voti contrari .....	72

(La Camera approva — *Applausi polemici dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e radicale*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo  
Alasia Giovanni  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alibrandi Tommaso  
Alinovi Abdon  
Amadei Ferretti Malgari

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Amalfitano Domenico	Birardi Mario
Amato Giuliano	Bisagno Tommaso
Ambrogio Franco	Bocchi Fausto
Amodeo Natale	Bochicchio Schelotto Giovanna
Andreatta Beniamino	Bodrato Guido
Andreoli Giuseppe	Bonalumi Gilberto
Andreoni Giovanni	Boncompagni Livio
Angelini Piero	Bonetti Andrea
Angelini Vito	Bonetti Mattinzoli Piera
Aniasi Aldo	Bonferroni Franco
Anselmi Tina	Borghini Gianfranco
Antonellis Silvio	Borri Andrea
Antoni Varese	Bortolani Franco
Arbasino Alberto	Bosco Bruno
Arisio Luigi	Boselli Anna detta Milvia
Armato Baldassare	Bosi Maramotti Giovanna
Armellin Lino	Botta Giuseppe
Artese Vitale	Bottari Angela Maria
Artioli Rossella	Bressani Piergiorgio
Astone Giuseppe	Briccola Italo
Astori Gianfranco	Brina Alfio
Augello Giacomo	Brocca Beniamino
Auletta Francesco	Bruni Francesco
Azzolini Luciano	Bruzzani Riccardo
	Bulleri Luigi
Badesi Polverini Licia	
Balbo Ceccarelli Laura	Cabras Paolo
Balestracci Nello	Caccia Paolo
Balzardi Piero Angelo	Cafarelli Francesco
Bambi Moreno	Cafiero Luca
Baracetti Arnaldo	Calamida Franco
Barbato Andrea	Calonaci Vasco
Barbera Augusto	Calvanese Flora
Barca Luciano	Campagnoli Mario
Barzanti Nedo	Cannelonga Severino
Baslini Antonio	Capanna Mario
Bassanini Franco	Capecchi Pallini Maria Teresa
Battaglia Adolfo	Caprili Milziade Silvio
Becchetti Italo	Cardinale Emanuele
Belardi Merlo Eriase	Carelli Rodolfo
Bellini Giulio	Carlotto Natale
Bellocchio Antonio	Caroli Giuseppe
Benedikter Johann	Carpino Antonio
Benevelli Luigi	Carrus Nino
Bernardi Antonio	Casalinuovo Mario
Bernardi Guido	Casati Francesco
Bianchi Fortunato	Casini Pier Ferdinando
Bianchi Beretta Romana	Castagnola Luigi
Bianchi di Lavagna Vincenzo	Cattanei Francesco
Bianchini Giovanni	Cavagna Mario
Bianco Gerardo	Cavigliasso Paola
Binelli Gian Carlo	Ceci Bonifazi Adriana

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonino  
Cifarelli Michele  
Ciocci Lorenzo  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Corsi Umberto  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Dell'Andro Renato  
Del Mese Paolo  
Demitry Giuseppe  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda

Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fittante Costantino  
Formica Rino  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Gorla Massimo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippe Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martinazzoli Mino  
Marzo Biagio  
Masina Ettore

Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Meneghetti Giacchino  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo

Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sannella Benedetto  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spagnoli Ugo  
Stegagnini Bruno  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Tortorella Aldo  
 Trabacchi Felice  
 Trebbi Ivanne  
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Agostinacchio Paolo  
 Alpini Renato  
 Baghino Francesco  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Bozzi Aldo  
 Caradonna Giulio  
 Del Donno Olindo  
 Facchetti Giuseppe  
 Fini Gianfranco  
 Guarra Antonio  
 Martin Ugo  
 Miceli Vito

Patuelli Antonio  
 Poli Bortone Adriana  
 Rallo Girolamo  
 Serrentino Pietro  
 Sospiri Nino  
 Sterpa Egidio  
 Tassi Carlo  
 Trappoli Franco  
 Tringali Paolo

*Sono in missione:*

Alagna Egidio  
 Andreotti Giulio  
 Barbalace Francesco  
 Corti Bruno  
 Craxi Benedetto detto Bettino  
 Gava Antonio  
 Goria Giovanni  
 Lenoci Claudio  
 Lo Bello Concetto  
 Martino Guido  
 Melillo Savino  
 Olcese Vittorio  
 Pellizzari Gianmario  
 Scalfaro Oscar Luigi  
 Vernola Nicola  
 Zavettieri Saverio  
 Zurlo Giuseppe

**Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione della relazione.**

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Raffaele Valensise è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

VALENSISE ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori» (440).

La XIV Commissione permanente (Sanità), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla I Commissione (Affari Costituzionali):*

«Modifica alla normativa relativa allo svolgimento del concorso a referendario della Corte dei conti» (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2748);

«Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1<sup>o</sup> aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (2779).

*dalla IV Commissione (Giustizia):*

«Provvedimenti urgenti per la copertura delle vacanze esistenti nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2586) con l'assorbimento della proposta di legge: FELISETTI ed altri: «Norme per l'assunzione del personale ausiliario dell'amministrazione della giustizia (2108) la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

«Interventi per i danni causati dalle eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche nei mesi di dicembre 1984 e gennaio 1985. Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590» (*testo unificato approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2682), con modificazioni, e con l'assorbimento delle proposte di legge: LOBIANCO ed altri: «Interventi per

i danni causati dal maltempo in agricoltura» (2446); BARCA ed altri: «Interventi straordinari in agricoltura per fronteggiare i danni provocati dalle eccezionali calamità» (2476); PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: «Interventi per fronteggiare i danni derivanti dalle nevicate e dalle gelate del gennaio 1985» (2545); LOPS ed altri: «Disposizioni transitorie per la previdenza agricola nelle aree colpite da calamità naturali» (2560), che pertanto saranno cancellati dall'ordine del giorno.

### Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

**PRESIDENTE.** Comunico che la Corte costituzionale ha depositato in cancelleria l'8 marzo 1985 le sentenze nn. 55, 56, 57, 58 e 59 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11, terzo comma, del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 147 (nuove disposizioni sui compiti e sul finanziamento dell'Ente nazionale di assistenza e di previdenza per i dipendenti statali)» (doc. VII, n. 206);

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità dell'articolo 263-ter del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 8 della legge 12 agosto 1982, n. 532» (doc. VII, n. 207);

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 281, secondo comma, del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 16 della legge 12 agosto 1982, n. 532» (doc. VII, n. 208);

«La manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 (per la parte relativa all'incompatibilità tra iscrizione al fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze e delle intendenze di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

finanza e iscrizione alla Cassa sovvenzioni) del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 28 (disposizioni integrative e correttive del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648, concernente riordinamento dei fondi di previdenza e armonizzazione delle tabelle dei tributi speciali)» (doc. VII, n. 209);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8, n. 12, della legge 23 aprile 1981, n. 154 (norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale), nella parte in cui non prevede la incompatibilità, alla carica di sindaco di comuni con popolazione non superiore a trentamila abitanti, di professionisti convenzionati con unità sanitarie locali comprendenti il territorio di detti comuni» (doc. VII, n. 210).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla IV (doc. VII, nn. 207 e 208), alla VI (doc. VII, n. 209), alla XIV (doc. VII, n. 206), alla II e alla XIV (doc. VII, n. 210), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

#### **Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Giuseppe Normanno Messina a consigliere di amministrazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale (2610).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale.

Ricordo che nella seduta del 7 marzo scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per la adozione del decreto-legge n. 44 del 1985, di cui al disegno di legge n. 2610.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giorgio Ferrari.

**GIORGIO FERRARI, Relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo di dover sottrarre all'Assemblea poco tempo per riferire su questo disegno di legge, dal momento che nella sostanza la materia è già stata oggetto più volte di discussione: credo che siamo alla ventiduesima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Il decreto-legge in esame, inoltre, è giunto alla sua seconda reiterazione: ritengo quindi che le sue motivazioni siano ben note all'Assemblea.

Vorrei soltanto ricordare che la commissione incaricata di elaborare una riforma completa dell'istituto della fiscalizzazione degli oneri sociali ha ultimato i propri lavori, ma non ha ancora provveduto a formalizzare una nuova proposta di legge che disciplini la materia in maniera definitiva.

È evidente che se un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali non ha

carattere congiunturale, ma si configura come un insieme di norme di carattere strutturale, non può essere prorogato di sei mesi in sei mesi, ma deve assumere una struttura definitiva.

Vorrei altresì ricordare che, poiché a causa dell'andamento dei lavori parlamentari il precedente decreto-legge in materia è stato reiterato, ci troviamo oggi di fronte alla necessità di convertire in legge entro il 1° maggio, un decreto-legge che reca norme che avranno una vigenza effettiva fino al 31 maggio prossimo, avendo il decreto una validità di 6 mesi. Ci accingiamo dunque a convertire un decreto-legge i cui effetti stanno per cessare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. Quanto alla sostanza delle norme in discussione ed agli emendamenti presentati, vorrei ricordare che nel corso della precedente discussione la Camera aveva introdotto alcune modifiche al testo originario del Governo, che il Senato aveva invece successivamente ripristinato.

Dopo la reiterazione del decreto, la XIII Commissione ha nuovamente proposto i medesimi emendamenti che erano stati approvati nel corso dell'esame del precedente decreto. La nostra Assemblea deve quindi oggi sciogliere questo nodo politico, decidendo se mantenere il testo formulato dalla XIII Commissione, uguale a quello proposto in occasione del precedente esame, ovvero accettare la scelta del Senato, che ha voluto ripristinare il testo originario del Governo.

Ritengo che il Senato non vorrà abbandonare la propria tesi; e non vorrei che si istituisse una specie di navetta di questo provvedimento tra i due rami del Parlamento, con le conseguenze che deriverebbero da un'ulteriore modifica del testo ad opera del Senato in periodo di chiusura della Camera.

Quanto agli emendamenti, come ho già ricordato, ci troviamo di fronte al testo

che avevamo esaminato la volta scorsa. Esso modifica la fiscalizzazione per il settore femminile, portando l'aliquota dal 7,65 all'8,65 per cento; l'altro punto rilevante è quello della trattenuta o meno di carattere previdenziale dell'8,65 su quanto viene corrisposto ai lavoratori in cassa integrazione, così come è stato disposto dalla legge finanziaria.

Non credo di dover entrare in questo momento nel contenuto degli emendamenti: lo farò successivamente. Salvo gli emendamenti che poi saranno discussi, ritengo di dover raccomandare all'Assemblea la conversione di questo decreto, il cui termine dovrebbe più logicamente essere prolungato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PINO LECCISI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanfilippo. Ne ha facoltà.

SALVATORE SANFILIPPO. Credo che sia stato opportuno il richiamo del relatore al fatto che noi ci troviamo a discutere oggi di un provvedimento i cui effetti scadranno il 31 maggio di quest'anno. Non solo siamo alla ventiduesima o ventitreesima discussione su questa materia, ma è anche largamente prevedibile la possibilità di ulteriori decreti-legge attorno alla questione della fiscalizzazione, e quindi il perpetuarsi di una situazione di indecisione continua attorno a tale questione, che ormai si trascina da lungo tempo. Credo che avessimo ragione nel corso della predetta discussione a dubitare degli impegni del Governo, che erano stati assunti annunciando in modo quasi trionfalistico il fatto che dopo circa due anni la commissione appositamente costituita aveva completato i suoi lavori e che questo avrebbe consentito al Governo di varare un disegno di legge in grado di dare organicità alla materia. Ora, un mese fa, qualche settimana fa, questo po-

teva essere un dubbio. Oggi, invece, siamo alla quasi certezza.

Dobbiamo registrare il fatto che ancora una volta per una materia tanto delicata si accumula una serie di nuovi ritardi, ritardi che il Governo ha contribuito a creare anche facendo decadere il precedente decreto-legge. Occorre qui ricordare che vi erano i margini per un'approvazione, anche dopo le modifiche fatte dal Senato. Credo che il Governo abbia preferito non confrontarsi con questa Camera in tempi eccessivamente rapidi e far passare un po' di tempo sperando di modificare orientamenti liberamente espressi con il voto in questa Assemblea.

Ritengo positivo il fatto che ora la Commissione abbia modificato il testo presentato dal Governo e abbia in particolare ripristinato due norme, alle quali noi diamo grande rilevanza, che la Camera aveva approvato in precedenza. Una riguarda la questione degli sgravi per l'occupazione femminile, l'altra l'eliminazione dell'odiosa «tassa sui cassaintegrati» (si tratta di un taglio di 60-80 mila lire al mese che subiscono i lavoratori in cassa integrazione).

A queste modifiche si sono aggiunte altre due proposte, che credo siano coerenti anche con le questioni trattate nel decreto, e che incidono anche su fatti di politica più generale. Una riguarda il rispetto dei contratti e delle normative da parte del padronato, della Confindustria e di tutte le organizzazioni firmatarie; l'altra riguarda un semplice atto di giustizia nei confronti di una serie di cooperative agricole operanti nel Mezzogiorno.

Per la verità appare incomprensibile, al momento della discussione, la rigidità veramente eccessiva che anima il Governo su questo provvedimento, il voler a tutti i costi eliminare ogni modifica apportata dalla Camera o proposta dalla Commissione. Il tempo, infatti, consente di valutare meglio una serie di questioni e di constatare quanto le contraddizioni si siano fatte più stridenti rispetto a qualche settimana fa. Ad esempio, relativamente

alla questione degli sgravi per l'occupazione femminile, ci era stato detto che, a fronte della normativa CEE, bisognava ridurre il divario tra quelli riguardanti l'occupazione maschile e quella femminile e che questo non era un dramma, visto che il Governo avrebbe presentato in tempi brevissimi un disegno di legge organico che avrebbe dato facile soluzione alle questioni sul tappeto.

La presentazione di questo disegno di legge non è stata particolarmente veloce; non ci apprestiamo, infatti, a discutere un provvedimento che, per altro, non esiste. Resta, comunque, acuta la contraddizione di chi finalmente scopre quanto drammatici siano i problemi dell'occupazione, nel nostro paese ed in quelli europei in generale, e contemporaneamente crea nuove difficoltà in un settore dell'occupazione scarsamente difeso dalle leggi e che subisce particolari contraccolpi in questi periodi di crisi. Le motivazioni a sostegno della necessità di accelerare l'iter parlamentare sembrano cadute e acquista, quindi, più forza la nostra pressione a fronte delle dichiarazioni e degli impegni assunti da esponenti del Governo su una ripresa di interesse per i temi dell'occupazione.

Per quanto riguarda i lavoratori in cassa integrazione, le contraddizioni cui accennavo prima sono addirittura nell'interno dello stesso decreto-legge. Quando si fa osservare che esiste una questione di costi, di finanza pubblica da controllare, mi chiedo che senso abbia rifiutare, nell'ambito dello stesso decreto, un onere di 400 miliardi — perché di tanto stiamo parlando — recato dal provvedimento per i lavoratori in cassa integrazione e contemporaneamente inserire, attraverso una proroga, il blocco delle tariffe che gli imprenditori dovrebbero pagare all'INAIL, determinando un costo per lo Stato sicuramente due volte superiore a quello richiesto dall'operazione a favore dei lavoratori in cassa integrazione.

Desidero ricordare che proprio il collega Arisio ha affermato in modo chiaro che, se la sua proposta di modifica sul punto non viene accettata dalla Camera,

il costo del lavoro può addirittura aumentare di due o tre punti. Francamente, non si capisce bene in che cosa consistano le obiezioni circa gli oneri finanziari.

Un'altra contraddizione va rilevata, ed è stato proprio il Governo a crearla. Noi abbiamo sempre sostenuto che, rispetto all'indennità previdenziale che i lavoratori in cassa integrazione ricevono dallo Stato, diventava un assurdo pretendere i contributi. Il Governo ci rispondeva che non era affatto un assurdo. Oggi, però, constatiamo che nel decreto viene inserita una norma che elimina il prelievo dei contributi per gli impiegati delle agenzie di spedizione e marittime dal loro fondo di previdenza ritenendo che, essendo per l'appunto a carattere previdenziale, quest'ultimo non possa essere assoggettato a contributi. Il discorso viene capovolto poi quando si affronta la questione della indennità per i lavoratori in cassa integrazione. Francamente è difficile capire quale sia la logica sottostante a queste decisioni. Gradiremmo, pertanto, chiarimenti a questo proposito, ed auspicheremmo quanto meno un minimo di coerenza nel modo di governare il paese e tutti i suoi processi.

Una delle contestazioni che ci sono state fatte può avere un suo fondamento. Da molto tempo si discute della necessità di arrivare ad una riforma della cassa integrazione guadagni. Certamente noi non siamo contrari a questo, ma il punto nodale è che il Governo appare incapace di affrontare una riforma di questo tipo. Lo registriamo quando affrontiamo la discussione sulla riforma del mercato del lavoro, che da più di un anno non riesce ad andare avanti; lo registriamo poi nel vuoto di iniziative, di proposte di politica economica, che dovrebbero fare da supporto ad una riforma della cassa integrazione, e quindi nella mancanza di nuovi sbocchi per l'occupazione e nell'assenza di un meccanismo di garanzia per processi di mobilità di lavoratori che, perduto il loro posto di lavoro, devono poter trovare altre occasioni di impiego.

Sono questioni estremamente complicate, che occorrerà affrontare, e su cui

noi siamo disponibili a misurarci. Il punto è che però non si può, in attesa di una riforma, cominciare a tagliare i salari o, come in questo caso, le indennità, penalizzando chi non è certamente responsabile dell'attuale stato di cose. A questo proposito una maggiore riflessione da parte del Governo sarebbe estremamente opportuna.

Appare poi del tutto assurdo, a mio avviso, il rifiuto del Governo di accettare una norma che impegni gli industriali a rispettare gli accordi nazionali sottoscritti con i sindacati. Ciò è tanto più assurdo in quanto il Presidente del Consiglio da diverse settimane va battendo il tasto di un confronto con la Confindustria, che si rifiuta di pagare i decimali della scala mobile, non rispettando un accordo liberamente sottoscritto, in mancanza di uno strumento che imponga il rispetto di quell'accordo.

Una normativa di questo tipo, che è stata inserita e proposta nel testo modificato dalla Commissione, va quindi oggettivamente a sostegno dell'azione del Governo, e dovrebbe essere accettata, a meno che non si voglia fare solo facile propaganda dicendo che i decimali devono essere pagati e poi non utilizzare l'occasione che abbiamo per costringere chi deve fare il suo dovere, sbloccando così una delle più gravi tensioni nel confronto politico che si è aperto nel paese; confronto che si va complicando sempre di più in vista del *referendum* e che invece potrebbe essere — non ne siamo certi, però — evitato nel caso in cui la Confindustria dovesse recedere dalle sue posizioni. La questione che poniamo è di correttezza, e su di essa francamente diventa incomprensibile l'eccessiva rigidità dimostrata.

L'ultima questione che voglio porre è già stata presa in considerazione dalla Commissione, e su di essa tutte le forze politiche e lo stesso Governo non hanno opposto ragioni di sostanza. Si è detto soltanto che il problema è da risolvere positivamente, ma che la sede non è questa. Ho già detto prima che per altre questioni la sede di definizione legislativa naturale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

è diventata quella del decreto-legge; per altre — e non si capisce bene perché — bisogna spostare sempre in avanti i termini del confronto.

Mi riferisco al problema aperto delle cooperative inquadrate da una parte nel settore industriale (per le quali si pone una esigenza di interpretazione, che tuttavia appare risolvibile) e, dall'altra, di quelle dislocate nel Mezzogiorno, la cui sistemazione è avvenuta per effetto della legge 15 giugno 1984, n. 240.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su quanto è avvenuto in particolare nelle cooperative agricole e nel Mezzogiorno. Siamo in presenza di aziende che, per effetto di questa legge, che aveva come obiettivo principale l'abbassamento in esse del costo del lavoro, risultano notevolmente penalizzate: passando dal settore industriale a quello agricolo queste aziende hanno scontato un aumento del costo del lavoro di almeno 10-12 punti in percentuale.

È un risultato assolutamente contrario a quello che tutti ci eravamo prefissi con quella legge, e che tutti diciamo di voler correggere. Ma proprio per questo è incomprendibile la situazione in cui ci troviamo, tanto più che in occasione della discussione del precedente decreto-legge la Camera aveva votato e il Governo accettato un ordine del giorno con cui unitariamente tutte le forze politiche impegnavano lo stesso Governo a risolvere il problema.

Sono passati quasi due mesi ma non è successo niente. Ora abbiamo l'occasione per compiere quello che è un semplice atto di giustizia, visto che non si tratta di introdurre alcuna forzatura alla politica del Governo in campo contributivo e previdenziale. Si tratta solo di rimediare ad un errore da tutti riconosciuto.

Queste sono, in sintesi, le modifiche che sono state introdotte in Commissione, e ci auguriamo che la Camera voglia ora confermare con il suo voto la volontà espressa circa un mese fa, confermando nel provvedimento le modifiche che ho indicato ed anche le due innovazioni che sono state inserite dalla Commissione,

che ci sembrano un modo giusto ed organico per dare risposte corrette al problema in questione. Speriamo che anche il Governo voglia tenere conto delle esigenze che ho indicato, anche per evitare un'ulteriore «andata e ritorno» tra Camera e Senato, tanto più che il voto con cui il Senato ha modificato il testo a suo tempo da noi approvato non è certo stato un voto a larga maggioranza, bensì un voto sul filo del rasoio. Nulla quindi impedisce al Senato di mutare il suo atteggiamento davanti alla giustezza dei nostri argomenti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la materia che stiamo discutendo con il disegno di legge n. 2610 è stata più volte sottoposta alla nostra attenzione, non solo come oggetto di discussioni di carattere generale ma anche come contenuto di uno specifico provvedimento.

Quanto al decreto-legge che quello in esame reitera, diversi motivi hanno indotto il Senato a modificare il testo che era stato approvato da questa Assemblea, anche se personalmente ritengo che quel testo avrebbe potuto benissimo essere accettato integralmente dal Senato, in relazione anche alla breve durata dell'efficacia del provvedimento che, come è noto, andava a scadere — come quello ora in esame — alla fine del prossimo mese di maggio. Il decreto legge n. 44 è un provvedimento di proroga, ma contiene anche elementi di novità che non possono essere trascurati, se si vuole evitare di proseguire ancora a lungo sulla strada delle continue proroghe.

Questo provvedimento, che prevede lo sgravio di oneri sociali e contributivi nel Mezzogiorno, affronta anche aspetti diversi. Si tratta, certo, di problemi attinenti alla materia contributiva, ma anche di questioni che avrebbero potuto trovare

diversa collocazione o essere affrontati in momenti diversi.

Il dibattito sviluppatosi successivamente all'esame al Senato del precedente decreto ha determinato una situazione che forse non sarà possibile esaminare qui nella sua interezza, ma che merita alcune considerazioni in ordine ai motivi che hanno portato da una parte alla formulazione dell'attuale testo della Commissione, e dall'altra alla presentazione di una serie di emendamenti da parte dei colleghi Facchetti e Sterpa, tendenti a limitare il contenuto della normativa in esame. Si sono, in sostanza, determinati due schieramenti, uno costituito dai deputati che hanno approvato il testo varato in Commissione (e si è trattato di un consenso assicurato soprattutto dalla minoranza parlamentare) ed uno costituito dai deputati di un gruppo della maggioranza, che propone di sopprimere una parte del testo formulato in Commissione.

Questa situazione merita un minimo di riflessione perché, altrimenti, risulterebbe incomprensibile. Nella discussione sviluppatasi — come è anche emerso dalla relazione e dall'intervento del collega Sanfilippo — sono venuti alla luce nodi politici non circoscrivibili al solo problema di approvare il provvedimento nel testo varato in precedenza dal Senato, in modo da evitare il pericolo che l'*iter* del provvedimento non possa concludersi in tempo utile.

Domenica 7 aprile la stampa ha dato conto di una lettera del presidente della Commissione lavoro, il quale svolge anche le funzioni di relatore, che, rispondendo ad una osservazione del collega Arisio, faceva riferimento a fatti avvenuti in Commissione. Personalmente, non ho voluto intervenire nella polemica pubblica, pur avendo espresso in Commissione ferma riprovazione per quanto avvenuto nella seduta cui il presidente ha fatto riferimento nella sua lettera. Non sono ricorso a polemiche esterne, perché ritengo che problemi di questo tipo debbano trovare soluzione, attraverso il confronto o anche lo scontro — se si vuole — all'interno delle istituzioni parlamentari.

La lettera pubblica del presidente della Commissione lavoro, tuttavia, sottolinea fatti ed avvenimenti la cui versione io non condivido. Nella seduta alla quale si riferisce, convocata per le ore 16, non erano presenti il relatore, il presidente ed i vicepresidenti, questi ultimi perché non avvisati. I membri della Commissione, compreso il sottoscritto, hanno atteso il presidente fino alle 16,32 e si sono successivamente allontanati dalla Commissione. Io, che dovevo partecipare ad una riunione della Giunta per le elezioni, che aveva all'ordine del giorno l'esame dei problemi connessi alle inadempienze elettorali avvenute nel collegio di Roma, mi sono recato nella sede della Giunta anche perché mi era stato detto che la Commissione lavoro non si sarebbe più riunita. Il presidente della Commissione afferma, nella lettera inviata alla stampa, che si è presentato ad una certa ora ed ha iniziato la seduta in quanto vi erano alcuni parlamentari presenti. Notando poi l'assenza del relatore si è sostituito ad esso pur non conoscendo — come si evince dagli atti della Commissione — gli emendamenti presentati. Egli in altri termini ha svolto il compito demandato al relatore e ha dichiarato assenteisti coloro che, come il sottoscritto, si erano presentati in orario, cioè alle ore 16, in Commissione.

Non rinuncio ad esprimere le mie idee, però anche chi riveste la carica di presidente qualche volta può sbagliare; la seduta in questione poteva benissimo essere rinviata evitando così la sostituzione del relatore, e soprattutto non ponendo la maggioranza di fronte al fatto compiuto. Detto questo chiudo la mia polemica, che deriva dal fatto che il testo approvato dalla Commissione è il risultato di un atto compiuto contro la maggioranza, la quale può certo esprimere al proprio interno delle opinioni diverse; i problemi vanno però sempre esposti nella loro dimensione reale, e solo per questo mi sono permesso di accennare alla questione, che ho del resto già sollevato in Commissione, come sa bene il presidente. In conclusione avendo letto sulla stampa la lettera da lui inviata, ritenevo di dover puntualizzare alcuni fatti.

Per quanto riguarda i contenuti del provvedimento sono abbastanza perplessi sull'impegno che il Governo aveva assunto nel corso dell'*iter* del precedente decreto-legge riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno. La Camera dovrebbe, entro il 31 maggio 1985, iniziare l'esame del disegno di legge concernente il riordino generale della fiscalizzazione degli oneri sociali. Tutto ciò non accadrà anche perché a tutt'oggi non è pervenuta alcuna documentazione da parte della commissione nominata dal ministero del lavoro. Siamo perciò in una situazione nella quale il Governo deve assumere impegni più precisi al fine di permettere alle Camere, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa elettorale, l'esame della riforma della fiscalizzazione che da tempo attende di essere varata.

La materia al nostro esame continua invece ad essere affrontata in modo episodico, non organico, e sono molti anni che questo problema incide sul costo del lavoro. Ma proprio per questi motivi vi è l'urgenza e l'esigenza di promuovere al più presto un dibattito e un confronto che possa avviare a soluzione il problema della ristrutturazione della busta-paga in tutta la sua dimensione diretta ed indiretta. Mi riferisco al salario vero e proprio, alle indennità ed alle contribuzioni previdenziali ed assistenziali. Ma questo non è previsto. Il gruppo socialista sollecita quindi il varo urgente di un provvedimento che risponda alla domanda fondamentale sull'orientamento della fiscalizzazione, in modo da incidere positivamente sulla concorrenzialità delle nostre esportazioni, andando anche nella direzione di evitare la riduzione dell'occupazione sia femminile sia più generale. Il fine è, insomma, quello di mantenere un livello occupazionale avanzato rispetto a quello che un costo del lavoro più elevato potrebbe determinare.

In questo ambito vi sono problemi che richiedono una puntualizzazione urgente da parte del Governo. Come gruppo socialista, riteniamo di aver sollecitato con molto impegno, anni fa, la conclusione

dell'*iter* della legge n. 760 sul riordino di tutta la materia del lavoro (dagli aspetti del collocamento ai problemi della contribuzione, a quelli della cassa integrazione). Oggi il disegno di legge n. 665 è assegnato alla Commissione lavoro, ma la situazione è di stallo per l'atteggiamento di altri gruppi, i quali hanno considerato necessaria una puntualizzazione da parte del Governo e da parte del ministro del lavoro; puntualizzazione che si doveva avere in questi giorni ma che, per effetto dell'andamento dei lavori della Camera, non si è ancora concretizzata.

Certo vi è l'urgenza — e noi lo abbiamo sempre riconosciuto — di riorganizzare questa materia, di collegarla seriamente ai livelli delle ristrutturazioni produttive, andando in direzione dell'effettivo investimento per realizzare una ristrutturazione che non significhi sempre licenziamenti di manodopera occupata (può significare pari occupazione o maggiore occupazione, perché si tratta di vedere il livello della ristrutturazione ed il punto finale).

Oggi invece il ricorso alla cassa integrazione è visto come fatto di assistenza, per differire la risoluzione del rapporto di lavoro. Oppure la cassa integrazione viene utilizzata per i prepensionamenti o come momento di trasferimento dei lavoratori, i quali cercano sempre di svolgere in modo più dignitoso il proprio lavoro, mentre ancora altre imprese mantengono il diritto alla cassa integrazione senza alcun collegamento a finalità di ristrutturazione.

Questo inadempimento da parte delle imprese, questa violazione dello spirito e della sostanza della legge sulla ristrutturazione produttiva aziendale, incontra ancora un ritardo ai fini di una soluzione corretta del problema, proprio perché la normativa in esame presso la Commissione lavoro ha segnato il passo per le sollecitazioni, anche del gruppo socialista, dirette a chiarire situazioni che noi riteniamo già chiare.

Non si può pensare di andare a liberalizzare tutto il mercato del lavoro, perché vi è già una liberalizzazione molto vasta

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

determinata da passaggi diretti e dalle chiamate nominative al livello del 50 per cento. Sono pochi infatti i lavoratori che ottengono un'occupazione tramite il canale diretto del collocamento, ma noi riteniamo che vi sia l'esigenza che almeno una parte dei lavoratori trovi il canale diretto ai fini dell'occupazione, se non vogliamo creare sacche di disoccupati ghettizzati. Costoro debbono essere immessi nel processo di ristrutturazione professionale, ma devono trovare uno sbocco che è possibile realizzare solo attraverso il canale occupazionale obbligatorio.

Su questi problemi noi non abbiamo — a differenza dell'onorevole Sanfilippo — opposizioni da sollevare, ma siamo convinti che si debbano ricercare delle risposte ed avvertiamo che vi è, in merito alla loro risoluzione, un ritardo, per cui auspichiamo che l'intervento del ministro del lavoro possa permettere di arrivare rapidamente al loro superamento.

Vi sono inoltre le questioni di carattere previdenziale, ed in particolare quelle della ritenuta, stabilita dalla legge finanziaria 1985, a carico dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria a zero ore nella misura dell'8,65 per cento. Noi socialisti riteniamo che la questione possa trovare una corretta soluzione, anche se vi sono difficoltà che non sfuggono a nessuno. Noi da anni sosteniamo che i lavoratori in cassa integrazione (in proposito ricordo che nel progetto di legge, approvato dal Senato, concernente l'occupazione nel settore pubblico, si prevede l'utilizzazione di lavoratori in cassa integrazione per opere socialmente utili) debbono essere utilizzati per attività in settori ed in comparti di rilevanza sociale. Se pensiamo che questi lavoratori debbono e possono essere utilizzati — come già avviene in molti casi — per opere socialmente utili, come si può non applicare loro la ritenuta previdenziale, alla quale sono soggetti tutti gli altri lavoratori? Se così non fosse, quei lavoratori in cassa integrazione che trovassero un'occupazione parziale — con un orario inferiore a quello contrattuale — non dovrebbero

corrispondere alcuna contribuzione sull'indennità di cassa integrazione, ma soltanto sulla quota aggiuntiva di retribuzione ad essi spettante per il lavoro svolto per opere socialmente utili. Si verificherebbe così che questi lavoratori, pur potendo godere di entrate più elevate di quelle percepite da lavoratori dipendenti non posti in cassa integrazione (perché non tutti guadagnano un milione al mese), in virtù del cumulo tra l'indennità di cassa integrazione e la retribuzione ad essi spettante per il lavoro parziale, sarebbero sottoposti ad oneri contributivi minori.

Dunque, i problemi si pongono, e vi è ritardo nella loro soluzione. Ricordo che noi socialisti avevamo presentato, nella discussione sul precedente decreto, un emendamento tendente all'elevazione del tetto del salario da valutare ai fini della cassa integrazione. È questa un'esigenza importante, che non è stato possibile qui riproporre all'attenzione della Camera perché si è ritenuto che la materia fosse estranea al contenuto del decreto-legge di cui si chiede la conversione. Noi, pur ribadendo che non consideriamo questa materia estranea, sottolineiamo che vi è, comunque, l'urgenza di trovare una soluzione organica alla questione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che sia possibile trarre, anche da questa discussione, delle conclusioni che vadano nella direzione di risolvere sia pure transitoriamente, fino al 31 maggio 1985, i problemi che sono sul tappeto; successivamente, nei tempi previsti dalla legge n. 665, nei tempi della riorganizzazione complessiva della materia della fiscalizzazione degli oneri sociali, potranno essere date risposte più puntuali.

In questo senso, e preannunciando il nostro intervento ed il nostro contributo anche in sede di discussione degli emendamenti, riteniamo che possa essere trovata una soluzione concreta e definitiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, onorevole sottosegretario, a meno che non si vogliano qui — ed io non lo voglio — aprire inopportuna-mente interminabili discorsi sui decimali, sulla scala mobile, sul costo del lavoro, sulla cassa integrazione, sul disegno di legge n. 665, e a meno che non si vogliano qui narrare gli incidenti (incidenti di maggioranza) che hanno caratterizzato una parte dei lavori della XIII Commissione permanente, io credo che non sia possibile dire molto sul provvedimento all'esame della Camera. Credo, comunque, che non sia possibile dire molto più di quanto non sia già stato detto e ripetuto fin quasi alla noia, se non proprio alla nausea, nelle 21 precedenti occasioni che hanno visto analoghi, e talvolta identici, disegni di legge prorogare la vigenza delle originarie norme (quando uso il termine «originarie» mi riferisco al trascorso decennio) di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Tuttavia è per lo meno necessario sottolineare che sulla materia anche l'attuale Governo continua a muovere passi incerti e frettolosi al tempo stesso, come quelli (vi ha mai fatto caso, onorevole sottosegretario?) che caratterizzano la corsa di un ubriaco.

Infatti mentre, da una parte, il ricorso alla decretazione di urgenza viene ulteriormente adottato con la giustificazione che l'interruzione degli sgravi previsti arrecherebbe grave danno alla produzione e, quindi, a tutta l'economia nazionale, dall'altra non si riesce (o meglio, il Governo non riesce) a disciplinare l'intera materia in modo organico e con una finalizzazione dei benefici che non sia più di carattere assistenziale, non più di sostentamento, ma che sia semmai di sostegno alla crescita della produzione, della produttività e, quindi, dell'esportazione.

Si continua, pertanto, in mancanza di tale provvedimento (è stato già detto chissà quante volte), a barcollare tra una assicurazione e l'altra circa l'imminente presentazione — si dice ancora una volta — al Parlamento di un apposito disegno di legge di revisione dei sistemi di fiscalizzazione, mentre nel frattempo sotto la

spinta dell'urgenza si sfornano frettolosi e ripetitivi decreti.

A dire il vero quest'ultimo decreto-legge, sotto alcuni aspetti, è migliorativo rispetto al precedente, del quale costituisce la reiterazione, in quanto reca modifiche alle norme introdotte dal Governo pochi mesi addietro, concernenti il versamento dei contributi da parte dei lavoratori in cassa integrazione guadagni e la misura degli sgravi per il personale maschile e femminile dipendente dalle imprese cui il provvedimento stesso è rivolto.

Tuttavia, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 44, in quanto non intende avallare, né direttamente né indirettamente, neppure se pressato dalla dichiarata necessità ed urgenza, il metodo sin qui seguito dal Governo.

Siamo giunti a questa conclusione — voglio ricordarlo — dopo esserci astenuti per venti volte nelle precedenti votazioni, ed anche in considerazione di altre questioni che qui ritengo di dover richiamare, sia pure molto brevemente. Del resto di tali questioni ha già scritto il relatore, Giorgio Ferrari.

Mi sembra molto importante un passo della breve relazione scritta dell'onorevole Ferrari: «Il relatore, nel fare presente che il testo in discussione è stato approvato, forse incidentalmente» (probabilmente si riferiva all'incidente di maggioranza, ormai chiuso, ricordato dall'onorevole Marte Ferrari) «a maggioranza della Commissione, ritiene opportuno che venga ripristinato il testo originario del Governo, anche in considerazione del fatto che il decreto ha già prodotto in tal modo i suoi effetti per due terzi della durata prevista». Queste sono le cose scritte e ripetute qui dall'onorevole Ferrari. Ed è tutto vero. Ma è anche vero (e credo che lei possa convenirne, onorevole relatore) che in questo modo si esautorano i poteri del Parlamento. E vedo che è d'accordo.

Del resto la cronaca la conosciamo: lei stesso ha ricordato che questo decreto-legge reitera il precedente decreto n. 900

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

il quale, originariamente, era formulato in un certo modo ed è stato poi modificato non «incidentalmente» in Commissione, onorevole relatore, ma a maggioranza dall'Assemblea. A quel punto il Governo lo lascia decadere, ne ripresenta un altro che non tiene conto delle modificazioni apportate dalla Camera...

MARTE FERRARI. In parte ne tiene conto.

NINO SOSPIRI. Nelle parti non sostanziali, tant'è che in Commissione sono state approvate importanti modificazioni. Dicevo che il Governo non tiene conto di tutte le modificazioni apportate dalla Camera e ripristina il precedente testo, il quale riprende il proprio *iter*. Tale precedente testo viene nuovamente modificato dalla Commissione lavoro, sia pure «incidentalmente», e giunge ora all'esame della Assemblea. Ma, poiché siamo praticamente ai tre quarti della vigenza delle norme in esso contenute, il relatore dichiara che, a questo punto, sarebbe proprio inopportuno modificarle ulteriormente. Io dico che il metodo è veramente pericoloso, perché proprio con questi sistemi si arriva a privare il Parlamento dei suoi poteri e delle sue prerogative.

Un altro discorso riguarda il termine di validità del decreto-legge al nostro esame, che è fissato al 31 maggio 1985. Il gruppo del Movimento sociale italiano aveva già in precedenza dichiarato chiaramente che sarebbe stato opportuno prevedere una diversa scadenza, quanto meno al 31 dicembre 1985. Credo che al riguardo concordasse lo stesso relatore, perché altrimenti possiamo non già prevedere, come giustamente affermava un altro collega, ma essere certi che si dovrà intervenire con un ulteriore decreto-legge di proroga in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali (e sarebbe il ventitreesimo!). Non capisco perché sia stato assunto un simile atteggiamento: lei ci gode, onorevole sottosegretario, quando viene convertito in legge un decreto, quando può sostenerlo in questa aula? (*Commenti*). Non capisco il motivo per cui non si vuole

spostare la scadenza al 31 dicembre 1985. O prevedete già che neppure per il 31 dicembre 1985 sarete in grado di presentare, o quanto meno di far approvare, il provvedimento di riforma organica, per cui cercate di guadagnare altro tempo, in relazione alla data di scadenza del successivo decreto di proroga; altrimenti, non è comprensibile la vostra volontà di non spostare il termine di scadenza di questo decreto-legge, se non per qualche motivo di decretomania o di decretodipendenza, da parte del Governo!

Vorrei poi chiedere che fine abbia fatto — lo ricordava l'onorevole Marte Ferrari — lo studio elaborato dal comitato tecnico istituito a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ho chiesto notizie al riguardo quando la Camera ha discusso il decreto-legge n. 900 (il padre di quello ora in esame!), in data 20 febbraio, ed il sottosegretario Grassi Bertazzi dette ampie assicurazioni sul fatto che lo studio fosse stato ultimato, che sulla base di quello studio il Governo avrebbe immediatamente predisposto il provvedimento di riforma organica, e infine che il testo di quello studio sarebbe stato sollecitamente reso noto, quanto meno ai componenti della Commissione lavoro. Ora, può anche darsi che io non lo abbia ricevuto, che non lo abbia letto, che mi sia sfuggito; ma voglio chiederle, onorevole Leccisi, visto che lei è notoriamente un uomo leale, sincero e onesto, di dirci la verità: è stato veramente ultimato quello studio? E perché allora non riusciamo a leggerlo? (*Cenni di assenso del sottosegretario di Stato Leccisi*). Vedo che lei ci assicura che la nostra richiesta sarà soddisfatta. Spero di non dover tornare sull'argomento in occasione della conversione in legge del prossimo decreto di proroga della fiscalizzazione; la ringrazio, comunque, per questa assicurazione.

Ultima questione è quella della finalizzazione dei benefici. Come dicevo all'inizio, non voglio andare a caccia di farfalle. Voglio parlare del decreto, attenendomi strettamente alla materia in esame. Non intendo quindi riferirmi ai problemi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

dell'occupazione, dell'esportazione, della bilancia commerciale; ma un fatto è certo: noi abbiamo erogato alle imprese, da circa 10 anni a questa parte, qualcosa come 40 mila miliardi di lire, che dovevano essere finalizzate all'occupazione, alla competitività, alla produttività ed all'aumento dell'esportazione. Ebbene, qual è il risultato, onorevole sottosegretario? Ne parlo con grande dispiacere, perché riguardo a questi problemi non sono giustificate contrapposizioni tra Governo, maggioranza e minoranza, in quanto occorre riferirci unicamente agli interessi del popolo lavoratore italiano. Il risultato è che aumentano i disoccupati, aumentano i lavoratori in cassa integrazione, aumenta il *deficit* della nostra bilancia commerciale, perché continuiamo ad esportare poco e ad importare molto, se non moltissimo, come conseguenza della mancanza di produttività e di competitività. Perché mai, allora, dovremmo consentire che si vada avanti in questo modo, erogando migliaia di miliardi finalizzati esclusivamente ad obiettivi assistenziali sui quali non siamo mai stati, non siamo e non saremo mai d'accordo? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

ANGELO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo. Le modifiche apportate dal Senato al precedente decreto-legge riguardante la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali ci costringono, a distanza di poco più di un mese, ad occuparci nuovamente di una complessa e delicata materia, che ha formato oggetto in passato di lunghi e accesi dibattiti e ha dato luogo ad una numerosissima serie di provvedimenti di proroga, che però riteniamo definitivamente chiusa il 20 febbraio scorso con l'approvazione, da parte di questo ramo del Parlamento, del disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900.

Evidentemente ci sbagliavamo e chi,

come me, aveva ingenuamente creduto che una volta tanto il Governo sarebbe stato in grado di mantenere l'impegno, solennemente assunto in quest'aula, di affrontare nel più breve tempo possibile il riordino di tutta la complessa materia, evitando il ricorso ad ulteriori provvedimenti di proroga, oggi deve amaramente ricredersi. È evidente, infatti, la volontà di percorrere la strada di sempre, non solo lasciando aperta la lunga serie di proroghe che si protrae da oltre sette anni, ma operando addirittura in modo tale da preparare il terreno per successive manovre dilatorie. Quale altro significato, infatti, può attribuirsi all'atteggiamento del Governo, se non quello di rinviare a chissà quando il riordino della complessa materia?

Vi è di più. Il Governo, pur di riaffermare ed imporre la propria linea di condotta, non ha esitato, reiterando il decreto, a porre la Camera in una situazione francamente imbarazzante, che rischia di determinare una sorta di contrapposizione istituzionale tra i due rami del Parlamento.

La responsabilità di questa situazione non credo possa essere fatta ricadere sulle decisioni assunte dal Senato, che ha ritenuto di esercitare, come è giusto e legittimo, una sua autonoma e sovrana prerogativa. Sono convinto che tale responsabilità debba essere attribuita per intero al caparbio atteggiamento del Governo che ha inteso riproporre al Senato alcuni emendamenti tendenti a vanificare e cancellare significative ed importanti modifiche proposte dalle opposizioni di sinistra ed approvate dalla Camera. L'aver cercato quasi una sorta di rivincita presso l'altro ramo del Parlamento per ripristinare il testo originario del decreto-legge non può certo essere considerato un gesto di correttezza parlamentare, né di saggezza politica.

Non saremmo in questa situazione se il Governo avesse dimostrato maggior rispetto della volontà espressa dalla Camera ed un minimo di sensibilità politica nel non insistere su posizioni che la Camera aveva chiaramente modificato,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

prima in sede di Commissione lavoro e poi in Assemblea.

Parlare di scarsa sensibilità politica, però, non è forse del tutto esatto. In effetti il Governo una certa sensibilità nei confronti della volontà espressa dalla Camera ha dimostrato di averla, ma si è trattato di una sensibilità volta a rimarcare anche in questa occasione una scelta di fondo ben precisa: quella, cioè, di allargare le maglie delle elargizioni nei confronti dei datori di lavoro e di stringere sempre più quelle del rigorismo nei confronti dei lavoratori.

Il Governo, difatti, ha accolto due emendamenti votati dalla Camera inserendoli nel nuovo testo del decreto-legge, che risulta così in parte modificato rispetto al precedente; ma gli emendamenti accolti, sui quali si è manifestata pronta sensibilità del Governo, non sono quelli riguardanti i lavoratori in cassa integrazione e il lavoro femminile, bensì quelli che riguardano l'esclusione dalla base imponibile dei contributi versati al fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione delle agenzie marittime, e il differimento del nuovo tariffario INAIL al 1° gennaio 1986.

Aver inserito nel nuovo decreto-legge soltanto questi due emendamenti approvati dalla Camera e aver respinto, invece, quelli riguardanti i lavoratori in cassa integrazione e il lavoro femminile, rappresenta per altro una forte contraddizione che denuncia la vocazione a comprimere la spesa pubblica solo sul versante dei lavoratori. Il Governo, difatti, non può continuare a sostenere che l'emendamento sui lavoratori in cassa integrazione non può essere accolto perché comporterebbe un aggravio di 400 miliardi a carico dell'INPS e rinviare poi l'applicazione del nuovo tariffario INAIL al 1° gennaio 1986, smentendo in maniera così esplicita il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Ravaglia, che si era detto contrario in sede di Commissione bilancio al differimento del tariffario perché ciò avrebbe aggravato pesantemente il deficit dell'INAIL!

La verità è che il Governo ha inteso

compiere ancora una volta un gesto di forza nei confronti di un ramo del Parlamento, che si era permesso di modificare un ennesimo decreto-legge che nella logica e nella prassi del decisionismo andava solo timbrato. Se così non fosse, oggi non ci troveremmo a riaprire un dibattito che non può non essere in parte ripetitivo, con il rischio di aprire un'imbarazzante contrapposizione tra Camera e Senato e di perdere altro prezioso tempo per l'approvazione di un provvedimento che avrebbe dovuto essere transitorio ma che sicuramente aprirà la porta ad un ulteriore decreto di proroga.

È assai dubbio, infatti, che il decreto-legge di cui stiamo ridiscutendo possa essere l'ultimo di una lunghissima serie di proroghe, giacché appare del tutto improbabile che il Governo sia in grado, nonostante le dichiarazioni rese in aula dal sottosegretario Borruso, di portare in Parlamento in tempi assai brevi i risultati dei lavori della commissione tecnica incaricata di formulare proposte per il riordino dell'intera materia. Lo riteniamo improbabile per due semplici motivi: il primo è da ricercarsi nel rifiuto da parte del Governo di accogliere, neanche come raccomandazione, l'ordine del giorno presentato durante il precedente dibattito in Assemblea dall'onorevole Calamida che impegnava il Governo a presentare entro 21 giorni a far data dall'entrata in vigore della legge i risultati della commissione tecnica; il secondo motivo è costituito dalla caparbia reiterazione di questo decreto, che risulta quanto meno sospetta e contraddittoria rispetto alla volontà di procedere ad una organica azione di riordino.

Se il Governo, difatti, avesse avuto la volontà di affrontare il problema del riordino generale di tutta la materia, avrebbe potuto impegnarsi ad accelerare i tempi per l'esame del relativo provvedimento, anziché costringere il Parlamento ad occuparsi ancora di un provvedimento di proroga che ha effetti limitati al 31 maggio. Ciò che accadrà dal 1° giugno è facile immaginarlo; è certo che il voluto mancato riordino fornirà l'alibi per un ennesimo decreto di proroga.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Questa emblematica vicenda rappresenta un'ulteriore riprova del cattivo modo di legiferare che ha caratterizzato fino ad ora l'attività del Governo e della maggioranza del pentapartito; un cattivo modo di legiferare che non si può attribuire alla volontà del Parlamento, ma che è da imputarsi esclusivamente all'eccessiva frammentarietà e disorganicità dei provvedimenti, ed all'uso sempre più distorto e ricorrente della decretazione d'urgenza, che ha finito per intasare i lavori della Camera a scapito di importanti provvedimenti legislativi, che rimangono bloccati per lunghi anni.

Questa situazione non è frutto — come ama ripetere il Presidente del Consiglio — della ingovernabilità e della «lentocrazia» del Parlamento, ma è da attribuirsi alla palese incapacità del Governo e della sua insicura maggioranza di affrontare e portare a termine, in questo come in altri importanti e delicati settori della vita economica e sociale del paese, autentiche azioni di riforma e di riordino strutturale della farraginoso e dispersiva legislazione esistente in molti settori. Vero è, di fatti, come detto nella relazione al decreto-legge al nostro esame, che dopo due anni dal suo insediamento l'apposita Commissione tecnica presieduta dal ministro del lavoro ha recentemente ultimato i suoi lavori, e che sta per definire i criteri di base che dovranno informare l'apposito disegno di legge di riordino organico della materia.

Ma è anche vero che precise direttive in tal senso erano già state tracciate dalla legge n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, sin dal dicembre del 1978, per la graduale eliminazione di quegli oneri di contribuzione impropri destinati a finanziare interventi, quali quelli di assistenza in materia, rivolti non già ai lavoratori, ma ai cittadini in quanto tali. Ciò nonostante si è preferito percorrere la strada degli interventi frammentari che, limitati inizialmente nel tempo ad alcuni settori di attività, hanno finito, a forza di proroghe successive (credo che, dal 1977 ad oggi, si sia alla ventiduesima proroga), col tradursi in misure quasi ge-

neralizzate e indiscriminate di sostegno alle attività produttive.

Noi non diciamo che le agevolazioni in materia di fiscalizzazione dei contributi sociali non abbiano avuto e non abbiano una logica interna, per altro sostenuta dall'accordo tra Governo ed organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro del 22 gennaio 1983. L'esigenza di separare, sia pure con gradualità, il momento previdenziale propriamente considerato da quello assistenziale è difatti avvertita da lungo tempo, ed è al centro del dibattito che si trascina da più di otto anni, ad esempio, in materia di riordino del sistema previdenziale. Del pari indubbia è l'altra esigenza: quella di dar corso ad una politica di contenimento del costo del lavoro mirato ad una selezione nell'attribuzione degli sgravi a sostegno dei settori produttivi più esposti a fenomeni di crisi e di quelli operanti nel Mezzogiorno.

Ciò che contestiamo è che le finalità che sono state sempre alla base dei provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali, tendenti cioè al contenimento del costo del lavoro ed all'incremento dell'occupazione, non sono state finora raggiunte. In assenza di una moderna politica industriale e di una vera manovra economica, in grado di assicurare una ripresa produttiva e un incremento dell'occupazione, i provvedimenti di fiscalizzazione hanno finito con l'essere — insieme con i tagli della scala mobile — il solo strumento di intervento congiunturale di politica economica, che non solo non è servito a frenare il fenomeno della disoccupazione, ma ha prodotto gravi distorsioni e sperequazioni notevoli tra i vari settori produttivi, e un aumento di contribuzione a carico dei lavoratori. Basta riflettere su alcune brevi considerazioni per renderci conto delle distorsioni esistenti. L'andamento, in questi ultimi anni, della contribuzione e della fiscalizzazione nei vari settori, difatti, ha seguito il seguente percorso: nell'industria manifatturiera, dove la fiscalizzazione opera in tutto il territorio nazionale con differenziale a favore del sud, la contribuzione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

complessiva a carico del datore di lavoro, che nel 1979 oscillava dal 40 al 43 per cento della retribuzione, è scesa attualmente a valori che oscillano tra il 25 ed il 37 per cento, mentre la contribuzione complessiva a carico del lavoratore è invece aumentata dal 7,80 per cento del 1979 all'8,65 per cento. Nei settori del commercio e dei pubblici esercizi, dove la fiscalizzazione non presenta differenziali a favore del sud, la contribuzione complessiva a carico del datore di lavoro è scesa attorno a valori che oscillano tra il 33 ed il 39 per cento, mentre quella a carico del lavoratore è salita, anche qui, all'8,65 per cento.

Ho voluto richiamare brevemente alcuni aspetti dell'attuale legislazione per evidenziare lo stato di grande disordine e di sperequazione esistente in questa materia e sottolineare l'indifferibile necessità di pervenire al più presto a un riordino organico, che avrebbe dovuto già essere attuato da tempo. Sorprende, infatti, leggere nel documento predisposto dalla commissione tecnica presieduta dal ministro del lavoro le seguenti affermazioni (cito testualmente): a) «il sistema dei contributi sociali, per l'accavallarsi delle successive disposizioni di legge, è andato stratificandosi in modo confuso determinando, per altro, una commistione di oneri propri e impropri, causa non ultima della forte incidenza dei contributi stessi sul costo del lavoro»; b) «la situazione attuale non è più sostenibile, essendo modificato profondamente il rapporto tra contributi e prestazioni»; c) «pertanto è urgente un radicale riordino in parallelo al riordino delle prestazioni»; d) «i criteri dell'attuale sistema si dimostrano ora del tutto superati»; infine, e) «i tentativi parziali di correggere la situazione, in particolare mediante la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, hanno portato al paradosso».

È lecito chiedersi perché mai allora il Governo non si decida ad affrontare la riforma organica del sistema. La risposta penso che si possa trovare nelle stesse proposte di riordino formulate dalla commissione, che risultano estremamente

inadeguate e insufficienti rispetto agli obiettivi da perseguire. Il documento conclusivo licenziato dalla commissione infatti appare quanto mai generico ed elusivo e risente certamente del clima di profonda divergenza che ha caratterizzato i lavori della stessa commissione.

Questo lo si deve soprattutto al comportamento della Confindustria, della Confcommercio e di altri organismi padronali, che non hanno inteso rinunciare nemmeno ad una lira della attuale fiscalizzazione a favore di altri settori produttivi, e non hanno consentito alcun ritocco delle contribuzioni in atto per realizzare un equo allineamento nell'ambito di uno stesso settore e la parità del gettito contributivo delle aliquote in vigore. Ma lo si deve anche alla posizione miope e improduttiva assunta dai Ministeri del tesoro e del bilancio, all'assenza del Ministero delle finanze e al disinteresse dello stesso ministro del lavoro, presente con un sottosegretario soltanto alla seduta di insediamento e a quella finale della commissione.

In queste condizioni è facile intuire che la commissione sia stata paralizzata da veti incrociati e dagli egoismi delle varie corporazioni padronali, che non le hanno consentito di formulare concrete proposte neanche in questi casi, e cioè neanche nei casi da tutti riconosciuti in cui esistono situazioni di disordine contributivo e sperequazioni gravi che generano difficoltà operative e addirittura brogli, come avviene per gli attuali sgravi contributivi per il sud. Non solo, ma non è stato neanche possibile da parte della Commissione stabilire l'evidente necessità che la fiscalizzazione e gli sgravi dei contributi siano subordinati al rispetto dei contratti di lavoro e all'osservanza delle norme sul versamento dei contributi.

Insomma, stando ai risultati della Commissione non vi sono da nutrire molte speranze per una vera ed efficace opera di riordino. Tuttavia, pur esprimendo un certo scetticismo, non intendiamo fare alcun processo alle intenzioni. Abbiamo parecchie riserve sulle proposte formulate dalla Commissione, ma attendiamo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

conoscere i contenuti del disegno di legge che il ministro del lavoro predisporrà per il riordino della contribuzione e della fiscalizzazione degli oneri sociali. Non possiamo, però, non stigmatizzare, come è stato fatto da altri colleghi, il fatto che il Parlamento non sia stato posto ancora nelle condizioni di valutare appieno il documento della Commissione. Vedremo se il Governo, ed in particolare il ministro del lavoro, avranno saputo o meno superare con idonee iniziative gli interessi di parte che si sono manifestati nella Commissione. In tale sede verificheremo la reale volontà del Governo di sciogliere definitivamente alcuni nodi reali che stanno alla base della caotica legislazione esistente.

Entrando nel merito del provvedimento, non possiamo non ribadire ancora una volta la nostra ferma opposizione alle scelte operate dal Governo, tendenti a ripristinare e ad imporre, con la reiterazione del decreto-legge, la tassa sui lavoratori in cassa integrazione e l'abbassamento della aliquota di fiscalizzazione per il lavoro femminile, che aggraverebbe ancor di più la già pesante situazione esistente nel settore.

Per queste ragioni, e non soltanto per queste, sono convinto che l'Assemblea abbia il dovere, quanto meno per coerenza, di riconfermare le scelte assunte all'unanimità sulla questione delle aliquote contributive per il personale femminile, e di ribadire la volontà, espressa dalla maggioranza della Camera, per ciò che riguarda l'abolizione della trattenuta dell'8,65 per cento a carico dei lavoratori in cassa integrazione.

Su tali questioni non credo che possano esservi divergenze. Ritengo che non sia neanche necessario ripetere le motivazioni che suffragarono le scelte della Commissione prima e della Camera dopo. Per altro, le precedenti scelte sono state confermate a maggioranza dalla Commissione lavoro e sarebbe veramente strano che la Camera non ne tenesse conto in questa occasione. Se così fosse, infatti, darebbe una evidente ed incomprensibile prova di incoerenza e di contraddittorietà.

Le ragioni che militano a favore dell'approvazione del testo, così come modificato dalla Commissione, mi sembrano abbastanza ovvie, per cui non credo occorra spendere molte altre parole per illustrarle. Sappiamo tutti, infatti, che la logica che ha sempre accompagnato i numerosi provvedimenti di proroga della fiscalizzazione, che hanno finora comportato qualcosa come 50 mila miliardi di trasferimenti alle imprese e di oneri a carico dello Stato, è stata quella di garantire lo sviluppo dell'occupazione e la competitività delle imprese. Sappiamo tutti che la riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese in tutti questi lunghi anni non solo non è servita allo sviluppo dell'occupazione, ma neanche al mantenimento dei livelli preesistenti, giacché la disoccupazione è cresciuta in maniera allarmante in quasi tutti i settori industriali, e soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.

Questa ingente massa di danaro non è stata utilizzata per mantenere od accrescere l'occupazione né per sviluppare la competitività delle imprese sul mercato internazionale. Essa è servita, al contrario, a mettere in moto processi di ristrutturazione con l'unico obiettivo di ridurre i posti di lavoro.

Di fronte a risultati così deludenti, ed a trasferimenti di oneri rilevanti a favore delle imprese, mi sembrano davvero pretestuose, oltre che ingiuste e vessatorie, le insistenze del Governo tendenti a ridurre di un punto la fiscalizzazione degli oneri sociali per le donne ed a far pagare la tassa dell'8,65 per cento ai lavoratori in cassa integrazione. Consideriamo, infatti, ingiusta e vessatoria una norma che penalizzi l'occupazione femminile. Ancora più ingiusto e vessatorio consideriamo il prelievo dell'8,65 per cento sull'indennità dei lavoratori in cassa integrazione, pari a circa 800 mila lire l'anno, appunto perché colpisce non un salario ma una indennità previdenziale, di cui usufruiscono oltre 450 mila lavoratori non per libera scelta, ma perché coinvolti in processi di ristrutturazione i cui costi sono stati scaricati dalle imprese sull'INPS.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

Riteniamo dunque tale scelta del Governo non solo iniqua sul piano sociale, ma inaccettabile in linea di principio, perché introduce un precedente grave e pericoloso, quello cioè di istituire una trattativa su una prestazione previdenziale. Secondo questo principio si potrebbe arrivare, per assurdo, ad istituire una trattativa sulle pensioni e sulla disoccupazione ordinaria.

Anche sulla base di questa considerazione, riteniamo che la Camera non possa non riconfermare il voto che ha espresso il 20 febbraio scorso approvando il testo predisposto dalla Commissione lavoro. Auspichiamo, in definitiva, che la Camera sia capace, anche questa volta, di fornire un'esplicita prova di saggezza politica, e, sulla base dell'atteggiamento che assumerà la maggioranza, condizioneremo il nostro voto finale sul disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FACCHETTI.** Signor Presidente, colleghi, si è parlato tante volte e tanto a lungo di questo argomento che varrà la pena soltanto di trattare i problemi che emergono prima di arrivare al voto su questo decreto.

Alla nostra parte politica è chiaro da lungo tempo, ancorché facciamo parte della maggioranza, che il problema della fiscalizzazione avrebbe dovuto essere già stato risolto da tempo in termini strutturali. Quando una legge comincia con le parole «in attesa del riordino» denuncia fin dall'inizio la sua insufficienza e la sua provvisorietà, e il settore sociale non ha davvero bisogno di provvedimenti all'insegna della provvisorietà.

La questione della fiscalizzazione va affrontata nella sua centralità, definendo se sia proprio od improprio l'onere che si vuole attribuire al sistema delle imprese, se siano propri ed impropri i problemi che riguardano le retribuzioni di milioni

di lavoratori; per questo attendiamo anche noi con ansia — un'ansia più che giustificata, considerato il lungo periodo che è trascorso — le conclusioni della Commissione *ad hoc* per arrivare ad una sistemazione organica della questione.

Dopo questa premessa, che è doloroso fare in seguito ai lunghi discorsi degli ultimi mesi su questo argomento, è necessario da parte liberale sottolineare che il testo che ci perviene dalla Commissione deve essere profondamente rimaneggiato e riportato al testo predisposto originariamente dal Governo.

Infatti determinati avvenimenti, sui quali non mi intratterò ma che hanno caratterizzato in modo anomalo il lavoro della Commissione lavoro, ci portano oggi sul tavolo un testo fuori della realtà con cui ci dobbiamo confrontare e dalle compatibilità che ci sono consentite. Per questo motivo il gruppo liberale, con la mia firma, ha presentato i sette emendamenti che sono necessari per ricostruire il testo originario del decreto.

I motivi essenziali che richiedono da parte nostra questo intervento di riscrittura del testo che ci è stato trasmesso sono collegati ai punti più qualificanti del decreto-legge, ed attengono alla questione della contribuzione per i lavoratori in cassa integrazione e a quella delle contribuzioni relative al lavoro femminile.

Per quanto riguarda la contribuzione per i lavoratori in cassa integrazione, voglio ricordare che essa deriva da una decisione legislativa di grande importanza, la legge finanziaria del 1985, che prevede questo contributo in base ad un ragionamento che fa leva sull'importanza del problema della tutela degli italiani senza lavoro. Dobbiamo sempre ricordare, quando affrontiamo questa materia, che vi è certo l'esigenza importante di tutelare coloro che sono occupati o che sono in difficoltà pur conservando un collegamento con il posto di lavoro, ma che vi è anche quella di tutelare coloro che un posto di lavoro non ce l'hanno del tutto. Molti dei provvedimenti adottati in questi anni (almeno un decennio) sono purtroppo andati ad incidere negativamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

sulle prospettive di lavoro dei disoccupati, in particolare dei giovani.

Ebbene, questo provvedimento, ove fosse approvato nel testo formulato dalla Commissione lavoro (in contrasto con quanto stabilito dalla legge finanziaria), andrebbe tutto sommato — per tanto o poco che possa incidere — ad approfondire ulteriormente il solco tra occupati e disoccupati, cosa di cui davvero non abbiamo bisogno.

Quanto alla questione della contribuzione del lavoro femminile, basterà — oltre alle considerazioni che sono già state abbastanza lungamente svolte — fare riferimento alla decisione in merito della Commissione della Comunità economica europea e alla sentenza del 14 luglio 1983 della Corte di giustizia, che ha ingiunto al nostro paese di superare le diversificazioni in atto, che invece sono mantenute nel testo elaborato dalla Commissione lavoro, che così andrebbe incontro alle controeduzioni proprio della Corte di giustizia e della CEE. Questa ragione di perequazione tra il personale maschile e quello femminile va reintrodotta nei termini previsti dal decreto originario del Governo, così come richiesto da un nostro emendamento.

Intendendo domani rinunciare a svolgere i nostri emendamenti, ritenevo opportuno sottolineare l'importanza delle due nostre proposte di modifica che si pongono al centro dell'oggetto del contendere. Ma non voglio trascurare un terzo ed ultimo argomento: se noi approvassimo il provvedimento nel testo della Commissione lavoro, avremmo un onere finanziario ulteriore di 400 miliardi. È vero che tale onere sarebbe trasferito sui futuri esercizi finanziari, ma questa non può essere una giustificazione (e non lo è certo per noi liberali) per introdurre ulteriori elementi di difficoltà all'equilibrio di bilancio dell'economia nazionale, equilibrio che è così importante soprattutto dopo le recenti vicende e a fronte di una situazione congiunturale che non sarà facile nel 1985, ma che si prevede non sarà certo meno difficile anche nel 1986 e nel 1987.

È per questi motivi che noi abbiamo presentato i sette emendamenti in questione. Ed è per questi motivi che fin d'ora raccomandiamo di ripristinare il testo originario del decreto-legge del Governo, ferma restando, ed anzi ribadendo, la nostra esortazione a dare al più presto finalmente una struttura definitiva alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

**PRESIDENTE.** Non essendoci altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giorgio Ferrari.

**GIORGIO FERRARI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il relatore — nel ringraziare tutti i deputati intervenuti nella discussione — non ha molto da aggiungere a ciò che ha detto introducendo la discussione.

Tutti coloro che sono intervenuti hanno concordato con me sull'opportunità di non continuare a provvedere in questa materia con provvedimenti di carattere parziale, che servono solo a creare incertezze e a mantenere condizioni anacronistiche sia per le imprese sia per i lavoratori. Ma, una volta concordato su questo, tutti i problemi che sono a monte e che i colleghi hanno ricordato sono indubbiamente di portata ben più vasta di quella del decreto in esame, che prevede una semplice proroga della normativa precedente. Molti colleghi si sono invece richiamati a tutta la problematica della disoccupazione, dell'occupazione, della struttura del salario e così via, e dunque ad una problematica molto più vasta. Sono problemi che in questo periodo sono particolarmente presenti all'attenzione del paese e vivamente discussi in sede sociale, governativa e politica, nonché all'interno delle stesse parti sociali, ma che ancora non hanno trovato soluzione.

La questione della fiscalizzazione sta a valle — come si suol dire — di una problematica più vasta e, nel momento in cui si sollecita un provvedimento di carattere strutturale, bisognerebbe sapere che occorre prima risolvere quei problemi im-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

portantissimi che i colleghi hanno ricordato e che non sono oggetto di disciplina da parte di questo decreto-legge.

Circa il contenuto del provvedimento in discussione, invece, è bene riconfermare che, fino a quando i problemi più generali non troveranno soluzione, la fiscalizzazione risulta essere una misura necessaria al fine di salvaguardare la concorrenzialità delle nostre imprese.

Per quanto riguarda il riferimento dell'onorevole Sospiri in ordine alla reiterazione del decreto-legge in esame, ed in generale al problema della decretazione d'urgenza, voglio solamente dire che la questione non dipende dalla Commissione, né dal relatore. La Commissione ha svolto nei tempi previsti il proprio compito, ed è stato l'andamento dei lavori dell'Assemblea a determinare la mancata conversione del primo decreto emanato dal Governo.

Per quanto mi riguarda, avevo voluto solo mettere in evidenza gli aspetti negativi derivanti da tale situazione, ulteriormente aggravatisi a causa della reiterazione.

Circa l'incidentale approvazione in Commissione delle modifiche al testo del Senato — ricordate dall'onorevole Sospiri con lo stesso tono del relatore, ed in modo un po' più brutale dall'onorevole Marte Ferrari —, il relatore non vuole certo entrare in polemica, ma solo accennare *pro-veritate* che i lavori della Commissione si sono svolti in modo formalmente corretto e che il presidente della Commissione, pur trovandosi in questo caso a svolgere la funzione di relatore, rimane il presidente della Commissione, e questo non solo con riferimento ai ritardi o alla mancata presenza che può essersi verificata in un singolo caso, tenuto anche conto del fatto che situazioni di tal genere si vengono di volta in volta a determinare con connotazioni alterne e che quindi potrebbero essere sotto il profilo delle responsabilità ribaltate.

MARTE FERRARI. Non è così!

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. Ho voluto

nuovamente tornare su tale questione, alla quale avevo già fatto riferimento svolgendo la relazione, perché essa è stata portata all'attenzione della stampa da qualche parte politica, ritenendo, tuttavia, che essa sia tale da non meritare rilievo più di tanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

PINO LECCISI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati, allorquando procedette all'esame del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, decise di apportare emendamenti tesi a ripristinare le misure delle aliquote di sgravio previgenti e ripropose, in particolare, per il personale femminile del settore industria l'aliquota di riduzione contributiva, dell'8,15 per cento, introdotta dal decreto-legge 21 gennaio 1984, convertito nella legge n. 30.

Uguualmente, l'intervento era rivolto al ripristino della aliquota di sgravio per il settore del commercio.

In effetti, le modifiche alla disciplina previgente erano state introdotte dal Governo per adeguare il contenuto dell'intervento alle decisioni della Commissione CEE ed alla conseguente sentenza della Corte di giustizia del 14 luglio 1983, che hanno ingiunto al nostro paese di superare le diversificazioni in atto quanto alle misure di sgravio contributivo tra il personale maschile e quello femminile, ritenendo che tale differenziazione desse luogo ad un aiuto vietato ai sensi dell'articolo 92 del trattato di Roma.

Ciò fu necessario allo scopo di evitare che un'eventuale inerzia rispetto alla censura potesse causare in definitiva forme sanzionatorie concretatesi nell'imposizione dell'obbligo all'istituto assicuratore di restituire l'importo di quanto lo stesso istituto aveva percepito, a causa dell'esistenza di una situazione di disparità. D'altro canto la natura transitoria dell'intervento aveva indotto il Governo a non superare il lamentato squilibrio, ma ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

attenuarlo in vista della programmata revisione organica della materia, esprimendo solo un orientamento per la definizione del problema, orientamento per altro positivamente già apprezzato dagli organi comunitari.

Analoga operazione di ripristino della aliquota di fiscalizzazione previgente per il personale femminile è stata effettuata anche per il settore del commercio. Ciò premesso è opportuno rammentare che il Senato, nell'esaminare il ricordato decreto-legge n. 900, ne apprezzava positivamente i contenuti e le motivazioni, determinando conseguentemente il ripristino del testo governativo. Soltanto lo spirare del termine non ha consentito la disamina in seconda lettura del provvedimento, secondo i contenuti approvati dall'altro ramo del Parlamento.

In relazione a detti contenuti, signor Presidente, la Commissione di merito, nella seduta del 20 marzo, ha apportato modifiche che, per quanto riguarda i punti di fiscalizzazione per il personale femminile, ripristinano le aliquote vigenti anteriormente al ricordato decreto n. 900. Relativamente a tali aspetti, e considerate le ulteriori vicende del provvedimento, è opportuno ribadire il comportamento coerente del Governo e le motivazioni adottate.

La Commissione di merito ha introdotto ulteriori emendamenti che non possono essere condivisi dall'esecutivo. In particolare, per quanto concerne l'estensione dei cosiddetti sgravi contributivi alle imprese cooperative di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, non si può non ricordare come la recente legge n. 240 del 1984 sia stata dettata dall'esclusiva preoccupazione di risolvere il problema annoso dell'inquadramento previdenziale ferma restando, per dette cooperative, la normativa inerente ai settori così individuati. Intervenire oggi, come si vorrebbe, mediante l'estensione di benefici la cui sfera di operatività è circoscritta al settore industriale, risulterebbe un'operazione impropria ed ingiustificata in relazione alla materiale appartenenza delle cooperative

a settori di produzione totalmente diversi. La Commissione, nella stessa seduta, ha ritenuto di sopprimere la norma contenuta nella legge finanziaria del 1985, istitutiva dell'obbligo contributivo sulle somme corrisposte dall'INPS a titolo di integrazione salariale. Detta risoluzione non può essere condivisa, in quanto l'aspetto dell'assoggettamento a contribuzione previdenziale ed assistenziale per la parte a carico dei lavoratori è stato definito nella legge n. 887.

Analogamente non è a nostro avviso da condividere il comma aggiuntivo *6-quater* introdotto dalla Commissione, con il quale si subordina il beneficio della fiscalizzazione al rispetto, da parte delle imprese, di tutti i trattamenti economici e normativi contenuti nei contratti di categoria. In definitiva l'estrema laboriosità dell'accertamento e della puntuale osservanza della disciplina, sia per quanto riguarda l'aspetto economico che normativo contenuto nei contratti collettivi, siano essi nazionali, locali o aziendali, renderebbe oggettivamente di non facile applicazione la norma, mentre a nostro avviso sufficienti garanzie nella direzione voluta dal testo congedato dalla Commissione sono offerte dalla vigente disciplina, contenuta nell'articolo 1 della legge 28 novembre 1980.

Sulla base di tali considerazioni, il Governo dichiara di essere favorevole all'approvazione di ciascuno e complessivamente di tutti gli emendamenti presentati dagli onorevoli Facchetti e Sterpa, perché essi tendono a ripristinare l'originario testo del decreto-legge, evitando anche in tal modo l'assunzione di oneri di spesa non programmati. Ciò consentirà di operare anche in aderenza agli orientamenti già espressi e alle valutazioni fatte dal Governo nell'altro ramo del Parlamento, favorendo i tempi di definizione di questa normativa, che è transitoria. Il Governo assume anche l'impegno di provvedere all'avvio del riordino organico della materia in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: Giovedì 18 aprile 1985, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale (2610).

— *Relatore:* Ferrari Giorgio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti (2611).

— *Relatore:* Santuz.

(*Relazione orale.*)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di

fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2606).

— *Relatore:* Ravasio.

(*Relazione orale.*)

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, concernente disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale (*modificato dal Senato*) (2584-B).

— *Relatore:* Bianchini.

(*Relazione orale.*)

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 865. — Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra l'Italia e il Canada, con allegato, firmato a Roma il 6 maggio 1981 (*approvato dal Senato*) (2393).

— *Relatori:* Borri e Bonfiglio.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Cazora, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 377 del codice penale (subornazione) ed agli articoli 56 e 378 del codice penale (tentato favoreggiamento personale) (doc. IV, n. 106).

— *Relatore:* Granati Caruso.

Contro il deputato Gelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 589, secondo e terzo comma, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 116).

— *Relatore:* Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Rutelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 2, del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) (doc. IV, n. 124).

— *Relatore:* Correale.

Contro il deputato Barbato, per il reato

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 127).

— *Relatore*: Correale.

Contro il deputato Santarelli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 118).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Cafiero, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 128).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 595, prima parte e terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 114).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, primo e secondo comma, del codice penale (diffamazione continuata) (doc. IV, n. 117).

— *Relatore*: Testa.

Contro il deputato Vecchiarelli, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato) ed all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 90).

— *Relatore*: Macis.

Contro il deputato Vecchiarelli, per il reato di cui agli articoli 361 e 81, capoverso, del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale, continuata) (doc. IV, n. 92).

— *Relatore*: Macis.

Contro il deputato Vecchiarelli, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla

legge, continuato) ed all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 93).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Intini, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 125).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato Intini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 126).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro il deputato Occhetto, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 129).

— *Relatore*: Alberini.

Nei confronti del deputato Negri Antonio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, e 424, primo e secondo comma, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio, continuato ed aggravato); agli articoli 112, n. 1, 635, capoverso, n. 1, e 61, n. 2, del codice penale (danneggiamento continuato e pluriaggravato); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 81, capoverso, e 610 del codice penale, in relazione agli articoli 339 e 605 del codice penale (violenza privata e sequestro di persona, continuati e pluriaggravati); agli articoli 112, n. 1, 81, primo comma e capoverso, 61, n. 2, e 697 del codice penale, agli articoli 9, 10, 12, primo e secondo comma, e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497, ed all'articolo 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110 (detenzione abusiva di armi, continuata ed aggravata, nonché violazioni continuate ed aggravate delle nuove norme contro la criminalità e delle norme per il controllo

delle armi, delle munizioni e degli esplosivi); agli articoli 112, n. 1, 614, prima ed ultima parte, e 61, n. 2, del codice penale (violazione di domicilio aggravata); agli articoli 81, capoverso, 61, n. 2, 624 e 625, nn. 5 e 7, del codice penale (furto continuato e pluriaggravato); agli articoli 112, n. 1, 303 e 414 del codice penale (pubblica apologia di reati ed istigazione a delinquere, aggravate); ed agli articoli 81, capoverso, e 628, prima parte ed ultimo comma, n. 1 (rapina, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 131).

— *Relatore*: Bonfiglio.

(Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione ad emettere ordine di cattura).

Contro il deputato Mongiello, per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 119).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Mongiello, per il reato di cui agli articoli 21 e 27 della legge 29 aprile 1949, n. 264 (violazione delle norme in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati) (doc. IV, n. 120).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Lo Bello, per il reato di cui all'articolo 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 146).

— *Relatore*: Granati Caruso.

Contro il deputato Rallo, per il reato di cui all'articolo 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 147).

— *Relatore*: Granati Caruso.

Contro il deputato Manna, per il reato di cui all'articolo 414, ultima parte, del

codice penale (istigazione a delinquere) (doc. IV, n. 122).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Sorice, per il reato di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 133).

— *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Bubbico e Formica, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) ed all'articolo 629 del codice penale (estorsione) (doc. IV, n. 138).

— *Relatore*: Fagni.

Contro il deputato Gangi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 3, 640, secondo comma, n. 1, 61, n. 9, e 40 del codice penale (truffa a danno di un ente pubblico, continuata ed aggravata) ed agli articoli 81, capoverso, 112, n. 3, 61, n. 2, 48 e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 115).

— *Relatore*: Macis.

Contro i deputati Andò, Intini e Pillitteri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 10, e 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata e pluriaggravata) (doc. IV, n. 112).

— *Relatore*: Angelini Piero.

Contro il deputato Ferrarini, per il reato di cui all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1984, n. 48, in relazione all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 151).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Manfredi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

81, capoverso, 112, n. 1, 319, primo e secondo comma, n. 1, e 61, n. 2, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata) ed agli articoli 112, n. 1, del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, modificato ed integrato dall'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione aggravata delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici) (doc. IV, n. 61).

— *Relatore*: De Luca.

Contro il deputato Spadaccia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 416, prima parte, secondo ed ultimo capoverso, del codice penale (associazione per delinquere) ed agli articoli 81, capoverso, 112, nn. 1 e 2, 118, capoverso, 546 e 555 del codice penale (aborto di donna consenziente, continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 137).

— *Relatore*: De Luca.

Contro il deputato Giorgio Ferrari, per i reati di cui agli articoli 5, lettera *d*), e 6 della legge 30 aprile 1962, n. 283 (violazioni delle norme per la disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande) ed agli articoli 444 e 452 del codice penale (commercio colposo di sostanze alimentari nocive per la salute pubblica) (doc. IV, n. 153).

— *Relatore*: Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Craxi, per i reati di cui agli articoli 341, primo ed ultimo

comma, e 344 del codice penale (oltraggio ad un pubblico impiegato); all'articolo 594, primo e ultimo comma, del codice penale (ingiuria) ed all'articolo 612 del codice penale (minaccia) (doc. IV, n. 113).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Tagliabue, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, nn. 1 e 2, 581, 594, 610 e 612 del codice penale (ingiuria, minaccia, percosse e violenza privata, continue ed aggravate) (doc. IV, n. 136).

— *Relatore*: Cifarelli.

#### **Ritiro di un documento del sindacato ispettivo**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Colombini numero 5-01603 del 14 marzo 1985.*

**La seduta termina alle 20,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

considerato:

che il commissariamento del gruppo Fabbri in base alla « legge Prodi », dopo la mancata omologazione del concordato da parte del tribunale di Monza, avviene a quattordici mesi di distanza dalla firma del protocollo di intesa sindacati-Governo del 14 febbraio 1984, ove esplicitamente il Governo assumeva l'impegno a intervenire per risanare il settore cartario;

che il commissariamento del gruppo interviene in assenza di un impegno

più generale di comparto e che per la sua importanza il gruppo Fabbri e il suo risanamento non potrà che avvenire nel quadro di un organico piano di settore;

che talune valutazioni tecniche contenute nella sentenza di Monza destano preoccupazioni circa l'integrità del gruppo e la difesa del suo potenziale produttivo e carico di commesse per tutti i suoi stabilimenti;

richiama il Governo a dare rapidamente attuazione agli impegni definiti dalla recente risoluzione già approvata dalla Commissione in ordine ai problemi del settore cartario ed a riferire alla Commissione sul quadro complessivo in cui è stato deciso il commissariamento e sui programmi a breve e medio termine.

(7-00176) « ALASIA, CHERCHI, CIANCIO, DONAZZON, MIGLIASSO, PICCHETTI, RONZANI, GRASSUCCI ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GARAVAGLIA.** — *Ai Ministri della ricerca scientifica, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che è ricorrente in questi ultimi giorni una polemica indirizzata principalmente alle imprese multinazionali che operano in Italia, e tra queste soprattutto quelle farmaceutiche —:

quale è l'indirizzo di fondo, avendo riguardo al fatto che si segnalano esempi (Cristalfarma, Midy spa, Pierrel) di finanziamenti accordati per piani di ricerca e sviluppo e che vengono utilizzati in laboratori situati all'estero o per progetti di ricerca diversi da quelli originariamente proposti; e quali interventi si intende attuare perché, pur valorizzando la collaborazione tra imprese italiane e straniere, i finanziamenti concessi diano beneficio innanzitutto all'economia nazionale.

(5-01686)

**BOSI MARAMOTTI E FERRI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali difficoltà si frappongono alla agibilità delle catacombe di San Valentino poste sotto la villa Taverna e soggette alla Soprintendenza per i beni architettonici, archeologici, artistici e storici;

se è stato fatto un sopralluogo onde verificare eventuali manomissioni di materiale documentario;

quale è lo stato di conservazione delle suddette catacombe. (5-01687)

**ASTORI E REBULLA.** — *Ai Ministri per il commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il mercato del valvolame si trova ad affrontare, nel nostro paese, oltre alle conseguenze della generale crisi economica,

anche una spietata concorrenza da parte di costruttori stranieri;

ogni anno vengono importate dai paesi dell'est europeo (essenzialmente Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Jugoslavia) valvole in ghisa ed acciaio per decine di miliardi di lire, con un prezzo d'importazione molto basso (circa lire 1.000 al chilogrammo) che corrisponde al prezzo di acquisto in Italia del puro prodotto grezzo;

sembra di poter affermare che ci si trova in presenza di una politica di *dumping* e, quindi, di concorrenza sleale —:

se ritengano di assumere iniziative tese, nell'ambito di una più generale necessità di riequilibrio del *deficit* commerciale con i paesi dell'est europeo, ad impedire queste azioni, che appaiono essere di sleale concorrenza, che danneggiano gravemente i produttori italiani in un settore che conserva grande interesse dal punto di vista economico ed occupazionale;

se intendano quantificare per anno, secondo gli ultimi dati disponibili, quantità e valore dei beni importati nel settore del valvolame da ciascun paese straniero;

se intendano rappresentare quale normativa vigente relativa ai rapporti coi diversi paesi, abbia consentito il crearsi di questa situazione. (5-01688)

**CERQUETTI, BARACETTI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI E SPATARO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nella nota polemica inviata a *Il Popolo* il ministro della difesa afferma che il *libro bianco* della difesa 1985 è stato approvato dal Parlamento « nella misura in cui le Camere recepiscono i principi conoscitivi e informativi » di tale tipo di documenti e afferma altresì che « il *libro bianco* è concretamente operativo per la pianificazione finanziaria militare » —:

che cosa intenda dire con la prima affermazione, visto che non c'è stata al-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

cuna votazione relativa al *libro bianco*, il quale inoltre, e per ammissione dello stesso ministro, contiene principi conoscitivi e informativi non soggetti a voto in quella sede (al contrario sono state presentate apposite risoluzioni, in Commissioni esteri e difesa, e riferite ad alcuni dei problemi affrontati dal *libro bianco*);

che cosa intenda dire con la seconda affermazione, visto che il *libro bianco* non ha carattere prescrittivo per l'amministrazione e non può sostituire il ruolo degli atti legislativi nel processo decisionale della difesa. (5-01689)

TRIVA E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

con un recente provvedimento il pretore di Modena, Luigi Persico, ha disposto il ricovero coatto di tale Carlo Sabbatini presso il manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere;

tale intervento è avvenuto in seguito all'esito di una perizia psichiatrica ordinata dallo stesso pretore ed eseguita da un collegio peritale nel gennaio scorso;

la notizia, ampiamente diffusa e commentata dalla stampa, ha suscitato perplessità e sconcerto sia per quanto il provvedimento rivela sulle possibili conseguenze, in generale, degli strumenti perizia psichiatrica e ricovero coatto e del loro uso in sede giudiziaria in ordine alla libertà dei cittadini imputati, sia per la notorietà dell'interessato, conoscitissimo in ogni ambiente modenese come il protagonista, da molti anni, di rumorose e spesso scomposte iniziative - molto discutibili nel metodo e nel merito, ma mai accompagnate da violenze fisiche - in ordine ad una varietà di problemi, con prevalenza per quelli di natura ecologica -:

quali altre notizie, oltre a quelle riferite dalla stampa, è in condizione di fornire, comprese quelle che riguardino le procedure adottate e il seguito che le stesse avranno;

se ritenga necessaria una approfondita riconsiderazione e una riforma delle norme vigenti in una materia che, come quella della perizia psichiatrica e del ricovero coatto, investe in modo così immediato e grave fondamentali diritti del cittadino. (5-01690)

STEGAGNINI E SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che

gli ufficiali ed i sottufficiali delle tre forze armate e del Corpo della Guardia di finanza che ne hanno diritto si trovano nella materiale impossibilità di inoltrare la prescritta domanda per la concessione della medaglia mauriziana a causa della omessa emanazione da parte della competente Direzione generale ministeriale delle relative disposizioni esecutive;

le domande già inoltrate da molti interessati restano inevase presso i rispettivi comandi per la mancanza delle direttive ministeriali -:

i motivi del suddetto ingiustificato ritardo e quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché trovi immediata attuazione la legge 8 ottobre 1984, n. 693, « Modifiche alla legge 8 novembre 1956, n. 1327, relativa alla concessione della medaglia mauriziana ». (5-01691)

STEGAGNINI E SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

con decreto ministeriale n. 638 datato 15 ottobre 1983 è stato istituito, come tangibile riconoscimento al personale che si è prodigato per un periodo di almeno 7 giorni nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite da eventi ufficialmente riconosciuti come pubbliche calamità, con provvedimento giuridico, il conferimento di una medaglia commemorativa con nastro e diploma;

la Direzione generale per gli ufficiali dell'esercito - 10<sup>a</sup> divisione documentazio-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

ne - nel settembre 1984 ha impartito direttive circa le annotazioni da riportare nei documenti matricolari in ordine alla partecipazione del personale militare dell'esercito alle operazioni di che trattasi, precisando che per l'impiego dev'essere intervenuta specifica autorizzazione dello SME;

la suddetta 10<sup>a</sup> Divisione-documentazione, nonostante sia trascorso oltre un anno dall'emanazione del decreto, non ha ancora dato disposizioni esecutive in merito e non ritiene valide ai fini del conferimento della medaglia commemorativa le annotazioni già esistenti sui documenti matricolari del personale dell'arma dei carabinieri che ha partecipato alle operazioni di soccorso durante l'alluvione di Firenze del 1966 ed altre passate pubbliche calamità e per le quali ha ottenuto anche attestato ministeriale di pubblica benemerita, assumendo che gli aventi diritto devono produrre attestazione del Comando che li ha impiegati e che dev'essere intervenuta specifica autorizzazione dello SME;

siffatta restrittiva interpretazione contrasta con altra circolare dello stesso SME, V reparto-ufficio affari generali, dell'aprile 1984, che prescrive la trascrizione a matricola, ora per allora, della partecipazione alle operazioni di soccorso per le quali, a suo tempo, non fu decretata l'anzidetta trascrizione;

il regolamento generale dell'arma dei carabinieri, parte seconda, capitolo II, n. 25, specifica che il servizio istituzionale comprende - tra l'altro - « l'opera di soccorso in occasione di pubbliche calamità » e che, pertanto, tutto il personale dell'arma territoriale nella cui giurisdizione dovesse verificarsi una pubblica calamità ha il dovere di svolgere detta opera di soccorso, prescindendo da autorizzazione di sorta, giacché il mancato intervento potrebbe configurare estremi di reati previsti e puniti dal codice penale;

l'istruzione sul carteggio per l'arma dei carabinieri prescrive che il carteggio di 2<sup>a</sup> Divisione - operazioni - al titolo della specialità « disastri » dev'essere eli-

minato dopo 10 anni e che, quindi, nessun comando è in condizione di attestare l'impiego del personale in epoca antecedente ai 10 anni -;

i motivi della mancata emanazione delle disposizioni esecutive per la concessione della medaglia commemorativa in argomento e quali provvedimenti intenda adottare a tutela del personale dell'arma dei carabinieri, che abbia già trascritte sui documenti matricolari le annotazioni di partecipazione a operazioni di soccorso, peraltro autorizzate con dispacci ministeriali. (5-01692)

RONZANI E RICCARDI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che

la situazione dei collegamenti tra il continente e la Sardegna diventa, particolarmente nei mesi estivi, sempre più grave, se è vero che un posto sul traghetto deve essere prenotato 6-8 mesi prima versando la relativa caparra senza che ciò dia la garanzia di poter usufruire del servizio;

un tale stato di cose oltre a provocare gravi disagi per coloro che nella stagione estiva per diverse ragioni intendono raggiungere l'isola, non consente di sfruttare tutte le potenzialità turistiche della Sardegna, creando così un danno non indifferente all'economia della regione e all'intero paese -;

con quali misure intendono potenziare i collegamenti con l'isola, in modo che i cittadini che hanno prenotato o intendono farlo abbiano la garanzia di poter usufruire dei traghetti. (5-01693)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza che la Cassa depositi e prestiti, con circolare 11 febbraio 1985, n. 1141, ha escluso la concessione di mutui a favore di quei consorzi tra enti locali, dei quali siano partecipi anche le Camere di commercio;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

quale sia la valutazione che viene data, in sede ministeriale, di tale determinazione assunta dalla Cassa nella sua autonomia;

quali iniziative intendano assumere, anche sul piano legislativo, per orientare in una diversa direzione l'interpretazione di cui si tratta. (5-01694)

DANINI, BELARDI MERLO, FAGNI, RONZANI, ALASIA E PICCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

l'ALIVAR, che fa parte del gruppo SME (ambito IRI), ha illustrato alle organizzazioni sindacali in data 4 aprile 1985 un piano di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva;

detto piano prevede una riduzione di 804 posti di lavoro attraverso il ridimensionamento della rete commerciale e la chiusura di 4 unità produttive, investendo in questo processo gli stabilimenti di: Castellina Scalo a Siena con la chiusura dello stabilimento Bertolli (produzione vino); il ridimensionamento dello stabilimento Bertolli (produzione olio) a Livorno; la chiusura dello stabilimento PAI di Roma; la chiusura dello stabilimento CIPAS di Santhià; la riduzione di personale nella sede centrale ALIVAR, nelle filiali e nei depositi, e nello stabilimento PAVESI-PAI di Novara;

dal 1981 ad oggi il gruppo ALIVAR ha perso oltre 400 posti di lavoro su un totale di 3.346 attraverso il blocco del *turn-over* e forme di prepensionamento;

questo piano prefigura un ridimensionamento del ruolo delle partecipazioni statali in settori innovativi e trainanti, sia nel settore agro-industriale che in quello della ristorazione collettiva;

queste riduzioni di personale dovrebbero avvenire in aree territoriali già duramente colpite da crisi occupazionale e produttiva;

ci troviamo di fronte ad una crescita dei mercati e ad una sempre più forte

concorrenza di aziende multinazionali, mentre il piano ALIVAR si muove in direzione di un ridimensionamento della presenza, assestando sulla ottimizzazione dell'esistente e quindi in un ruolo subalterno ai grandi processi in atto, rinunciando quindi ad una politica commerciale di espansione dell'intervento sia sui mercati nazionali che su quelli esteri;

circolano voci sempre più insistenti di fonte aziendale circa l'avvio di procedure o comunque di atti unilaterali nell'attuazione del piano riguardante la riduzione del personale, la chiusura degli stabilimenti e la messa in Cassa integrazione di personale a zero ore -:

se è consapevole che mentre vengono assegnati fondi pubblici al gruppo ALIVAR, tramite la SME, questo gruppo intende andare ad un suo ridimensionamento produttivo, occupazionale e del suo ruolo sui mercati;

come giudica il fatto che tra gli impegni dell'ALIVAR c'è anche quello riguardante la promozione e la ricerca per lo sviluppo agro-industriale e che invece l'attuazione del progettato piano di ristrutturazione mette seriamente in discussione questo impegno in particolare nei settori della viticoltura e nella olivicoltura;

se e come intende intervenire con i suoi poteri di indirizzo di fronte al fatto che l'ALIVAR con i suoi atti unilaterali ignora, disattendendo le procedure fissate nel protocollo siglato fra l'IRI e le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL;

che tipo di iniziative intende attivare per costringere il gruppo ALIVAR-SME a non attuare atti unilaterali e contraddittori con i contenuti del sopracitato protocollo IRI, mantenendo il confronto con le organizzazioni sindacali nell'ambito dell'avviata vertenza di gruppo che sta svolgendo presso l'INTERSIND;

se il Governo, visto che il piano di ristrutturazione e riorganizzazione SME, pone problemi all'intero ruolo del sistema delle partecipazioni statali nel settore alimentare, intende aprire una riflessione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

e un confronto con il Parlamento e con le stesse organizzazioni sindacali, visto che la crisi complessiva del settore agro-alimentare è un fattore pesante nel vincolo estero per l'intera economia nazionale;

se intende intervenire sull'assetto complessivo degli strumenti imprenditoriali pubblici da finalizzare ad un potenziamento e ad una riqualificazione delle aziende di trasformazione per il settore agro-industriale e quindi per la difesa dell'occupazione in questo settore produttivo. (5-01695)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di una precedente interrogazione il ministro della pubblica istruzione ha predisposto una inchiesta per verificare la correttezza o meno del comportamento del consiglio di amministrazione dell'università di Lecce in merito all'inquadramento del personale;

nel dicembre 1984 il Ministero ha comunicato l'esito dell'inchiesta formulando numerosi silenzi di merito;

solo in marzo il consiglio di amministrazione senza ancora avere dato attuazione ai rilievi mossi, decide di stanziare lire 5 milioni per acquisire un parere dall'avvocato Loiodice accademico barese;

anche tale deliberato del consiglio di amministrazione dell'università non appare legittimo dal momento che l'università deve servirsi dell'avvocatura dello Stato;

il Ministero non ha neanche provveduto, ad oggi, alla emanazione del decreto di nomina dei nuovi consiglieri del consiglio di amministrazione —;

quali provvedimenti può ed intende assumere nei riguardi del consiglio di amministrazione di Lecce, che non può evidentemente disattendere i rilievi emersi a seguito delle inchieste ministeriali;

i motivi del ritardo della emanazione del decreto di nomina dei nuovi consiglieri. (5-01696).

**REBULLA, BIANCHI DI LAVAGNA, CORSI, ASTORI, COLONI E RAVASIO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le associazioni di categoria e studi professionali sono stati impegnati sino al 15 aprile 1985 nella predisposizione del prospetto iniziale delle attività e passività per le numerose aziende che hanno optato per la tenuta di una contabilità ordinaria (nel comparto commerciale dal 20 al 40 per cento a seconda delle zone);

le associazioni di categoria e studi professionali saranno impegnate sino al 5 maggio per l'aggiornamento delle contabilità e per la liquidazione IVA del primo trimestre;

in parallelo a tutti gli impegni prosegue un compito di istruzione, preceduto da un attento controllo delle singole contabilità, verso tutte le aziende che hanno optato per la contabilità ordinaria;

il personale addetto va incontro ad una notevole mole di lavoro per le spiegazioni in merito ai nuovi provvedimenti fiscali e per la partenza delle contabilità ordinarie —;

se ritenga fin da ora assumere iniziative al fine di pervenire ad una proroga per la presentazione della dichiarazione dei redditi, se del caso fissando definitivamente al 30 giugno di ciascun anno il termine stesso. (5-01697)

**BAMBI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che nelle interrogazioni n. 4-07014 del 12 dicembre 1984 e n. 4-07335 del 15 gennaio 1985 non si chiedeva l'opinione del ministro della sanità circa l'opportunità o meno, secondo lui, di annientare il privato in favore del pubblico, con qualsiasi mezzo; si chiedeva se il ministro era a conoscenza della grave

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

situazione venutasi a creare a Lucca e soprattutto in Versilia, per la mancata applicazione da parte delle Usl dell'articolo 53, lettera c), della legge n. 833 del 1978 e per l'applicazione indiscriminata di criteri restrittivi nei confronti dei laboratori di analisi convenzionati; e si chiedeva un suo deciso intervento volto a ridimensionare l'azione delle Usl. Perché — se è vero che, come si afferma nella risposta del sottosegretario di Stato Paola Cavigliasso del 1° aprile 1985, per quanto riguarda l'articolo 3 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, « la legge dello Stato va applicata fino al momento della eventuale declaratoria di incostituzionalità o della sua abrogazione, diretta o indiretta, con altra legge dello Stato » — non si vede per quale ragione non debbano essere rispettate e applicate la Costituzione (articoli 3, 32, 41) e la riforma sanitaria (articoli 19, 25, 53). Né d'altra parte il Ministero può restare impassibile dinanzi al sospetto di incostituzionalità di un articolo di legge, lasciando sempre al cittadino tutti gli oneri e tutte le difficoltà di dimostrarlo. Per quanto concerne quindi lo sfruttamento ottimale delle strutture pubbliche, anche nell'ambito delle analisi mediche, ciò non può in alcun caso essere fatto in contrasto con quanto sancito dalla Costituzione e da altre leggi dello Stato. Inoltre lo sfruttamento ottimale delle attrezzature pubbliche di analisi è una cosa, mentre il loro potenziamento, a scapito magari di altre più urgenti e necessarie strutture, come nel caso della Usl 3, (articolo 53, lettera c) della legge n. 833 del 1978) è un'altra cosa. E non appare comunque lecito potenziare le strutture pubbliche e sfruttarle poi in modo ottimale, adottando privilegi e norme che cozzano coi più elementari principi del diritto pubblico e della Costituzione. Dunque — senza entrare nel merito dell'indirizzo politico del Ministero della sanità, ma riservandosi di farlo in altra sede — l'interrogante si ritiene insoddisfatto delle risposte alle sue interrogazioni —:

se intende intervenire per sanare situazioni di grave disagio pubblico, di dan-

no ingente e ingiustificato del privato e di perdita del posto di lavoro per diversi dipendenti dei laboratori convenzionati; nonché se intende dare una risposta precisa ai quesiti posti nelle precedenti interrogazioni e in questa. (5-01698)

VISCARDI, VIGNOLA E GEREMICCA. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che in mancanza delle lavorazioni, pianificate dall'azienda sulla scorta delle assicurazioni ricevute dal ministro della difesa, si verificherà per il corrente anno una carenza di lavoro presso le officine Alfa Romeo Avio con conseguente incremento del numero di addetti in cassa integrazione —:

quali difficoltà ostino all'effettivo trasferimento alle officine Alfa Romeo Avio di Pomigliano d'Arco della revisione dei motori Tyne installati sui velivoli Breguet-Atlantic dell'aeronautica militare italiana attualmente revisionati in Francia;

se ritengono di dover assicurare un migliore coordinamento tra le occorrenze della difesa e le opportunità di lavoro delle imprese pubbliche e ciò anche al fine di salvaguardare le occasioni produttive e di lavoro dell'area meridionale più pesantemente colpita dalla crisi in atto. (5-01699)

CIAFARDINI, MINOZZI E BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

esiste discrepanza tra le norme dell'ordinanza ministeriale relativa al concorso magistrale e quella relativa al concorso per la scuola media per quanto attiene i termini e le modalità di presentazione dei titoli da valutare per l'iscrizione nelle graduatorie speciali e l'immissione in ruolo nei posti di sostegno agli alunni portatori di *handicap*;

tale discrepanza di norme ha danneggiato i vincitori dell'ultimo concorso per la scuola media che non hanno avuto la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

possibilità di allegare alla domanda di partecipazione il titolo in via di conseguimento e, quindi, non hanno beneficiato della valutazione di esso;

mentre in alcuni provveditorati sono stati immessi in ruolo in posti di sostegno per la scuola media coloro che hanno conseguito il titolo durante le prove dell'ultimo concorso, in altri questo non è avvenuto -:

se ritenga necessario sanare tali disparità di interpretazione tenendo conto che le graduatorie di merito dell'ultimo concorso hanno validità biennale;

se sia urgente e giusto l'unificazione delle norme che regolamentano la presentazione dei titoli delle ordinanze relative ai concorsi di ogni ordine e grado.

(5-01700)

CERQUETTI, PETRUCCIOLI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALINI, GATTI, GUERRINI, MARTELLOTTI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il punto 4 del comunicato finale del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, stilato il 26-27 marzo 1985, è del seguente tenore: «Noi abbiamo continuato la consultazione globale sulle implicazioni politiche e strategiche dell'iniziativa di difesa strategica degli Stati Uniti (IDS). Tale iniziativa ha lo scopo di stabilire se i recenti progressi nelle tecnologie potrebbero offrire la prospettiva di acquisire in modo significativo più efficaci difese contro i missili balistici. Noi supportiamo programma di ricerca degli Stati Uniti nell'ambito di tali tecnologie, il cui scopo è di elevare la stabilità e la deterrenza a livelli ridotti di forze nucleari offensive. Tale ricerca condotta entro i limiti consentiti dal trattato ABM, è nell'interesse della sicurezza NATO e dovrebbe continuare. In tale contesto noi accettiamo con piacere l'invito rivolto agli Alleati dagli Stati Uniti di prendere in con-

siderazione la partecipazione al programma di ricerca» -:

se le affermazioni ivi contenute implicano un impegno o un coinvolgimento dell'Italia nelle iniziative relative allo SDI. (5-01701)

ZANINI, TRIVA, GUALANDI, MOSCHINI E SARTI ARMANDO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che

con il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, è stato recepito l'accordo intervenuto fra la parte pubblica e le rappresentanze sindacali per quanto alla disciplina dei rapporti economici giuridici del personale degli enti locali e dei loro consorzi;

tale accordo riguardava il periodo dal 1° gennaio 1983 al 31 dicembre 1984 e prevedeva che gli effetti economici si protraessero sino al 30 giugno 1985;

l'articolo 38 prevedeva che l'individuazione dei livelli di inquadramento del personale dipendente da consorzi che gestiscono servizi di acquedotto, gas ed affini, nonché la formulazione dei profili professionali e della loro tipologia venissero definite con un successivo accordo da rendere esecutivo con idoneo provvedimento;

l'accordo di cui sopra è intervenuto fra la parte pubblica e le parti sociali il 2 agosto 1984, senza che a tutt'oggi il Governo si sia attivato per promuovere il necessario decreto del presidente della repubblica;

la frantumazione dell'unitario rapporto contrattuale; la precarietà e parzialità delle norme economiche e giuridiche che regolano attualmente il rapporto di lavoro del personale dipendente dai consorzi di cui sopra provocano legittime proteste da parte dei lavoratori e sono di ostacolo ad un efficace funzionamento dei servizi;

tale situazione è ancor più aggravata dal fatto che con il 31 dicembre 1984 il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

complessivo contratto di cui sopra e giunto a scadenza —:

le ragioni dell'incredibile ritardo già intervenuto nella adozione di un provvedimento che recepisca l'accordo integrativo stipulato il 2 agosto 1984;

quali sono stati i motivi che hanno richiesto ben 14 mesi circa per definire l'accordo previsto dall'articolo 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica;

quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per far fronte con ogni urgenza ad una situazione così anomala dannosa e contraria ad ogni principio di corretto funzionamento della pubblica amministrazione. (5-01702)

**CODRIGNANI E BASSANINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione a forti restrizioni del diritto alla licenza per i militari di leva, e, in particolare, in relazione alla prossima scadenza elettorale —:

quali sono le ragioni della diminuzione del numero delle licenze e, nel caso specifico, quali sono le disposizioni impartite per garantire il prossimo 12 maggio l'esercizio del diritto di voto per i militari di leva. (5-01703)

**SCARAMUCCI GUAITINI E BOSI MARAMOTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

presso il Conservatorio « Morlacchi » di Perugia è in corso una sperimentazione di durata quinquennale che riscuote consenso e giudizi positivi;

per la necessaria documentazione da allegare alla domanda di prosecuzione della sperimentazione per l'anno scolastico 1985-86, secondo le norme indicate dalla circolare ministeriale n. 17 del 15 gennaio 1985, il comitato tecnico della sperimentazione ha presentato due ipotesi di modifica sulle quali doveva pronunciarsi il collegio dei docenti;

dopo una prima riunione di detto collegio, il direttore del Conservatorio ha inviato una documentazione di cui si ignora il contenuto e della quale non ha voluto dare visione, nonostante la richiesta dei docenti;

è stato inviato al Ministero dai docenti del Conservatorio un esposto dettagliato relativo alla situazione per lo meno anomala in cui vengono a trovarsi, e non per la prima volta —:

se ritiene di vagliare le eventuali irregolarità che si sono verificate nella procedura;

se intende esaminare con particolare attenzione la sperimentazione in atto, dal momento che proprio su tali sperimentazioni è possibile ipotizzare al meglio una riforma degli studi musicali. (5-01704)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in località Palagnana nel comune di Stazzema (Lucca), una località del versante sud della montagna lucchese, da tempo è stato chiuso, in modo semi-clandestino, l'ufficio postale;

la zona, bellissima, potrebbe avere, se valorizzata, sbocchi di natura turistica e che gli abitanti sono disposti ad approntare un locale idoneo al ripristino del servizio postale —;

se intenda riaprire l'ufficio di cui sopra onde evitare ai residenti, che con la loro presenza continuano a salvaguardare, oltre che un territorio degno di maggior attenzione da parte delle istituzioni locali e centrali, una cultura, disagi e spese supplementive per poter accedere ai servizi postali. (5-01705)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

alcuni docenti non di ruolo della provincia di Lecce, inclusi nelle graduatorie

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

di merito dei concorsi a cattedra espletati di recente per la scuola media, rivendicano l'immissione in ruolo su posti di sostegno per alcuni handicappati;

i docenti in questione hanno conseguito il titolo di specializzazione in epoca successiva alla presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi di cui sopra;

il provveditore di Lecce, su disposizione ministeriale, bandiva i concorsi esclusivamente per le DOA e non anche per posti di sostegno, pur essendo questi ultimi regolarmente disponibili in quel momento;

in epoca successiva (settembre 1984) il ministro della pubblica istruzione, con circolare n. 281, autorizzava lo scorrimento delle graduatorie di merito immettendo in ruolo i docenti inclusi in queste ultime, anche non in posizione utile in relazione ai posti precedentemente messi a

concorso, già in possesso del titolo di specializzazione al momento della presentazione della domanda -:

se non ritenga che si sia determinata in tal modo una grossa disparità di trattamento, considerato che i posti di sostegno in questione non sono stati messi a concorso dall'inizio (pur essendo regolarmente vacanti e disponibili), ma solo nel settembre 1984, sicché i candidati che a tale data avessero dimostrato il possesso del titolo di specializzazione avrebbero dovuto essere immessi in ruolo unitamente ai primi;

se ritenga, altresì, che altre disparità si siano create rispetto ai docenti beneficiari della legge n. 326 del 1984 le cui graduatorie sono aggiornabili per effetto dell'acquisizione di nuovi titoli valutabili;

se reputi opportuno e doveroso intervenire prontamente anche alla luce del contenzioso venuto a determinarsi.

(5-01706)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per cui il concorso per titoli a 24 posti presso l'IRRSAE della regione Calabria per un comando di durata quinquennale riguardante il personale interessato a norma del secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, concorso bandito con decreto ministeriale 20 settembre 1980, non è stato ad oggi portato a termine attraverso la nomina dei vincitori e la pubblicazione definitiva delle graduatorie, malgrado che queste ultime pare siano state compilate sin dal lontano 1982;

se ritenga di dovere intervenire per accertare se il ritardo in ordine all'espletamento del suddetto concorso sia da attribuire o a intralci di ordine burocratico o a ben precise inadempienze, di modo che, individuate le responsabilità, si possa sbloccare la situazione, non essendo concepibile che è solo l'IRRSAE della Calabria a non avere condotto a termine il concorso in questione. (4-09133)

ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

con riferimento alla precedente interrogazione (n. 4-05681 del 26 settembre 1984) rimasta senza risposta -

se ritenga di dovere intervenire presso le competenti autorità comunali di Reggio Calabria al fine di avere notizie precise in ordine alla questione dell'allargamento del cimitero di Archi, frazione di Reggio Calabria, dal momento che il sindaco della città e l'assessore competente hanno - nei giorni scorsi - fatto un sopralluogo per accertare la realtà della questione, stante il fatto che esiste nella zona uno stato di legittimo diffuso malcontento dovuto all'inumazione delle sal-

me dei cittadini deceduti « in altri cimiteri della città, distanti da Archi parecchi chilometri con l'intuibile disagio per le famiglie interessate »;

se ritenga - ove dovessero permanere situazioni di intralcio burocratico o di altro tipo - di dovere avviare un'approfondita indagine per accertare i reali motivi per cui la popolazione di Archi è costretta a non potere nemmeno seppellire i propri morti nel cimitero della propria zona. (4-09134)

ALOI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che la « scelta » in ordine alla prestazione del servizio militare di leva, in marina o nell'esercito dipende, per i giovani, dall'essere nati in un periodo, anziché in un altro, dell'anno con la conseguenza, nel primo caso (servizio militare prestato in marina) che il numero dei giorni necessario per assolvere agli obblighi di leva è più consistente (180 giorni in più) rispetto a quello relativo al servizio militare prestato nell'esercito -:

se e come ritenga di dovere intervenire per quanto di sua competenza, perché la già avviata iniziativa legislativa tendente alla perequazione del periodo relativo al servizio prestato in marina a quello prestato nell'esercito (12 mesi e per la marina e per l'esercito) possa vedere accelerato il proprio iter stante il fatto che non è più possibile disattendere le legittime aspirazioni di numerosi giovani che, pur non intendendo rinunciare al dovere di servire la patria, si trovano a subire una disparità di trattamento solo per motivi dipendenti dalla nascita in un giorno di un certo « quadrimestre », anziché in un altro di un « quadrimestre » diverso. (4-09135)

SARTI ARMANDO, BELLOCCHIO E ANTONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

secondo stime aggiornate sono in circolazione titoli atipici per oltre 2.200 miliardi, che più dell'80 per cento di tale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

importo è attualmente riferibile a beni in liquidazione ovvero ad altre attività inesigibili e non negoziabili e che tale quota coinvolge 120.000 sottoscrittori;

la situazione che si è venuta a determinare, sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto il profilo sociale, è di una vastità senza precedenti nel nostro paese;

gli effetti disastrosi di tale attività di raccolta finanziaria sono in larga misura addebitabili alla mancanza di una qualsiasi regolamentazione del collocamento « porta a porta » ed al grave, perdurante mancato esercizio del controllo generale del mercato nazionale dei valori mobiliari di competenza del ministro del tesoro;

quantomeno a partire dal settembre dello scorso anno la Consob ha assoggettato le operazioni di amministrazione fiduciaria di beni proposte mediante sollecitazione del pubblico risparmio agli obblighi di comunicazione e redazione di un prospetto informativo;

le operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio poste in essere dall'Istituto fiduciario lombardo, per le quali non è intervenuta la comunicazione di legge alla Consob, sono state dalla Consob stessa sospese soltanto in data 4 aprile 1985;

risulta ormai indilazionabile provvedere ad una appropriata disciplina del « porta a porta », visti i danni finanziari, economici e sociali che ha finora provocato e che potenzialmente potrebbe continuare a provocare, in nome di una libertà di azione degli operatori finanziari non bilanciata da adeguate garanzie di tutela del pubblico risparmio —;

quali iniziative intenda assumere per assicurare al più presto un'appropriata disciplina del collocamento « porta a porta »;

se ritenga che l'attività di vigilanza sulle società fiduciarie debba essere più propriamente affidata alla Consob il luogo del costituire funzione residuale del Ministero dell'industria che ha ben altri compiti cui attendere. (4-09136)

SARTI ARMANDO, CERRINA FERONI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

secondo stime aggiornate sono in circolazione titoli atipici per oltre 2.200 miliardi, che più dell'80 per cento di tale importo è attualmente riferibile a beni in liquidazione ovvero ad altre attività inesigibili e non negoziabili e che tale quota coinvolge oltre 120.000 sottoscrittori;

la situazione che si è venuta a determinare, sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto il profilo sociale, è di una vastità senza precedenti nel nostro paese;

gli effetti disastrosi di tale attività di raccolta finanziaria sono in larga misura addebitabili al grave, perdurante mancato esercizio della vigilanza da parte del Ministero dell'industria sull'attività svolta dalle società fiduciarie;

quantomeno a partire dal settembre dello scorso anno la Consob ha assoggettato le operazioni di amministrazione fiduciaria di beni proposte mediante sollecitazione del pubblico risparmio agli obblighi di comunicazione e redazione di un prospetto informativo;

le operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio poste in essere dall'Istituto fiduciario lombardo, per le quali non è intervenuta la comunicazione di legge alla Consob, sono state dalla Consob stessa sospese soltanto in data 4 aprile 1985 —;

come mai non abbia provveduto a sospendere cautelativamente le attività di quelle fiduciarie che, in relazione ad operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio da esse poste in essere, non hanno ottemperato agli obblighi di comunicazione nei confronti della Consob;

se non ritenga che l'attività di vigilanza sulle società fiduciarie debba essere più propriamente affidata alla Consob in luogo del costituire funzione residuale del Ministero dell'industria che ha ben altri compiti cui attendere. (4-09137)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

POLLICE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere per quali motivi carabinieri dei comuni di Isola Capo Rizzuto, Spilinga e Tiriolo, in provincia di Catanzaro, si sono fatti promotori di inchieste capillari per venire a conoscenza dei nomi dei cittadini che hanno sottoscritto una petizione popolare per l'abolizione dei *ticket* sui medicinali e se tali iniziative sono frutto di precise direttive del prefetto o del questore di Catanzaro, profondamente lesive delle libertà politiche esercitate contro militanti di democrazia proletaria. (4-09138)

GARAVAGLIA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che nel disegno di legge di « sanatoria » del personale delle USL non è sembrata materia omogenea il mantenimento in servizio fino a 70 anni dei primari che, entrati in carriera entro il 1964, ne avrebbero il diritto — come intenda favorire un'interpretazione omogenea che valga per l'intero territorio nazionale offrendo una garanzia alle molteplici e ricorrenti sospensive ordinate dai TAR onde evitare che il giudizio di incostituzionalità pendente presso la Corte costituzionale, a causa della disparità di trattamento, rischi di alterare situazioni consolidate. (4-09139)

GABBUGGIANI, PETRUCCIOLI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia della nomina di Ferdinando Mor, già console generale a Ginevra durante la detenzione e la fuga dal carcere di Champ Dolon di Licio Gelli, ad ambasciatore della Repubblica italiana ad Harare nello Zimbabwe;

in caso affermativo, in quale modo sono stati valutati e sciolti, anche alla luce dell'audizione del Mor alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla log-

gia P 2 in data 14 dicembre 1983 e della documentazione dalla stessa Commissione acquisita dal tribunale di Firenze, i gravi dubbi ed inquietanti interrogativi circa il ruolo dallo stesso Mor svolto in relazione alle vicende che hanno avuto come protagonisti a Ginevra Licio Gelli, capo della loggia P 2, ed Elio Ciolini, ambiguo personaggio coinvolto nella strage alla stazione di Bologna dell'agosto 1982. (4-09140)

PROIETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Fiamignano (Rieti) all'unanimità ha approvato un ordine del giorno con il quale, facendosi interprete delle esigenze poste dai cittadini di alcune popolose frazioni del suo territorio, chiede all'ANAS di prendere in considerazione l'opportunità di prevedere uno svincolo a valle della frazione di San Pietro, in località: « Caselle delle vicende Pesci », sulla strada a scorrimento veloce Rieti-Torano IV lotto Camagna-Colleviati;

tale richiesta trova ampia giustificazione non tanto perché si concederebbe un più agevole servizio agli abitanti, ma soprattutto perché è socialmente necessario evitare che una infrastruttura importante come la strada, anziché far finalmente uscire dall'isolamento zone da sempre emarginate possa tramutarsi in una ennesima occasione di spopolamento;

il consiglio provinciale, convinto della giustezza della richiesta, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegna la Giunta non soltanto a sollecitare l'ANAS in favore della richiesta, ma ad assumere degli oneri quali quelli di approntare, attraverso il proprio ufficio tecnico, una indagine preliminare di fattibilità dell'opera e quello di concorrere alle spese realizzando le strade di supporto allo svincolo stesso —:

quali iniziative intende prendere perché l'ANAS accolga la richiesta di realizzare lo svincolo di cui sopra. (4-09141)

PROIETTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale sede di Rieti della direzione provinciale delle poste risulta assolutamente inadatta a soddisfare le nuove e sempre crescenti esigenze;

sono stati stanziati da tempo, stando alle dichiarazioni dei dirigenti delle poste, i fondi per la costruzione di una nuova sede;

il Comune ha già provveduto ad assegnare l'area necessaria;

le poste di Rieti in questa fase stanno procedendo alla ricollocazione degli uffici postali succursali esistenti ed alla istituzione di un nuovo;

in questo contesto si rende assolutamente necessario verificare la opportunità, considerando che ciò tornerebbe utile non soltanto agli utenti ma alla stessa amministrazione, di dotare di adeguati uffici postali il quartiere « Maraini », il più popoloso della città e il quartiere « Quattrostrade », distante oltre 3 chilometri dal centro e nel quale risiedono oltre 5.000 abitanti —;

quali sono i motivi che impediscono ancora l'avvio della costruzione della nuova sede della direzione provinciale delle poste di Rieti e che cosa intende fare perché gli ostacoli vengano rapidamente rimossi;

quali iniziative intende prendere perché trovino al più presto soluzione le giuste esigenze dei cittadini dei quartieri di Rieti « Maraini » e « Quattrostrade », di avere comodi ed adeguati uffici postali. (4-09142)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il ministro della sanità non provvede alla sostituzione, nell'ambito del consiglio di amministrazione degli Istituti fisioterapici

ospedalieri di Roma, del membro rappresentante il ministro del lavoro.

Risulta all'interrogante che il ministro del lavoro ha designato quale proprio rappresentante un dirigente di quella amministrazione in sostituzione di un estraneo al Ministero del lavoro.

La sostituzione è stata richiesta perché sulla base di un consolidato orientamento giurisprudenziale in materia (vedasi come ultima pronuncia la deliberazione della Corte dei conti — Sezione controlli enti — 18 marzo 1982, n. 1241) la rappresentanza di una pubblica amministrazione può essere conferita solo a funzionari della stessa pubblica amministrazione, con esclusione quindi di coloro che ne sono estranei.

A tale orientamento si è rigorosamente attenuta la Presidenza del Consiglio dei ministri rispondendo a quesiti a suo tempo posti. (4-09143)

BORRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quale sia il giudizio del Governo sulla situazione dei cosiddetti « medici non strutturati », cioè di quei medici che frequentano i reparti a tempo pieno, per lo più specializzandi nelle rispettive discipline e ai quali, a causa delle tassative disposizioni vigenti, non può essere conferito alcun riconoscimento non solo ai fini economici, ma nemmeno per ogni futuro concorso. Si tratta, com'è noto, di giovani medici che, per conseguire una adeguata preparazione culturale e professionale, hanno liberamente optato per un peculiare rapporto gratuito all'interno delle strutture sanitarie ed il cui apporto è stato utile, se non necessario, — tenuto conto della scarsità del personale organico — per il funzionamento delle stesse strutture;

in previsione anche della nuova normativa da emanarsi in armonia con la direttiva CEE 82/76, concernente la formazione dei medici specialisti, se il Governo non intenda farsi promotore di un provvedimento che riconosca, ai soli fini concorsuali, il servizio svolto dai « medici non

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

strutturati», allo scopo di evitare un'assurda discriminazione a danno di chi ha saputo conseguire, con sacrificio personale, una seria e continuativa qualificazione professionale. (4-09144)

ALIBRANDI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

sono ormai trascorsi molti anni da quando sono stati via via ricoperti tutti i più importanti e significativi monumenti dell'antica Roma, con l'unica eccezione dell'arco di Tito;

non è stata data mai notizia certa sull'effettiva necessità delle costosissime incastellature (che hanno spesso assunto il paradossale aspetto di veri e propri « edifici ») e sulla inderogabile esigenza della contemporaneità delle coperture;

non sono stati mai condotti, nei monumenti ricoperti, lavori a carattere continuativo;

fino ad ora non è giunto a compimento alcun intervento, nemmeno in quei casi in cui si trattava di consolidare delle semplici strutture architettoniche prive di qualsiasi decorazione scultorea;

sono già state verosimilmente spese somme ingenti per il solo allestimento — e per il noleggio — dei ponteggi rimasti poi praticamente inutilizzati, con manifesto sperpero di denaro pubblico;

in tal modo perdura il grave stato di menomazione e di alterazione del tradizionale aspetto della città « storica », con pesanti conseguenze sul turismo e sulle attività ad esso connesse —:

il reale stato della situazione;

ciò che è stato fatto e ciò che è ancora da fare;

gli obiettivi raggiunti, le prospettive e i programmi futuri;

le finalità ultime degli interventi, i tempi, i modi e i mezzi per conseguirle;

l'entità della spesa finora sostenuta;

la disponibilità finanziaria ancora esistente e, per conseguenza, la reale possibilità di portare fino in fondo tutti gli interventi avviati. (4-09145)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il guardiamarina Massimo Gianelli, terzo classificato nella promozione a guardiamarina, nonostante le ottime qualifiche conseguite dopo sette mesi, veniva classificato 42° nel concorso per titoli per la riafferma biennale, risultando piazzato secondo degli esclusi. (4-09146)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le voci secondo cui tra i candidati alla carica di capo di stato maggiore della difesa vi sia l'ammiraglio Fulvio Martini, attuale capo dei servizi segreti, incarico solo di recente assunto;

se ciò non sia da porsi in relazione ai tentativi di ristrutturazione che l'ufficiale sta portando avanti e che sono venuti a ledere pesanti interessi di gruppi di potere e di singoli all'interno dell'organismo;

se le voci sono da mettersi in relazione alla proposta dell'ammiraglio Martini di far considerare persona non gradita un certo Mike Leeden notoriamente legato ad alcuni ambienti politici italiani. (4-09147)

ZANONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'emanazione da parte del ministro della pubblica istruzione della circolare ministeriale n. 292 del 27 ottobre 1983 che prevede la liquidazione del trattamento economico di quiescenza sulla base dell'ultimo stipendio percepito, inteso come

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

riferimento allo scaglionamento raggiunto, ha determinato un'ingiustificata disparità di trattamento tra il personale andato in pensione nel triennio 1982-1984 ed il personale andato in pensione nel triennio 1979-1981, il cui contratto-scuola aveva introdotto il sistema della liquidazione in un'unica soluzione;

la suddetta circolare male si armonizza con lo stesso contratto scuola 1982-1984, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 1983, che non esclude il diritto al riconoscimento dell'intero ammontare dei miglioramenti contrattuali maturati nel corso del triennio, per il personale pensionato nel corso dello stesso periodo;

tale provvedimento è in contraddizione con l'impegno assunto dal Governo di pervenire alla perequazione del trattamento di quiescenza nel settore del pubblico impiego, creando di fatto nuove categorie di pensioni d'annata -:

quali misure si intendano adottare per porre rimedio alla suddetta situazione di sperequazione nel trattamento pensionistico dei dipendenti del settore scuola. (4-09148)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se ritenga di dover adottare gli opportuni provvedimenti per la istituzione ad Oristano di uffici periferici del Ministero per i beni culturali e della biblioteca statale. (4-09149)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

notizie di stampa hanno riferito di anomalie ad un forno verificatesi alla fine dello scorso mese di marzo per il presunto sabotaggio dell'orologio lettore di badge, ubicato nell'AFO 4 allo stabilimento ITALSIDER di Bagnoli;

le stesse notizie di agenzia hanno riferito altresì dell'avaria al motore elettrici

co del trasferimento veloce trasversale dell'impianto FMB per le travi;

queste avarie agli impianti finiscono col determinare un grave danno economico, che unito ad altre cause tecniche e sindacali impediscono all'ITALSIDER di Bagnoli di operare secondo i necessari criteri di efficienza e di economicità -:

se le informazioni riferite rispondono al vero, e, in caso affermativo, quali provvedimenti il ministro intenda adottare per porvi rimedio. (4-09150)

PAZZAGLIA, BAGHINO, MATTEOLI E ABBATANGELO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la SIP - Società italiana per l'esercizio telefonico - da alcuni mesi si rivale sull'abbonato del costo della tariffa postale per l'invio a domicilio della bolletta, addebitando ogni bimestre l'importo di lire 350;

se sia a conoscenza che per l'articolo 26 relativo agli oneri fiscali, delle condizioni d'abbonamento pubblicate all'inizio dell'elenco degli abbonati, è previsto solamente che « qualsiasi tassa governativa o municipale che venisse applicata sugli impianti e sulle comunicazioni telefoniche, le eventuali tasse di bollo e registro sui contratti, quietanze ecc., saranno sempre ed in ogni caso a carico dell'abbonato », per cui, chiaramente, l'addebito della tariffa postale appare effettuato - o meglio imposto - al di là ed al di fuori dei limiti della norma citata;

se sia a conoscenza che alla fine delle condizioni di abbonamento, la SIP ha aggiunto un « Nota bene » che afferma che « queste norme e tutte le altre che nell'interesse del servizio saranno successivamente emanate nella forma prescritta impegnano ogni abbonato, per il solo fatto della regolare sottoscrizione del contratto di abbonamento »;

premessi che l'addebito della tariffa postale non rientra fra gli oneri fiscali,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

se in base al « Nota bene »: a) se l'abbonato sia obbligato al pagamento del nuovo addebito, che certamente non rientra nell'interesse del servizio, ma unicamente in quello della SIP che, in tal modo, lucra quasi 34 miliardi di lire l'anno (lire 350 per 16 milioni di abbonati per 6 bollette all'anno); b) se questo addebito sia stato disposto in base « a norme... emanate nelle forme prescritte », cosa della quale si dubita, poiché la SIP stessa, sul lato posteriore della bolletta, alla Nota 6 avverte con un evidente umorismo (pensiamo a città come Milano, Roma, Napoli, ecc.) che « l'abbonato può rinunciare al recapito a domicilio delle bollette ritirandole personalmente, senza spese, presso gli uffici SIP competenti per territorio, previa apposita dichiarazione », al caso esigendo la dichiarazione in carta bollo!

Di fronte a queste constatazioni di fatto, si domanda un immediato ed urgente intervento per richiamare la concessionaria al pieno rispetto delle condizioni d'abbonamento in base alle quali — unicamente — può operare nei confronti dell'abbonato, desistendo da un evidente abuso e provvedendo al rimborso di quanto illegittimamente ed imperativamente incassato, prevaricando sui singoli abbonati con un mal inteso uso del monopolio di cui gode nel settore. (4-09151)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'Associazione regionale dei produttori ortofrutticoli della Sardegna (ARPOS), riunitasi in assemblea a Cagliari il 23 marzo scorso, ha espresso una ferma protesta in seguito alla assegnazione effettuata a livello nazionale per la coltivazione del pomodoro da industria per la campagna 1985;

se ritenga che i criteri adottati dalla Commissione sono fortemente penalizzanti per i produttori ed i trasformatori sardi cui non vengono riconosciute peculiari caratteristiche ambientali e di operatività;

quali iniziative, necessarie ed urgenti intende adottare al fine di porre rimedio alla iniqua situazione determinatasi a carico dei produttori sardi;

se ritenga opportuno — tenuto conto della particolare situazione dell'agricoltura sarda, legata alla insularità ed alla mancanza di alternative colturali — che venga assegnato il medesimo quantitativo prodotto lo scorso anno nel pieno rispetto della programmazione nazionale. (4-09152)

VALENSISE, RALLO, POLI BORTONE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto o promosso per sottolineare l'eccezionale impegno civile della preside Anita Marchetti e dei suoi collaboratori professor Antonio Farina e professoressa Maria Avitto i quali, in occasione dell'episodio drammatico del 13 marzo 1984 nella scuola media Ignazio Silone di Roma, dimostrarono, a fianco degli alunni, grande coraggio ed alto senso del dovere, tanto da apparire meritevoli di un riconoscimento al valor civile. (4-09153)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia stata definita la procedura relativa al ricorso proposto dal signor Francesco Madotta, nato a Cosenza il 22 marzo 1907, recante il numero 0282111/RI-GE, il cui provvedimento conclusivo del Ministero emesso nel 1983 non è mai stato notificato all'interessato, come da dichiarazione scritta rilasciata dal sindaco di Cosenza, perché mai pervenuto a quel comune. (4-09154)

CRIVELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in relazione al bando di concorso per il posto di direttore generale del Poligrafico dello Stato —:

se risponde a verità che: 1) lo stipendio previsto è circa doppio della retribuzione relativa al contratto nazionale di lavoro per i dirigenti delle aziende industriali; 2) l'indennità di grado è addirittura

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

ra maggiore (120 per cento) della retribuzione contrattuale; 3) i titoli di studio richiesti dal bando prevedono, singolarmente, il solo diploma di liceo, cioè il titolo in possesso dell'attuale direttore centrale Alfredo Maggi;

se il Ministro del tesoro è al corrente degli aspetti contrattuali previsti dal bando e se ne condivide l'ispirazione generale. (4-09155)

**COLLICE.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere:

se la consegna del cacciamine *Lerici* (consegna ufficialmente decretata con foglio protocollo n. 30/3339 dello stato maggiore P.O.) in data 22 marzo 1985, sia da considerarsi « effettiva » o « formale »;

se la nave è stata consegnata a tutti gli effetti e se la Commissione di controllo e accettazione è stata designata e ha svolto il suo compito sia per quanto riguarda le prove tecniche sugli apparati sia per quanto riguarda le prove operative;

come può essere considerata « operativa » una nave cui manca ancora l'arma principale di neutralizzazione delle mine, cioè il sommergibilino *SMIN* (previsto in sostituzione del francese *PAP*), congegno tra l'altro ampiamente reclamizzato sulla stampa nazionale e internazionale, come fiore all'occhiello della nave (visto anche che il « sonar » di localizzazione è un « sonar » di progetto USA ormai superato da altre realizzazioni più moderne);

se in sostituzione dello *SMIN* è stato adottato un apparato « civile », non « militarizzato », il cosiddetto Filippo della ditta Gai, già superato del resto anch'esso dal più moderno Pluto della stessa ditta;

se ogni utilizzo dello *SMIN* per un « contatto » (in mar Rosso tutte le centinaia di contatti sono state dovute ad echi spuri) viene a costare, per il consumo del filo di guida circa 3 milioni e se quindi lo *SMIN* ha un costo inaccettabile;

se la Commissione di inchiesta amministrativa nominata dal ministro della difesa in seguito alla decisione della Commissione difesa della Camera ha considerato i sopra accennati aspetti nonché il gravissimo fatto che dopo un anno dall'apertura del ponte del Magra la nave non è ancora completa, anzi carente di un apparato principale (è una specie di cannoniera senza cannoni!) e quindi non corrispondente a quanto approvato dal Parlamento;

come è stato possibile affermare che il ritardo della disponibilità all'impiego dei cacciamine è stato dovuto all'« imprigionamento » degli stessi da parte del ponte della Colombiera quando, usciti da un anno dal ponte, non sono ancora oggi pronti;

se, almeno in parte, i gravi inconvenienti verificatisi non sono dovuti al fatto che nella ditta si è insediato un gran numero di ufficiali e che perciò per gli ufficiali destinati al controllo (originariamente il gruppo del colonnello Molli) tale controllo diviene difficile se non impossibile: se non ritiene quindi che tale commistione o connubio debba essere eliminato attraverso precise clausole contrattuali;

quali sanzioni e provvedimenti sono stati adottati nei riguardi della ditta costruttrice per le inadempienze contrattuali;

se, visto il completo fallimento delle operazioni in mar Rosso dovuto alla facilità con cui è stato possibile frustrare la localizzazione delle mine da parte del sonar, fallimento quindi da addebitarsi alla concezione stessa di unità idonee solo alla cacciamine e non in grado di effettuare alternativamente il dragaggio ad influenza (e non certo al comandante della spedizione capitano di vascello Cinelli, che risulta ingiustamente non promosso in seguito ai deludenti risultati della spedizione, non ritenga di rivedere nei fondamenti il programma futuro di costruzioni di unità di questo tipo, superate nei sistemi di localizzazione e inidonee, come sopra ricordato, ad effettuare dragaggio ad influenza (mentre ciò è possibile con i cac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

ciadragamine inglesi) qualora la localizzazione venga impedita da falsi bersagli o da condizioni ambientali sfavorevoli.

(4-09156)

STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso

quanto comunicato di recente dalla stampa quotidiana in merito ai rilevamenti dei dati di ascolto ISTELE sulla emittente televisiva pubblica e privata della prima quindicina di marzo, dati falsati e distorti per la contraffazione di 23 diari ad opera di due operatori ad insaputa delle famiglie alle quali i diari erano stati affidati, contraffazione che avrebbero prodotto in Campania, regione in cui si è verificato l'episodio, lo stravolgimento dei risultati dell'indagine per l'intera regione;

che tale episodio costituisce palese conferma dell'assoluta inadeguatezza delle attuali rilevazioni, causa di una prolungata, quanto esasperata « guerra dei dati », non solo tra le reti, i circuiti e le emittenti private, ma anche tra queste e le reti della concessionaria. A questa « guerra » peraltro non si è posto fine con la costituzione della AUDITEL che, promossa dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, avrebbe dovuto, affidando l'iniziativa alle parti, risolvere una situazione indecorosa e che arreca grave pregiudizio alla credibilità dell'intero settore —:

se ritenga di proporre modifiche al disegno di legge di recente presentato dal Governo per la regolamentazione generale del settore radiofonico e televisivo pubblico e privato, nel senso di costituire un organismo pubblico al quale sia demandato il compito della rilevazione, pubblicazione e diffusione dei dati di ascolto, garantendo in tal modo non solo i legittimi interessi degli operatori del settore ed in particolare delle emittenti locali, le più esposte alla prepotenza dei maggiori operatori pubblici e privati, ma anche degli utenti troppo spesso ignorati.

(4-09157)

CARIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

in occasione del terremoto in Campania e Basilicata del 1980 la CASMEZ per far fronte ai compiti affidatigli in ordine all'esecuzione di opere infrastrutturali di prima e seconda fase nelle aree terremotate, avvalendosi dell'articolo 90 del proprio regolamento (D.R.O.P.) dispose la assunzione, nei giorni immediatamente successivi all'evento sismico e nella logica dell'emergenza, di personale tecnico-amministrativo (tutti di età compresa tra i 20 ed i 24 anni) con il criterio della chiamata diretta e con l'uso del contratto a termine regolato dalla legge n. 219;

il suddetto personale come sopra assunto e secondo i dettati del citato articolo 90 del D.R.O.P. CASMEZ, doveva essere utilizzato per l'espletamento di mansioni a carattere temporaneo e con durata massima contrattuale non eccedente i sei mesi;

il suddetto personale risulta essere stato utilizzato, attraverso lo strumento della proroga contrattuale, seppure con brevi interruzioni, per un periodo di circa anni quattro e cioè fino al 30 luglio 1984 (data, quest'ultima, di scioglimento e messa in liquidazione della CASMEZ in forza del decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1984 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 8 agosto 1984, n. 217);

l'utilizzazione del suddetto personale ha costituito, di fatto, la gran parte dell'organico degli uffici CASMEZ specificatamente predisposti per gli interventi nelle aree terremotate, così come in attuazione della disposizione MISM n. 7837 del 21 maggio 1982 con la quale si dava mandato al presidente della non ancora disciolta CASMEZ di utilizzare, per le esigenze del servizio opere sul territorio previsto dal decreto ministeriale 30 marzo 1982, nella continuità, la stessa struttura che la CASMEZ aveva già costituito in virtù delle disposizioni commissariali nn. 17/0 e 263 dell'onorevole Zamberletti, all'epoca commissario straordinario di Governo per le

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

aree terremotate; i compiti di tale struttura interessavano la realizzazione degli allacciamenti idrici e fognari dei reinsediamenti provvisori nelle zone colpite dal sisma;

il commissario liquidatore della cesata CASMEZ, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1984, disponeva, con propria deliberazione, il trattenimento in servizio di tutto il personale di ruolo della ex-CASMEZ con l'esclusione quindi di qualsiasi forma di collaborazione prestata in forma anomala e precaria dai lavoratori contrattisti;

risulta che successivamente all'interruzione del rapporto contrattuale dei cosiddetti contrattisti la ex-CASMEZ ha proceduto, materialmente, alla sostituzione degli stessi con altrettanti prestatori di servizi avvalendosi della formalizzazione contrattuale di atto di convenzione -:

quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla situazione creatasi con le procedure poste in essere a seguito di quanto esposto nelle premesse, che vede penalizzati i lavoratori contrattisti ex-CASMEZ e determina stati di tensione e sensi di impotenza e sfiducia nelle istituzioni democratiche. (4-09158)

PRETI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene doveroso adottare provvedimenti contro i responsabili della concessione di un permesso straordinario di uscita dal carcere al pericoloso ergastolano Graziano Mesina, numero uno del banditismo sardo, che già 5 volte in passato era fuggito dalla prigione e che ha approfittato del permesso concessogli per dileguarsi. (4-09159)

NICOTRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

per quali motivi l'ufficio medico-legale del Ministero della sanità impiega in genere tantissimo tempo per esprimere il prescritto parere in ordine alle richieste

di concessione di pensioni privilegiate per infermità contratte in servizio e per causa di servizio, senza del quale l'ente previdenziale preposto all'erogazione del trattamento non può esitare la relativa pratica. In particolare è emblematico il caso del signor Vincenzo Guercio, nato a Lentini il 10 ottobre 1923, ex dipendente della USL 28 di Lentini, collocato a riposo il 1° marzo 1982 perché affetto da cecità, il quale attende ancora la definizione della propria pratica di pensione privilegiata, pratica che risulta bloccata presso la direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, che non ha ancora ricevuto il prescritto parere medico-legale dal predetto organo, chiesto con lettera del 18 maggio 1984;

se non ritenga che tale ingiustificato ritardo danneggi il lavoratore e comunque intralcia notevolmente l'iter della pratica di pensione;

quali iniziative intenda adottare per assicurare il normale funzionamento dell'ufficio medico-legale, onde stroncare una situazione che ha visto sino ad oggi il blocco delle pratiche di pensione.

(4-09160)

RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi irregolarità compiute dal rettore e dal Consiglio di disciplina dell'università di Catania nell'attribuzione di pesanti sanzioni disciplinari (sospensione dalla qualifica per mesi tre) nei confronti del dottor Gaetano Abela, tecnico coadiutore nel dipartimento di scienze chimiche, con decreto rettoriale del 20 dicembre 1985.

Si chiede altresì di sapere - premesso che il dottor Gaetano Abela ha già presentato ricorso al TAR sezione di Catania -:

se non ritenga necessario intervenire contro la violazione dell'articolo 10 della legge 21 marzo 1958, n. 287 per la costituzione illegittima della Commissione di disciplina;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

se non ravvisi la violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione per la violazione dell'effettiva imparzialità di giudizio;

se non ritenga necessario, proprio sulla base di tali considerazioni, operare per arrivare al cambiamento delle strutture di controllo del personale docente nei confronti del complesso del personale.  
(4-09161)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione ai due gravi incidenti avvenuti il 15 aprile nei pressi di Bitonto, in cui è morto il giovane Paolo Malerba ed è stato ferito gravemente Luigi Bonanno - quale è stata la dinamica dei fatti che risulta poco chiara attraverso divergenti versioni e quali indennizzi sono previsti per i familiari e i soldati vittime degli incidenti.  
(4-09162)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

la Corte di cassazione all'udienza dell'11 aprile 1985, nel corso della causa tra l'Istituto postelegrafonico e alcuni assegnatari di abitazioni dell'Istituto medesimo ha rimesso per motivi di illegittimità costituzionale alla Corte costituzionale lo articolo 26 della legge 392/78 (legge dell'equo canone) per la parte che dispone l'inapplicabilità dell'equo canone solo alle abitazioni costruite a totale carico dello Stato e non anche per quelle parzialmente realizzate con contributi degli assegnatari;

nel caso in cui la Corte costituzionale dovesse ritenere valida tale impostazione ne conseguirebbe l'illegittimità dell'applicazione dell'equo canone a tutti gli alloggi dell'IACP e dell'edilizia residenziale pubblica -;

se non ritenga di dover disporre per la sospensione di tutte le procedure giudiziarie proposte dagli IACP e da tutte le amministrazioni interessate nei confronti

degli assegnatari che si sono rifiutati di pagare l'equo canone, nonché di tutte le procedure esecutive di sfratto per morosità disposte anche in via amministrativa;

se non ritenga altresì di dover impartire disposizioni per la sospensione delle ritenute sugli stipendi e pensioni, considerato che l'eventuale accertamento dell'illegittimità dell'articolo 26 renderebbe illecito tale sistema di riscossione dei canoni.  
(4-09163)

ALASIA, MIGLIASSO E SANLORENZO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che

negli stabilimenti Pierrel di Loranze di Ivrea, Milano e Capua sono stati dichiarati dall'azienda esuberanti occupazionali e riduzioni produttive che toccherebbero settori di alta qualità quali per esempio i parafarmaci e che seguirebbero lo smobilizzo di altre produzioni quali gli aminoacidi;

ha fatto ingresso nella Pierrel la società « FERmenta Svedese » in posizione di maggioranza azionaria;

tutto ciò pregiudica gravemente le capacità produttive in un delicato settore nazionale -;

se ritenga di verificare la compatibilità delle operazioni produttive e di assetto proprietario in corso alla Pierrel con le stesse linee del piano nazionale per l'industria farmaceutica;

se intenda promuovere tempestivamente un esame con le parti sindacali, istituzionali e aziendali interessate, mentre sarebbe in corso fra azienda ed organizzazioni sindacali una pausa di riflessione.  
(4-09164)

ALASIA, DANINI, MIGLIASSO E SANLORENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che

sono state avanzate proposte dalle organizzazioni sindacali in numerose aziende del paese, e segnatamente del Piemon-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

te, affinché vengano attivati strumenti previsti dalla legislazione per affrontare, sia pure parzialmente, problemi occupazionali che diversamente si porrebbero in termini drammatici, quali contratti di solidarietà e di lavoro *part-time* così come sono previsti dalla legge n. 863 del 1984;

sono crescenti le difficoltà nel sistema delle relazioni industriali ed in particolare persistono pregiudiziali indisponibilità delle unioni industriali ad attivare i citati provvedimenti;

in numerose realtà aziendali si potrebbe far ricorso alla normativa in parola senza pregiudicare le esigenze produttive e finanziarie aziendali così come ha rilevato la Giunta regionale del Piemonte l'11 aprile 1985 dopo un incontro con le organizzazioni CGIL-CISL-UIL e le rappresentanze dei gruppi di tutto il Consiglio -;

se non intenda presentare un quadro completo, anche a livello nazionale delle situazioni aziendali nelle quali siano stati richiesti e proposti i provvedimenti in oggetto;

se non intenda promuovere una iniziativa a livello di Governo fra le parti interessate per attivare provvedimenti previsti dalla legge non limitandosi ad un ruolo puramente notarile di registrazione delle diverse volontà delle parti.

(4-09165)

VALENSISE E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per ottenere dalla concessionaria SIP un migliore funzionamento dell'ufficio ragioneria della sede di Reggio Calabria i cui addetti, a contatto telefonico con il pubblico, sono sistemati lontani dai terminali che, per rispondere al pubblico, devono consultare, con la conseguenza di perdita di tempo e di ridotta produttività del servizio, certamente incompatibili con la necessità di un razionale impiego dei mezzi tecnici disponibili, la cui utilizzazione non può essere compromessa da dislocazioni irrazionali delle apparecchiature

che rendono disagiata il lavoro del personale e difficili i collegamenti con la utenza. (4-09166)

PETROCELLI, BOCCHI, PERNICE E SANDIROCCO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

dal 1981 l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha dato vita, con periodiche emissioni filateliche, ad una nuova tematica, il folklore nel contesto di un vasto impegno tendente a valorizzare molteplici aspetti del patrimonio culturale del paese;

dopo le « fontane », i « castelli », le « ville », i programmi filatelici tendono sempre più ad una « regionalizzazione » delle emissioni, il che consente di effettuare autentiche scoperte di contenuti culturali spesso dimenticati, ma pur sempre di notevole valore;

il Molise è una regione con le più scarse presenze nel panorama filatelico nazionale (a data corrente appena 4 francobolli: 1 fontana, 2 castelli ed una villa, prossimamente il 1° giugno, un valore « turistico » per Termoli;

tale presenza si è verificata proprio grazie alla « regionalizzazione » delle tematiche;

a Campobasso, in occasione del *Corpus Domini*, da diversi secoli si rinnova la « sagra dei misteri », (ultima testimonianza delle sacre rappresentazioni d'origine medioevale), una sfilata di « macchine viventi » nella versione settecentesca realizzata dall'artista locale Paolo V. Di Zinno -;

se non ritiene opportuno dedicare alla « sagra dei misteri » un'emissione filatelica, peraltro sollecitata anche dall'amministrazione consigliere di Campobasso. (4-09167).

PETROCELLI, PAJETTA, ANIASI, GUALANDI, BOCCHI, PERNICE, GIADRESCO, SATANASSI, BELLINI E QUERCIOLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

la Resistenza è alla base della nascita della Repubblica e delle linee guida della Costituzione —:

per quali motivi nel programma delle emissioni filateliche per l'anno 1985 non è stata inserita una serie di valori bollati per commemorare il XL anniversario della Liberazione;

se non ritenga necessario intervenire con l'urgenza del caso perché l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni provveda ad una emissione filatelica per il 25 aprile, anche per dare un seguito a precedenti iniziative: 1 francobollo il primo giugno 1954, 6 valori il 24 aprile 1965 e 3 il 23 aprile 1975 in occasione rispettivamente del X, del XX e del XXX anniversario della Liberazione. (4-09168)

POLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'ispettore Bruno Maurina dell'Ispettorato del lavoro di Verona è stato comandato, su domanda, a decorrere dal 1° settembre 1982, nel Servizio sanitario nazionale ed assegnato al « Servizio » dell'USL 25/Verona, dove prima è stato impossibilitato ad operare ed oggi a farlo in maniera proficua, mentre le altre cinque USL della provincia non possono effettuare la prevenzione degli infortuni per mancanza di personale qualificato;

il trasferimento del predetto ispettore con compiti di vigilanza al Presidio multizonale di prevenzione avrebbe permesso di coprire, come in passato, tale attività per l'intera provincia;

lo stesso, assunto servizio alla USL, aveva immediatamente chiesto il rientro all'Ispettorato e successivamente lo aveva sollecitato e ciò a causa dell'impossibilità di svolgere un lavoro proficuo e per il danno economico subito dalla situazione impostagli;

il Ministero del lavoro non ha mai risposto alle domande ed ha anzi instaurato un immotivato procedimento disciplinare;

tutti gli ispettori del lavoro comandati alle USL sono rientrati tranne poche unità costituite presumibilmente da persone operanti in situazioni accettabili;

i parlamentari Ramella, Palopoli, Fabbri, Violante, avevano su quanto precede già interrogato i ministri in indirizzo con interrogazione in Commissione (bollettino 12 gennaio 1983/V, n. 5-03697) —:

perché non sia stato ancora disposto il rientro dell'ispettore Maurina, ingiustamente penalizzato dopo trenta anni d'attività ispettiva svolta con correttezza e competenza e riscuotendo l'unanime stima della magistratura, l'industria ed il sindacato;

quali sono i motivi che determinano a persistere nell'azione discriminatrice nei confronti dello stesso. (4-09169)

PALMIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

in sindaco di Vicenza ha negato il permesso di utilizzo di suolo pubblico per la festa de *L'Unità* per il periodo 1-5 maggio 1985, perché l'articolo 6 della legge n. 130 del 24 aprile 1975 e successiva circolare del Ministero dell'interno (n. 1943 dell'8 aprile 1980), lo vieterebbe —:

come spiega il fatto che il partito democristiano abbia ottenuto il permesso di tenere in questi giorni la festa dell'amicizia a Bari, e nel passato, in concomitanza di elezioni, abbia ottenuto il permesso di tenere la festa dell'amicizia nella città di Recoaro (Vicenza);

se intende intervenire per superare un diniego che può assumere oltre tutto un carattere di odiosa e anacronistica discriminazione politica. (4-09170)

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

l'articolo 2 della legge di riforma sanitaria afferma testualmente che: « il ser-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

vizio sanitario nazionale nell'ambito delle sue competenze persegue a) il superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie del paese» e che l'articolo 51 della stessa legge prevede che «bisogna garantire i livelli di prestazioni sanitarie in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, eliminando progressivamente le differenze strutturali e di prestazioni tra le regioni;

la Calabria è stata e continua ad essere penalizzata dalla ripartizione del fondo sanitario nazionale attestandosi intorno al 10-13 per cento al di sotto della media nazionale;

in Calabria mancano centri cardiocirurgici, oncologici e strutture sanitarie altamente specializzate, per cui i cittadini calabresi sono costretti ad emigrare verso le regioni del nord;

la Calabria vanta un alto indice di disoccupazione giovanile ed in particolare uno tra i più alti indici di disoccupazione medica -;

le iniziative che sono state assunte o si intendono con urgenza assumere al fine di garantire l'applicazione degli articoli della legge n. 833 del 1978;

se allo scopo non si ritiene di promuovere in Calabria l'istituzione di centri specializzati onde ridurre l'emigrazione dei malati e la disoccupazione medica giovanile. (4-09171)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che a numerosi dirigenti ex combattenti, prossimi al collocamento in quiescenza per limiti di età, dipendenti dal Ministero delle finanze, verrebbe negata l'applicazione dell'articolo 4 della legge 20 novembre 1982 n. 869, nella interpretazione data dalla Ragioneria generale dello Stato con circolare n. 29 del 5 aprile 1984 che comporta il beneficio della qualifica superiore, a differenza di quanto avvenuto, anche recentemente, a seguito di esplicita pronuncia da parte

della Ragioneria generale dello Stato (IGOP) in favore di pensionandi ex combattenti delle Ferrovie dello Stato -;

se non ritengano di intervenire nei confronti delle amministrazioni erogatrici di pensioni con un chiarimento inequivocabile che consenta ai dirigenti ex combattenti di tutte le amministrazioni dello Stato, in analoga posizione, di fruire del beneficio citato. (4-09172).

PILLITTERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

in base a quali considerazioni diverse dalla specializzazione, qui esclusa dalla pluralità delle sedi con decreto ministeriale 5 gennaio 1978, sono state dichiarate abilitate allo sdoganamento di determinati prodotti tessili le dogane di Bergamo, Prato, Biella, Venezia, Varese, Civitavecchia;

come mai rientrino in tale elenco anche sedi doganali notevolmente carenti di strutture elementari pubbliche, quali lo stesso magazzino, mentre è stata esclusa la dogana di Milano, che precedentemente era abilitata a tale sdoganamento;

se, in considerazione dell'importanza che l'industria tessile tuttora riveste nella provincia milanese e dei danni lamentati dagli spedizionieri della metropoli lombarda, non intenda aggiungere la dogana di Milano a quelle sopra richiamate per l'abilitazione allo sdoganamento dei prodotti tessili di cui allo stesso decreto ministeriale. (4-09173)

MARZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che esiste allo stato attuale una sorta di braccio di ferro tra l'amministrazione dei Monopoli di Stato (Direzione compartimentale coltivazioni tabacchi di Lecce) per le agenzie di Spongano, Lucugnano, Maglie e Galatina e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL dello stesso compartimento. La divergenza sorge per la incomprensione dell'azienda a voler, pure in assenza di investimenti, previsti dal piano triennale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

'82-'84, riconoscere e quindi far praticare dagli operai stagionali, un periodo lavorativo, in turno unico a partire da settembre e per motivi tecnici, periodo che tenga conto anche della riduzione del numero di 35 addetti. Tale periodo non deve pertanto essere inferiore a 7 mesi. La conflittualità esistente scaturisce anche dal fatto che non esiste, alla compartimentale di Lecce, una direzione che consenta all'azienda di essere presente sul mercato e risolvere i problemi che si presentano, in una visione strategica programmata.

(4-09174)

LOPS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Falcetta Antonio nato a Canosa di Puglia il 18 novembre 1934 ed ivi residente in via G. Ospitale n. 34, dipendente non docente presso l'Istituto tecnico commerciale di Canosa, in data 12 ottobre 1984 ha inoltrato domanda alla Direzione generale istituti di previdenza CPDEL in Roma, per la ricongiunzione dei contributi assicurativi in base all'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979 n. 29 essendo lo stesso stato assicurato all'INPS di Bari dal 25 gennaio 1958 al 12 aprile 1980 —;

quali determinazioni ha preso o intenda prendere la Direzione generale degli istituti di previdenza in merito alla domanda inoltrata. (4-09175).

NAPOLITANO, PETRUCCIOLI E GABBUCCIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — vista la risposta del sottosegretario Agnelli alla loro precedente interrogazione n. 4-08522 —:

che cosa significhi la frase « essendo stata nel frattempo avviata a soluzione » la definizione della normativa ordinaria, prevista dalla legge 25 agosto 1983, n. 604, per la selezione del personale di ruolo dello Stato da destinare all'estero;

come (e a partire da quando) si sia potuta giudicare « non più vigente » la

normativa in forza della quale era stato indetto nel marzo 1984 un colloquio straordinario per reperire un professore universitario cui conferire l'incarico della direzione dell'Istituto italiano di cultura di New York;

come si giustifichi in sostanza il fatto che si sia lasciato cadere nel nulla il colloquio del maggio 1984, a detrimento della dignità e dei diritti di chi vi aveva partecipato. (4-09176)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 1471597 intestata ad Ivo Camuzzi nato a Labro (RI) il 2 agosto 1920 e residente a Terni Collestatte, località Tiro a Segno n. 19. (4-09177)

SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione quale orfano di guerra del padre Antonio Donati posizione n. 837563 intestata al sig. Antonio Livio Donati nato il 6 marzo 1916 e residente in Foglino (PG) Via Petronio Barbatì 6. (4-09178).

SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di reversibilità intestata alla signora Paola Rossi nata a Valtopina (PG) l'11 novembre 1911 e residente a Foligno (Perugia) via XVI giugno n. 62. La reversibilità riguarda Ottorino Rossi deceduto in Roma il 5 aprile 1917 in servizio di leva. (4-09179)

POLI BORTONE E MAZZONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, tenendo conto delle istanze degli operatori del settore, abbia allo studio iniziative per modificare la legge 2 aprile 1968, n. 475, riguardante « norme concernenti il servizio farmaceutico ». (4-09180)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

per ottenere il passaggio di proprietà di una vettura usata, con la conseguente registrazione nel libretto di circolazione, c'è bisogno, in media, di un anno, ma il tempo necessario varia da provincia a provincia;

nel frattempo il nuovo possessore circola in violazione delle norme previste dagli articoli del codice della strada, senza avere alcuna responsabilità e dovendo egli, per l'inefficienza della pubblica amministrazione, sottostare ad una sanzione che può andare dalla multa al sequestro della vettura;

quale sia, provincia per provincia, il tempo medio della registrazione dei passaggi di proprietà negli ultimi tre anni;

quali provvedimenti intenda prendere per accelerare tali pratiche;

quali iniziative intenda sollecitare per evitare, di concerto con altri dicasteri, che il cittadino debba essere perseguito per responsabilità non sue.

(4-09181)

POLI BORTONE E MAZZONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da notizie diffuse dagli organi radio-televisivi e dalla stampa risulterebbe che è stato aumentato del doppio il costo dei biglietti-tassa d'ingresso per visite a musei, gallerie e scavi d'antichità dello Stato;

in questi ultimi quattro anni il prezzo d'ingresso agli scavi di Pompei è stato portato da lire 150 a lire 4.000 e dunque con lo aumento suddetto aumenterebbe fino a lire 8.000;

nel 1984 solo gli scavi di Pompei hanno esitato 775.770 biglietti per un incasso di lire 3.102.960.000; 177.252 biglietti gratuiti agli aventi diritto per legge, ed ancora, che sono entrate 220.000 persone

gratuitamente nei giorni mensili previsti per legge —;

se ritenga di dover incentivare la fruibilità dei beni stessi attraverso prezzi più contenuti;

se, in particolare, ritenga che per gli scavi di Pompei si possa fissare il prezzo del biglietto di ingresso a lire 5.000, riducendo contemporaneamente a due i giorni di ingresso gratuito. (4-09182)

RALLO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

come mai fino ad oggi non è stata emanata alcuna ordinanza per individuare i comuni colpiti dai terremoti del giugno e ottobre 1984 delle zone di Zafferana e Acireale e dell'alluvione del novembre 1984 della zona di Catania, senza di che gli interessati non possono godere delle agevolazioni fiscali previste dal disegno di legge 34 del 1985 n. 114;

se è vero che la prefettura di Catania abbia già inviato al ministro la lista dei comuni « alluvionati »;

quali urgenti provvedimenti in merito intende adottare. (4-09183)

PALMIERI, SARETTA, CRESCO E FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la nuova gestione Zanussi ha annunciato un nuovo piano di ristrutturazione del gruppo che prevede — tra l'altro — una riduzione grave di oltre cinquemila posti di lavoro;

in questo contesto il piano prevede una riduzione di ben 170 posti di lavoro sull'attuale organico di 370 occupati esistenti nello stabilimento di Bassano del Grappa (VI); prevede inoltre drastiche riduzioni per gli stabilimenti di Malo (VI) e Rovigo;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

tale piano è nettamente in contrasto con le garanzie date a suo tempo dal ministro circa il mantenimento della attività produttiva e dei livelli di occupazione, anche relativamente allo stabilimento di Bassano del Grappa -

se intende urgentemente intervenire presso la società Zanussi-Elettrolux, affinché lo stabilimento di Bassano del Grappa venga non solo mantenuto in attività, ma potenziato tecnologicamente e vengano salvaguardati gli attuali livelli di occupazione, così come per gli stabilimenti di Malo e Rovigo. (4-09184)

BASSANINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quali specie o sottospecie vegetali minacciate di estinzione sono presenti in Italia;

quali provvedimenti sono stati presi per la loro tutela. (4-09185)

POLI, BONETTI MATTINZOLI, BE-NEVELLI, PALMIERI, GRADI E VIRGILI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

l'aeroporto di Verona-Villafranca è stato notevolmente potenziato utilizzando i finanziamenti previsti dalla legge n. 825 del 22 dicembre 1973;

detto aeroporto è situato al centro di un vasto bacino di traffico e di utenza che presenta una estensione interprovinciale ed interregionale, e, inoltre, che esso si colloca all'interno del centro intermodale di Verona, direttamente collegato, oltre che al nodo ferroviario di Verona, al grande nodo autostradale « Autobrennero-Serenissima »;

esiste un progetto per la costruzione di un secondo magazzino merci, già approvato in data 24 ottobre 1984, dal Ministero dei trasporti (Direzione generale dell'aviazione civile), la cui realizzazione è possibile entro l'anno corrente;

già dal luglio 1984, è stata completata la costruzione della zona sanitaria con stabulari per il trasporto di animali vivi -

se intendono procedere - di concerto tra di loro - a designare l'aeroporto di Verona come « aeroporto doganale » ed alla istituzione di un servizio doganale presso lo stesso, accogliendo la richiesta avanzata dalla società di gestione dell'aeroporto civile Verona-Villafranca.

(4-09186)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle recenti dichiarazioni del faccendiere Pazienza, noto esponente dei servizi segreti (vedi ad esempio *Il Giornale d'Italia* del 12 aprile 1985): « Pazienza si dichiara responsabile di avere lottato, mentre lavorava nelle file del servizio segreto italiano, contro il terrorismo libico in Italia e di avere iniziato le prime indagini sull'Organizzazione per la liberazione della Palestina e sui bulgari che fornivano armi al terrorismo italiano » -:

se tali traffici con la Bulgaria con il coinvolgimento dei nostri servizi segreti e in particolare del Pazienza erano noti al Ministero della difesa tenendo conto che fin dal 1977 interrogazioni parlamentari avevano denunciato il fatto, con specifico riferimento ai traffici di armi con la Bulgaria, e perché nessun provvedimento venne allora preso. (4-09187)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che nella seduta del 4 aprile 1985 il Consiglio comunale di Margherita di Savoia ha adottato la seguente deliberazione: « Considerato che il procedimento del licenziamento collettivo posto in essere dalla CIS spa costituisce un grave attentato ai livelli occupazionali di Margherita di Savoia, già afflitta da una crisi lenta e preoccupante; tenuto conto che tale iniziativa appare immotivata, an-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

che se si inserisce in un disegno più ampio condotto in maniera simulata dagli organi dei Monopoli di Stato i quali hanno peraltro disatteso l'impegno assunto con l'amministrazione comunale diretto ad informare quest'ultima circa le varie fasi dell'avviata riforma della commercializzazione del sale e della produzione della salina di Margherita di Savoia; preso atto che la politica commerciale dell' AIS di fatto pregiudica notevolmente gli interessi degli operatori locali con le conseguenti gravi ripercussioni di natura economica ed occupazionale; preso atto, altresì, che la CIS spa cui è stata in passato contestata la inadempienza degli impegni assunti con l'amministrazione comunale, contenuti nella convenzione stipulata in data 1° aprile 1980 al n. 339 di repertorio resa esecutiva dal comitato di controllo di Foggia in data 31 maggio 1980 al n. 31112 di protocollo, registrata a Cerignola al n. 1680 AA.PP. in data 4 giugno 1980, con i preannunciati licenziamenti in sostanza travolge quegli impegni che hanno costituito *conditio sine qua non* per l'efficacia della concessione edilizia in deroga agli indici di fabbricabilità rilasciati, che comunque è improcrastinabile avviare un serrato confronto e con la CIS spa e con i Monopoli di Stato e con l' AIS in maniera contestuale al fine di far luce sulla critica situazione verificatasi e per trovare sollecita e favorevole definizione; considerata infine la necessità di sensibilizzare le forze sociali tutte e la pubblica opinione sulla gravità dell'attuale situazione per pervenire a una solidale mobilitazione e costituire una Commissione permanente che curi puntualmente il problema; all'unanimità dei voti; presenti e votanti n. 27; delibera: 1) di esprimere solidarietà alle maestranze della CIS spa e vibrata protesta nei confronti della CIS spa medesima per il procedimento del licenziamento *in itinere*, nonché nei confronti dei Monopoli di Stato e dell' AIS spa per la politica penalizzante nei confronti del comune di Margherita di Savoia; 2) di nominare un comitato permanente per l'occupazione costituito da un rappresentante per forza politica rappresentata in

Consiglio comunale; 3) dare mandato al sindaco ed alla Giunta comunale di porre in essere tutti quei provvedimenti, non esclusa la sospensione o revoca della concessione edilizia rilasciata alla CIS spa a seguito della stipula della convenzione in premessa richiamata, attesa la inadempienza accertata in materia delle leggi speciali sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno; 5) di rimanere autoconvocato in seduta permanente fino alla soluzione della vertenza in atto; 5) inviare copia della presente deliberazione a tutti gli organi istituzionali competenti -

quali provvedimenti sono stati adottati o comunque programmati per il mantenimento dei livelli occupazionali in Margherita di Savoia e per evitare il licenziamento dei dipendenti della CIS.

(4-09188)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se per armare l'incrociatore *Garibaldi* si è dovuto, per via della limitatezza di disponibilità di personale, mettere in disarmo due fregate che avrebbero potuto svolgere utilissimi compiti e detrarre una forte componente elicotterista da compiti a cui era destinata;

se l'armamento di questa nuova nave finirà per condizionare negativamente gli stessi compiti di istituto della forza armata, producendo delle carenze proprio nei settori di maggiore importanza per il paese (difesa costiera). (4-09189)

PALMIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

si ritorna a denunciare che l'organo presso il tribunale di Vicenza è inferiore di circa il 40 per cento dell'organico previsto;

quanto al carico del lavoro e delle sopravvenienze, per una esatta valutazione delle gravissime difficoltà in cui si tro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

va il tribunale di Vicenza, si mettono in evidenza i seguenti dati statistici:

Ramo civile: il carico di lavoro relativo al contenzioso civile è salito dal 31 dicembre 1980 al 31 dicembre 1983, di 183 unità (da 4.328 a 6.758) con un incremento del 37 per cento, nonostante che nello stesso periodo il numero delle sentenze depositate abbia avuto un incremento del 34 per cento, pure con la perdurante incompletezza dell'organico dei magistrati.

Nello stesso periodo vi è stato un incremento anche dei decreti ingiuntivi pari al 59 per cento (da 1.875 a 2.998). Le procedure concorsuali hanno avuto un incremento rilevantissimo: + 58 per cento nelle istanze di fallimento (da 245 a 596) e + 150 per cento dei fallimenti dichiarati (da 54 a 135).

Il servizio relativo alle società commerciali è quasi in situazione di collasso data la indisponibilità di personale accompagnata da un eccezionale incremento di lavoro che si ricava dal numero delle società iscritte (15.310 al 31 dicembre 1983).

A tale proposito si fa presente che nel periodo 1° gennaio - 30 aprile 1984 sono pervenuti 3.175 atti dei quali 500 relativi a nuove società iscritte, sono state rilasciate n. 4.954 bollette relative al registro proventi e sono stati rilasciati 8.000 certificati, tutto lavoro svolto da un coadiutore e dal direttore di cancelleria che ora è assente per fruire delle ferie in attesa del collocamento a riposo che avverrà il 1° agosto 1984 e che non può essere sostituito per assoluta mancanza di personale, con gravissima disfunzione del servizio che comporta nocimento agli operatori commerciali collettivi (società), perché il ritardo nel rilascio dei certificati implica ritardo nel rimborso dei crediti IVA, impossibilità di partecipare alle gare indette da enti pubblici, difficoltà di accedere a finanziamenti pubblici per l'acquisto di macchinari ad alta tecnologia da parte di piccole e medie imprese con aggravii di costi o addirittura la perdita di occasioni di lavoro;

Ramo penale - dibattito: nel periodo considerato anche la pendenza dei procedimenti penali nella fase del giudizio è aumentata del 33 per cento (da 1.229 a 1.633), nonostante nello stesso periodo siano state depositate 2.582 sentenze a fronte delle 3.339 del triennio precedente;

Ufficio istruzione penale: vi è stato un notevole incremento delle pendenze dei procedimenti in istruzione formale (da 197 a 412) dovuto all'entrata in vigore della legge 12 agosto 1982, n. 582;

si richiama l'attenzione del ministro anche sul fatto che il completamento dell'organico dei magistrati implicherà un notevole incremento della produzione dell'ufficio, al quale il personale di cancelleria non potrà far fronte non essendo in grado di provvedere più di quanto fa attualmente, non essendovi margini di tempo da utilizzare. Mancherà pertanto il personale per copiare le prevedibili 400 sentenze civili che saranno depositate in più nel settore civile, non vi sarà la possibilità di fissare un quarto giorno per la udienza penale, non sarà possibile utilizzare alcuni pomeriggi per il protrarsi di dette udienze e si ritarderà la trattazione dei procedimenti civili con conseguente ulteriore aggravio dell'arretrato -:

se ritiene di dover intervenire urgentemente per l'inserimento in organico del personale mancante;

se ritiene di dover intervenire per dotare gli uffici di attrezzature adeguate e di un centro elettronico per l'elaborazione dei dati. (4-09190)

SODANO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione di progressivo deterioramento delle condizioni assistenziali del policlinico Umberto I di Roma, già denunciato da tempo dall'opinione pubblica, ha condotto ad una inchiesta della magistratura su presunte irregolarità amministrative che coinvolgerebbero il rettore e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

numerosi cattedratici della facoltà di medicina della « Sapienza »;

l'eco di queste notizie divulgate dalla stampa, indipendentemente dall'esito delle indagini della magistratura su fatti specifici, rischiano di distorcere l'immagine stessa dell'università e la sua capacità di erogare attività assistenziale qualificata, ponendo inoltre il problema di una definizione legislativa dell'assistenza da parte del personale universitario;

vi sono obiettive difficoltà di ordine strutturale, normativo ed economico che gravano sulla possibilità di una soluzione dei problemi del policlinico Umberto I, legati anche alla massa di studenti che grava in modo sproporzionato sulla facoltà di Medicina dell'università la « Sapienza » nei confronti delle altre facoltà mediche di Roma e delle altre città;

il Parlamento ha riconosciuto la necessità di interventi straordinari per Roma Capitale -:

quali interventi normativi e di supporto intendano adottare a favore della università la « Sapienza » e della sua facoltà di Medicina, le cui esigenze sono state troppo a lungo disattese, e se intendano intervenire sulla programmazione del numero degli studenti di medicina, così come già richiesto dal partito socialista italiano. (4-09191)

SODANO. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere:

se ritenga che la raffica di comunicazioni giudiziarie abbattutasi sui responsabili della sanità del Lazio, al di là delle valutazioni di merito, sulle quali è doveroso attendere i risultati dell'azione della magistratura, costituisca un ulteriore segnale dello stato di crisi e di disagio generale nel settore sanitario, che richiede l'approvazione rapida di modifiche alla legge n. 833, in relazione alla quale - oltre il testo presentato dal Governo - è stata presentata apposita proposta di legge anche da parte dei deputati del gruppo socialista;

se ritenga poi che una serie di disfunzioni della riforma - per le quali pagano anche e soprattutto in termini di credibilità, gli anelli decentrati del sistema sanitario e cioè le USL - siano dovute anche a carenze di certezze e di indirizzi attuativi che vanno dalla mancata emanazione del decreto sulla istituzione del libretto sanitario, al riordino del Ministero della sanità, alla carenza del piano sanitario nazionale, che doveva costituire lo strumento fondamentale per l'attuazione della riforma, e che pur presentato da parte del ministero della sanità non è stato ancora approvato dal Parlamento. Ci si riferisce al contratto unico della sanità che ha visto la riduzione da 40 a 38 ore dell'orario dei dipendenti, senza che sia stata prevista a livello nazionale la possibilità né di aumento del personale, né di nuove assunzioni;

se ritenga infine che nell'ambito degli interventi compresi nel « progetto di Roma capitale », debba essere dedicata particolare attenzione, anche con appositi finanziamenti, ai servizi socio-sanitari esistenti nella città, che, accresciutasi negli ultimi anni di più di 1 milione di abitanti, non ha visto nello stesso periodo la creazione di alcun servizio sanitario, se non la realizzazione, con grandi ostacoli a livello nazionale, dell'ospedale di Ostia. (4-09192)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene discriminante che si verifichino disparità in ordine alla chiusura delle scuole durante le prossime elezioni amministrative, soprattutto per le classi che dovranno sostenere gli esami finali e che si troveranno ad avere al loro attivo alcuni giorni in meno rispetto a quelle che non saranno chiuse per motivi elettorali, con possibilità dunque di disparità di preparazione. (4-09193)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere - in relazione alla morte del giovane Otello Facchinetti, di Grado,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

molto presso la caserma Duca degli Abruzzi, dove si era recato per la visita medica - quale è stata la dinamica dei fatti e quale è stata l'assistenza prestata presso l'ospedale militare e se le condizioni del giovane non siano state evidenziate nella visita medica. (4-09194)

MASINA, RONZANI, ALBERINI, BASANINI, GIANNI, TAMINO, VISCO, MANCUSO, MONTANARI FORNARI, BIRARDI, BOSELLI, MANNUZZU, GARAVAGLIA, AMADEI FERRETTI, NEBBIA E PERNICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

l'istituto di ricerche farmacologiche « Mario Negri » di Milano, assai reputato negli ambienti scientifici per la sua attività, ha dato notizia dei risultati di un'indagine dalla quale risulta che le sigarette italiane si distinguono fra tutte quelle prodotte nel mondo per i valori particolarmente alti del catrame, nicotina, monossido di carbonio che si sviluppano durante il fumo;

tali sostanze sono notoriamente cancerogene;

l'aumento dei tumori polmonari da fumo è costante in Italia, tanto che si calcola che 80 mila decessi siano dovuti ogni anno all'uso del tabacco;

risultano particolarmente nocive proprio le sigarette a minor costo -:

se ritengano, in attesa di più drastici provvedimenti:

a) di bloccare la produzione e lo smercio almeno dei tipi di sigarette più pericolosi (Esportazione, Alfa, Bis filtro, President doppio filtro, Esportazioni filtro, Nazionali filtro e N80 filtro);

b) di provvedere sollecitamente a una revisione dei prezzi delle sigarette che scoraggi l'uso dei tipi più pericolosi;

c) di apporre finalmente (come più volte da più parti proposto) su tutti i pacchetti di sigarette l'avvertenza: « Il fumo di sigaretta può causare cancro, enfisema, malattie di cuore; è dannoso in gravidanza e dà assuefazione ». (4-09195)

SERAFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'azienda Massey Ferguson di Ravenna attraversa una profonda crisi ed è attualmente occupata dai lavoratori: la società multinazionale proprietaria della fabbrica ha già inviato alle maestranze le lettere di licenziamento;

la relativa vertenza si trascina da molti anni e fin dall'inizio le istituzioni locali, i sindacati e tutte le forze politiche locali sono intervenute attivamente per ricercare una soluzione produttiva capace di garantire i livelli di occupazione (si ricorda che la provincia di Ravenna è una tra le più colpite dalla disoccupazione);

è stato avanzato un progetto, da parte di un imprenditore, che garantisce una soluzione produttiva con il conseguente riordinamento delle maestranze -:

quali iniziative concrete intende adottare per favorire soluzioni produttive che garantiscano i livelli di occupazione e, al contrario, per impedire soluzioni di speculazione edilizia;

quali iniziative concrete intenda prendere perché la trattativa venga condotta in modo trasparente. (4-09196)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

il consiglio comunale di Manfredonia (Foggia) nella seduta del 24 gennaio 1985 ha approvato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale di Manfredonia, constatato che: il 10 gennaio 1964 l'amministrazione comunale di Manfredonia avviava la pratica di cessione allo Stato del castello svevo-angioino per l'istituzione nel medesimo di un museo archeologico, destinato ad accogliere le ormai famose "stele daunie", scoperte ed illustrate dal professor Silvio Ferri, nonché i materiali neolitici provenienti dal villaggio di Monte Aquilone (scavi dell'università di Roma) e da Grotta Scaloria (scavi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

dell'università di Genova e di Los Angeles), dalla necropoli protostorica di monte Saraceno e dall'abitato connesso (scavi missione archeologica garganica, università di Pisa e di Milano), oltre alle note sculture litiche, rinvenute nella zona sepolcrale di questo sito, costituite da teste iconiche ed aniconiche interpretate come raffigurazioni di oranti, da stele non decorate che anticipano i monumenti sipontini; il Ministero della pubblica istruzione, facendo proprio il parere favorevole espresso dalla I sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, con determinazione del 29 luglio 1964 impartiva idonee direttive perché i lavori di restauro del castello fossero disposti in vista della suddetta specifica destinazione; il 21 giugno 1968 intervenne il decreto del presidente della repubblica n. 952, col quale, su proposta del Ministero delle finanze, venne autorizzata l'accettazione della donazione, disposta a favore dello Stato dal comune di Manfredonia con atto del notaio Matteo Gatta del 7 marzo 1967, n. 53294 di repertorio, del castello svevo-angioino con obbligo di istituire nel castello stesso il museo archeologico; tale decreto fu registrato dalla Corte dei conti il 5 settembre 1968 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 9 settembre dello stesso anno; il 18 febbraio 1970 fu stipulato il formale atto di consegna del castello alla Soprintendenza alle antichità di Taranto per la concreta realizzazione del museo; constatato che il Comitato consultivo del Ministero per i beni culturali, appositamente incaricato di valutare l'idoneità o meno dei progetti predisposti per l'allestimento del museo, ha espresso per ben due volte parere negativo, nel 1974 e nel 1982; ritenute le sollecitazioni dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Manfredonia, nonché proteste di storici, turisti, appassionati, cittadini, eccetera; nel confermare la sua ferma e decisa volontà di vedere realizzato nello storico Castello, fatto costruire da re Manfredi, il museo archeologico del Gargano meridionale, nel pieno rispetto del proprio deliberato e in applicazione del decreto del presidente della repubblica; protesta vivamente per gli in-

giustificati e pretestuosi ritardi; reclama che il Ministero per i beni culturali e gli altri organi competenti provvedano con urgenza alla pratica e tempestiva realizzazione del museo archeologico di Stato nel locale castello, senza frapporre ulteriori indugi, che potrebbero costituire una seria minaccia per la tutela e la conservazione degli originali ed importanti documenti della civiltà dauna; si riserva di promuovere le iniziative legali e popolari più adeguate per il successo delle legittime richieste sopra esposte, in mancanza di precisi impegni in tempi brevi» -

quali concrete iniziative sono state adottate o programmate per la realizzazione del museo archeologico di Stato nel castello svevo-angioino di Manfredonia (Foggia) « per la tutela e la conservazione degli originali ed importanti documenti della civiltà dauna ». (4-09197)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la definizione della pratica di ricongiunzione prevista dalla legge numero 29 del 7 febbraio 1979, della signora Maria Iosè Incerpi di Montecatini (Pistoia), pratica n. 132153. (4-09198)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la definizione della pratica relativa al signor Bruno Lugiai di Bagni di Lucca (Lucca), posizione n. 784898. (4-09199)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano, da parte del comitato di vigilanza per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, l'esame del ricorso prodotto da Cesira Costantini, nata a Farindola il 26 febbraio 1932 e residente in Pianella (Pescara). La predetta Cesira Costantini è titolare della pensione IO n. 834115 e il ricorso in oggetto è stato prodotto in data 27 agosto 1984. (4-09200)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato:

la tragica morte per AIDS di un bambino, morte che fa seguito ad altri decessi avvenuti in Italia;

le interrogazioni già presentate in proposito (6 febbraio e 20 marzo 1985), e rimaste senza risposta;

che una volta di più la parola prevenzione è rimasta lettera morta in materia sanitaria -:

se intenda continuare a tacere su questo preoccupante problema o se intenda intervenire presso il Ministro della sanità onde impedire che il fenomeno ulteriormente dilaghi. (4-09201)

CIANCIO, CIAFARDINI, DI GIOVANNI, JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Ai Ministri della difesa e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

con le ordinanze 371/FPC/ZA e 407/FPC/ZA, il ministro per il coordinamento della protezione civile disponeva la possibilità di utilizzare i giovani chiamati alle armi, residenti nelle zone terremotate prima degli eventi sismici, presso gli uffici tecnici dello Stato e degli enti pubblici territoriali delle zone colpite dal sisma nell'aprile-maggio 1984;

istanze nel senso indicato dalle ordinanze sopra richiamate sono state avanzate da due giovani, in possesso dei requisiti previsti, alla regione Abruzzo, per essere utilizzati nel comune di Lama dei Peligni (Chieti), senza che tuttavia tali istanze abbiano avuto un qualche esito -:

quali sono le ragioni che hanno di fatto rese nulle le disposizioni contenute nelle ordinanze 371 e 407;

se analoga situazione si è determinata per il resto dell'Abruzzo e le altre zone interessate dagli eventi sismici dell'aprile-maggio 1984;

se intendono sollecitamente intervenire per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla attuazione delle disposizioni contenute nelle due ordinanze.

(4-09202)

BENEVELLI, GELLI E GUERZONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che,

il pretore di Modena dottor Luigi Persico ha disposto l'internamento presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere del signor Carlo Sabattini, ecologista, agricoltore di Nonantola;

il provvedimento è stato assunto sulla base delle conclusioni di una perizia psichiatrica, disposta dal dottor Persico ed elaborata dai professori Balloni, Reggiani e dal dottor Ronco, dopo una sola visita peritale;

il provvedimento di internamento è stato eseguito nel pieno della campagna elettorale amministrativa, contesto da tenere in conto, dato che il signor Sabattini è attivo da anni su questioni ecologiche e attualmente è capolista di una lista alla provincia di Modena -:

se ritenga che la procedura attivata, in questo caso dal dottor Persico, ancora una volta metta in risalto la arbitrarietà della perizia psichiatrica come strumento di accertamento di patologia mentale;

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze, affinché al signor Carlo Sabattini sia restituito l'esercizio pieno dei diritti civili;

a che punto sia la definizione, da parte del Ministero di grazia e giustizia, di iniziative legislative per il superamento della perizia psichiatrica e del sistema dei manicomi giudiziari. (4-09203)

RABINO, CARLOTTO, BINELLI, PATRIA E ASTORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - preso atto della sentenza pronunciata dalla Corte di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

appello di Torino - sezione penale seconda in data 10 aprile 1985, con la quale sono stati dichiarati estinti per intervenuta prescrizione, reati diversi relativi a frodi e sofisticazioni vinicole contestati in primo grado a diverse persone -:

essendo così modificata la sentenza di condanna pronunciata dal tribunale di Asti in data 22 marzo 1982, se sia a conoscenza delle ragioni per cui gravi e clamorosi processi per frode e sofisticazione vinicola, giacciono immotivamente da anni avanti diversi uffici giudiziari del distretto della Corte di appello di Torino, senza che ai medesimi venga data quella giusta priorità che la gravità dei fatti contemplati comporta;

se intenda adottare le opportune misure per garantire in futuro il non ripetersi di simili situazioni. (4-09204)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile accelerare il corso per la pratica di aggravamento del signor Rocco Cafaro nato ad Adelfia il 29 maggio 1908, ivi residente in via Zara 27, pensionato di quinta categoria, pratica n. 3526480. (4-09205)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

1) se sia a conoscenza che il sindaco di Adelfia (Bari)), su proposta dell'assessore agli appalti, dottor Di Tommaso, dà in locazione un vano comunale sito in piazza Roma, per sede sezione coltivatori diretti, di 19 mq. per la ridicola somma di lire 30.000 dichiarandolo « non suscettibile di specifica destinazione »;

2) se si ritenga opportuno espletare una indagine chiarificante, tenuto conto del fatto che la delibera, pur dichiarando che il « locale non può essere utilizzato direttamente » non ha tenuto conto, nello stabilire il prezzo di locazione, della centralità del locale, del fitto corrente per locali più piccoli e meno centrali.

(4-09206)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, di recente, il comando della brigata paracadutisti ha comunicato ai dipendenti reparti che fra non molto le indennità di marcia e di trasferta non saranno più pagate con le attuali normali corresponsioni per ufficiali, sottufficiali e truppa, ma dopo alcuni mesi e si parla di cadenze trimestrali o semestrali;

se sia a conoscenza che il ricorso a questo metodo dilazionato di pagamento - che sembra sia stato giustificato con la mancanza di fondi - viene a colpire gravemente e direttamente l'instabile equilibrio economico mensile, già di per sé precario, del personale militare di tutti i gradi, specialmente di coloro che hanno un carico di famiglia ed in particolare degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali;

se sia effettivamente prevista l'attuazione di questo provvedimento; se sia limitato alla brigata paracadutisti e quali sono i veri motivi che ne hanno suggerito e determinato la prossima applicazione;

se non ritenga di dover annullare una simile incongrua decisione, già di per sé inspiegabile, particolarmente per evitare il naturale insorgere di scontento o di risentimenti che si ripercuoterebbero anche a tutto danno della disciplina militare.

(4-09207)

SEPPIA E SPINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che il programma di ristrutturazione del gruppo ALIVAR facente parte della finanziaria delle partecipazioni statali IRI-SME prevede la chiusura di 4 stabilimenti, tra cui quello di Castellina Scalo della Bertolli e la raffineria degli olii di Livorno, oltre allo smantellamento della rete commerciale e di vendita di Lucca. Il tutto porterebbe alla diminuzione di oltre 800 posti di lavoro. Oltre ad un tragico drastico taglio dei livelli occupazionali e produttivi pre-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

vede anche l'abbandono della produzione dei vini classici e a denominazione di origine controllata;

nell'eventualità che quanto sopradescritto corrisponda al vero, se non si ritiene opportuno modificare gli intendimenti da adottare affidando alle partecipazioni statali un ruolo attivo tendente al rilancio degli investimenti e dell'occupazione tramite un collegamento con l'agricoltura in modo da poter sfruttare le potenzialità dell'immagine che la stessa Bertolli ha acquisito sui mercati, consentendo conseguentemente il mantenimento del punto produttivo di Castellina Scalo e la salvaguardia dei livelli occupazionali. (4-09208)

MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza che nel progetto della ferrovia Fiumicino-piazzale Ostiense non sono state prese in considerazione le leggi vigenti in materia di barriere architettoniche e come intendano immediatamente provvedere in merito, per evitare, da un lato un'ennesima ingiustizia verso i cittadini portatori di *handicap* e dall'altro una palese violazione della normativa vigente e inoltre un inutile esborso in danno pubblico necessario per rifare quelle parti della nuova ferrovia nelle quali permangono le barriere architettoniche.

(4-09209)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che

il prolungamento della metropolitana milanese fino a Romolo e a Gessate inaugurato il 13 aprile dal sindaco di Milano è in entrambi i tronchi privo di strutture idonee per l'accesso dei portatori di *handicap* e tutto questo in dispregio della legge dello Stato per le eliminazioni delle barriere architettoniche;

attualmente il Comitato ristretto della Commissione sanità della Camera sta

esaminando il progetto di legge-quadro per gli invalidi, e che da molte sedute lo stesso Comitato ristretto discute il problema della mancata attuazione della legge nazionale per la eliminazione delle barriere architettoniche;

quanto a Milano la legge nazionale che prevede l'eliminazione delle barriere architettoniche non solo non è stata in gran parte attuata per le strutture e gli edifici esistenti, e neppure per le parti pubbliche, ma è continuamente disattesa anche nelle nuove edificazioni -:

quali provvedimenti si intendano prendere per eliminare dalle strutture della metropolitana milanese le barriere architettoniche e quali sanzioni si intendano prendere verso enti pubblici, comuni ed in ogni modo, nei confronti dei responsabili alle strutture citate che continuano a disattendere la normativa nazionale. (4-09210)

TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in data 13 marzo 1985, durante un sopralluogo al carcere di via Due Palazzi a Padova, la dottoressa Luisa Macor, accompagnata dall'onorevole Tamino, verificava la presenza di due celle di isolamento di dimensioni assai ridotte, riservate, a detta del personale carcerario, ai detenuti « differenziati », prive di luce e di aereazione naturali (l'unica finestra è ricoperta all'esterno e non apribile dall'interno) e prive di servizi (al posto del WC vi è un contenitore in plastica da svuotare, mentre il lavabo è posto in uno sgabuzzino esterno);

le altre celle di isolamento per i detenuti comuni sono poste in un'altra palazzina del carcere e, pur se di ridotte dimensioni, dotate di aria, luce e servizi -:

se non ritiene opportuno intervenire presso il direttore del carcere padovano perché siano chiuse le due celle di isolamento sopra descritte in quanto contrasta-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

no con il diritto del detenuto al rispetto della propria dignità umana e con la recente modifica dell'articolo 90 della legge di riforma penitenziaria del 1975, che non consente distinzioni di trattamento tra detenuti comuni e differenziati. (4-09211)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - tenuto conto che

in data 6 dicembre 1983 all'istituto tecnico commerciale di Stato di Asiago (Vicenza) il professor Giuseppe Boccardo, insegnante di economia e diritto, ebbe modo, durante la lezione, di ingiuriare i valori e i protagonisti della lotta di liberazione arrivando a definire il partigiano Covolo Federico detto « Broca », medaglia di bronzo al valor militare: « figlio di ... nato in una notte di tempesta, sanguinario che nel tempo dell'ultima guerra tagliava la gola ai fascisti inzuppando il pane nel sangue che ne fuoriusciva » e continuando la « sua lezione » con altre infamie del genere;

su esposto alla magistratura presentato da Vellar Rosella, nipote del Covolo Federico, presente come allieva alla lezione del professor Boccardo, e da Rigoni Pasqua Marina, vedova della medaglia di Bronzo Covolo Federico, il pretore di Asiago procedeva contro il professor Boccardo e in data 9 novembre 1984, visto l'articolo 77 della legge n. 689 del 1981 in relazione agli articoli 53-54-55-56-58 e 61 disponeva in sostituzione della pena di reclusione di giorni 20, la pena pecuniaria di lire cinquecentomila (con sentenza passata in giudicato il 30 novembre 1984);

in data 20 febbraio 1984 l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) e la AVL (Associazione volontari della libertà) esprimevano preoccupazione al provveditorato agli studi di Vicenza, al ministro della pubblica istruzione e al sottosegretario Dal Castello perché la normativa vigente non era stata applicata nei confronti del professor Boccardo;

ulteriore sollecito in tal senso, a quattro mesi dalla sentenza, è stato fatto,

in data 6 marzo 1985, dal Comitato partigiani vicentini, constatato che nessun provvedimento era stato finora preso nei confronti del suddetto insegnante -:

quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare nei confronti del professor Boccardo che, per normativa vigente, non può continuare ad insegnare agli allievi in modo distorto e antistorico, con un atteggiamento contrario ai compiti assegnatigli, fatti storici ancora vivi nel ricordo della popolazione, secondo un'impostazione di chiara marca fascista;

se risulta che il professor Boccardo abbia sinora goduto di protezione o di eccessiva tolleranza per il suo comportamento, contrario ai compiti e alle funzioni assegnate agli insegnanti della nostra Repubblica, nell'ambito degli organismi preposti al controllo dell'attività didattica, dato che detto professore risulta non nuovo a simili atteggiamenti e sortite durante l'ora di lezione. (4-09212)

ALAGNA E FIORINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - atteso che:

gli interroganti hanno già rivolto da tempo un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici per informarlo delle pessime condizioni in cui versa l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo (A-29) in particolare nel tratto Trapani-aeroporto Birgi, senza ricevere risposta alcuna;

nel frattempo, a seguito della carenza, se non addirittura assente manutenzione il manto stradale è diventato impraticabile per auto che percorrono, seppur alle velocità consentite, un tratto autostradale;

è sufficiente una banale pioggia per rendere particolarmente pericoloso il transito di qualsiasi automezzo in un segmento in cui la strada, risultando concava, si riempie di acqua e compromette la tenuta di strada delle auto;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

è aumentato, in questi ultimi periodi, il numero degli incidenti stradali anche mortali —:

quali iniziative intenda porre in essere al fine di rendere transitabile senza pericolo alcuno l'autostrada A-29 Punta Raisi-Mazara del Vallo. (4-09213)

TAMINO E POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i dipendenti delle dogane effettuano il loro lavoro tutti i giorni feriali dalle 8 alle 14, tranne ai confini e agli aeroporti dove il lavoro è continuato;

normalmente dalle 8 alle 14 essi svolgono pratiche tecnico-amministrative in ufficio e relative agli sdoganamenti della merce che fisicamente viene presentata in dogana (intendendosi per esempio il TIR che sosta davanti all'ingresso del fabbricato doganale o il cartone di merce che viene portato nei locali doganali);

se una ditta comincia a caricare al mattino nel proprio stabilimento un TIR e finisce alla sera, per evitare che il camion parta il giorno dopo può chiedere la « prestazione straordinaria » alla dogana. Per spiegarsi la ditta effettua le pratiche amministrative presso gli uffici della dogana al mattino (8-14), mentre l'ispezione della merce caricata sul TIR avviene alla sera presso lo stabilimento privato;

la « prestazione straordinaria » viene definita: a) fuori orario (cioè oltre le 14); b) fuori circuito (oltre gli spazi doganali e cioè presso lo stabilimento privato);

è evidente che la ditta per questa « prestazione » paga e che questo costo va a finire sul costo finale della merce;

attualmente l'introito « straordinario » viene incamerato dallo Stato che lo redistribuisce con limiti prestabiliti ai doganali, mentre una volta il passaggio ditta privata pagante-funzionario di dogana era diretto (nel senso che quest'ultimo incamerava totalmente le cifre che si auto-assegnava);

questo sistema crea delle situazioni scandalose e penalmente rilevabili, nel senso che il funzionario di dogana risulta presente al mattino (8-14) nel suo lavoro ordinario e poi per esempio dalle 16 alle 23 in lavoro straordinario (è chiaro che una persona non può umanamente fare tutte queste ore di lavoro e in effetti la presenza reale in straordinario è notevolmente inferiore a quella segnata sulla carta e pagata);

si è creata così una piccola corporazione di dipendenti dello Stato che si spartiscono una specie di tangente mafioso-legalizzata con la compiacenza e il silenzio di sindacati e autorità preposte;

non sono rari i casi nei quali il lavoro viene posticipato al pomeriggio (quindi in « straordinario »), mentre potrebbe benissimo venire effettuato al mattino durante l'orario normale —:

se intende intervenire per porre fine a questa situazione scandalosa;

e se non si intende assumere personale nelle dogane per abolire lo « straordinario » con la suddivisione dell'orario normale in due turni (per esempio: 8-14 e 14-20). (4-09214)

VISCARDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che su un diffuso quotidiano nazionale il magistrato napoletano Carlo Alemi, titolare dell'inchiesta sulla colonna napoletana delle brigate rosse di Giovanni Senzani e dell'indagine stralcio sulla trattativa BR-camorra-servizi segreti, che il giorno successivo all'assassinio di Ezio Tarantelli è stato immotivatamente privato della scorta ha dichiarato: « Sto pensando seriamente di mollare. È inutile fare il don Chisciotte contro vertici militari che con regolarità ti infilano i bastoni nelle ruote. Con questo ostracismo non è possibile raggiungere alcun risultato quando l'oggetto dell'inchiesta è la parte malata dei servizi segreti. Vent'anni fa quando diventai magistrato non pensavo di dover anche rischiare la vita, ma d'altronde chi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

conduce queste inchieste, e le dichiarazioni di Carlo Palermo lo testimoniano, mette nel conto anche la pelle ma solo se le indagini possono in qualche modo essere produttive e se circondati dalla sensibilità delle istituzioni.

...Ma non so se resterò al mio posto ancora per molto. In queste condizioni si resiste per dignità verso se stessi e per un rispetto dello Stato, quello con la esse maiuscola. Ma non si può a lungo combattere contro i mulini a vento» -:

se non ritengano di dover intervenire subito per ristabilire le condizioni indispensabili affinché il giudice Alemi possa concludere positivamente il proprio complicato lavoro nell'interesse della democrazia e del popolo italiano senza alcun condizionamento od ostracismo. (4-09215)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - in relazione alla situazione già più volte denunciata della permanente mancanza di soddisfacimento alle giuste istanze delle dipendenti ex ONMI, che attendono ancora il pagamento delle liquidazioni e della buona uscita, e riconfermando le richieste di chiarimento sottoposte al ministro con una precedente interrogazione in data 16 luglio 1984 (n. 4-05021) alle quali solo parzialmente è stata data risposta -:

per quale motivo l'INADEL continui a non disporre il pagamento della liquidazione e dell'indennità di buona uscita alle dipendenti ex ONMI del comune di Bergamo, ed in particolare come tale situazione sia giustificabile per quanto riguarda la signora Gambirasio Antonietta di Bergamo (posizione CPDEL n. 2822220); per quale ragione permanga un tale atteggiamento, anche in considerazione delle numerose sentenze della magistratura ordinaria (per tutte, quella del pretore di Bergamo n. 216/84) che hanno condannato l'ente al pagamento, rivalutazione compresa, dell'intero trattamento di fine rapporto; di chi siano le responsabilità, anche all'interno dell'ente, per un ritardo di ol-

tre cinque anni nell'erogazione di somme già a disposizione dell'INADEL, così come risulta dalla lettera 7 marzo 1980 del Ministero del tesoro, ragioneria generale dello Stato, ufficio liquidazioni, div. AA. GG. prot. n. 612093 con la quale si comunicava il versamento di lire 415.252.919 disposto con mandato n. 22060 a titolo di trattamento di fine servizio del personale ex ONMI trasferito a suo tempo all'amministrazione comunale di Bergamo; le somme quindi sono a disposizione dell'ente erogatore già da oltre cinque anni, e risulta quindi del tutto incomprensibile il ritardo nel pagamento a favore degli aventi diritto, non sussistendo la necessità di particolari accertamenti, calcoli, liquidazioni, sempre a mente di quanto enunciato nella lettera sopraccitata;

su quanto sopra (ed in particolare sulla finora non avvenuta erogazione del trattamento di fine rapporto, dell'indennità di buona uscita a favore della signora Gambirasio Antonietta di Bergamo, domande alle quali la precedente risposta del ministro, in data 11 dicembre 1984, alla interrogazione sopraricordata non ha dato riscontro) opportune delucidazioni e spiegazioni, a motivazione della inefficienza dimostrata in questa vicenda dall'amministrazione dello Stato. (4-09216)

**POLI BORTONE, RALLO E RAUTI.** — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere, in merito a ciascun dirigente della sede centrale del CNR, quali incarichi abbia avuto nel periodo 1980-1984 in veste di presidente e componente di commissioni concorsuali e per l'espletamento di gare patrimoniali. (4-09217)

**POLI BORTONE E RALLO.** — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative e per la ricerca scientifica e della funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 8 della legge n. 70 del 1975 indica in 250 ore il limite massimo pro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

*capite* per il lavoro straordinario (quindi senza alcuna indicazione di media per dipendente);

il decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983 non si discosta dal dettato legislativo;

di contro l'amministrazione del CNR e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL ricerca hanno recentemente firmato un accordo per superare in alcuni specifici casi il citato limite massimo;

a causa di tale accordo può accadere, come di fatto accade, che dipendenti non graditi alla dirigenza dell'ente ed alle organizzazioni sindacali potranno effettuare nel 1985 100 ore di lavoro straordinario contro le 120 autorizzate nel 1984 -;

quali iniziative saranno adottate per bloccare una violazione di legge che comporta anche precise responsabilità contabili;

se risponde a verità la notizia che tale accordo sia stato voluto per favorire il dottor Pasquale Marchetti, che, in poco più di 100 giorni, avrebbe totalizzato poco meno di 200 ore di lavoro straordinario. (4-09218)

SCAIOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso che:

nel periodo pasquale, il traffico automobilistico del ponente ligure ha subito una paralisi quasi totale, provocando lunghe file di automobili, con un massimo di 30 chilometri nel tratto tra Savona, Zinola e Orco Feglino;

tra le migliaia di autovetture in circolazione si è verificato il caso di emergenza di una bambina di 4 mesi, con urgente necessità di ricovero presso l'ospedale Gaslini di Genova, la quale è rimasta « intrappolata » per ben sei ore nella coda gigantesca con pericolo per la propria vita;

emergenze di questo genere rischiano di non essere, purtroppo, casi isolati, bensì possono ripetersi sia durante i fine settimana, sia per l'imminente approssimarsi della stagione estiva che vedranno aumentare sensibilmente il flusso dei turisti in Liguria e nella riviera di ponente in particolare;

l'autostrada del ponente è la principale arteria di collegamento con la riviera, per i turisti provenienti dal Piemonte, Lombardia e Centro Europa;

la causa delle chilometriche code è da ricercarsi, per ciò che concerne specificamente l'autostrada, nell'annoso problema delle cosiddette barriere di Zinola, Orco Feglino e Altare. A tal proposito risulta che per l'avvio dei lavori della completa ristrutturazione di Orco Feglino - punto qualificante contenuto nel nuovo piano finanziario, già approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS -, è necessaria l'approvazione dei Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio -;

se, in vista anche dell'imminente stagione estiva, non reputino urgente ed indilazionabile provvedere all'approvazione del citato piano, e se il ministro dei lavori pubblici non intenda adottare i necessari provvedimenti per una celere eliminazione delle barriere. (4-09219)

POLI BORTONE E RALLO. — *Ai Ministri delle finanze e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se si voglia disporre l'invio del nucleo regionale di polizia tributaria di Napoli presso gli studi degli architetti Michele Cennamo e Michele Capobianco, i quali hanno ricevuto due lucrosi incarichi (rispettivamente di circa 450 milioni e di 1 miliardo e 200 milioni) da parte del CNR; atteso che è ormai fondata opinione dei dipendenti dell'ente che tali incarichi, stante varie irregolarità poste in essere da ex-amministratori dell'ente, abbiano potuto costituire un surrettizio finanziamento a favore del PSI, partito cui

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

i suddetti professionisti sono strutturalmente incardinati;

se non intendano intervenire con l'urgenza del caso, considerate le notevoli pressioni in atto per il saldo del pagamento a favore dell'architetto Capobianco, il quale ha finora ricevuto poco più di 250 milioni per l'opposizione di vari dirigenti dell'ente ad ulteriori pagamenti.

(4-09220)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Carlo Sabattini, sposato con tre figli, agricoltore di Nonantola, è da circa 12 anni uno dei più accaniti contestatori della magistratura e del PCI di Modena, città in cui il PCI governa da solo;

è autore di 110 denunce per inquinamento e altro;

è stato prelevato mentre lavorava nei campi il 9 aprile 1985 e portato subito, da agenti in borghese all'istituto psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere —;

chi ha redatto la perizia medica, con la quale si dichiara la pericolosità sociale del Sabattini;

quali accertamenti la magistratura abbia espletato per internare il Sabattini in manicomio.

(4-09221)

**POLI BORTONE E RALLO.** — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

quali siano le deliberazioni adottate e comunque gli intendimenti posti in essere dagli organi direttivi del CNR in merito alla locazione con l'onere annuo di 1 miliardo e 600 milioni di lire di un immobile sito in Roma viale Kant angolo viale Marx, ancora da completare in alcune parti interne con presumibile onere a carico del CNR. Detto immobile do-

vrebbe ospitare l'istituto di biologia cellulare, l'istituto di psicologia e l'istituto di medicina sperimentale.

Si fa presente che per il primo istituto, la Giunta amministrativa con il pieno consenso del Collegio dei revisori dei conti, aveva preventivato la costruzione di alcuni padiglioni prefabbricati nell'area di ricerca di Monterotondo il cui terreno è di proprietà del CNR. Il secondo istituto potrebbe essere ospitato nell'edificio di via Sommacampagna n. 8, attualmente sede del servizio patrimonio che entro breve tempo sarà trasferito nella nuova ala della sede centrale del CNR. In merito al terzo istituto, si fa presente che potrebbe continuare ad essere ospitato negli attuali locali dell'università degli studi di Roma e del policlinico Umberto I per gli stretti e vitali rapporti con le cliniche e gli istituti dell'università la « Sapienza »;

se si voglia disporre un'indagine tramite la polizia tributaria sull'Immobiliare Monticelli SpA proprietaria dell'edificio di viale Kant, visto che la consociata Immobiliare Carrara ha sfrattato l'istituto di biologia cellulare sito in Roma via Romagnosi, dando così l'estro alla Monticelli di proporre la locazione del citato edificio di viale Kant.

(4-09222)

**POLI BORTONE E RALLO.** — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se siano estensibili le deliberazioni e relativi allegati (anche quelle interlocutorie) adottate dagli organi direttivi del CNR in merito ai seguenti argomenti: 1) locazioni ed acquisti effettuati dall'ente nel comune di Napoli relativamente agli edifici di via Castellino 111, via Cintia 36 e via Gramsci 5; 2) lavori effettuati presso i suddetti edifici; 3) incarichi di progettazione affidati all'architetto Cennamo per via Cintia ed all'architetto Capobianco per via Castellino; 4) contenzioso in atto tra il CNR e le società REP (via Cintia) e SEMA (via Castellino). Quanto sopra in considerazione di dettagliate denunce inviate agli organi di vigilanza e di controllo sui siffatti casi.

(4-09223)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

MATTEOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

lo stabilimento della SIPE-NOBEL di Galliciano (gruppo SNIA-Viscosa-Fiat) è chiuso da alcuni mesi per decisione della direzione dell'azienda e che su di esso grava la minaccia della chiusura definitiva;

è stata presentata, in attesa di una soluzione della vertenza, domanda per accedere alla cassa integrazione guadagni —:

i motivi che fanno ritardare la concessione e la messa in pagamento della cassa integrazione guadagni;

se non intende intervenire per sollecitare la concessione del provvedimento di cui sopra. (4-09224)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

GARAVAGLIA, ROCCHI, BECCHETTI E FIORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — preso atto, e rispettosi delle iniziative giudiziarie riguardanti la gestione del policlinico Umberto I di Roma, ma preoccupati della portata del discredito che si vuol far ricadere sul servizio sanitario nazionale —:

se ritenga che il rinnovo della convenzione del 1979 stipulata tra la regione Lazio e l'università di Roma sia stato impedito nei fatti a causa della genericità dello strumento, approvato dalla Giunta di sinistra, non tanto per rispondere alle necessità dell'università e dell'assistenza sanitaria ma per « disincagliare il policlinico dalla strettoia in cui si era inceppato e superando la resistenza di gruppi e di settori corporativi, paurosi del nuovo e la opposizione della DC, prigioniera delle sue manovre strumentali », secondo quanto dichiarò l'assessore Ranalli che la firmò;

come intenda far valere indirizzi diversi e funzionali solo alle esigenze del servizio sanitario, programmando il fabbisogno regionale secondo criteri di efficienza, senza sottomettere il bisogno dell'università a formare specializzandi ai bisogni del sistema dell'assistenza sanitaria;

come intenda favorire la indispensabile integrazione delle esigenze delle altre due università, Tor Vergata e cattolica.

(3-01815)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, COLOMBINI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che con decisione n. 109 del 9 novembre 1983, passata in giudizio, il TAR Lazio ha confermato che la misura del compenso per lavoro straordinario non può essere inferiore a quella per la retribuzione ordinaria;

che in conseguenza di tale decisione ed a fini di giustizia, ad un tempo, e allo scopo di impedire il formarsi di un contenzioso generalizzato, pregiudizievole al buon funzionamento dei servizi, e di evitare un ulteriore aggravio finanziario per effetto di ritardate liquidazioni, dovute ai lavoratori, le unità sanitarie di Roma e del Lazio hanno deliberato di estendere il giudicato ai lavoratori aventi diritto e di corrispondere un acconto su quanto dovuto;

che l'onere finanziario derivante dall'applicazione della citata sentenza (sia pure da imputare al bilancio 1985 per motivi contabili), non può non considerarsi afferente agli esercizi precedenti e, quindi, da finanziare in via straordinaria;

che gli atti deliberativi delle unità sanitarie locali risulterebbero essere stati esaminati dal comitato regionale di controllo del Lazio con esiti differenti, quando non opposti, sebbene formalmente e sostanzialmente uguali;

che in particolare la deliberazione della USL RM/17 avrebbe riportato il prescritto « nulla-osta », mentre quella della RM/9 sarebbe stata non solo « condizionata », ma addirittura inviata alla Procura della Repubblica ed alla Corte dei conti;

che la regione Lazio più volte, e da tempo, investita del problema dalle USL e dal coordinamento delle USL romane non ha dato alcuna indicazione in merito;

che una situazione siffatta, fonte di incertezza e confusione, ingenera gravi preoccupazioni per gli amministratori, per i lavoratori e per le stesse istituzioni, tutte prive di un punto di riferimento che ristabilizza certezza di diritto e conformità di comportamenti;

che tale punto di riferimento non può non essere costituito dalle regioni, alle quali, tuttavia, è indispensabile assicurare la prescritta copertura finanziaria e, se del caso, le necessarie direttive nazionali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

che, invece, l'amministrazione centrale non ha fin'ora provveduto in alcun modo, ignorando del tutto un problema a tutt'oggi, parzialmente e provvisoriamente, risolto soltanto grazie al senso di responsabilità degli amministratori locali e delle organizzazioni sindacali;

che, ancora, la situazione prima denunciata rischia, in assenza di un quadro di certezza e dei necessari finanziamenti straordinari, di deteriorarsi ulteriormente, con gravissime ripercussioni sui servizi sanitari della capitale e della regione, già penalizzati dalle carenze finanziarie croniche e dallo stato di abbandono dell'organizzazione e delle strutture ereditate dalla riforma —:

i provvedimenti che il Governo intende adottare per assicurare il finanziamento straordinario di tale spesa straordinaria;

garantire conformità di comportamenti da parte della commissione regionale di controllo del Lazio, in ordine a casi analoghi. (3-01816)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

la dinamica dei fatti che ha portato alla fuga di Graziano Mesina di Orgosolo; come mai, dopo cinque evasioni dal carcere è stata consentita al Mesina la possibilità di recarsi, senza scorta, a Crescentino, per visitare la madre malata;

quali responsabilità sono emerse e quali provvedimenti sono in atto verso i responsabili di un fatto così sconcertante fuori di ogni logica. (3-01817)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali notizie può offrire il Ministero sul dottor Vincenzo Cutrera presidente dell'IFL (Istituto fiduciario lombardo) con sede a Milano;

che consistenza hanno le voci che circolano sulla stampa circa una eventuale fuga all'estero del Cutrera che amministra i beni di migliaia di famiglie italiane. (3-01818)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se è vero che terroristi palestinesi armati di *bazooka* siano entrati tranquillamente in Italia e vi soggiornano;

se vi sono disposizioni sull'entrata e sulla permanenza degli stranieri in Italia;

quali controlli vengono effettuati dai servizi di sicurezza. (3-01819)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se e quando si intende effettuare il graduale passaggio dalla benzina tradizionale a quella priva di piombo;

se ritengono di adeguarsi sollecitamente al programma dei paesi europei che nei loro territori proibiscono l'erogazione di benzina contenente piombo tetraetile, per non essere i soli e gli ultimi fuori delle normative sanitarie europee. (3-01820)

BOZZI, BATTISTUZZI E PATUELLI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere, al fine di valutarne la legittimità, le ragioni che hanno indotto il prefetto di Ragusa a ordinare il 9 aprile 1985 l'espulsione dal territorio nazionale della cittadina inglese Melander Patricia Elisabeth. (3-01821)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali notizie può fornire sull'attentato di Madrid rivendicato dalla organizzazione « Guerra santa islamica » come rappresaglia per l'attentato nel quartiere sciita di Beirut avvenuto l'8 marzo scorso dove trovarono la morte circa novanta persone;

se vi sono proposte per una difesa globale del continente europeo tenuto conto che l'obiettivo anti-NATO è in atto da tempo in Europa per destabilizzare i governi ed indebolirli. (3-01822)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, POLLICE E TAMINO. — *Ai Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso che

è di questi giorni la notizia che la Corte d'assise di Torino ha assolto con formula piena « per non avere commesso il fatto », Giuliano Naria, operaio genovese dell'Ansaldo, che in primo grado aveva beneficiato del dubbio ed era stato quindi assolto per insufficienza di prove. Lo stesso Procuratore generale Pochettino, nelle sue richieste aveva chiesto per lui l'assoluzione piena;

Giuliano Naria è in carcere da quasi nove anni, si è sempre proclamato estraneo alle accuse mossegli, differenziandosi in questo modo dalla consuetudine degli appartenenti a gruppi terroristici di dichiararsi prigionieri politici;

Naria è stato imprigionato perché accusato di aver partecipato in qualche modo all'attentato e all'uccisione del Procuratore di Genova Coco e dei due agenti della scorta Saponara e Dejana; il superpentito Patrizio Peci lo aveva accusato per poi, in pratica, scagionarlo in un secondo, purtroppo tardivo, tempo;

nel 1981 Naria, in stato di detenzione da quasi 5 anni, si trovava nel carcere di Trani durante la rivolta, ed è proprio per questo fatto, a cui di nuovo si è dichiarato estraneo, che gli è stata inflitta una condanna a 17 anni di carcere in base alla sola testimonianza, spesso contraddittoria, di un agente di custodia che, a distanza di tempo ha modificato la propria versione originale;

l'aspetto tragicamente paradossale, ma nello stesso tempo emblematico di una intera generazione, della vicenda Naria è che, entrati in carcere per un'accusa, si è costretti a subire anni e anni di carcerazione preventiva in attesa del processo da cui, come in questo caso, si è assolti con formula piena, durante i quali si accumulano comunicazioni giudiziarie per fatti che avvengono in carcere dando luogo ad una spirale perversa che lega carcerazione preventiva e processi;

come è noto, Giuliano Naria è ricoverato nel reparto detenuti dell'ospedale

torinese « Molinette » soffrendo di una grave forma di anoressia che gli ha già fatto perdere decine e decine di chili, facendo temere per la sua stessa vita; nonostante ciò la possibilità di usufruire per gravi motivi di salute degli arresti domiciliari gli è stata revocata, suscitando viva impressione e ferme proteste dell'opinione pubblica, di operatori del diritto, medici e parlamentari stessi —:

quali iniziative intende adottare perché sia garantito il diritto alla salute di un cittadino;

quali iniziative intende prendere perché, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, sia rivista l'intera situazione giudiziaria di Naria;

se non ritenga che questo ennesimo tragico episodio non riproponga la necessità, ormai non ulteriormente procrastinabile, di uscire dall'emergenza dei cosiddetti anni di piombo, rivedendo, anche dal punto di vista legislativo, le norme sulla carcerazione preventiva, che date le loro caratteristiche, si configurano come una vera e propria condanna, mai emessa da alcun tribunale, in violazione al principio costituzionale della presunzione di innocenza del cittadino ed al suo inalienabile diritto alla libertà personale.

(3-01823)

PIRO, TEODORI, PETRUCCIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA, SODANO, NICOLINI, SALERNO, CHERCHI, SERAFINI, DELL'UNTO, TRAPPOLI, VISCO, SACCONI, SEPIA, INTINI, BATTISTUZZI, LODI FAUSTINI FUSTINI, FILIPPINI, FORTUNA, MARIANETTI, PILLITTERI, FELISETTI, GIOVANNINI E SANGUINETI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per avere informazioni in relazione al fatto che ieri pomeriggio alle ore 16,15 avrebbe dovuto essere proiettata a Roma al cinema Capranichetta, proprio di fronte all'ingresso principale della Camera dei deputati il film di Jean Luc Godard *Je vous salue, Marie*, ma la proiezione non ha potuto avere luogo poiché non era ancora arrivato il visto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

di censura ed anche perché con schiamazzi di vario tipo, gruppi di integralisti hanno impedito l'accesso al cinema. (3-01824)

MARRUCCI, STRUMENDO E DONAZZON. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

l'aerostazione Marco Polo di Venezia è investita da alcune settimane da una agitazione dei controllori di volo, di cui è annunciata una ulteriore accentuazione;

al centro di tale agitazione vi sono delicati e complessi aspetti che riguardano la sicurezza della stessa aerostazione ed in modo particolare il sistema radar;

ciò sta producendo una vasta agitazione nell'opinione pubblica e rischia di offuscare l'immagine dell'aerostazione veneziana -:

quali iniziative intende assumere per riportare la situazione a normalità e per dare all'opinione pubblica i necessari elementi di chiarimento e di certezza.

(3-01825)

RONCHI, GORLA, CAPANNA, CRIVELINI, MELEGA, RUTELLI, MASINA E CODRIGNANI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

in data 9 aprile 1985 il prefetto della provincia di Ragusa ha ordinato l'espulsione dal territorio nazionale della cittadina inglese Melander Patricia Elisabeth, nata a Liverpool il 7 marzo 1949;

nella motivazione di tale ordinanza di espulsione si elenca: la partecipazione « ad un assembramento davanti ai cancelli della base NATO di Comiso, in segno di protesta contro l'installazione di detto impianto »; « si è incatenata in piazza Fonte Diana, in solidarietà con pacifisti arrestati davanti ai cancelli della base di Comiso »; « avrebbe affisso manifesti di protesta ai cancelli della predetta base NATO »; la stessa « svolge assidua opera di contestazione nei confronti dell'impianto missilistico »;

in tali accuse, se si esclude un richiamo alla violazione dell'articolo 663 del

codice penale per l'affissione di manifesti alla base NATO, non si riscontra alcun reato perseguibile e non vi è alcun procedimento aperto dalla magistratura italiana nei confronti della suddetta cittadina inglese -:

se ritengano che una simile ordinanza sia illegittima e lesiva dei diritti che l'ordinamento comunitario garantisce ad ogni cittadino della Comunità Europea;

quali provvedimenti intendano adottare per revocare tale ordinanza di espulsione. (3-01826)

TAMINO, RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

ventidue direttori di cliniche universitarie del policlinico Umberto I di Roma sono stati accusati dalla magistratura di aver indebitamente ricevuto l'indennità speciale per l'assistenza prevista dalla cosiddetta legge De Maria; tale accusa si basa sul fatto che dei 3755 posti letto previsti dalla convenzione siglata nel 1980 dalla regione Lazio e dall'università « La Sapienza », ne sono effettivamente agibili solo 1796 e che quindi alcuni primari universitari hanno ricevuto l'indennità per letti inesistenti; già molte volte la stampa, le organizzazioni sindacali ed i cittadini hanno denunciato il fatto che molti direttori di cliniche universitarie si rifiutavano di comunicare alla direzione sanitaria la disponibilità di posti letto, gestendo il policlinico in modo assurdamente privatistico;

è in discussione il progetto di affidare all'università la gestione totale, diretta ed incontrollabile del policlinico Umberto I, che lo userà solo per scopi di didattica e di ricerca;

come è possibile che sia stato attribuito il titolo di primario senza che a ciò corrispondesse un obbligo di assistenza per un numero minimo di posti letto;

se risponde a verità il fatto che, all'interno del policlinico, metà delle analisi svolte nel 1983 sono state eseguite

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

dall'unico laboratorio ospedaliero, mentre i ben 69 laboratori universitari hanno smaltito solo l'altra metà, e che analoga situazione si è verificata per quel che riguarda gli esami radiografici;

se è vero che tutti gli anni, nel mese di agosto, il numero dei ricoveri attuati nei reparti universitari del policlinico è inferiore alla metà di quello degli altri mesi, a differenza di quanto avviene nei reparti ospedalieri e questo succede solo perché in tale periodo vengono chiusi interi reparti;

come sono stati utilizzati i proventi dei *ticket* su visite ed analisi riscossi dagli ambulatori universitari e se risulta vero il fatto che tale denaro è stato incamerato dall'università in modo del tutto illegale;

se ritiene lecito supporre che la totale arretratezza mostrata dai partiti, dalla regione Lazio, dal comune di Roma e dal comitato di gestione della USL RM 3 sia il frutto di uno scambio politico che vede la gestione del policlinico quale oggetto di contrattazione, e quale ruolo attribuisca nella vicenda alla prossima elezione del rettore della « Sapienza » e il recente finanziamento con legge regionale, dell'ospedale di Pietralata;

se ritiene che i fatti e le questioni sopra esposti consiglino di affidare alla università la totale gestione del policlinico Umberto I, come previsto dalla bozza di convenzione concordata lo scorso anno dall'assessore alla sanità della regione Lazio e dal rettore dell'università « La Sapienza », essendo peraltro tale soluzione in netto contrasto con lo spirito della legge n. 833 del 1978, anche, in quanto costituirebbe un illecito scorporo di un ospedale dalla gestione unitaria del servizio sanitario nazionale;

se ritiene opportuno avviare un riesame dell'intera questione delle convenzioni tra università e strutture sanitarie pubbliche, onde garantire strumenti più adeguati di controllo da parte dei cittadini, degli enti locali e degli organi del servizio sanitario nazionale ed affinché sempre più l'assistenza fornita in collaborazione

con l'università si uniformi all'interesse primario dei malati ed alle esigenze dei cittadini. (3-01827)

ONORATO, MOSCHINI E BULLERI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere:

per quali motivi al professor Lido Baschieri, titolare della cattedra di clinica medica 2 dell'università di Pisa, che funziona secondo convenzione come reparto ospedaliero presso gli ospedali riuniti di Santa Chiara, è stato impedito sin dalla nomina l'esercizio effettivo delle sue funzioni didattiche e ospedaliere, essendo stato privato della disponibilità di una sua stanza e degli indispensabili laboratori, nonché della concreta possibilità di seguire responsabilmente i pazienti nelle fasi della diagnosi, della terapia e delle dimissioni dall'ospedale;

se risulta che questa incredibile situazione sia dovuta, non già a una presunta mancanza di spazi (addotta risibilmente dal Consiglio di istituto della clinica medica, ma smentita nei fatti dalla disponibilità che di spazi e di strumenti godeva il precedente primario della clinica) bensì a una questione di rivalità accademica e di acredine professionale, indegna di ogni gestione di servizi pubblici che sia minimamente rispettosa degli interessi dell'utenza;

se e per quali motivi il rettore dell'università, che pure ha invitato il Consiglio di istituto della clinica a provvedere in merito, non è sinora riuscito a garantire una effettiva e adeguata sistemazione del professor Baschieri;

quali esiti abbia avuto l'esposto che il professor Baschieri ha presentato il 5 febbraio 1985 alla procura della Repubblica di Pisa;

quali iniziative i ministri interrogati abbiano adottato o intendano adottare per assicurare la piena funzionalità di esercizio della clinica medica 2, nel rispetto dei diritti-doveri del suo legittimo titolare, e per impedire che beghe interne e interessi impropri e fuorvianti ostacolino l'adeguata

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

to svolgimento dei fini sanitari e didattici che competono agli istituti ospedalieri e sono così essenziali per il benessere della comunità. (3-01828)

RINDONE, VIOLANTE, MACIS, MANCUSO, BOTTARI, SANFILIPPO, ROSSINO, MANNINO ANTONINO, PERNICE, SPATARO, RIZZO E COLUMBA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia al corrente della vicenda in corso nel comune di Catania a proposito della costruzione di alcune limitate opere dello stadio, aggiudicate alla impresa fratelli Costanzo, per un importo originario di circa lire 1.600.000.000, lievitato poi sino a lire 9.000.000.000 circa. In particolare si evidenzia: 1) l'aggiudicazione, a trattativa privata, dei lavori sopra indicati venne approvata dal consiglio comunale con delibere nn. 481, 482 e 483 del 30 novembre 1981 per un importo complessivo di circa lire 1.600.000.000; 2) che successivamente l'assessore comunale del tempo - dottor Ferlito - e l'impresa fratelli Costanzo, invece di attenersi alle indispensabili prescrizioni di rafforzamento delle strutture in base alle norme antisismiche, con un verbale redatto in data 29 marzo 1982, decidevano, irrispettando, di modificare il progetto originario con un nuovo progetto esecutivo, tutto in acciaio, il cui prezzo unitario risultava, e risulta tutt'oggi, vantaggiosissimo per l'impresa, avendo tra l'altro eliminato artatamente tutte le strutture in cemento armato; 3) che tale nuovo progetto, redatto addirittura dopo il completamento dei lavori - mai portato all'approvazione del consiglio comunale - prevedeva una spesa di circa lire 7.500.000.000, e sebbene approvato dalla giunta comunale, arbitrariamente con i poteri del consiglio, venne bocciato da tutti gli organi di controllo locali e regionali; 4) che a questo punto, la giunta comunale invece di prendere atto delle arbitrarietà commesse e rimettere il tutto al consiglio comunale, in pieno accordo con l'impresa, costruiva una tesi di indebito arricchimento da parte del comune,

e deliberava, sempre con i poteri del consiglio, di ricorrere ad un lodo arbitrale per stabilire l'indennizzo da dare alla impresa; 5) che sulla base di tale delibera, mai portata alla ratifica del consiglio comunale, venne nominato un collegio arbitrale, il quale, stabiliva che l'indennizzo da concedere all'impresa non era di lire 7.500.000.000, come dalla stessa impresa richiesto ed accettato, ma addirittura di ben nove miliardi; 6) che tale lodo arbitrale non fu sottoposto all'esame del consiglio comunale, per la prescritta acquiescenza, per cui si permise all'impresa di farlo registrare per decorrenza di termini; 7) che solo a questo punto la giunta comunale propose opposizione presso la Corte di appello di Roma, ove dovrebbe essere esaminato il merito del lodo, ma dove è stata respinta la richiesta di sospensione della provvisoria esecuzione del lodo stesso, talché l'impresa poté mettere in moto le procedure di pignoramento che misero in forse persino il pagamento degli stipendi degli impiegati; 8) che la Procura della Repubblica di Catania per questi fatti ha emesso mandato di arresto nei confronti dell'ex assessore Ferlito e ha aperto procedimento penale nei confronti della giunta e della impresa; 9) che recentemente il consiglio comunale di Catania all'unanimità non ha ratificato la delibera della giunta con la quale si approvava il lodo arbitrale; 10) che nonostante tali incriminazioni, portate a conoscenza della Corte di appello di Roma, questo giudice non ha sospeso la efficacia del lodo pur essendo in corso un procedimento penale, ma si è limitato a rinviare al maggio 1986 la discussione del merito della causa -:

rilevato che si è verificata una situazione di inammissibile conflitto tra la situazione giudiziaria verificatasi a Catania con le incriminazioni citate e quella verificatasi a Roma dove non è sospeso il lodo frutto di accordi penalmente rilevanti tra la giunta e l'impresa, quale sia il suo giudizio sulla intera vicenda e se ritenga che nell'atteggiamento degli uffici giudiziari di Roma ricorrano i presupposti per accertamenti di sua competenza. (3-01829)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

**INTERPELLANZE**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere — premesso che

nei giorni scorsi sono apparse sulla stampa di informazione notizie relative ad una indagine giudiziaria che coinvolgerebbe tutti gli amministratori della USL del comune di Roma;

tali notizie hanno fatto seguito ad altre riguardanti una diversa indagine giudiziaria che coinvolgerebbe numerosi operatori sanitari e docenti universitari;

tali notizie hanno creato un clima di profonda preoccupazione tra amministratori, operatori ed utenti; hanno turbato l'intera città e creato seri rischi per lo stesso funzionamento di un così delicato servizio pubblico —:

quali notizie sia in grado di fornire al Parlamento sullo stato delle indagini;

se ritenga indispensabile assumere o quali iniziative ha assunto per sollecitare una rapida conclusione della fase istruttoria affinché, individuate eventuali specifiche responsabilità, venga restituita serenità e operatività a quanti sono preposti al servizio sanitario;

se ritenga opportuno assumere immediate iniziative, anche legislative, per assicurare una maggiore funzionalità delle USL e in particolare se non ritenga necessario promuovere modifiche alle norme attuali volte ad assicurare: a) un più organico rapporto fra i comuni titolari delle funzioni sanitarie e gli organi (le attuali USL) preposti all'esercizio di tali funzioni investendo anche le norme per la elezione e la composizione degli organi di amministrazione delle USL; b) un finanziamento che sia finalmente adeguato, nella quantità e nei flussi temporali, alle do-

cumentate esigenze di funzionalità del servizio.

(2-00657) « TRIVA, PALOPOLI, POCHETTI, COLOMBINI, TAGLIABUE, PICCHETTI, MONTANARI FORNARI, AMADEI FERRETTI, CALONACI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

viste le dimensioni assunte dalla recente iniziativa della magistratura che ha coinvolto oltre 500 dirigenti, operatori amministratori delle USL di Roma e del Lazio;

preoccupati per l'uso strumentale che può essere fatto di simile iniziativa anche per il modo in cui sono state date le notizie e delle ripercussioni che già si hanno sulla funzionalità dei servizi e sugli operatori e amministratori che compiono onestamente il loro lavoro —:

quale sia la valutazione del Governo sulle inchieste giudiziarie in corso a Roma e nel Lazio e nel resto del paese;

se le disfunzioni, i disservizi e la confusione dei ruoli e delle responsabilità presenti nella sanità non siano originate anche dal forte ritardo nell'approvazione delle modifiche istituzionali relative alle USL e del piano sanitario nazionale; dalla permanente incertezza sui finanziamenti; dalla precarietà in cui sono mantenuti da anni moltissimi lavoratori dei presidi sanitari e dalle numerose inadempienze rispetto al dettato della legge 833 del 1978;

se il Governo ritenga indispensabile predisporre strumenti che, nel rispetto dei principi sanciti dalla riforma sanitaria, introducano quelle modifiche istituzionali e organizzative per le USL necessarie a garantire il buon funzionamento della sanità

(2-00658) « COLOMBINI, PICCHETTI, GIOVANNOLI SPOSETTI, POCHETTI, TAGLIABUE, PASTORE, FERRI, VIOLANTE, TRIVA, MARRUCCI, MAINARDI FAVA, DI GIOVANNI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1985

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma